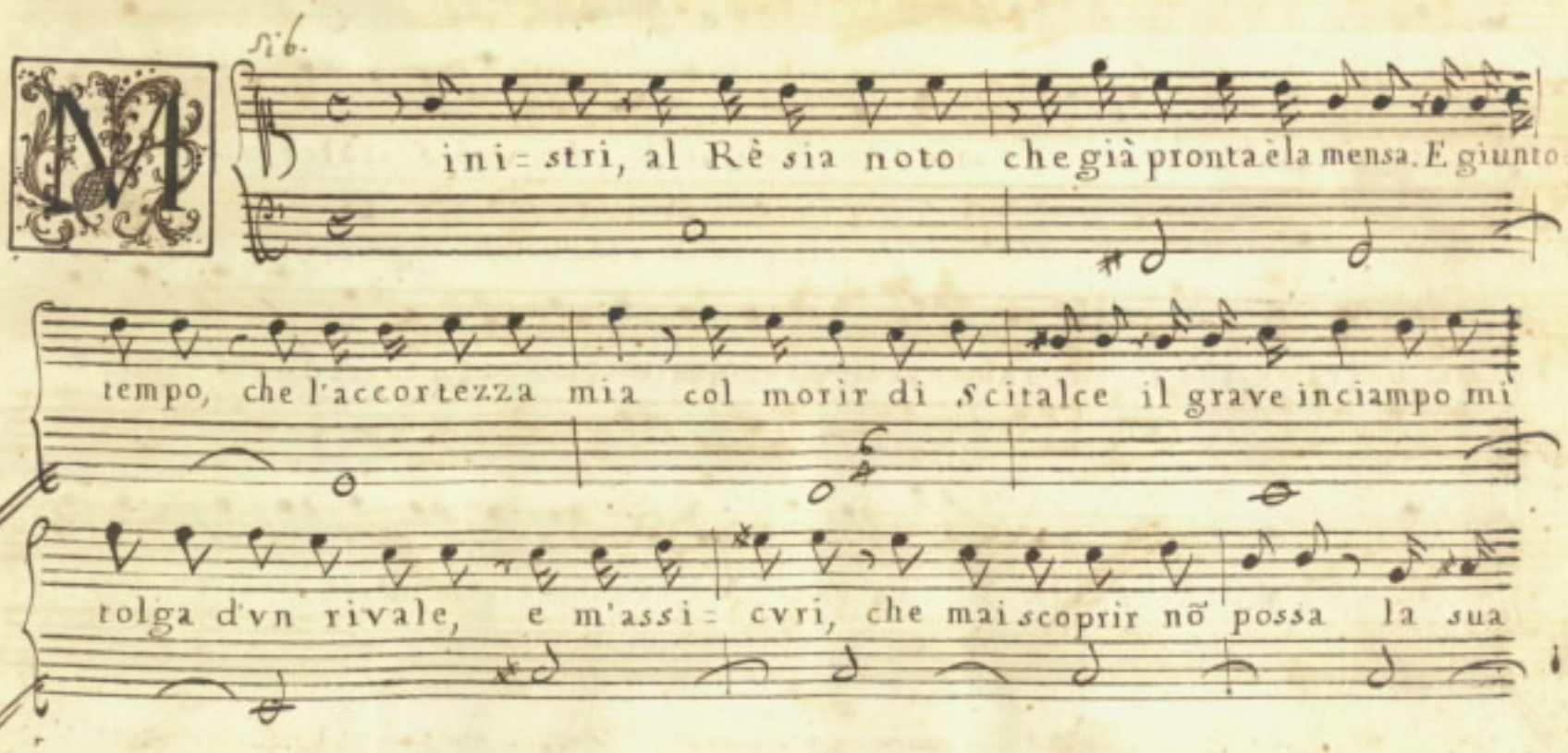
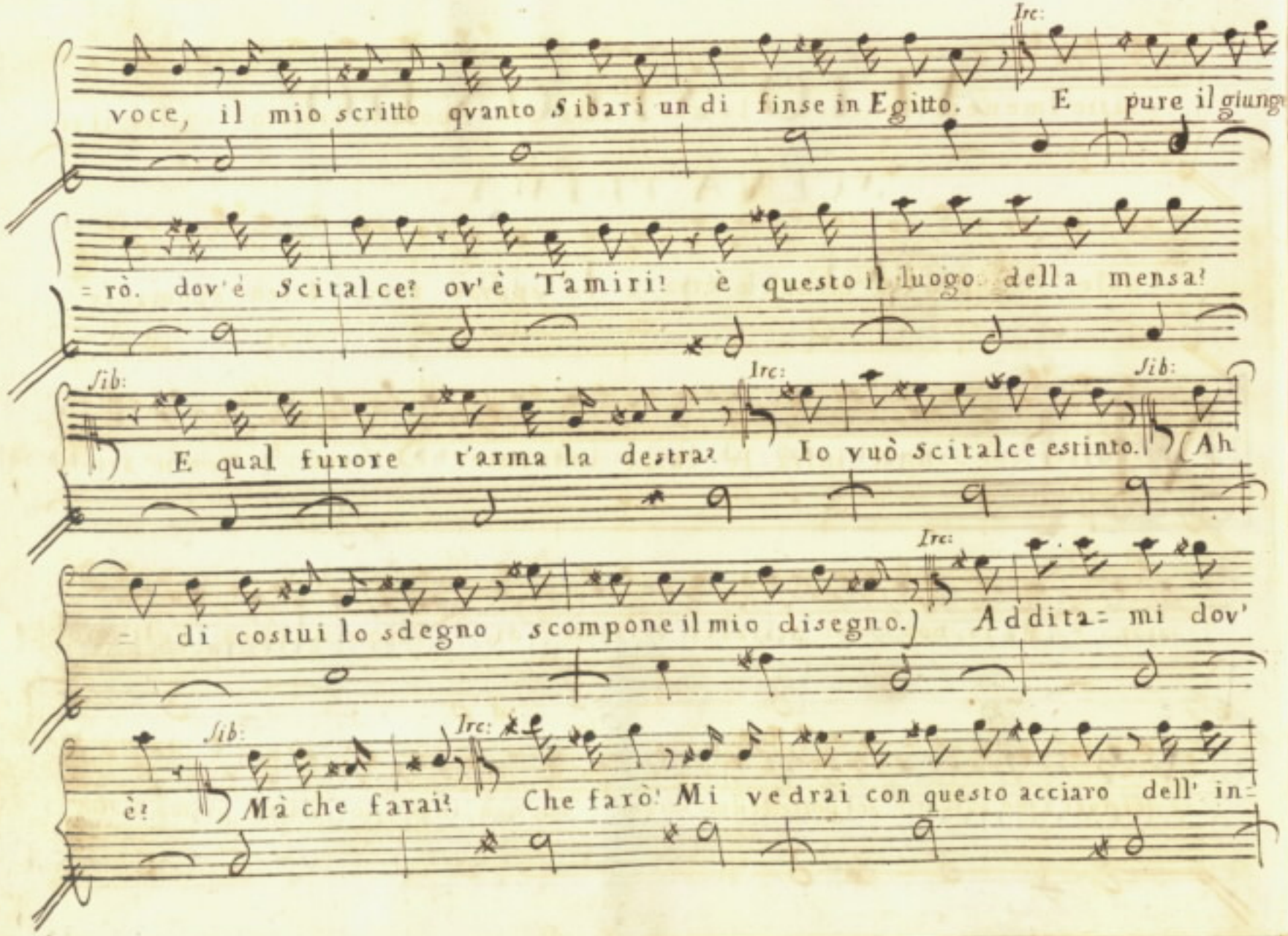
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sibari, e poi Ircano.




Irc:
voce, il mio scritto qvanto Sibari un di finse in Egitto. E pure il giung
=rò. dov'è Scitalce? ov'è Tamiri! è questo il luogo della mensa!
Sib:
Irc:
Sib:
E qual furore t'arma la destra? Io vuò Scitalce estinto. (Ah
Irc:
= di costui lo sdegno scompone il mio disegno.) Addita= mi dov'
Sib:
Irc:
è! Mà che farai! Che farò! Mi vedrai con questo acciaro dell' in=

=giusto Imeneo troncare il laccio. alla sua Sposa in braccio cadrà il ri=

=uale, andrà la mensa à terra, e lo sparso farò, Lieo spumante

Sib: Ire:

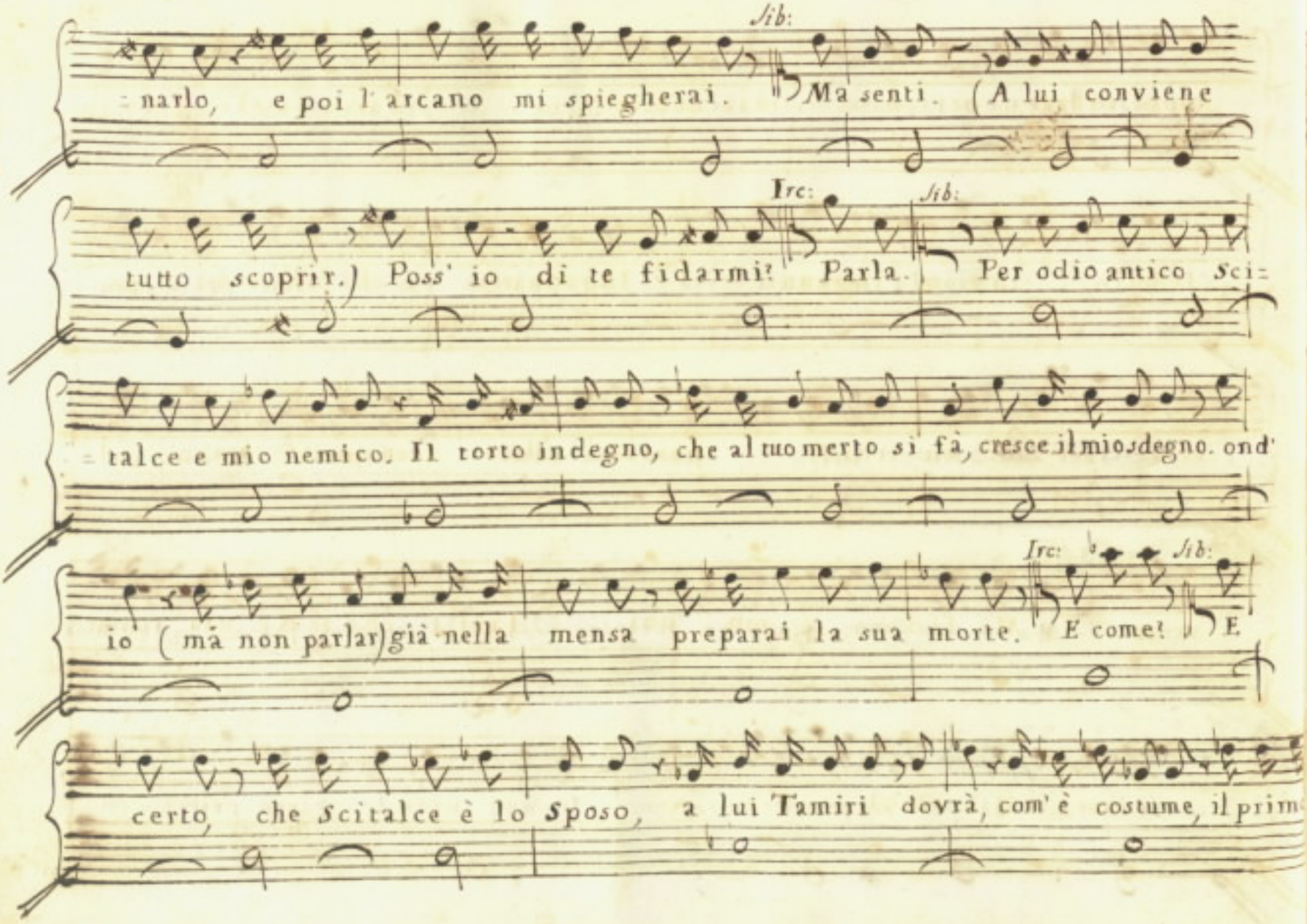
scorrer col sangue infrà le tazze infrante. Ferma. Non m' arre=

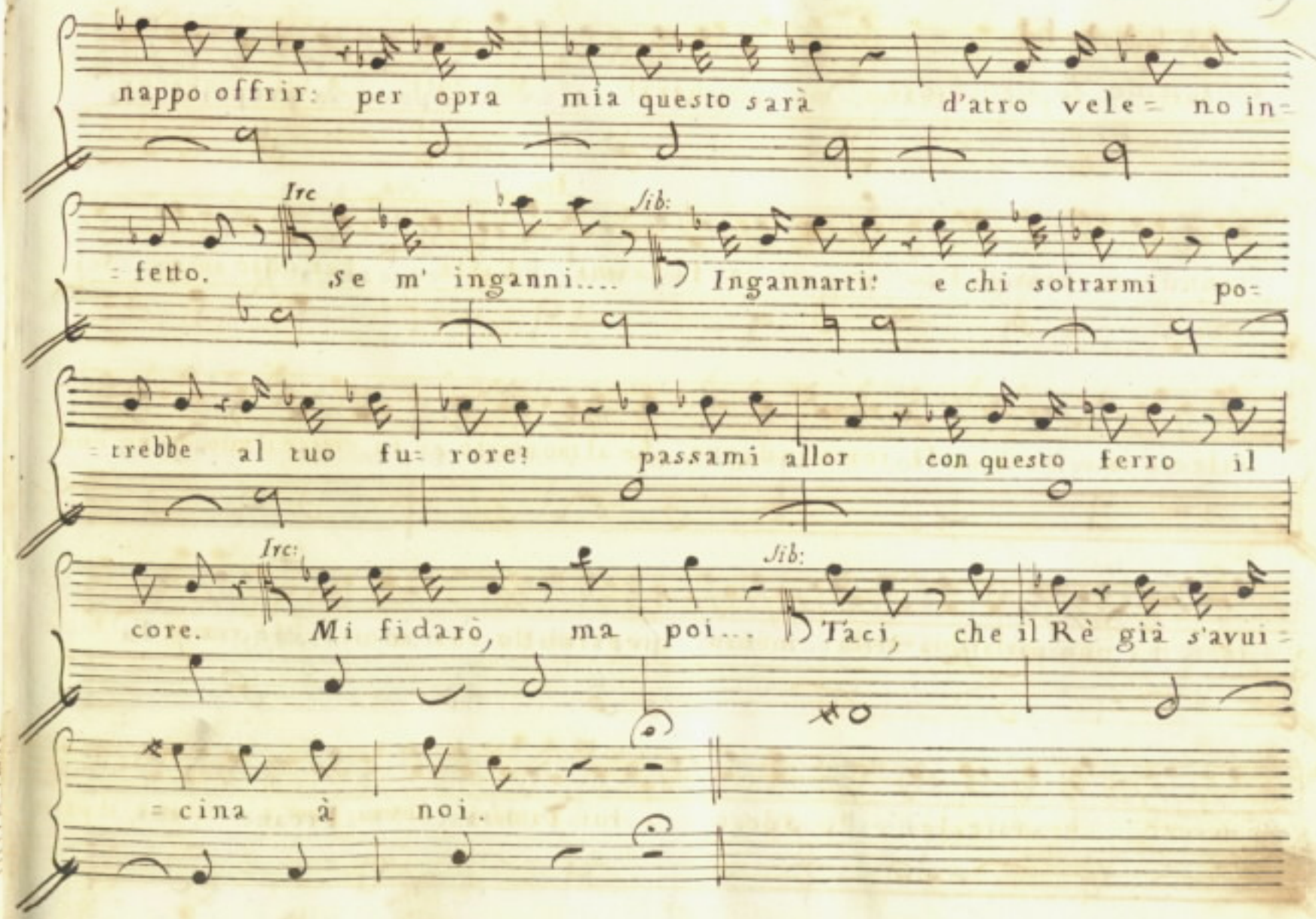
Sib: Ire: Sib:

=star. Mà tu non brami Scitalce estinto? Si. Dunque ri placa, egli mor=

Ire:

=rà fidati à me saluarlo sol potrebbe il tuo sdegno Io non intendo corro prima à sue=


Sib:
narlo, e poi l'arcano mi spiegherai. Ma senti. (A lui conviene
Irc:
Sib:
tutto scoprir.) Poss' io di te fidarmi? Parla. Per odio antico Sci-
talce e mio nemico. Il torto indegno, che al tuo merto si fà, cresce il mio sdegno. ond'
Irc:
Sib:
io (mà non parlar) già nella mensa preparai la sua morte. E come? E
certo, che Scitalce è lo Sposo, a lui Tamiri dovrà, com'è costume, il prim


nappo offrir: per opra mia questo sarà d'atro vele= no in=
Ire
= fetto. Se m' inganni.... Sib: Ingannarti: e chi sottrarmi po=
= trebbe al tuo fu= rore! passami allor con questo ferro il
Ire: Sib:
core. Mi fidarò, ma poi... Taci, che il Rè già s'avvi=
= cina à noi.

SCENA II

Semiramide, Tamiri, Mirteo, Scitalce e detti.

Semi

Scitalce al nvouo Sposo io preparai la

Scit:

fortunata stanza pegno dell' amor mio. (Finge costanza.) Ah

Sem:

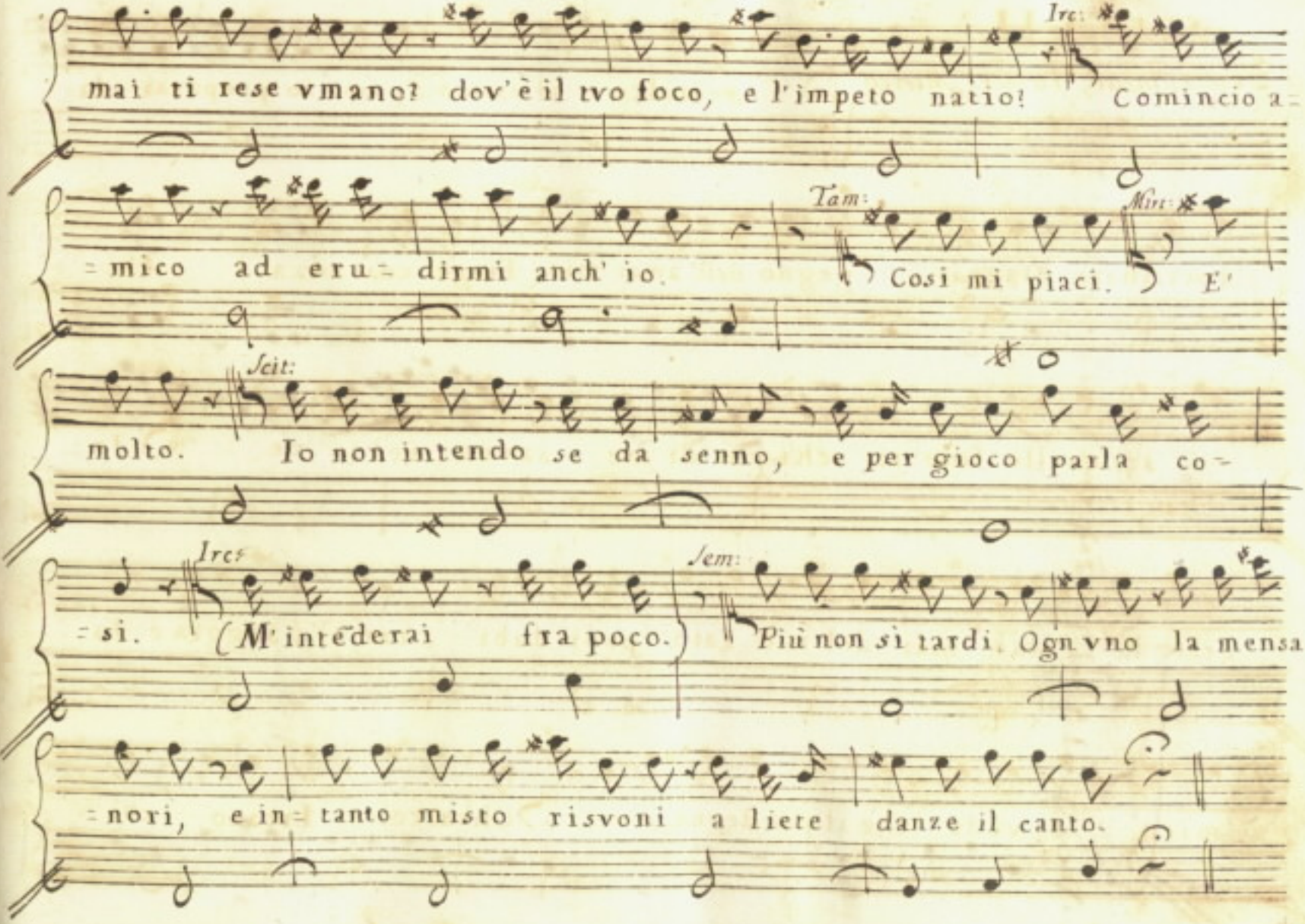
= se quello foss' io chi più di me saria feli= ce. In=

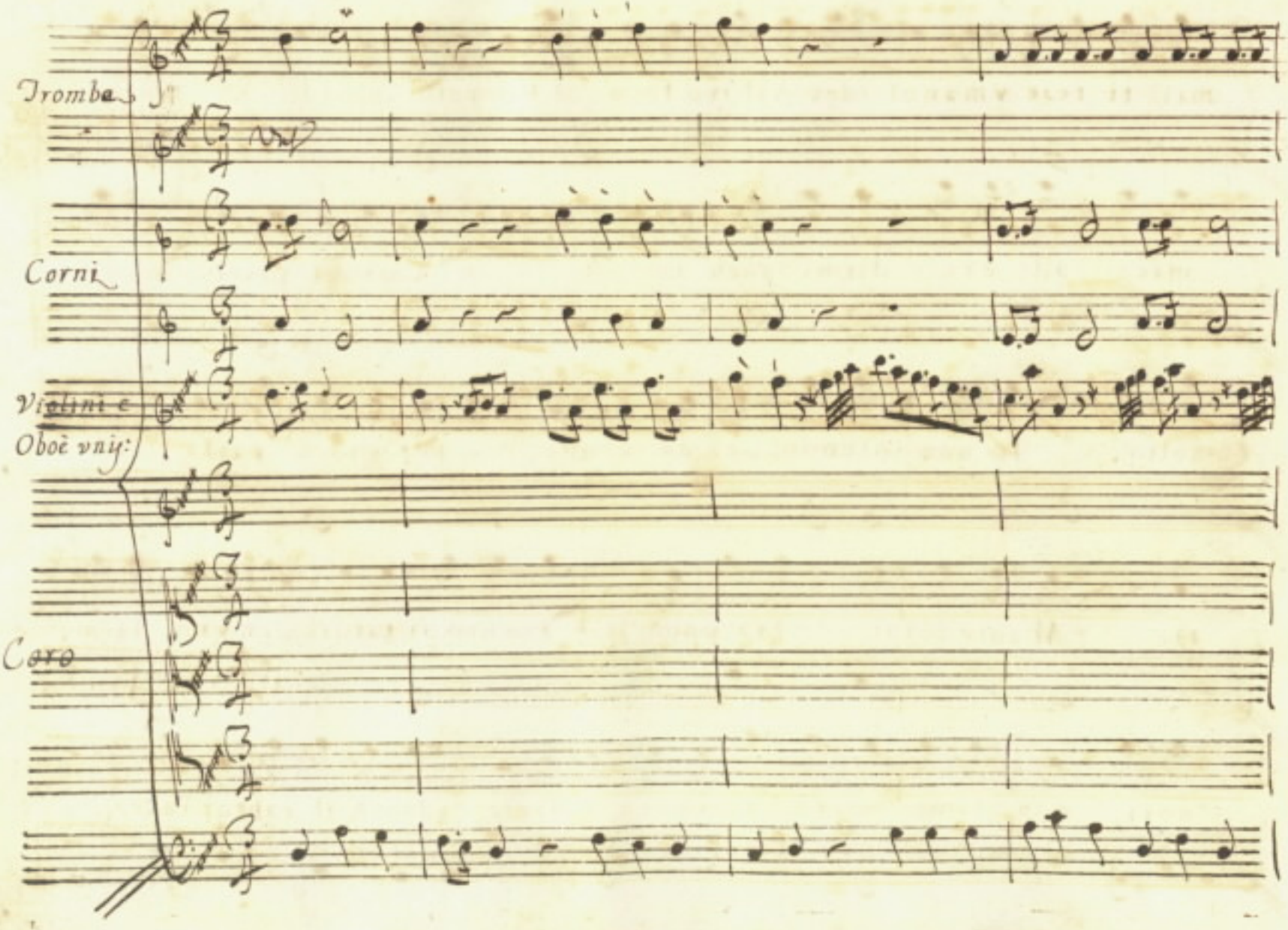
Irc:

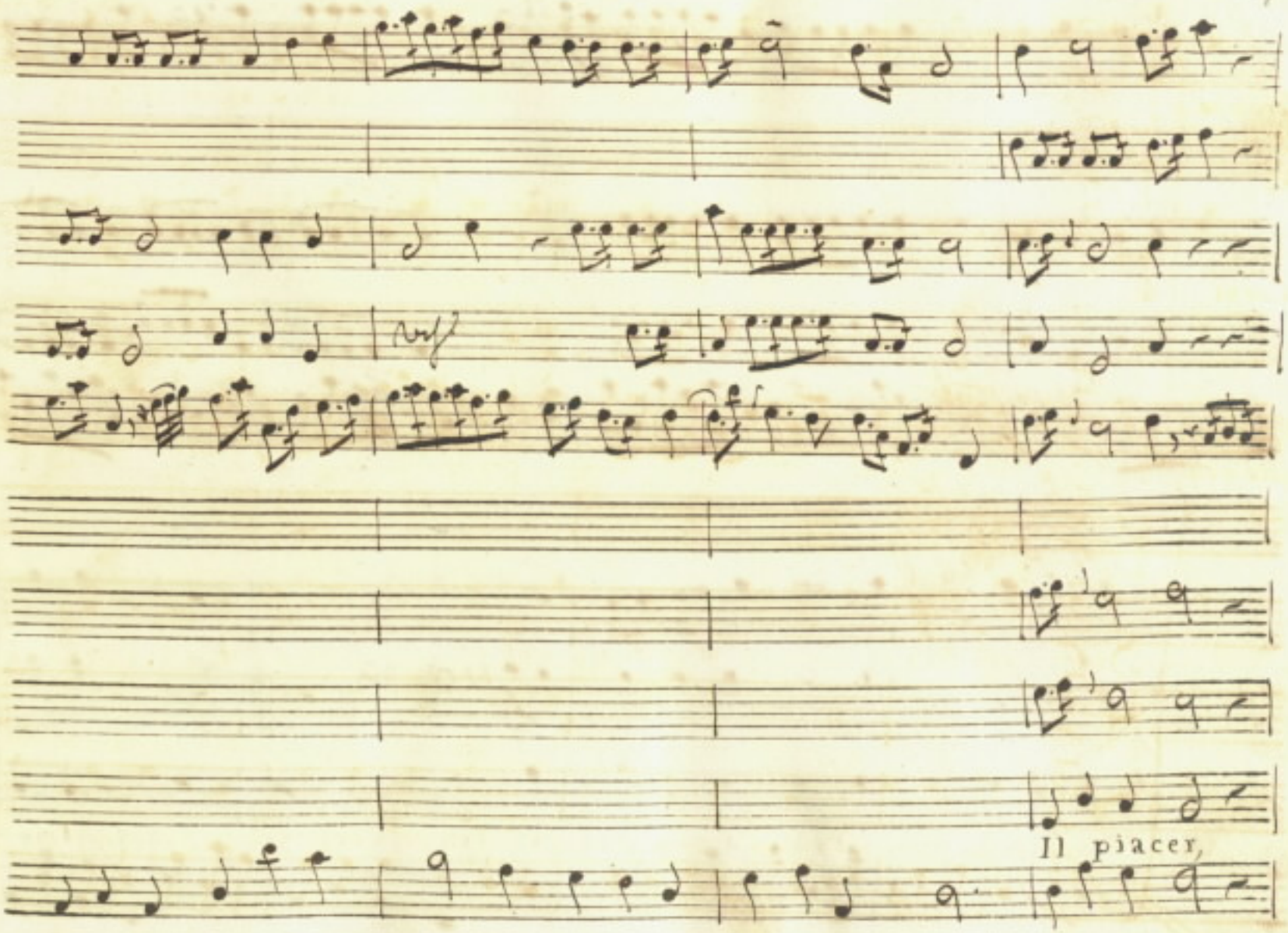
=grato.) Come mai del tuo fato pvoi dubi = tar, saggia è Ta=

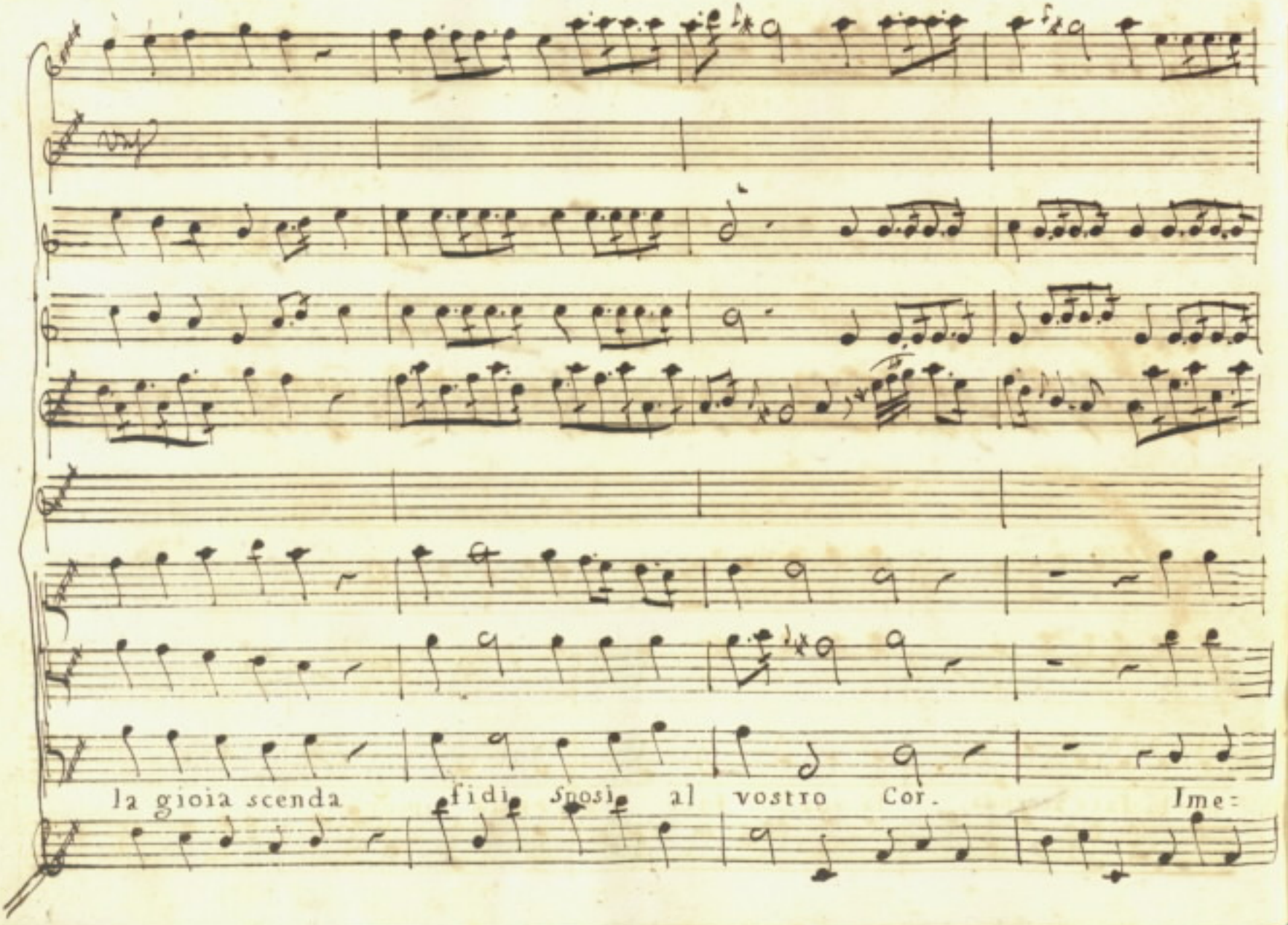
Mir:

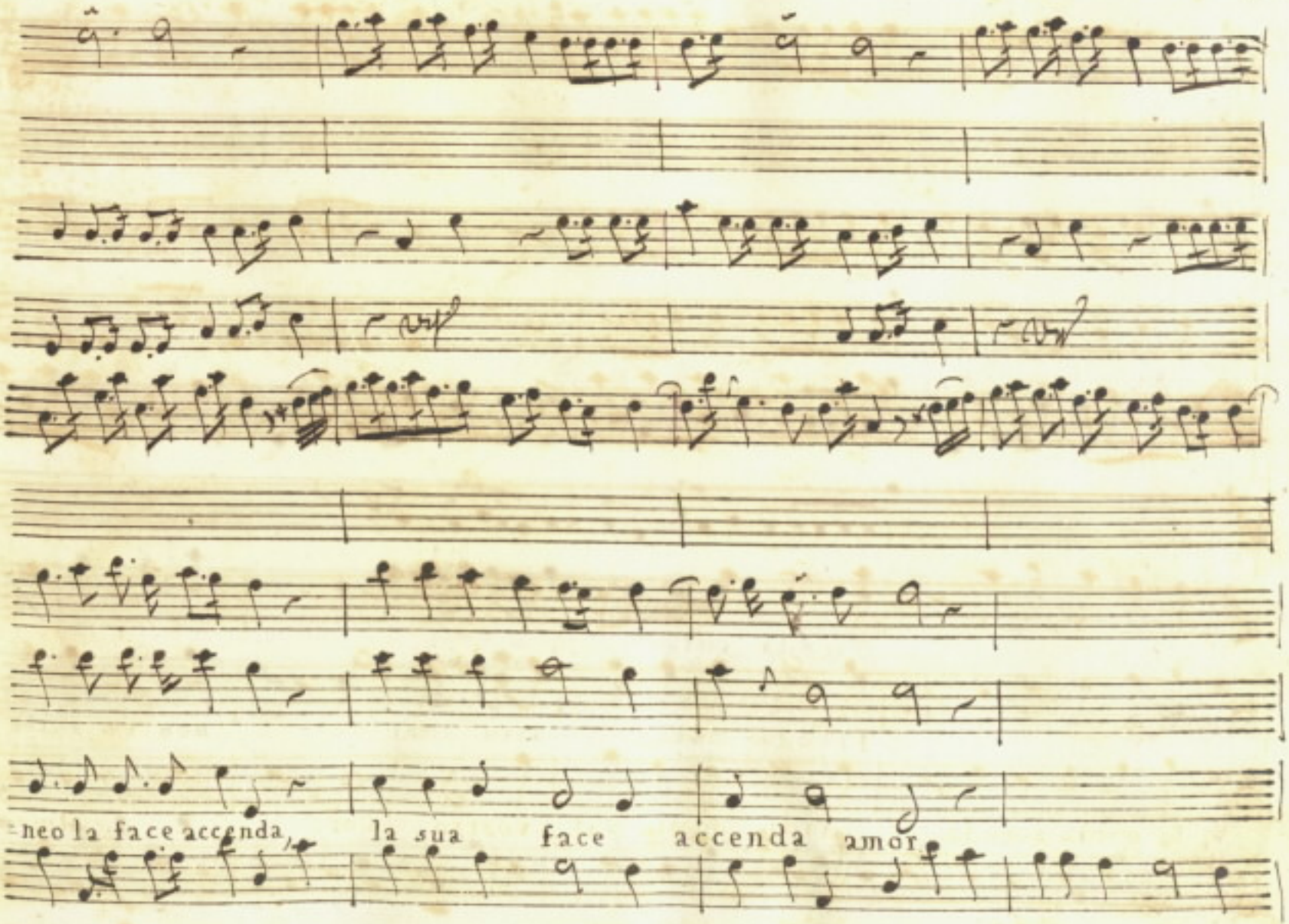
=miri, e vede che il più degno tu sei. Cheascolto! Ircano chi

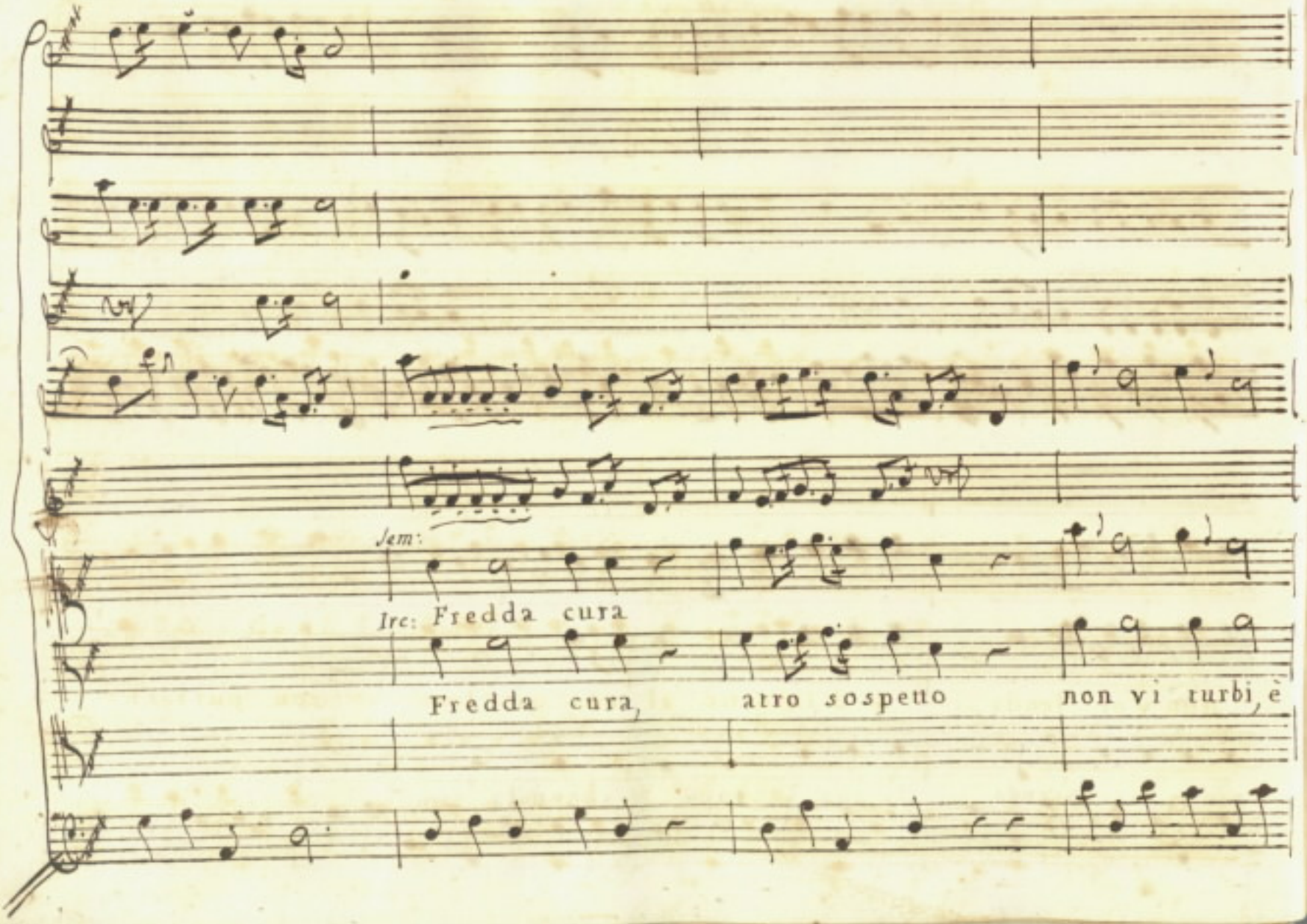

mai ti rese vmano? dov'è il tvo foco, e l'impeto natio? Comincio a=
Ire:
=mico ad eru= dirmi anch' io.
Tam:
Mire:
Cosi mi piaci. E'
molto. Io non intendo se da senno, e per gioco parla co=
Scit:
=si. (M'intenderai fra poco.)
Ires
Sem:
Più non si tardi. Ogn vno la mensa o=
=nori, e in= tanto misto risvoni a liete danze il canto.

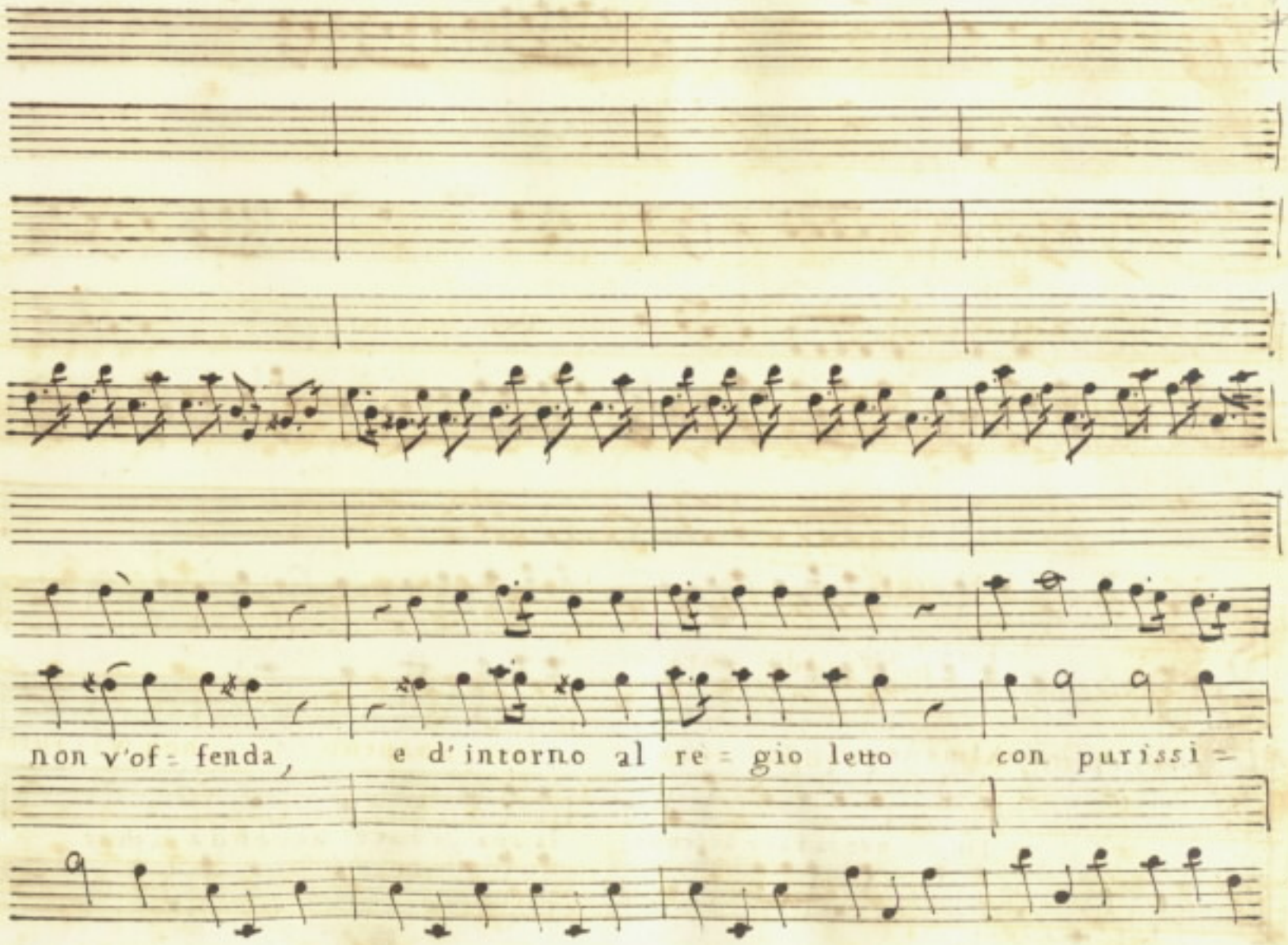

Tromba
Corni
Violini e
Oboè vnij:
Coro

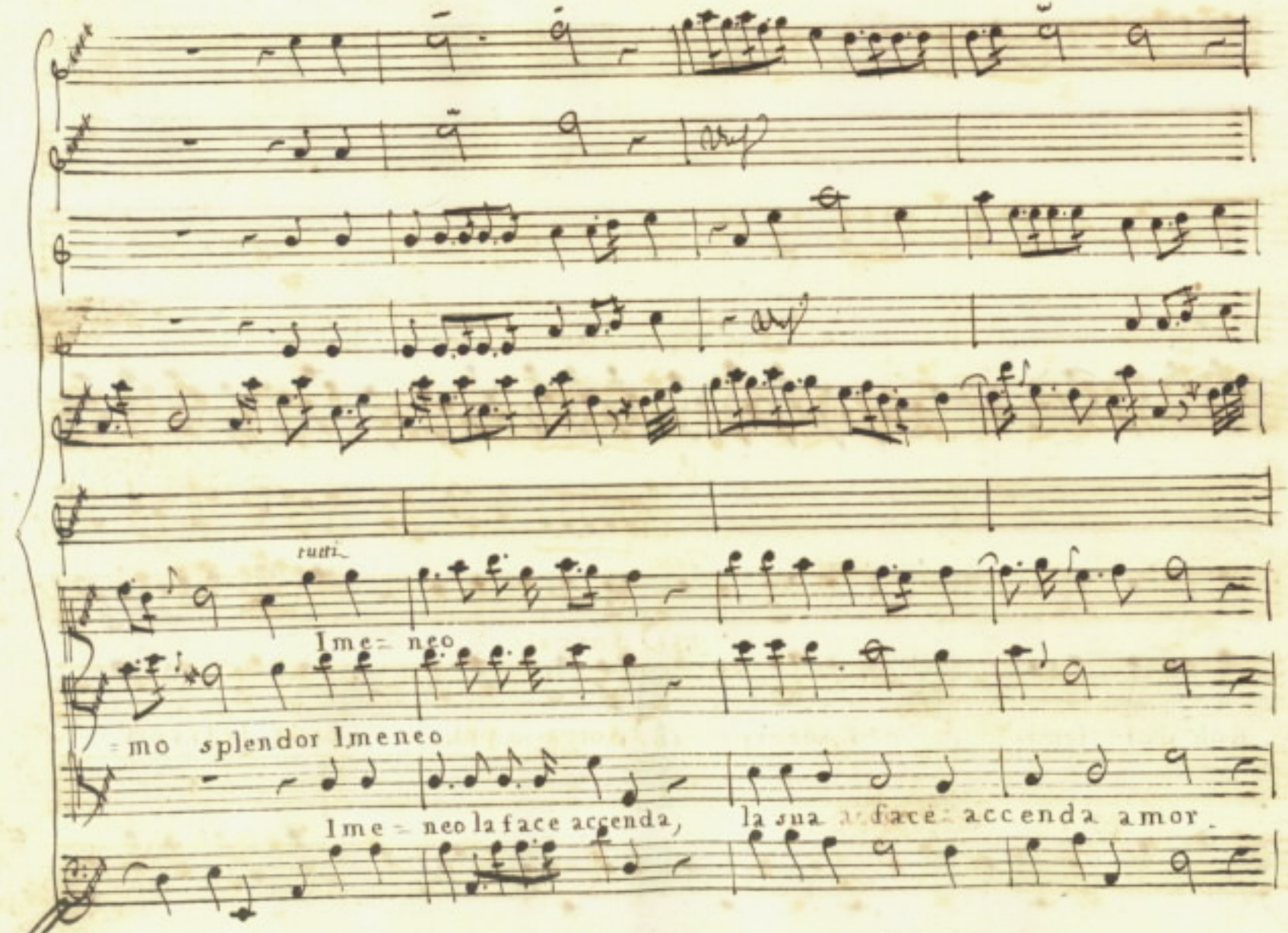

Il piacer,

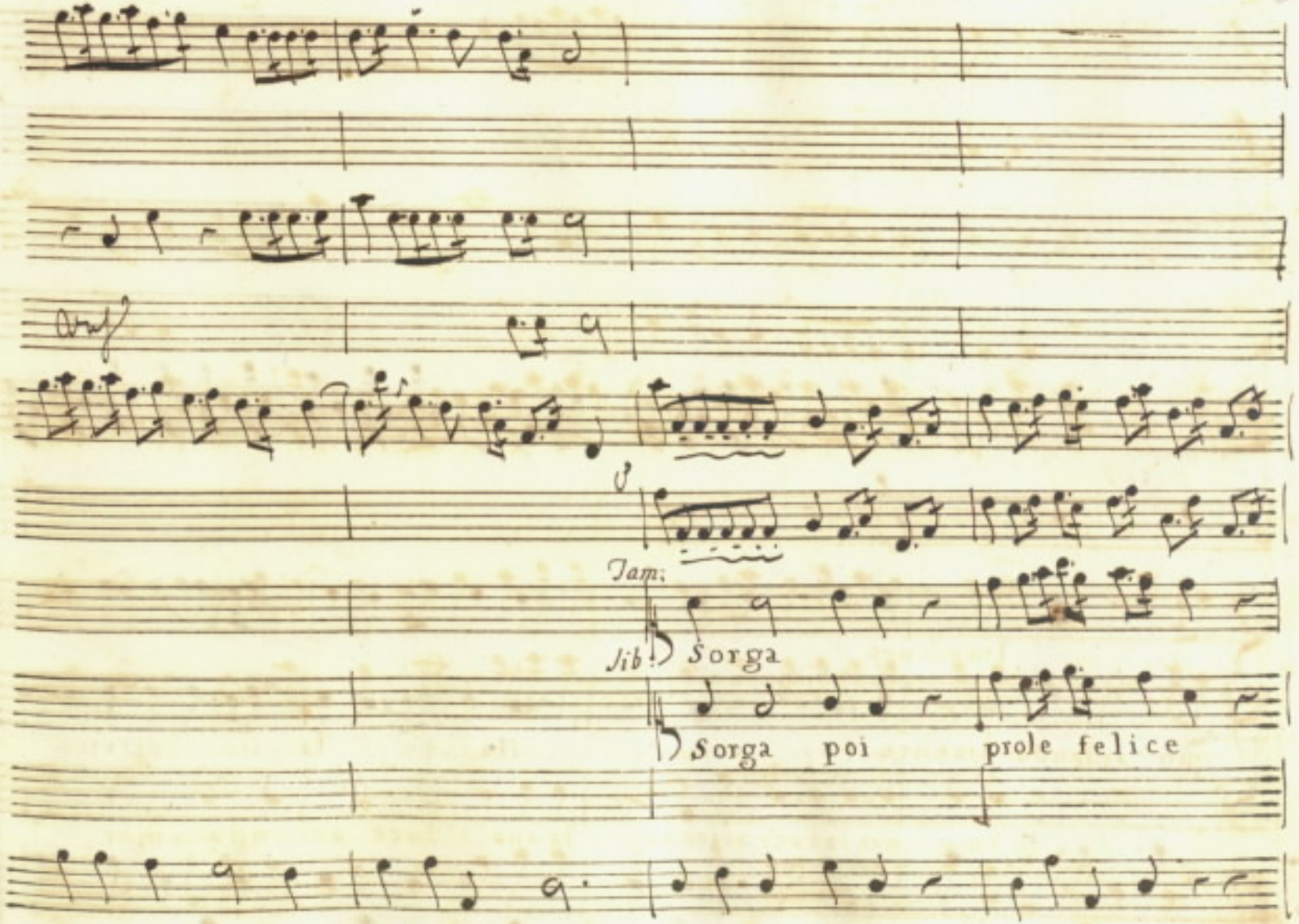

la gioia scenda fidi Sposi al vostro Cor. Ime:

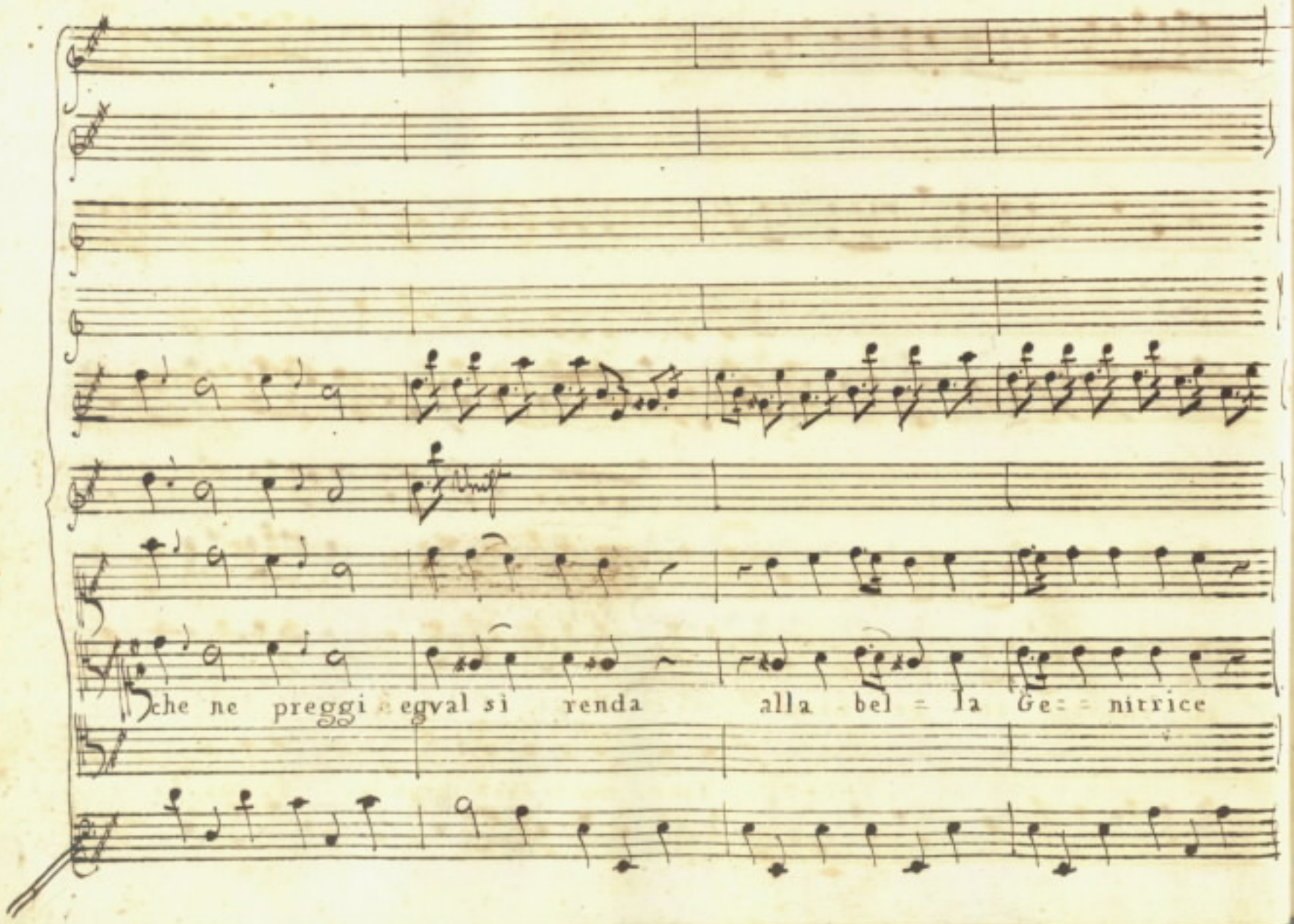

neo la face accenda, la sua face accenda amor

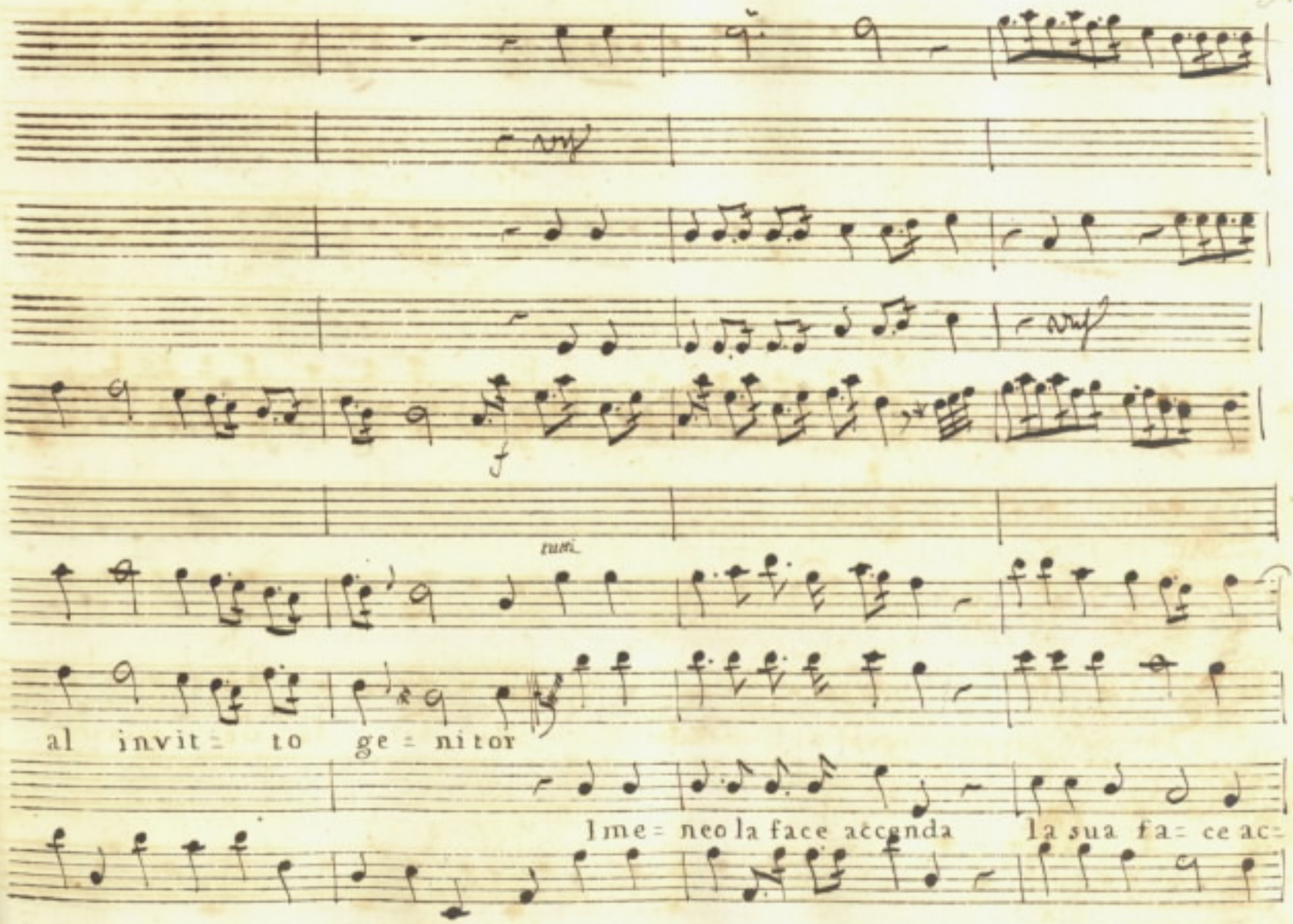

Jem:
Irc: Fredda cura
Fredda cura, atro sospetto non vi turbi, è

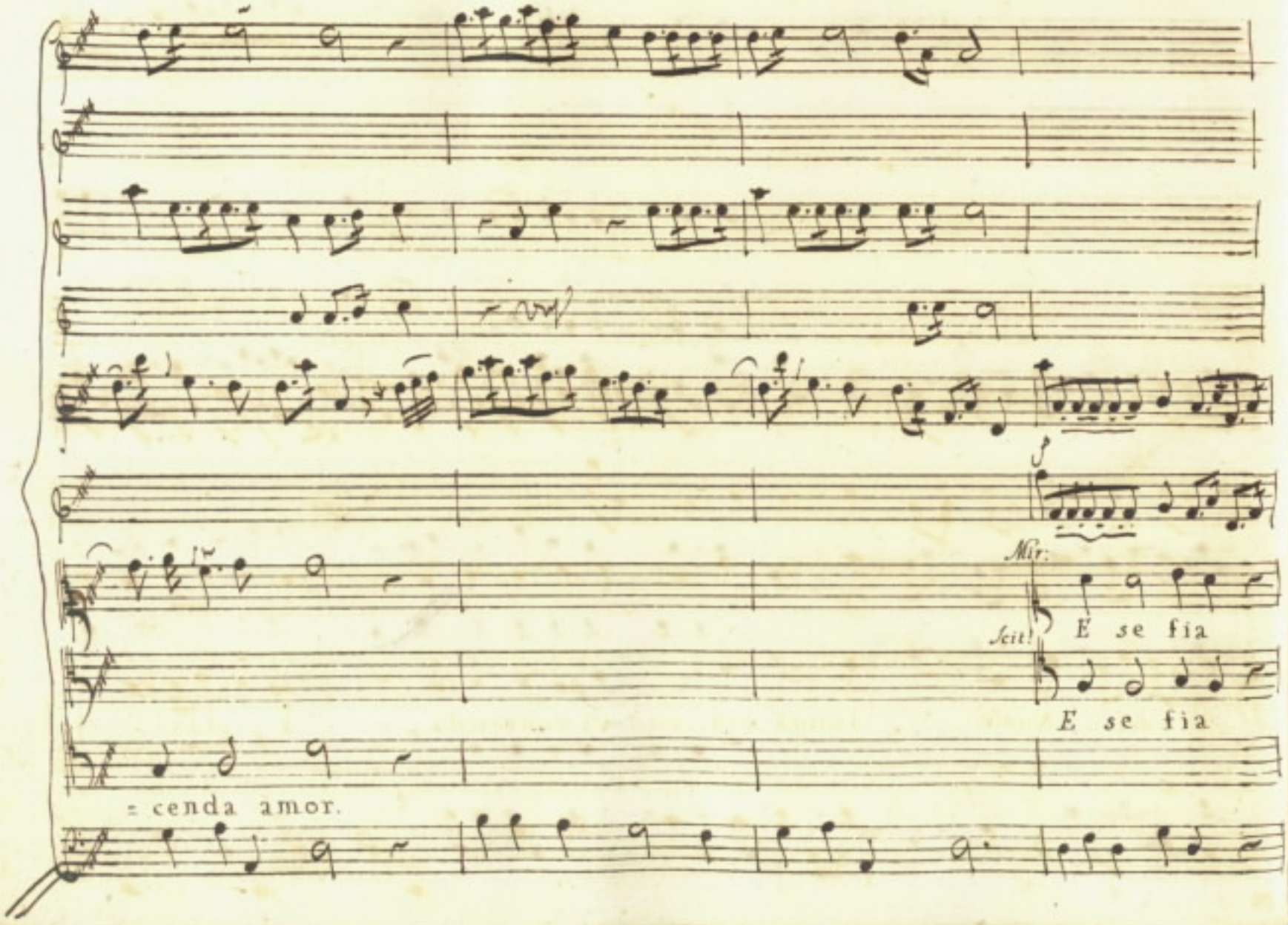

non v'of = fenda, e d'intorno al re = gio letto con purissi =

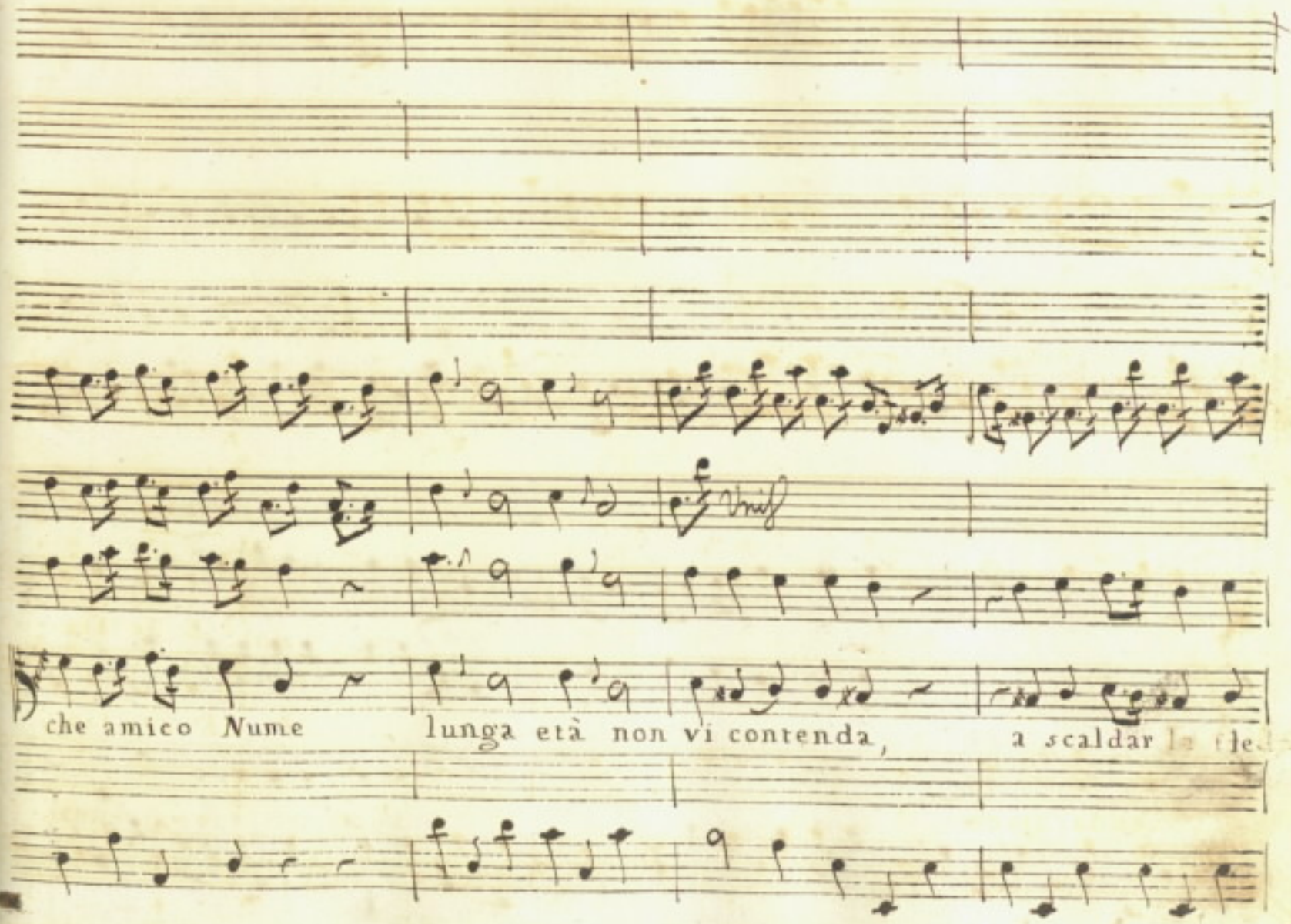

tutti
Ime = neo
= mo splendor Imeneo
Ime = neo la face accenda,
la sua face accenda amor.

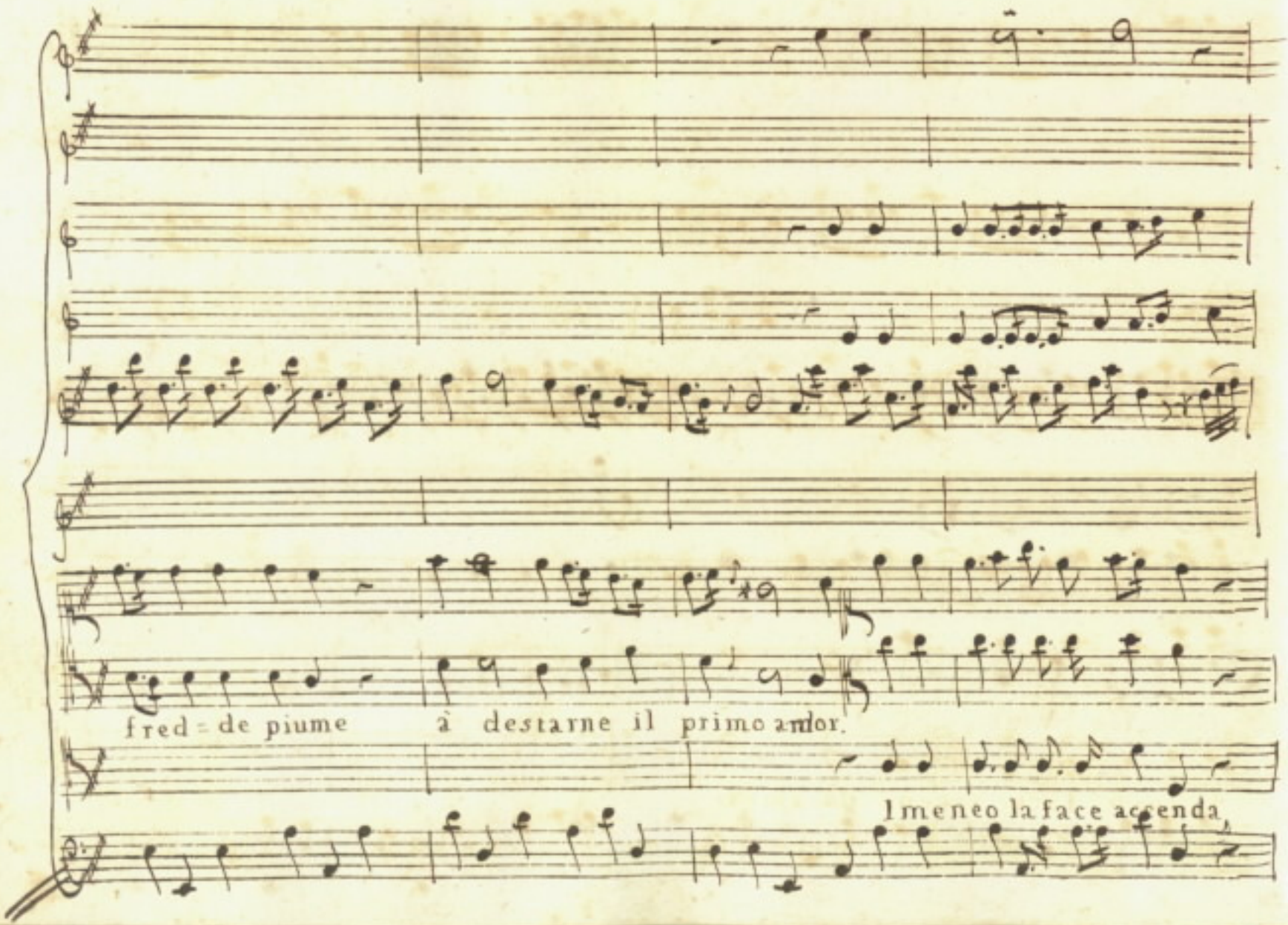

Tam:
Sorga
Sorga poi prole felice

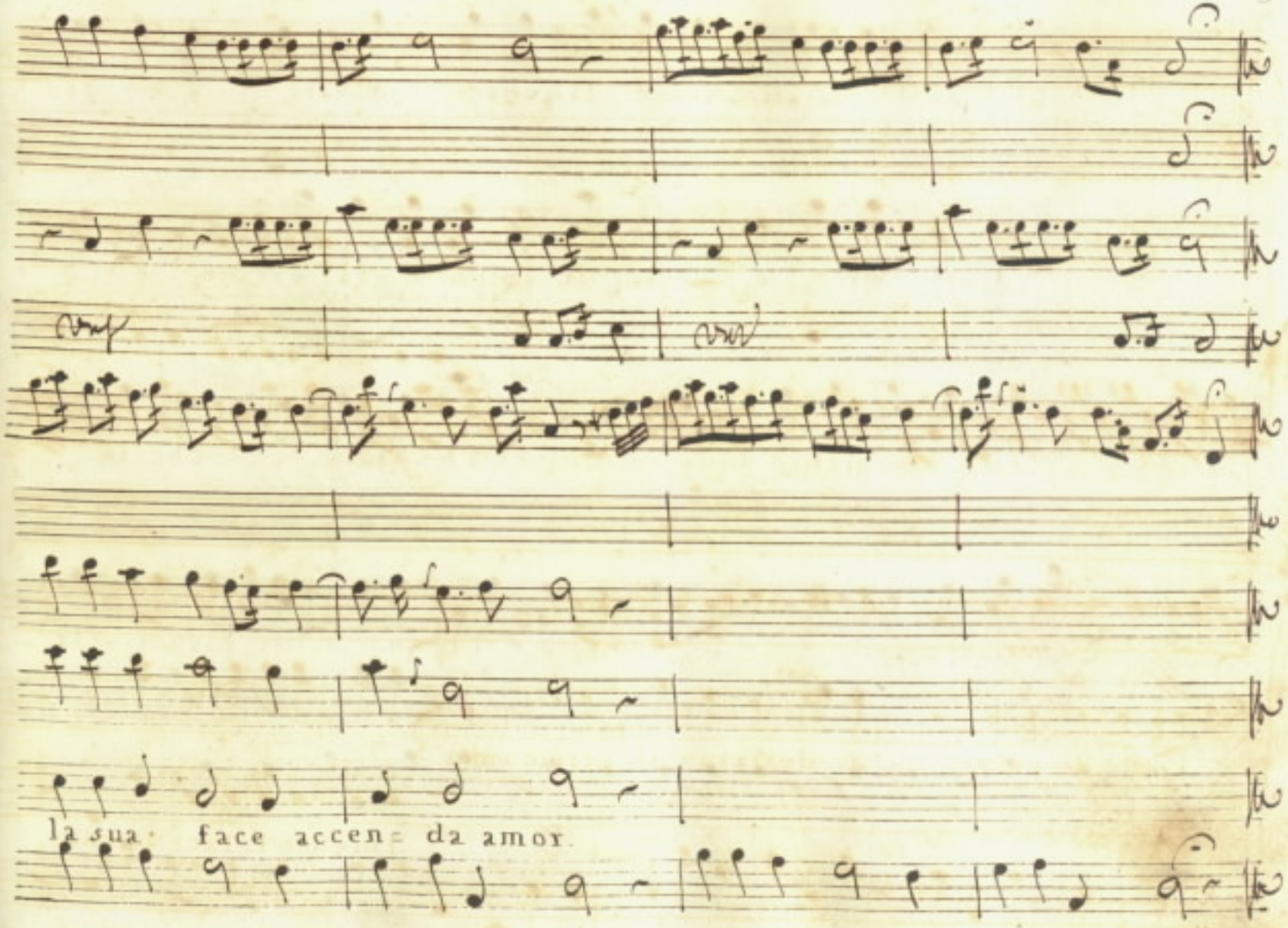

che ne preggi egval si renda alla bel = la Ge = nitrice

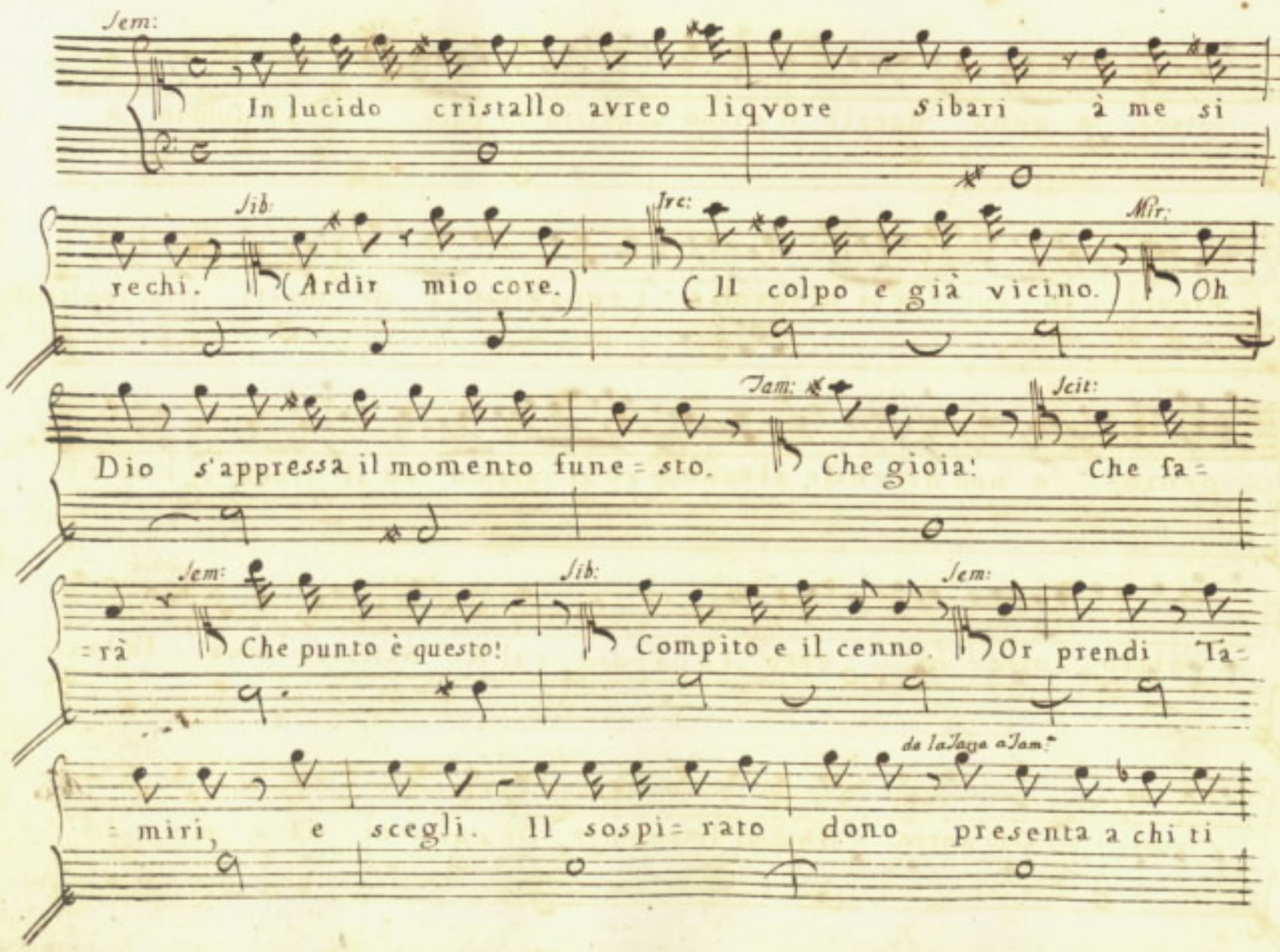

f
tutti
al invit= to ge= ni tor
lme= neo la face accenda
la sua fa= ce ac=


Mir:
Scit!
E se fia
E se fia
= cenda amor.


che amico Nume lunga età non vi contenda, a scaldar le


fred = de piume à destarne il primo ardor.
Imeneo la face accenda


la sua face accen= da amor.


Sem:
In lucido cristallo avreo liqvore sibari à me si
Sib:
rechi. (Ardir mio core.)
Ire:
(Il colpo e già vicino.)
Mir:
Oh
Dio s'appressa il momento funesto.
Tam:
Che gioia!
Scit:
Che fa=
Sem:
=rà
Che punto è questo!
Sib:
Compito e il cenno.
Sem:
Or prendi Ta=
da la Jaga a Tam:
=miri, e scegli. Il sospi=rato dono presenta a chi ti

piace, e goda quegli il grand'acqvisto in pace. *Tam:* Il dubbio ò

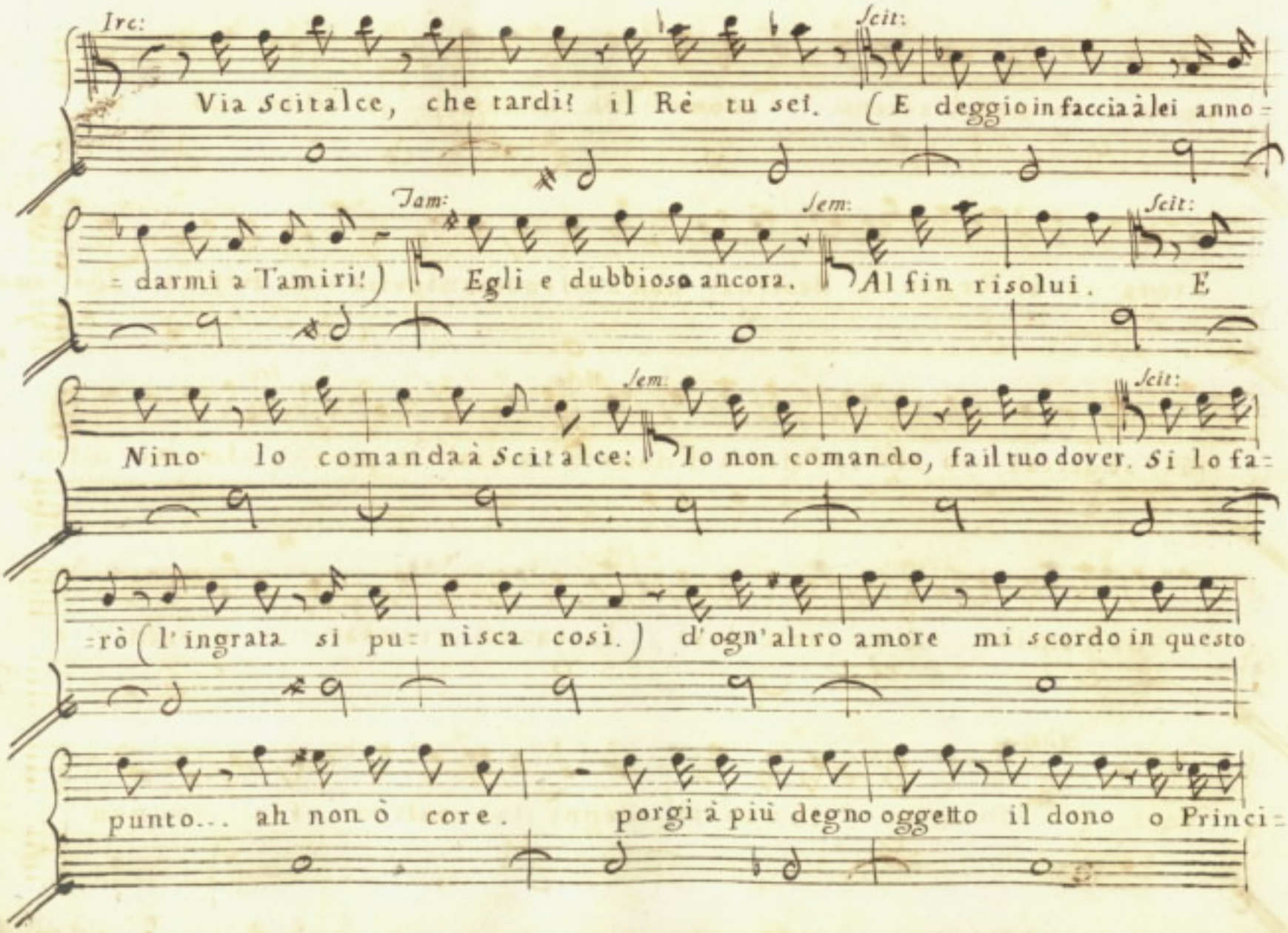
Prenci in cui fin'or m'involse l'eguaglianza de' merti discioglie il

genio, e non offende alcuno se al talamo, ed al trono l'un, o l'

altro solle= ua. ecco lo Sposo e il Rè. Scitalce beua. (Io lo pre=

Mir: *Scit:* *Lib:*

= vidi.) Oh sorte! (Ah qual' impegno!) (Or s'avuici= na a morte.)


Ire:
Scit:
Via Scitalce, che tardi! il Rè tu sei. (E deggio in faccia à lei anno=
Jam:
Sem:
Scit:
=darmi a Tamiri!) Egli è dubbioso ancora. Al fin risolui. E
Sem:
Scit:
Nino lo comanda à Scitalce: Io non comando, fa il tuo dover. Si lo fa=
=rò (l'ingrata si pu= nisca così.) d'ogn'altro amore mi scordo in questo
punto... ah non ò core. porgi à più degno oggetto il dono o Princi=

Tam: Sib: Irc:

pessa, io non l'accetto. Come! (Oh sventura!) E lei ricusi al=

lora che al Regno ti destina? non s'offende in tal guisa vna Regina. Qual cura ai

Sem:

Mit: Irc:

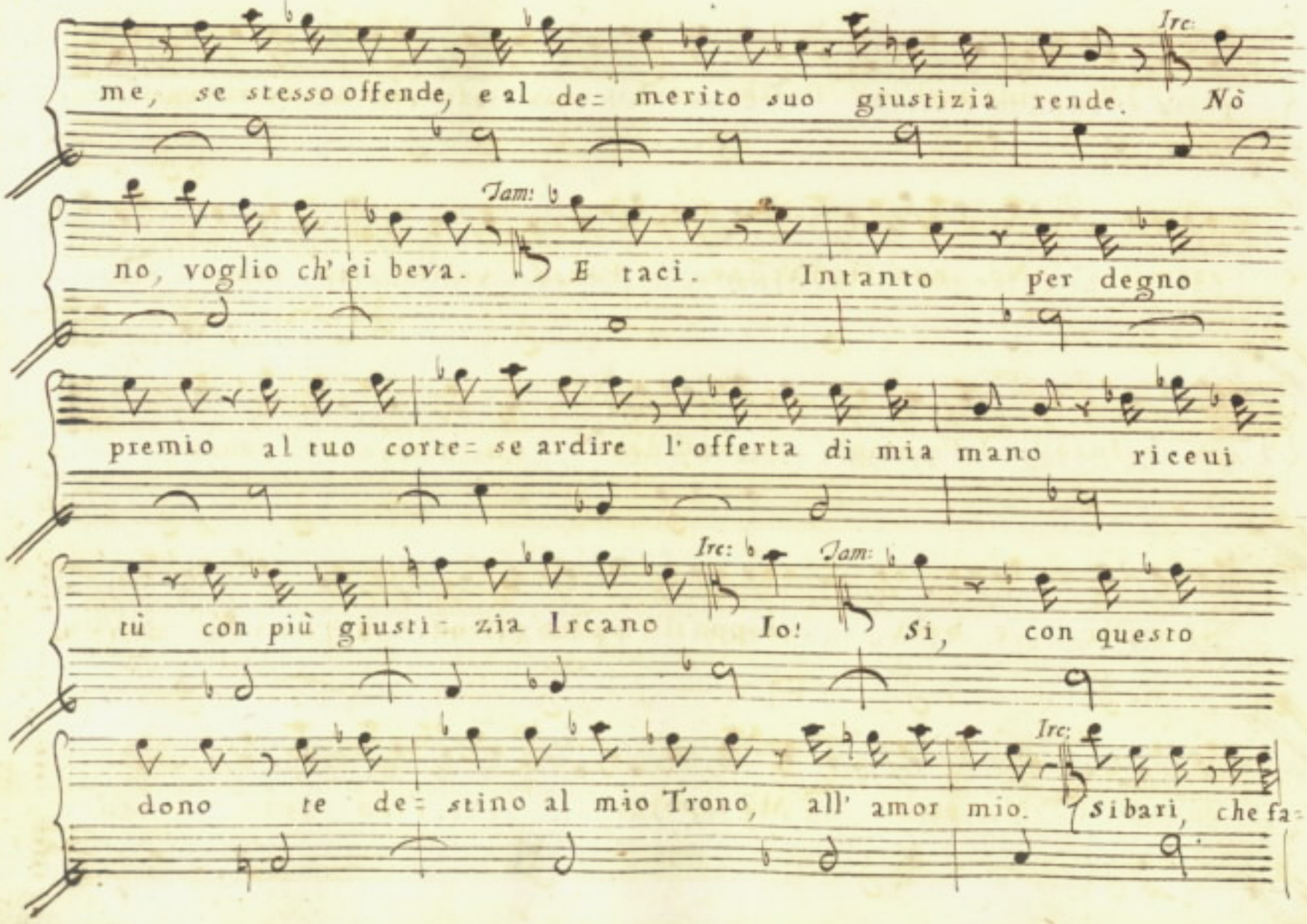
tu se accetta, o se ri= fiuta il dono! Lascialo in pace. Io sono difen=

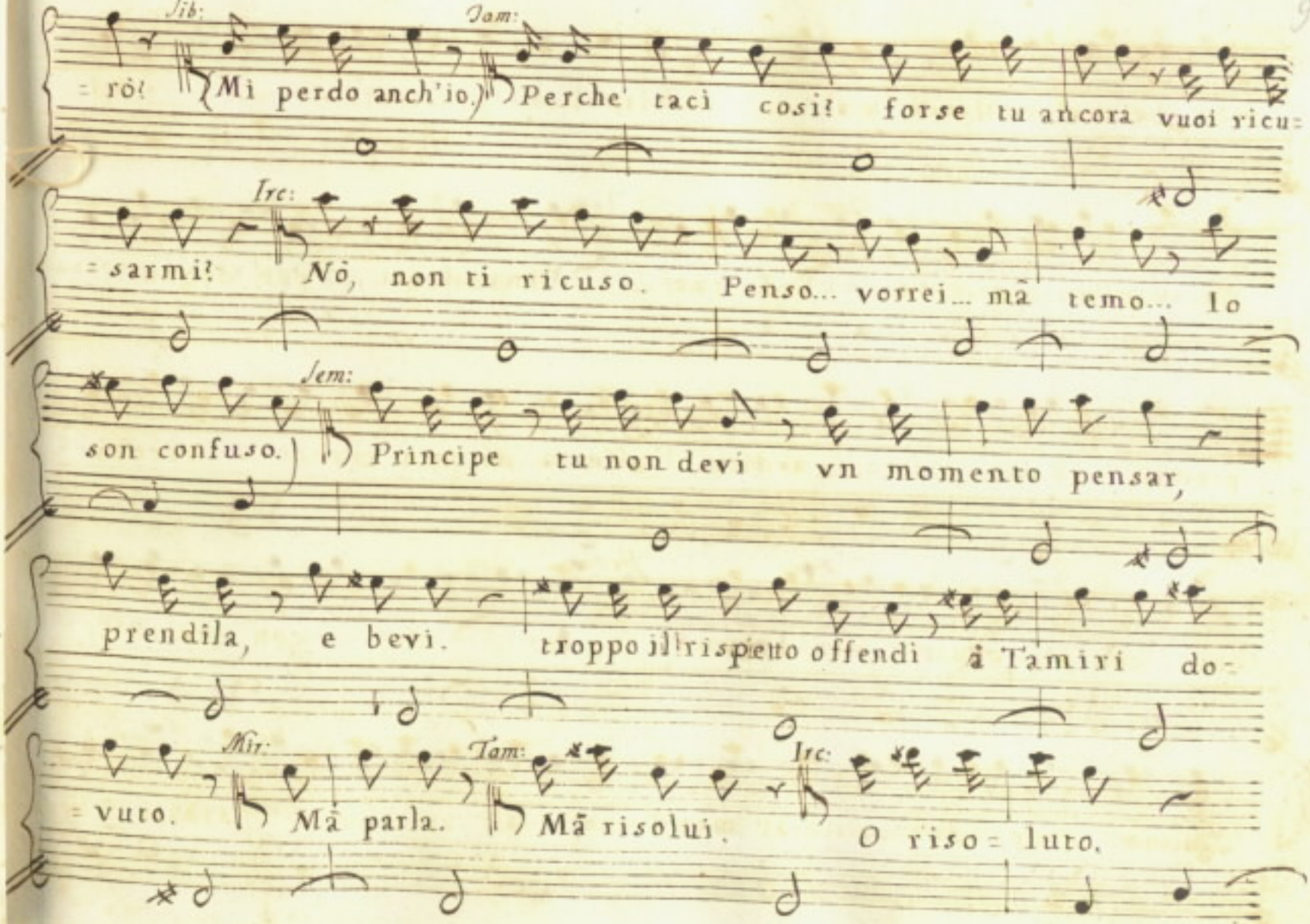
à Sem: à 4 fcit:

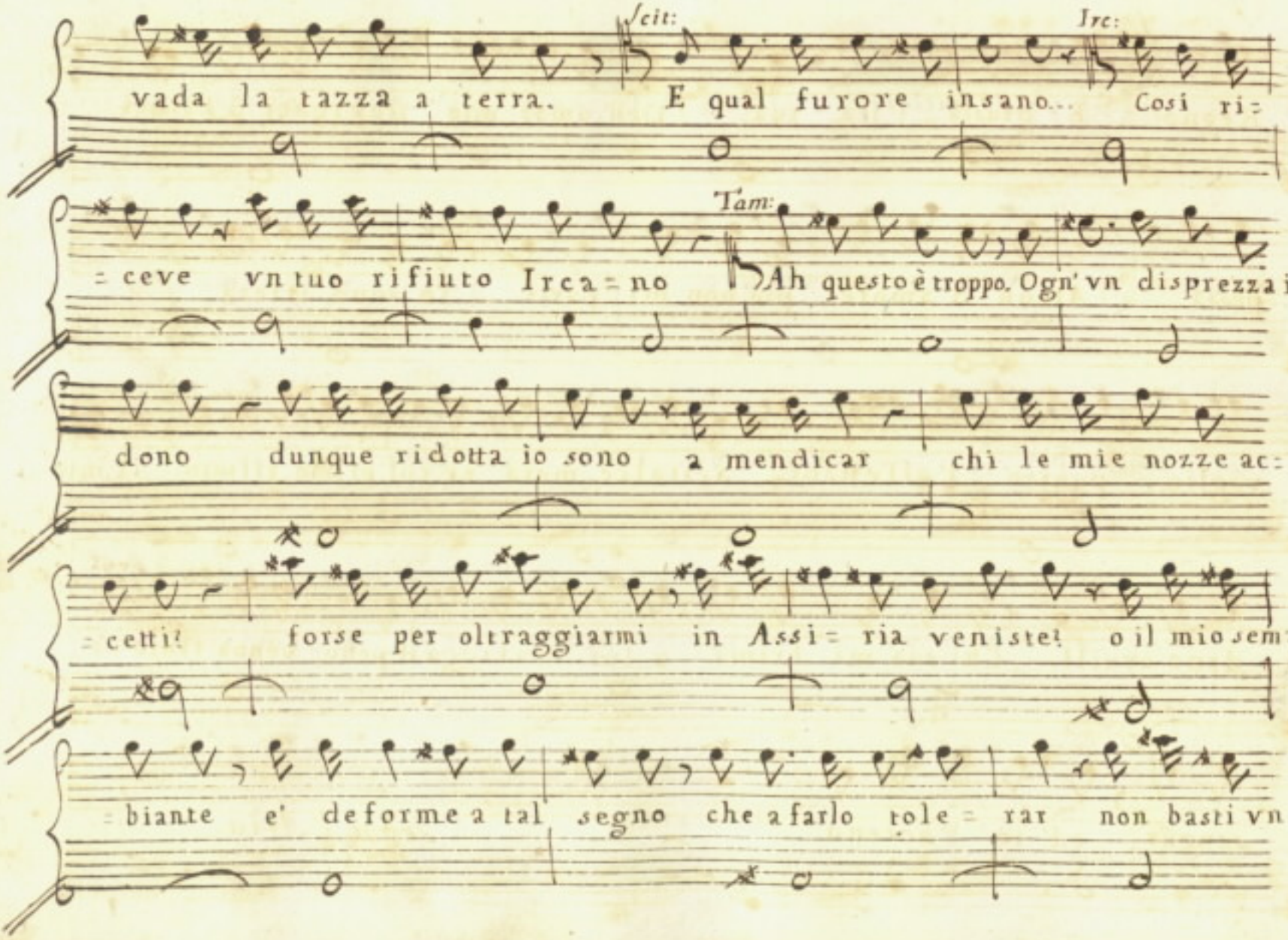
=sor di Tamiri E tu non devi la tazza ricusar, prendila e

Tam:

bevi. Principe in van ti sdegni, ei col ri= fiuto non


Irc:
me, se stesso offende, e al de= merito suo giustizia rende. Nò
Jam:
no, voglio ch' ei beva. E taci. Intanto per degno
premio al tuo corte= se ardire l' offerta di mia mano riceui
Irc:
Jam:
tù con più giusti= zia Ircano Io! Si, con questo
Irc:
dono te de= stino al mio Trono, all' amor mio. Sibari, che fa=


Sib:
Tam:
= rò! (Mi perdo anch'io.) Perche' tacì cosi? forse tu ancora vuoi ricu=
Ire:
= sarmi? Nò, non ti ricuso. Penso... vorrei... mà temo... Io
Sem:
son confuso. Principe tu non devi vn momento pensar,
prendila, e bevi. troppo il rispetto offendi à Tamiri do=
Mir:
Tam:
Ire:
= vuto. Mà parla. Mà risolui. O riso= luto,


Scit:
Ire:
vada la tazza a terra. E qual furore insano... Cosi ri=
Tam:
=ceve vn tuo rifiuto Irca=no Ah questo è troppo. Ogn' vn disprezza il
dono dunque ridotta io sono a mendicar chi le mie nozze ac=
=cetti? forse per oltraggiarmi in Assi=ria veniste? o il mio sem=
=biante e' deforme a tal segno che a farlo tole=rar non basti vn

Sem: Mir:

Regno! E giusta l'ira tua. Dell' amor mio dovresti ò Princi-

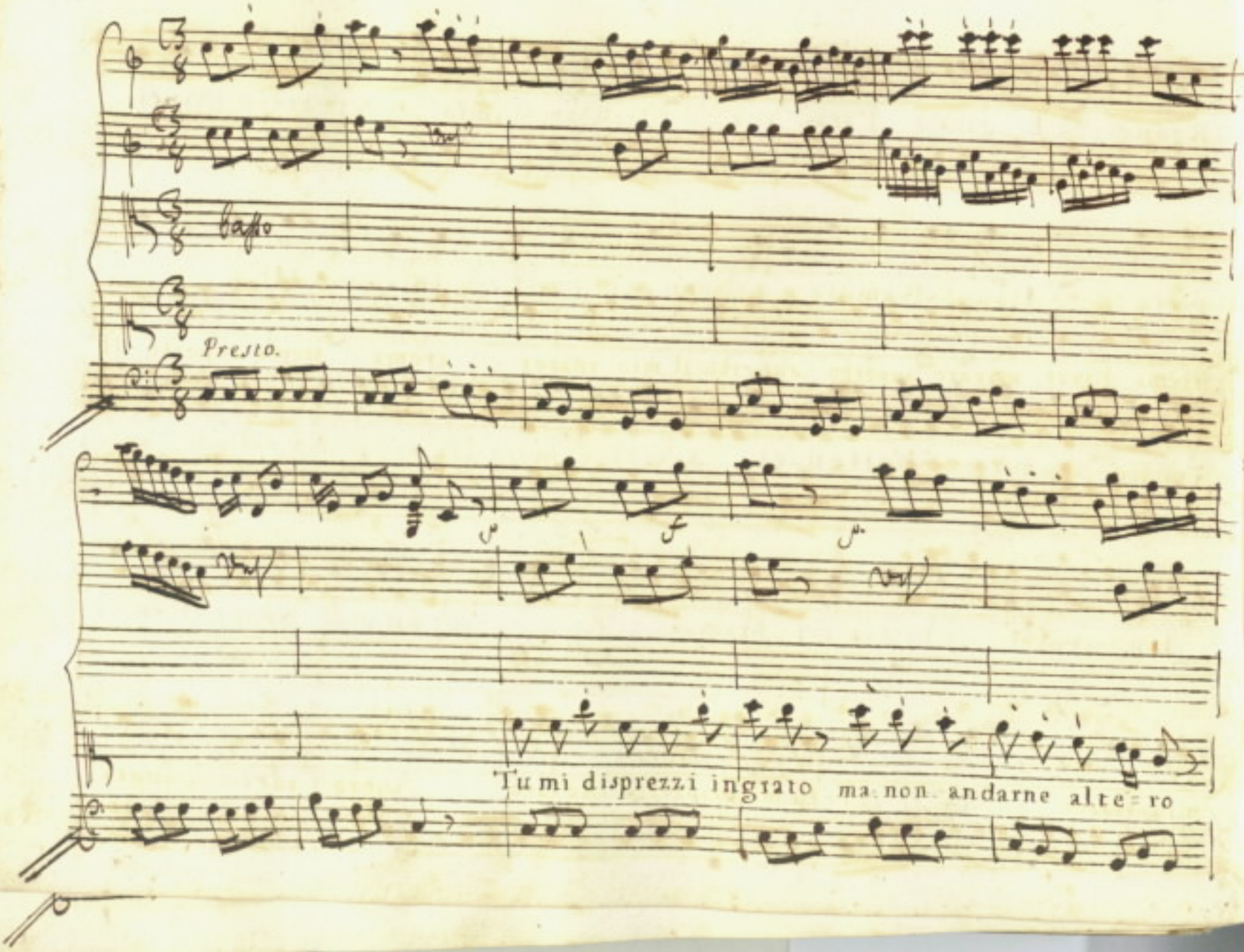
Tam:

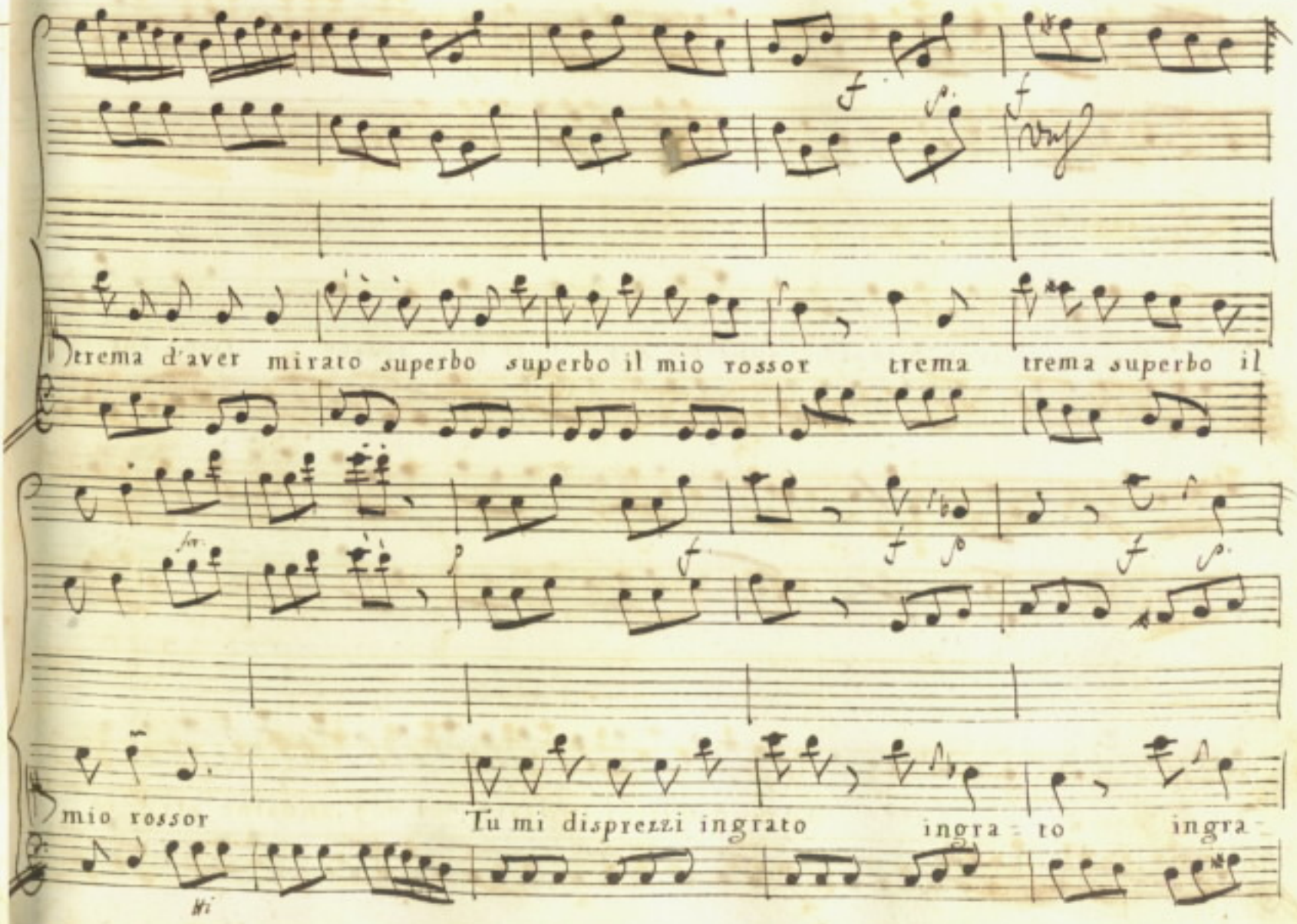
-pessa... Alcun d'amore più non mi parli. Io sono offesa, e

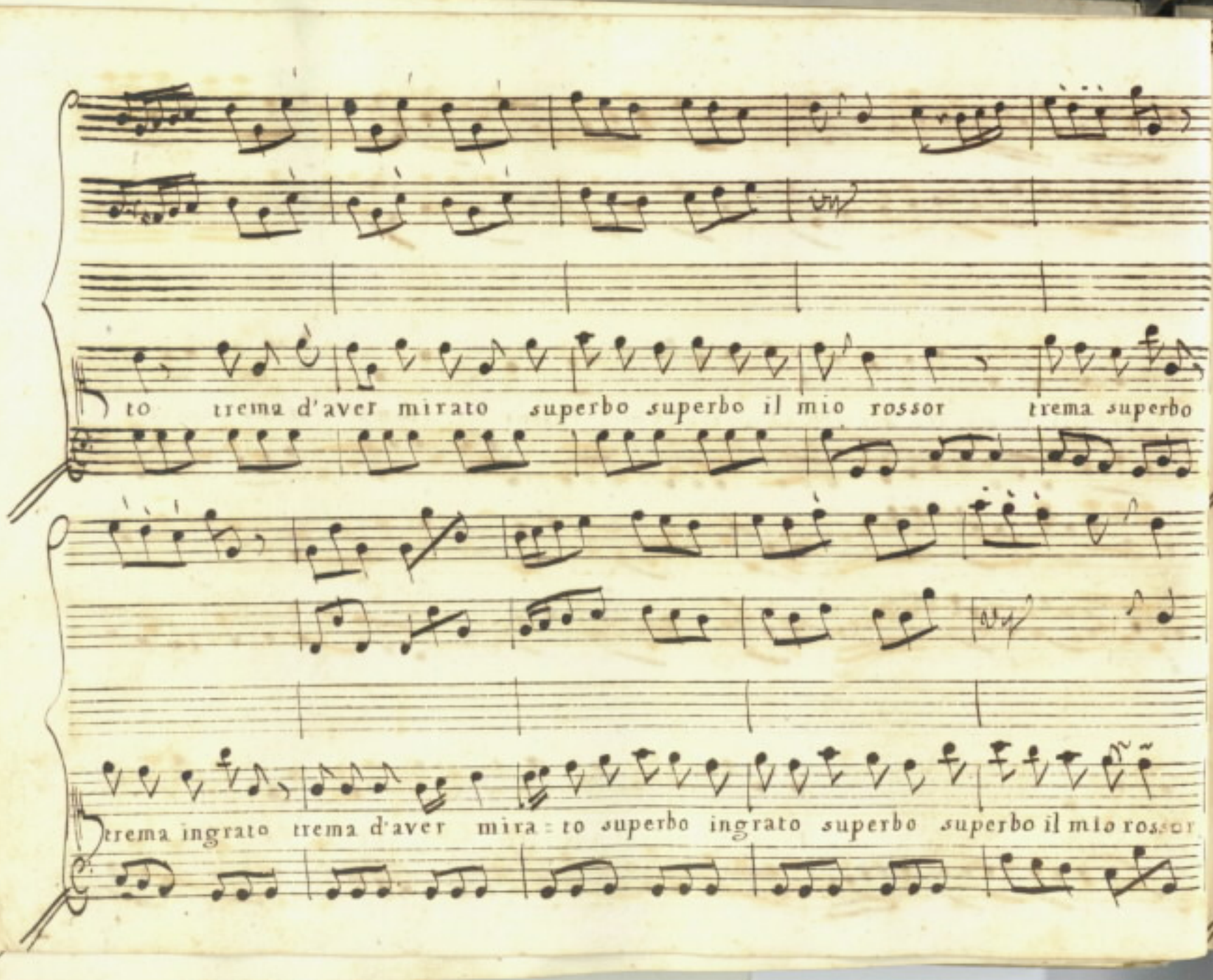
voglio punito l'offensor. Scitalce mora ei col primo rifiuto il mio

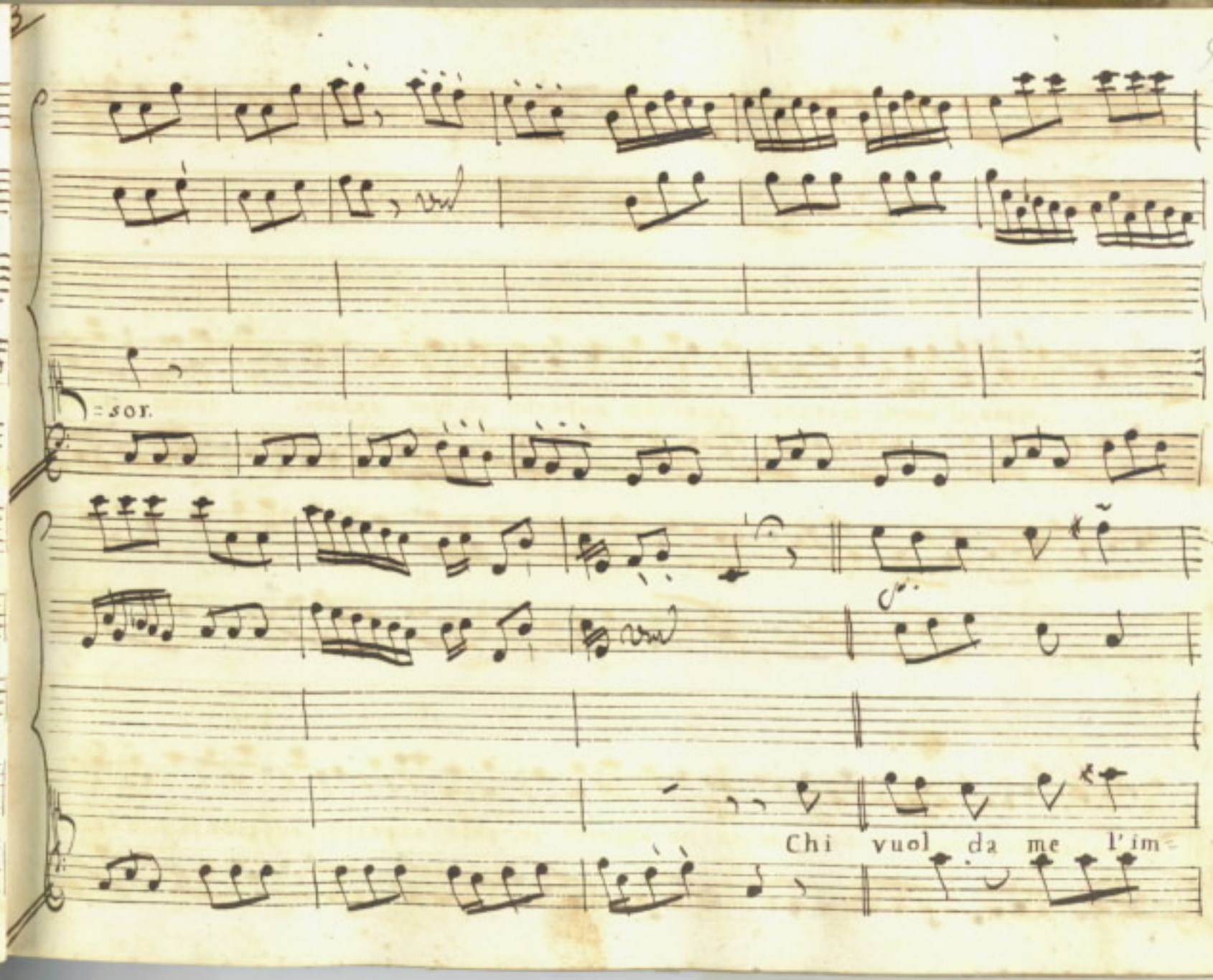
dono avuili. Chi sua mi brama a lui trafigga il petto, venga tinto di

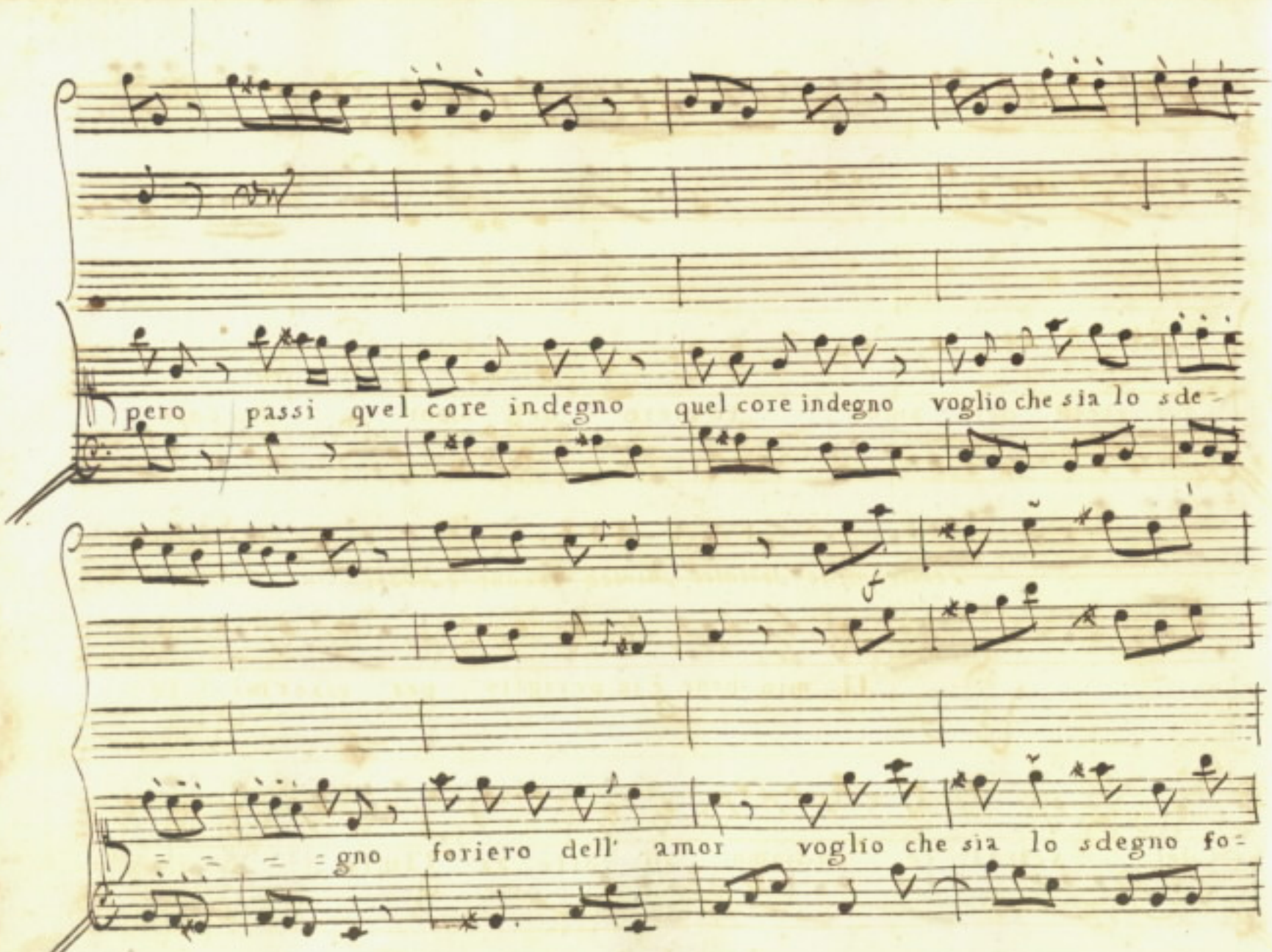
sangue, ed' io l'accetto. Segue l'Aria


Basso
Presto.
Tu mi disprezzi ingrato ma non andarne altero


Trema d'aver mirato superbo superbo il mio rossor trema trema superbo il
mio rossor Tu mi disprezzi ingrato ingra = to ingra =


to trema d'aver mirato superbo superbo il mio rossor trema superbo
trema ingrato trema d'aver mira : to superbo ingrato superbo superbo il mio rossor


=sor.
Chi vuol da me l'im=


pero passi qvel core indegno quel core indegno voglio che sia lo sde=
=gno foriero dell' amor voglio che sia lo sdegno fo=

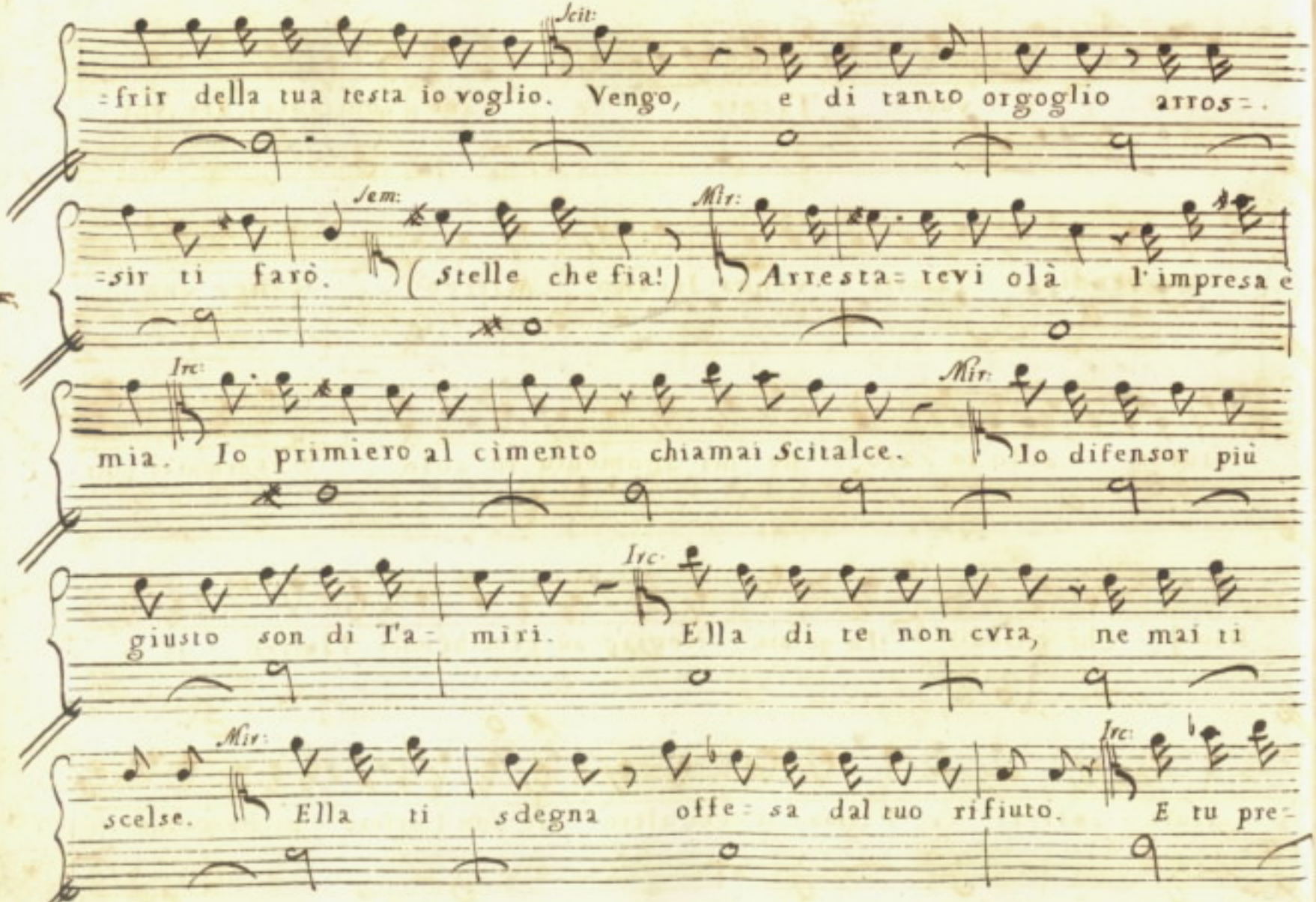
= riero dell' amor foriero dell' amor. *Da Capo.*

SCENA III.

Semiramide, Scitalce, Mirteo, Ircano, e Abari

Sem: Il mio bene è in periglio per essermi fe=

Irc: = del. Scital= ce andiamo: all' offe= sa Tamiri il dono of=


Scit:
frir della tua testa io voglio. Vengo, e di tanto orgoglio arros=.
Sem:
Mir:
sir ti farò. (Stelle che fia!) Arresta= tevi olà l'impresa e
Irc:
Mir:
mia. Io primiero al cimento chiamai Scitalce. Io difensor più
Irc:
giusto son di Ta= miri. Ella di te non cvra, ne mai ti
Mir:
Irc:
scelse. Ella ti sdegna offe= sa dal tuo rifiuto. E tu pre=

Mir: Scit: Tac.

= tendi... E vuoi... Tacete, e vano il contrastar frà voi.

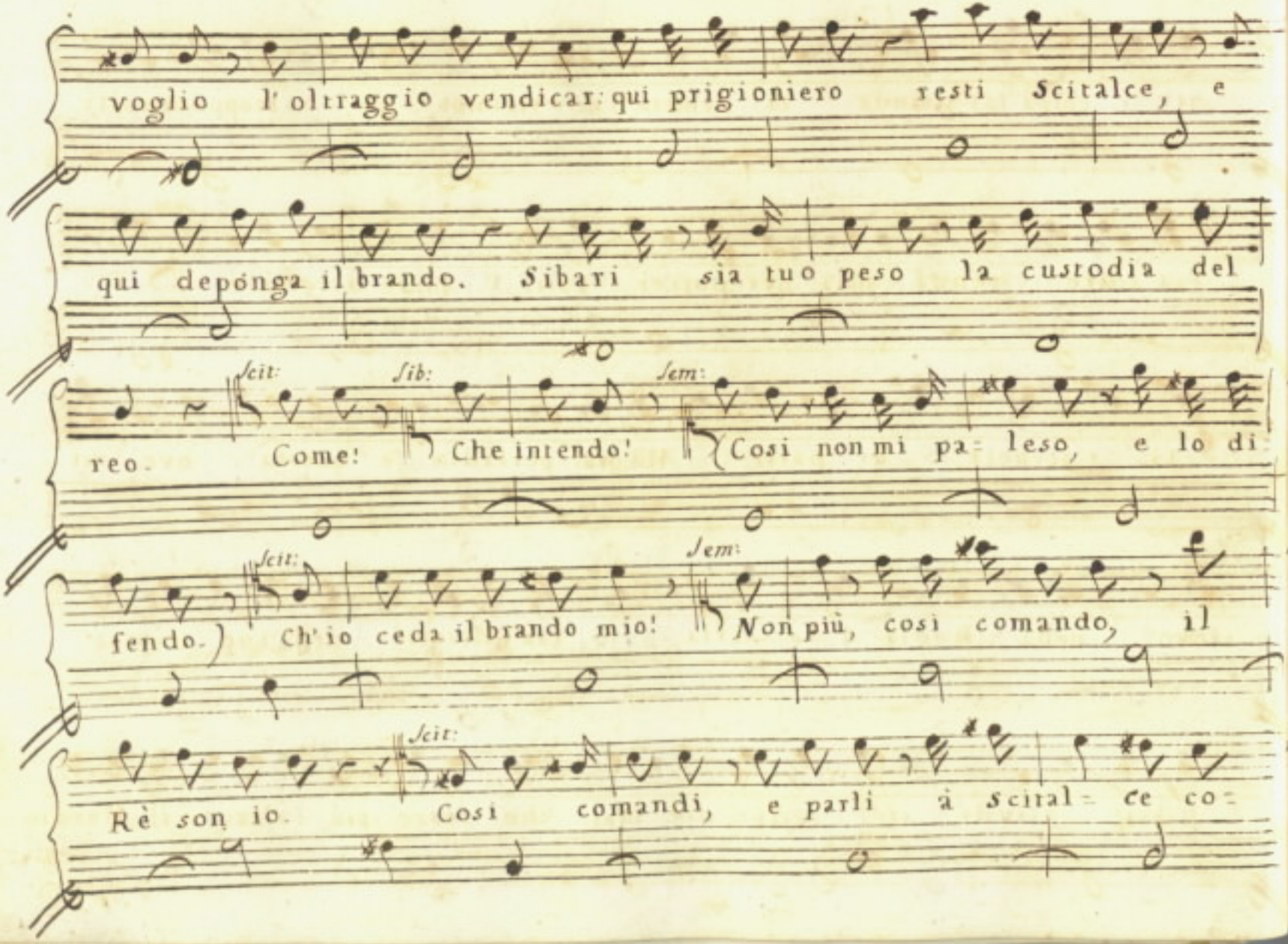
a vendicar Tamiri venga Ircano, Mirteo venga vno

stuolo solo io sarò, ne mi sgomento io solo. Sem: Fermati (oh

Scit: Sem:

Dio:) Che chiedi? In questa Regia, sù gl'occhi miei Tamiri il ri-

fiuto soffri. Prima d'ogni altro io son l'offeso, e pria d'ogn'altro io


voglio l'oltraggio vendicar: qui prigioniero resti Scitalce, e
qui depónga il brando. Sibari sia tuo peso la custodia del
Scit: Sib: Sem:
reo. Come! Che intendo! Così non mi pa= leso, e lo di=
Scit: Sem:
fendo.) Ch'io ceda il brando mio! Non più, così comando, il
Scit:
Rè son io. Così comandi, e parli à Scital= ce co=

= sit colpa si grande ti sembra il mio rifiuto? ah troppo insulti

Sem:

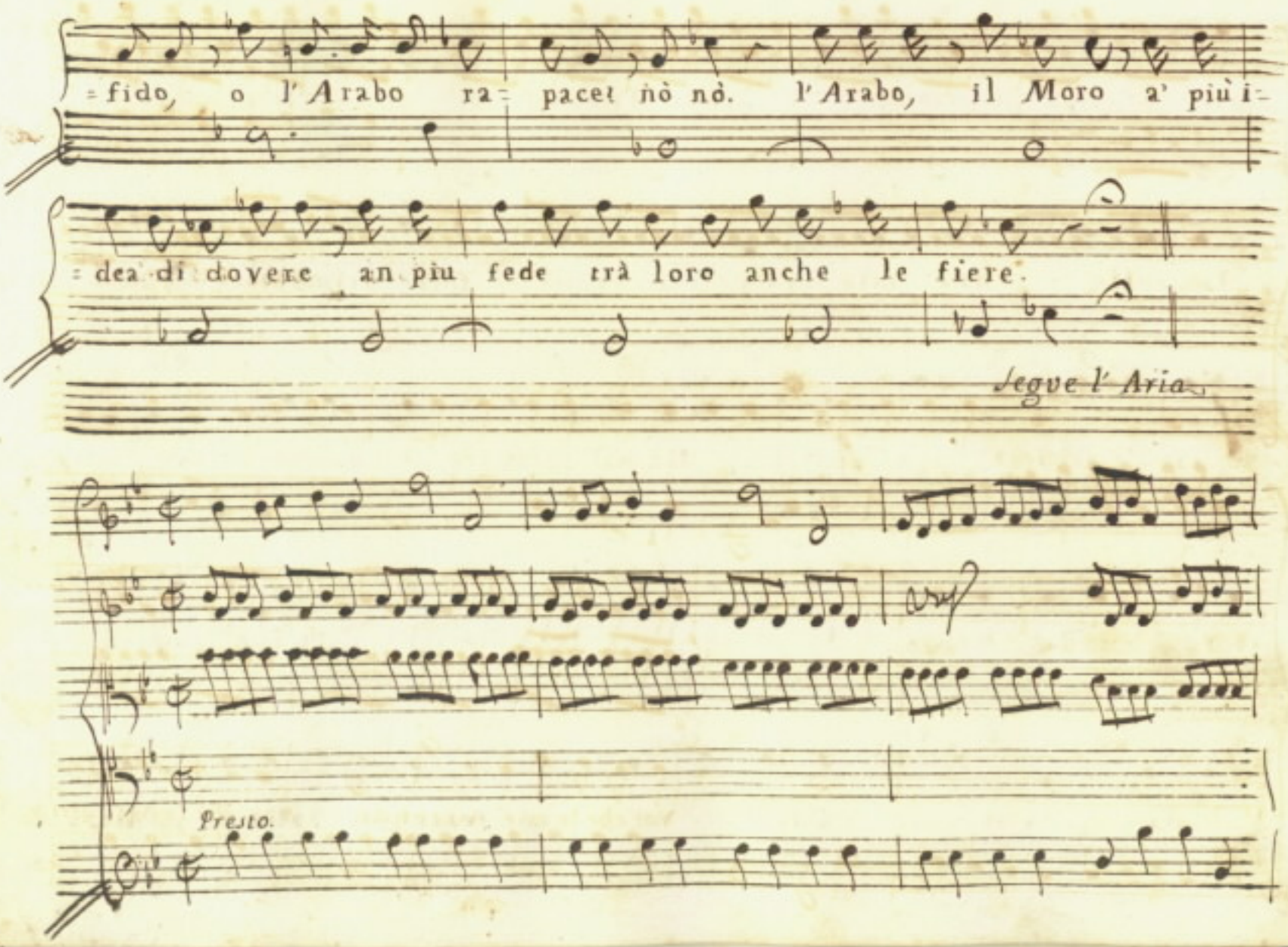
la soffe = renza mia: qvi potrei farti forse arrossire. O =

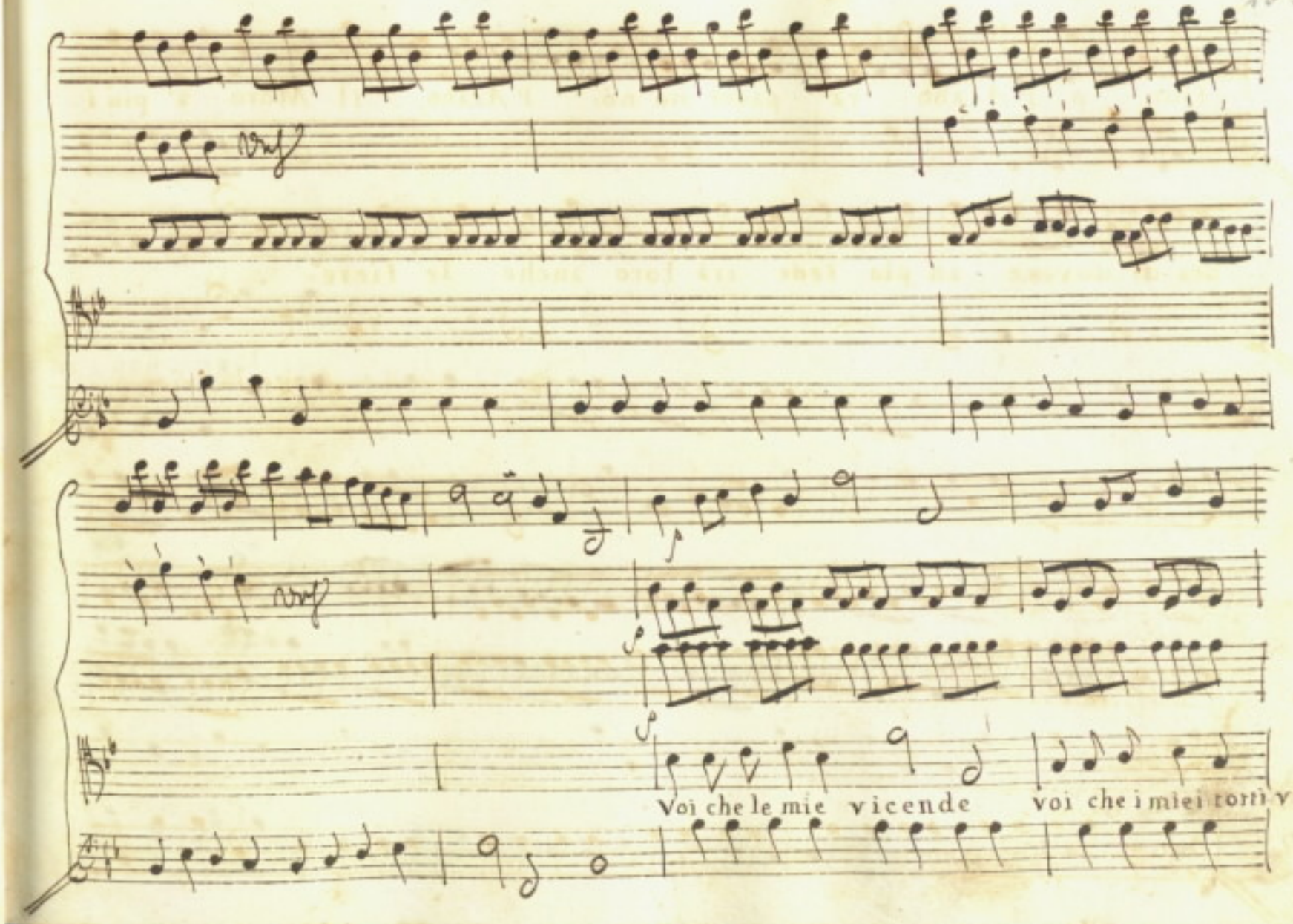
Sem:

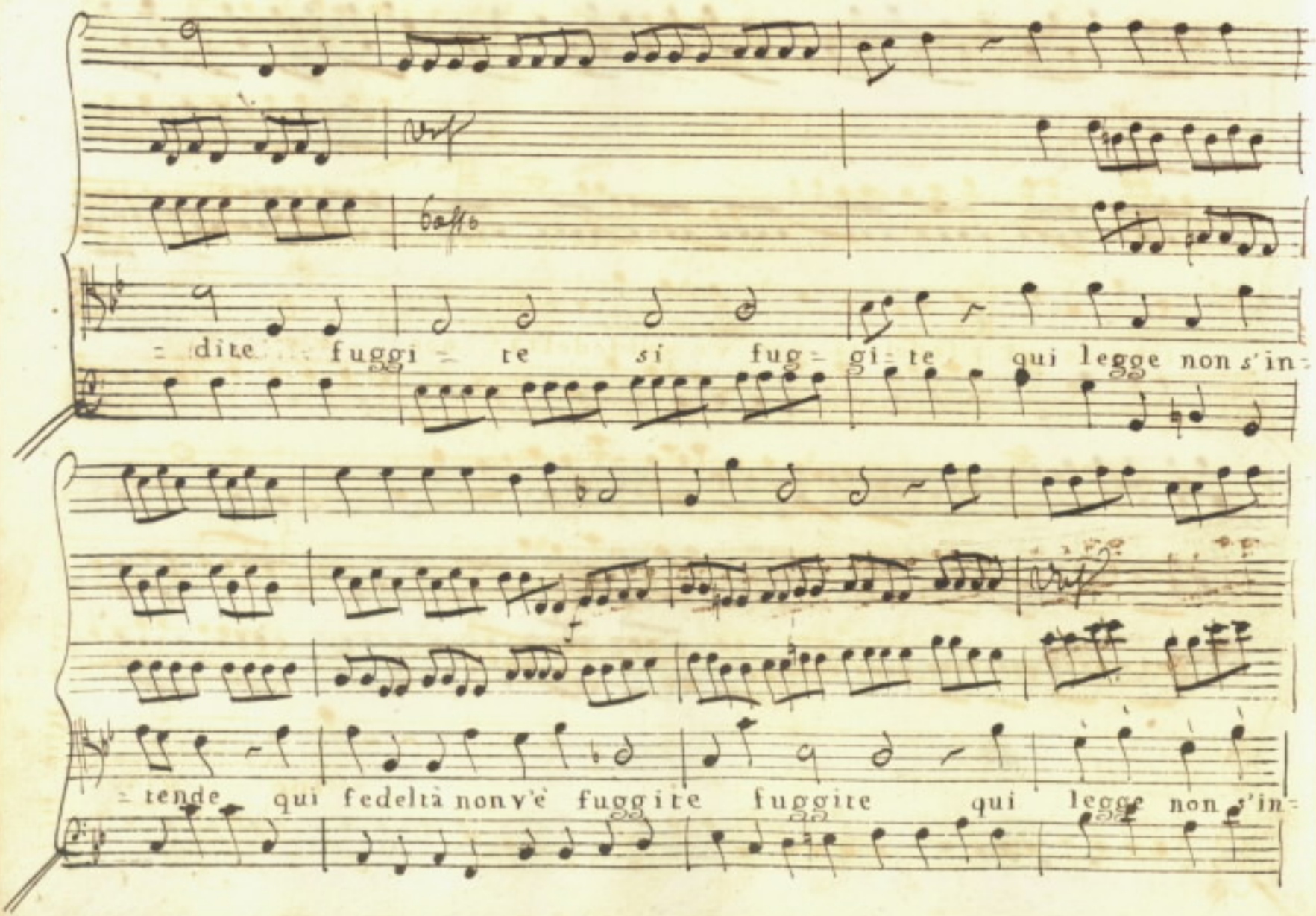
= là t'accheta, e parti. Mà qval perfidia è questa ove mi

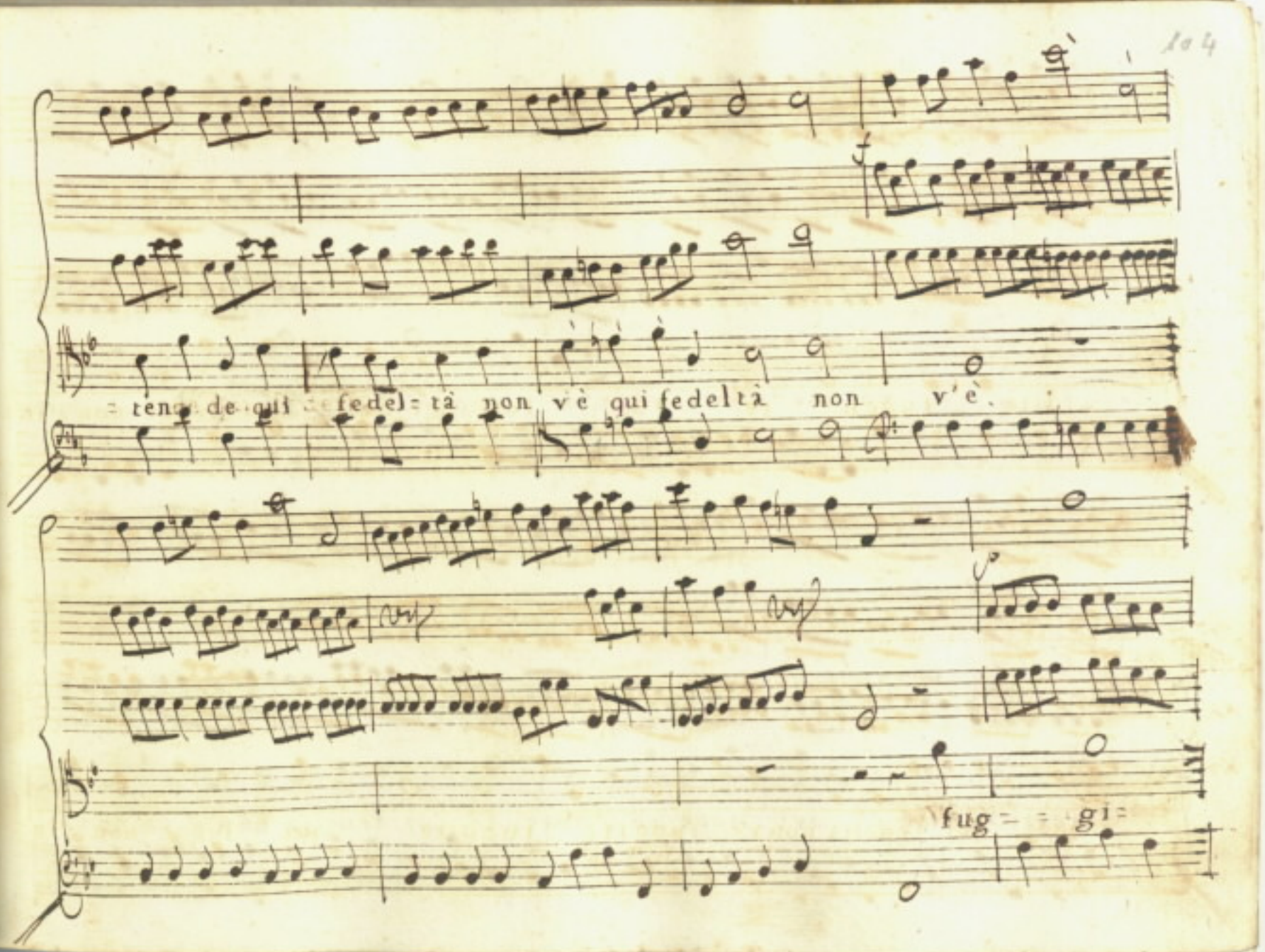
trovo! nella Regia d'As = siria, o frà i diserti dell' ino = spita

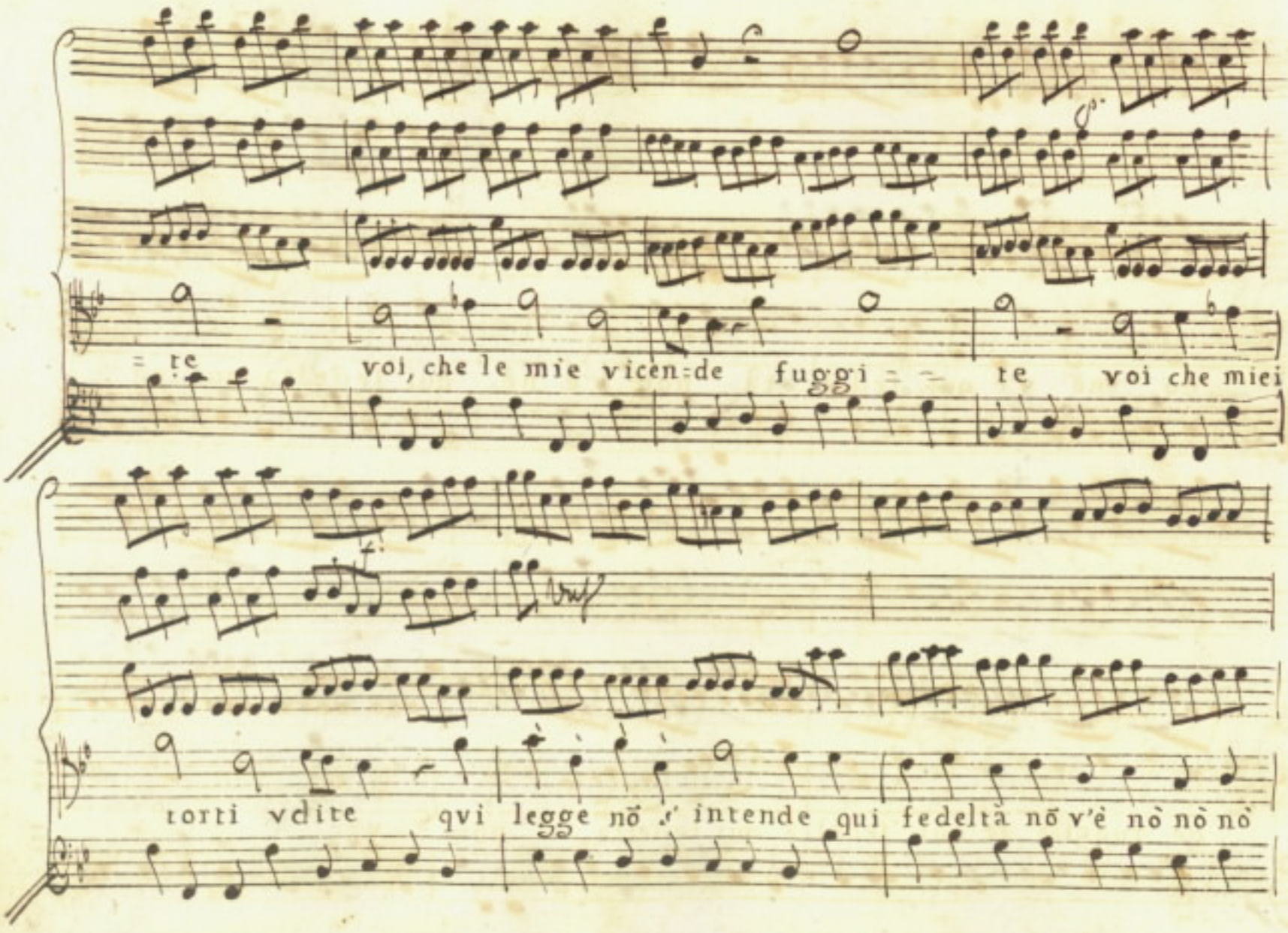
Libia! vdi = ste vdi = ste mai che fosse più fallace il Moro in =


= fido, o l'Arabo ra = pacet nò nò. l'Arabo, il Moro a' più i =
= dea di dovere an più fede trà loro anche le fiere.
Segue l'Aria.
Presto.


Voi che le mie vicende
voi che i miei torti v:

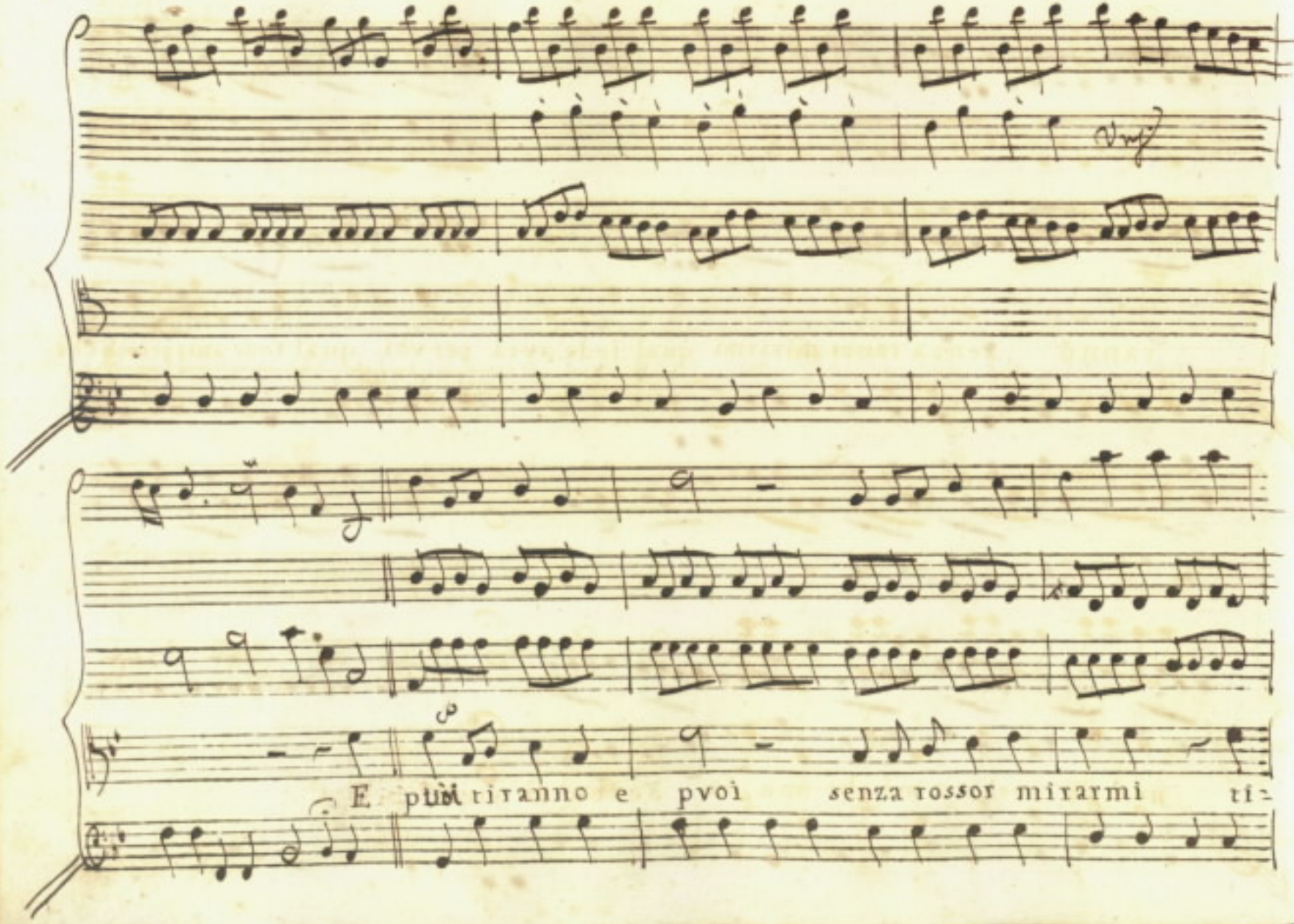

basso
= dite fuggi = te si fug = gi = te qui legge non s'in =
= tende qui fedeltà non v'è fuggite fuggite qui legge non s'in =


f
= teng de qui = fedel= tà non v'è qui fedeltà non v'è.
fug = = gi=


te voi, che le mie vicen=de fuggi = te voi che miei
torti vdite qvi legge nõ s' intende qui fedeltà nõ v'è nò nò nò

nò nŏ v'è qui fedel = tà non v'è nò qui fedeltà qui leg =

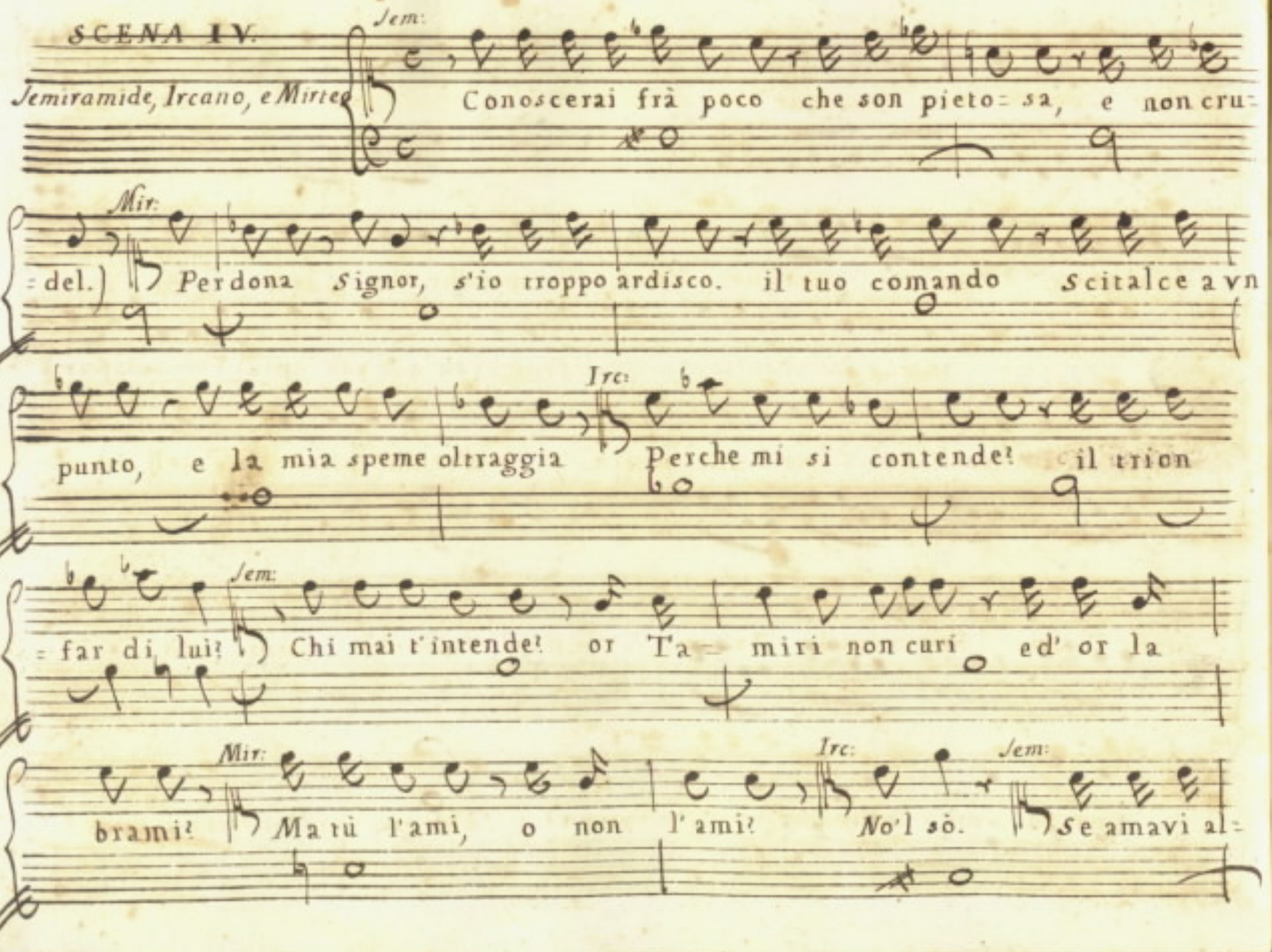
= ge fuggit te qui fedeltà qui fedelta = non v' è.

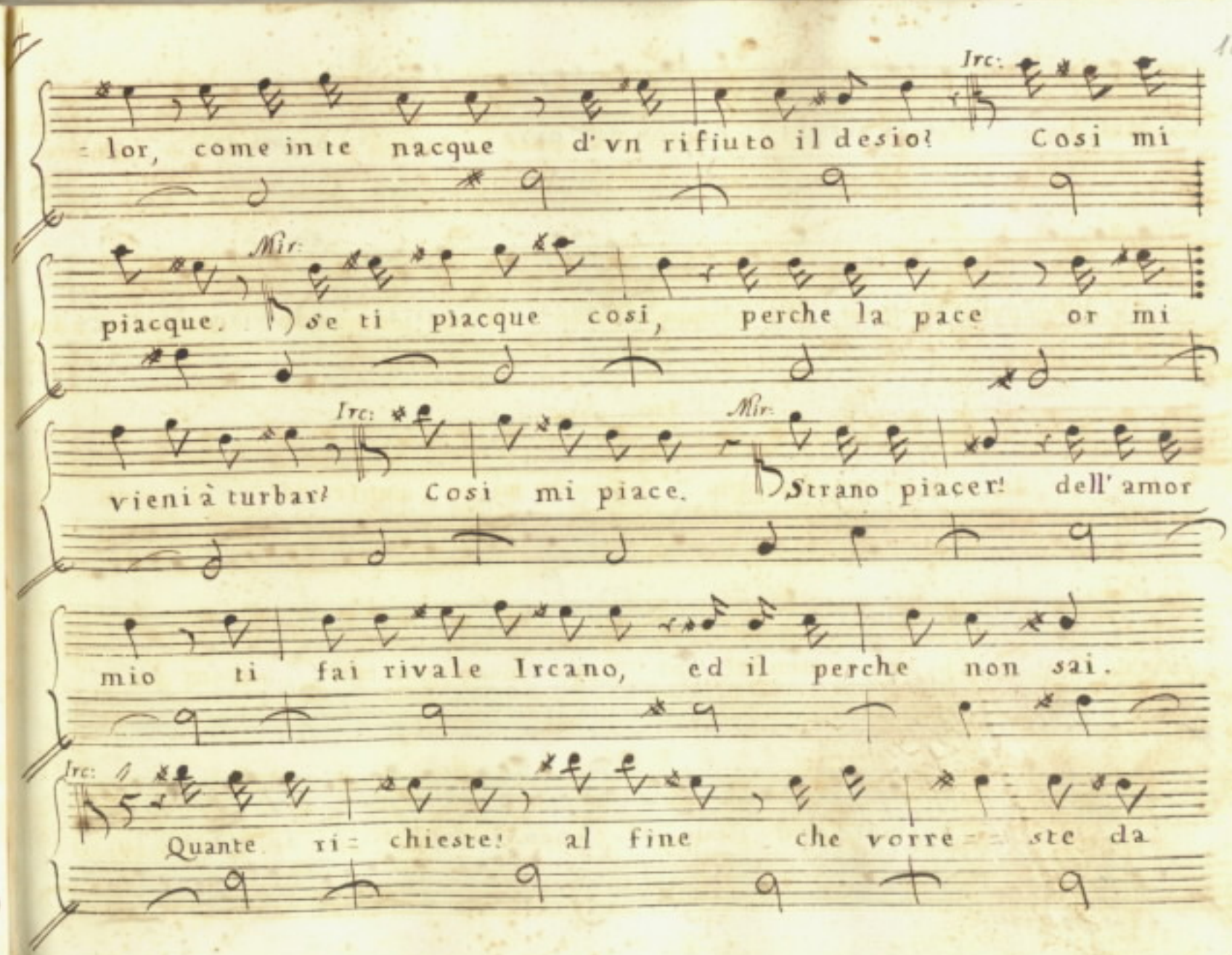

E pui tiranno e pvoi senza rossor mirarmi ti=

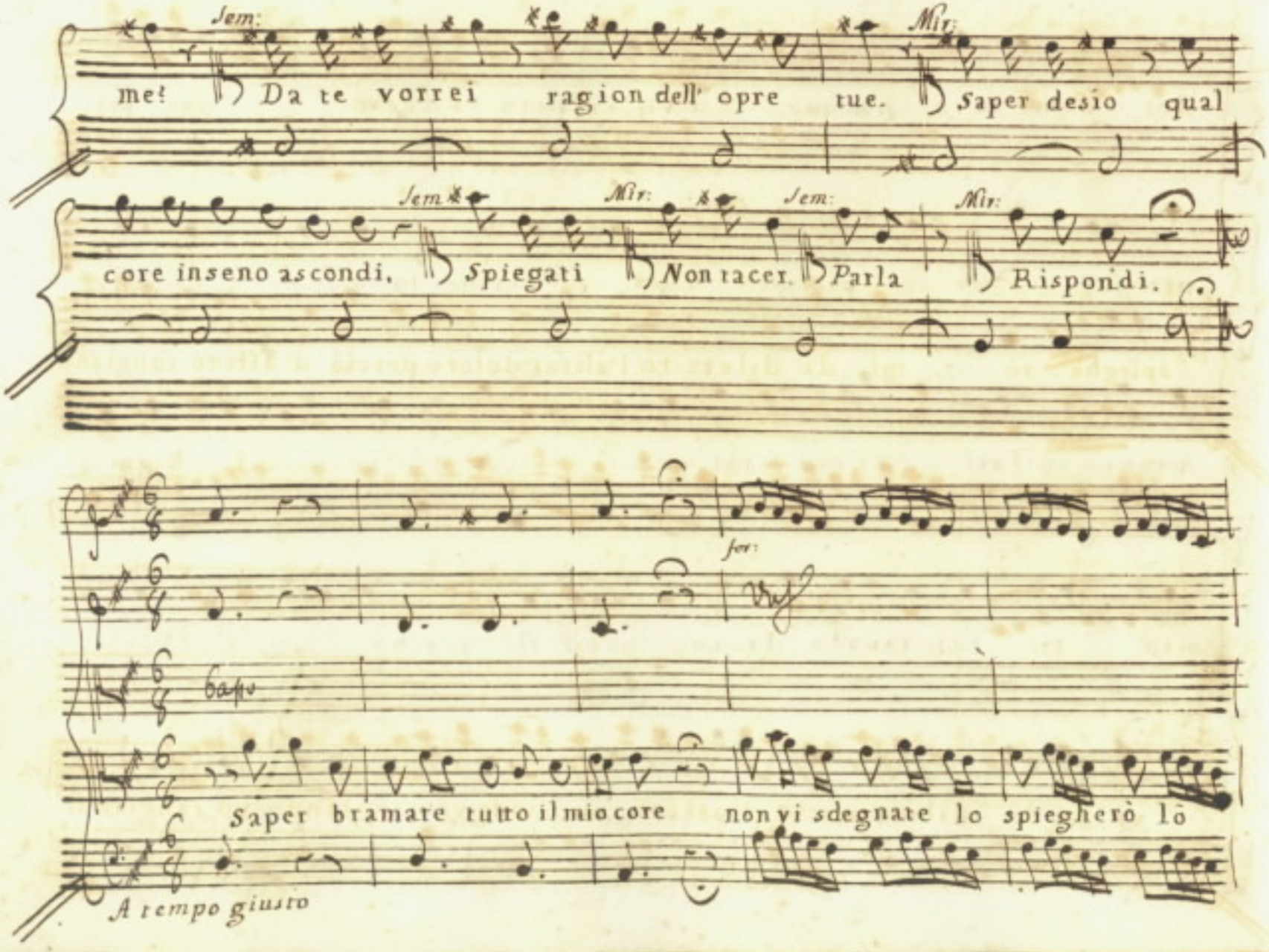
fm

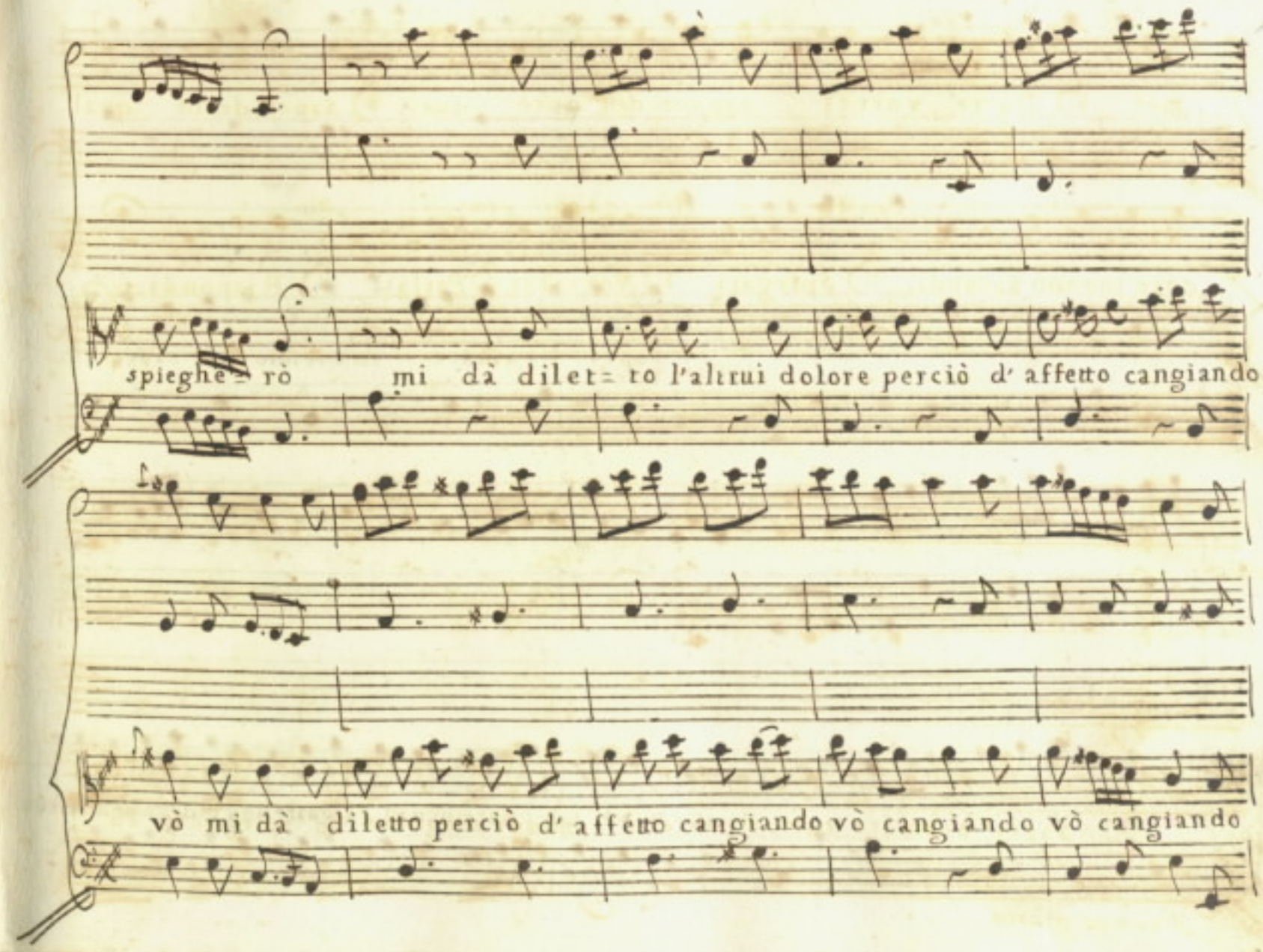
= ranno senza rossor mirarmi qual fede avrà per voi qual fede aurà per voi chi

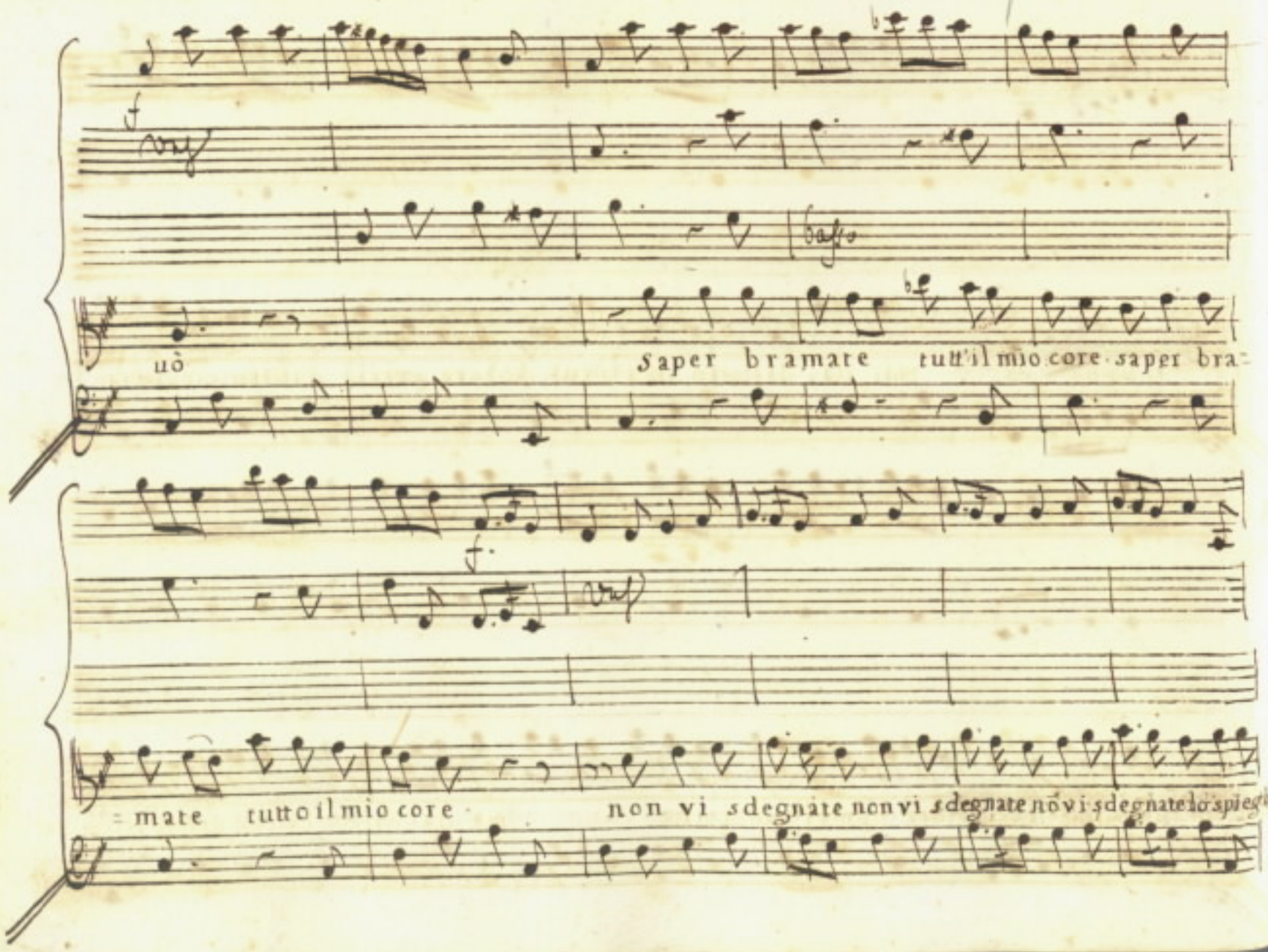
non la serba a mè chi non la serba à mè D: C:

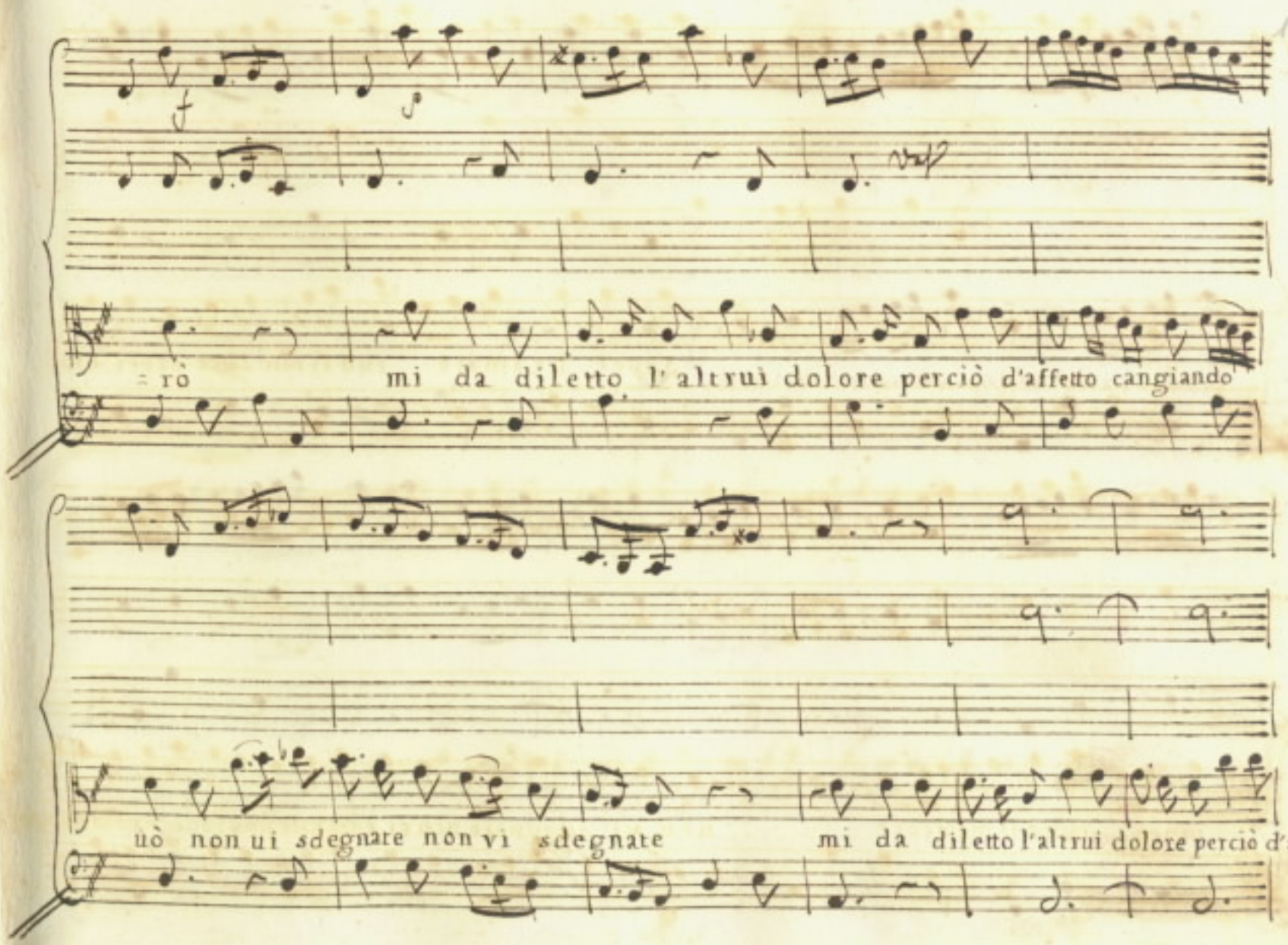

SCENA IV.
Semiramide, Ircano, e Mirteo
Sem:
Conoscerai frà poco che son pieto= sa, e non cru=
Mir:
=del.) Perdona Signor, s'io troppo ardisco. il tuo comando Scitalce avn
punto, e la mia speme oltraggia
Irc:
Perche mi si contende? il trion
Sem:
=far di lui? Chi mai t'intende? or Ta= miri non curi ed' or la
Mir:
brami? Ma tù l'ami, o non l'ami?
Irc:
No'l sò.
Sem:
Se amavi al=

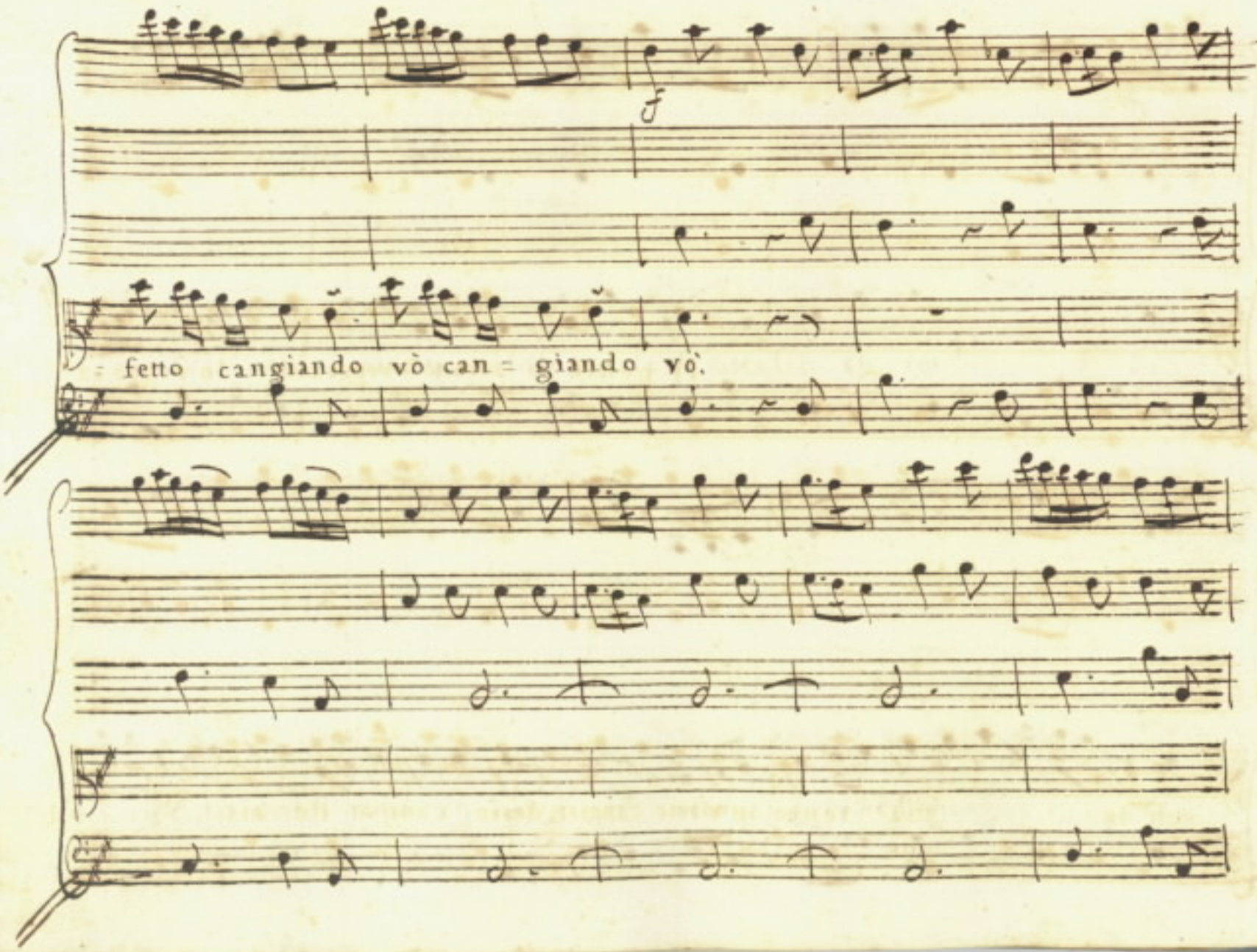

Irc:
lor, come in te nacque d'vn rifiuto il desio? Cosi mi
Mir:
piacque. Se ti piacque cosi, perche la pace or mi
Irc:
vieni à turbar? Cosi mi piace.
Mir:
Strano piacer! dell' amor
mio ti fai rivale Ircano, ed il perche non sai.
Irc:
Quante ri- chieste! al fine che vorre- ste da

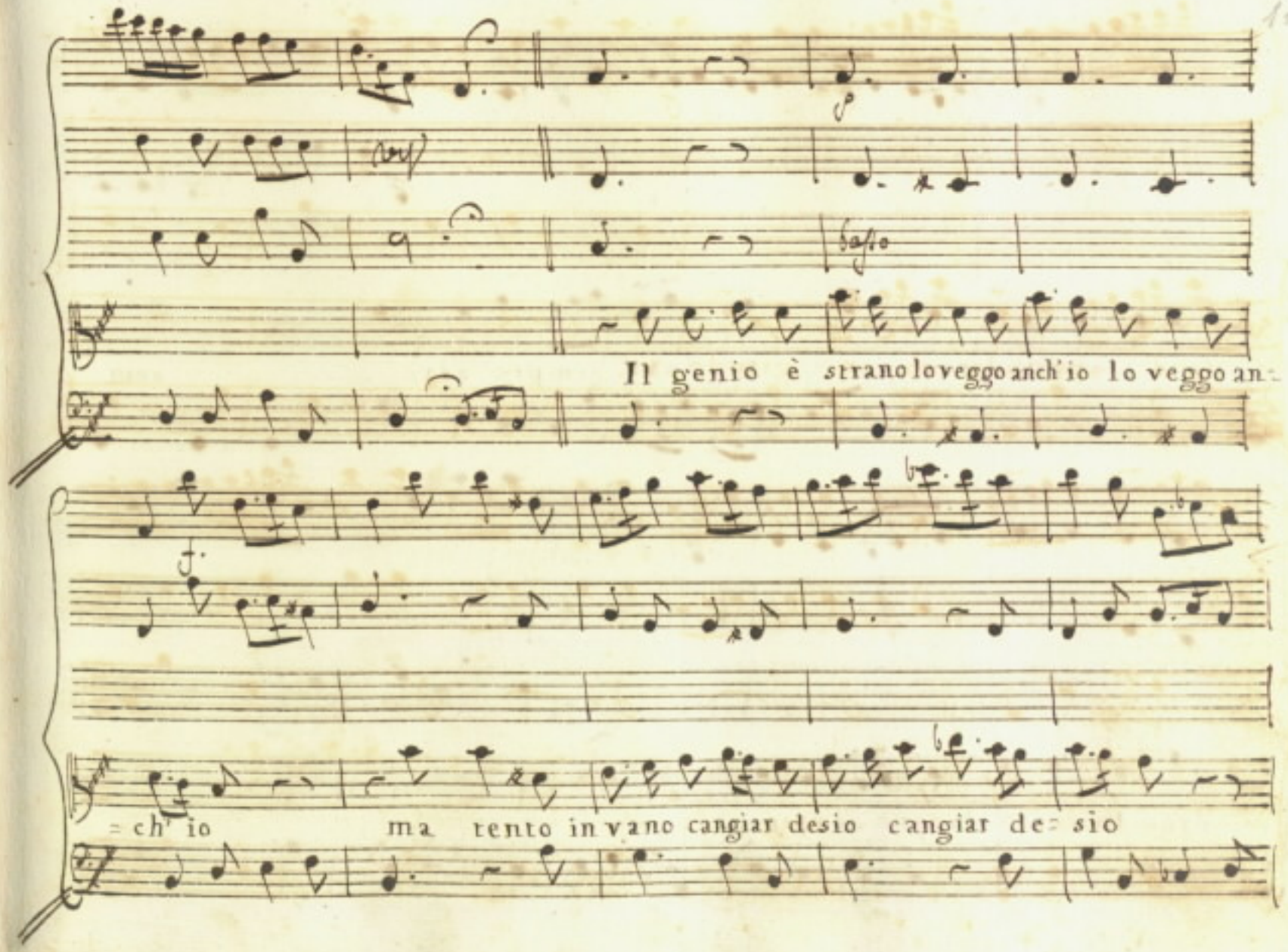

Sem:
Mir:
me! Da te vorrei ragion dell' opre tue. Saper desio qual
Sem:
Mir:
Sem:
Mir:
core inseno ascondi, Spiegati Non tacer. Parla Rispondi.
for:
bass
Saper bramate tutto il mio core non vi sdegnate lo spiegherò lò
A tempo giusto

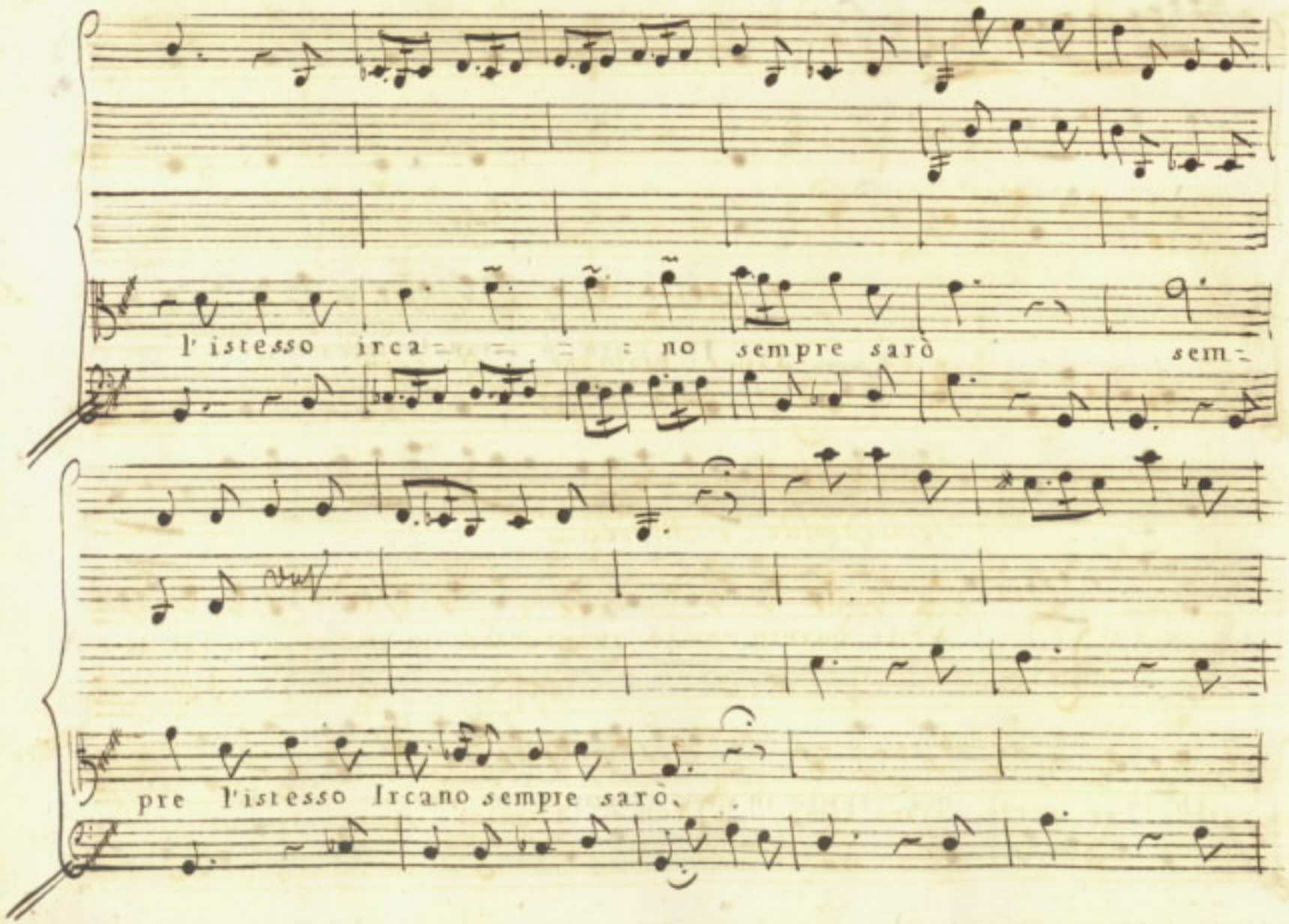

spieghe= rò mi dà dilet= to l'altrui dolore perciò d' affetto cangiando
vò mi dà diletto perciò d' affetto cangiando vò cangiando vò cangiando


uò
Saper bramate tutt'il mio core saper bra-
mate tutto il mio core
non vi sdegnate non vi sdegnate nõvi sdegnate lo spieg-


rò mi da diletto l'altrui dolore perciò d'affetto cangiando
uò non ui sdegnate non vi sdegnate mi da diletto l'altrui dolore perciò d'af-


f
= fetto cangiando vò can = giando vò.


Il genio è strano lo veggo anch'io lo veggo an=
=ch' io ma tento in vano cangiar desio cangiar de= sio


l' istesso irca no sempre sarò sem=
pre l'istesso Ircano sempre sarò.

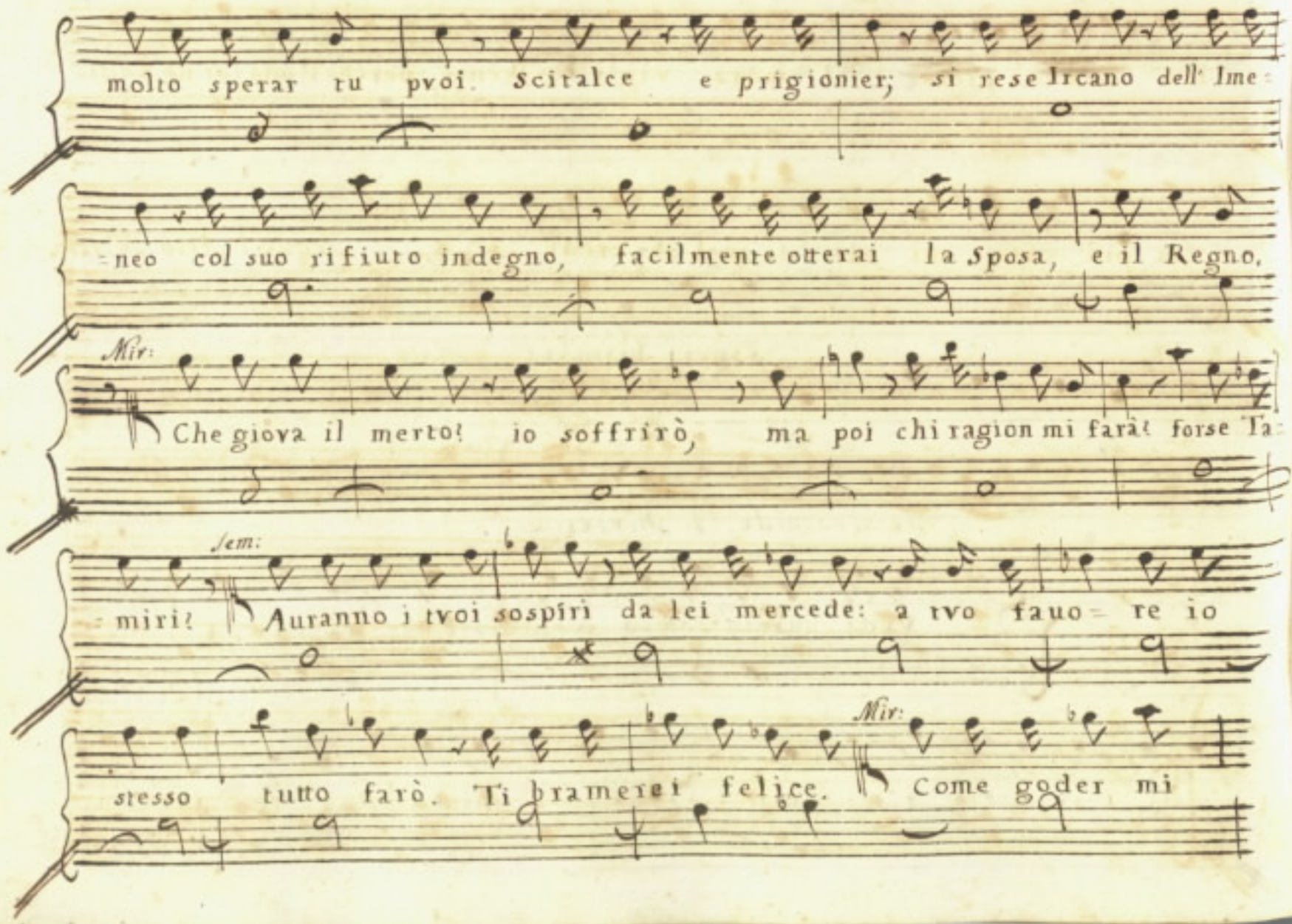
Saper bramate Da Capo.

SCENA V.

Semiramide, e Mirteo.

Mir: Vedi quanto son io sventurato in amore, vn tal ri=

=uale si prefe= risce à me. *Sem:* Non è Tamiri sposa fin or:


molto sperar tu puoi. Scitalce e prigionier; si rese Ircano dell' Ime:
neo col suo rifiuto indegno, facilmente otterai la Sposa, e il Regno.
Mir:
Che giova il merto! io soffrirò, ma poi chi ragion mi farà! forse Ta:
Sem:
miri! Auranno i tuoi sospiri da lei mercede: a tuo fauo= re io
Mir:
stesso tutto farò. Ti brameresi felice. Come goder mi

Sem:

lice la tua pietà? Ti mera = vigli o Prence perche il mio Cor nõ vedi.

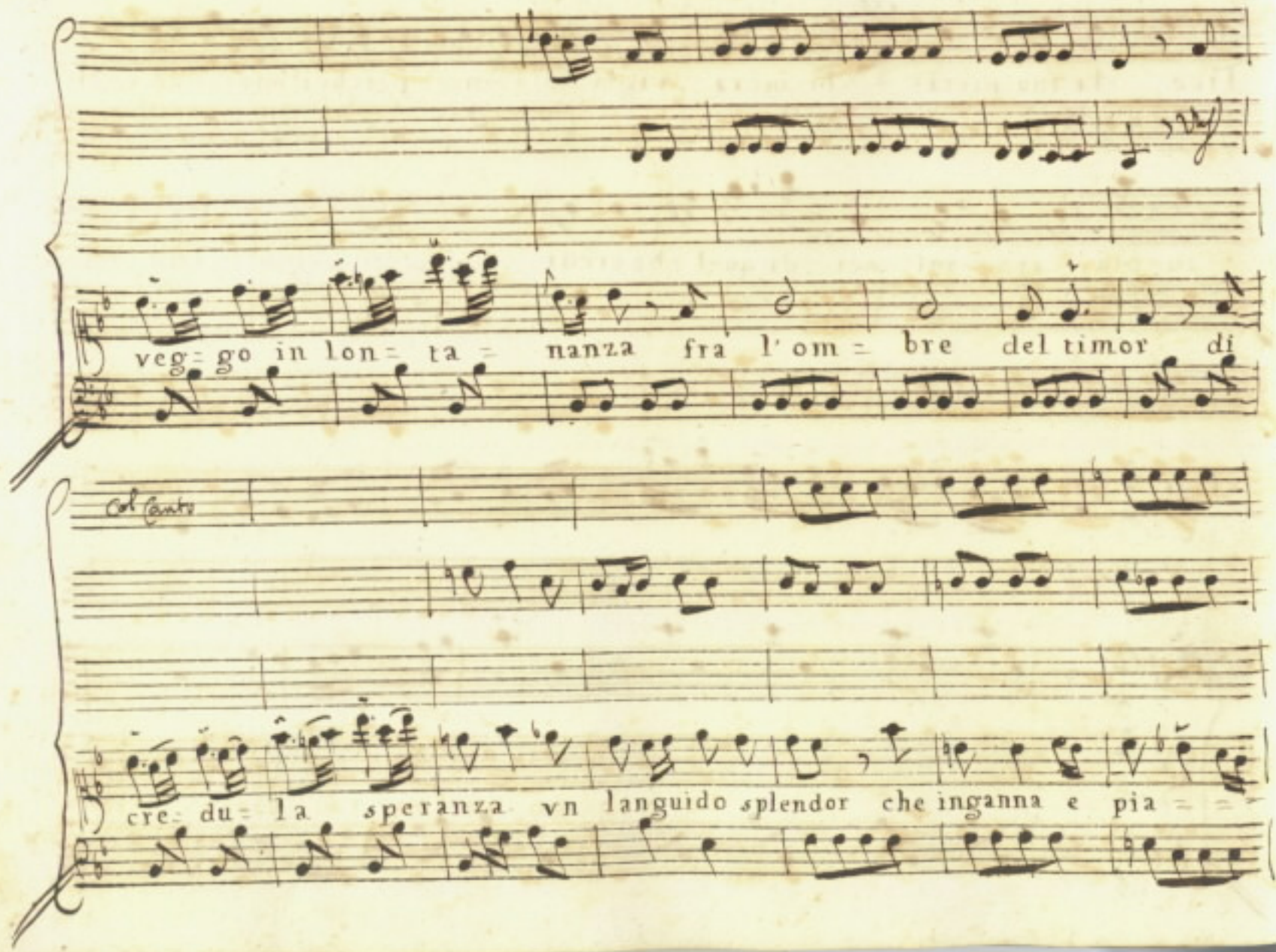
tu più caro mi sei di quel che credi.

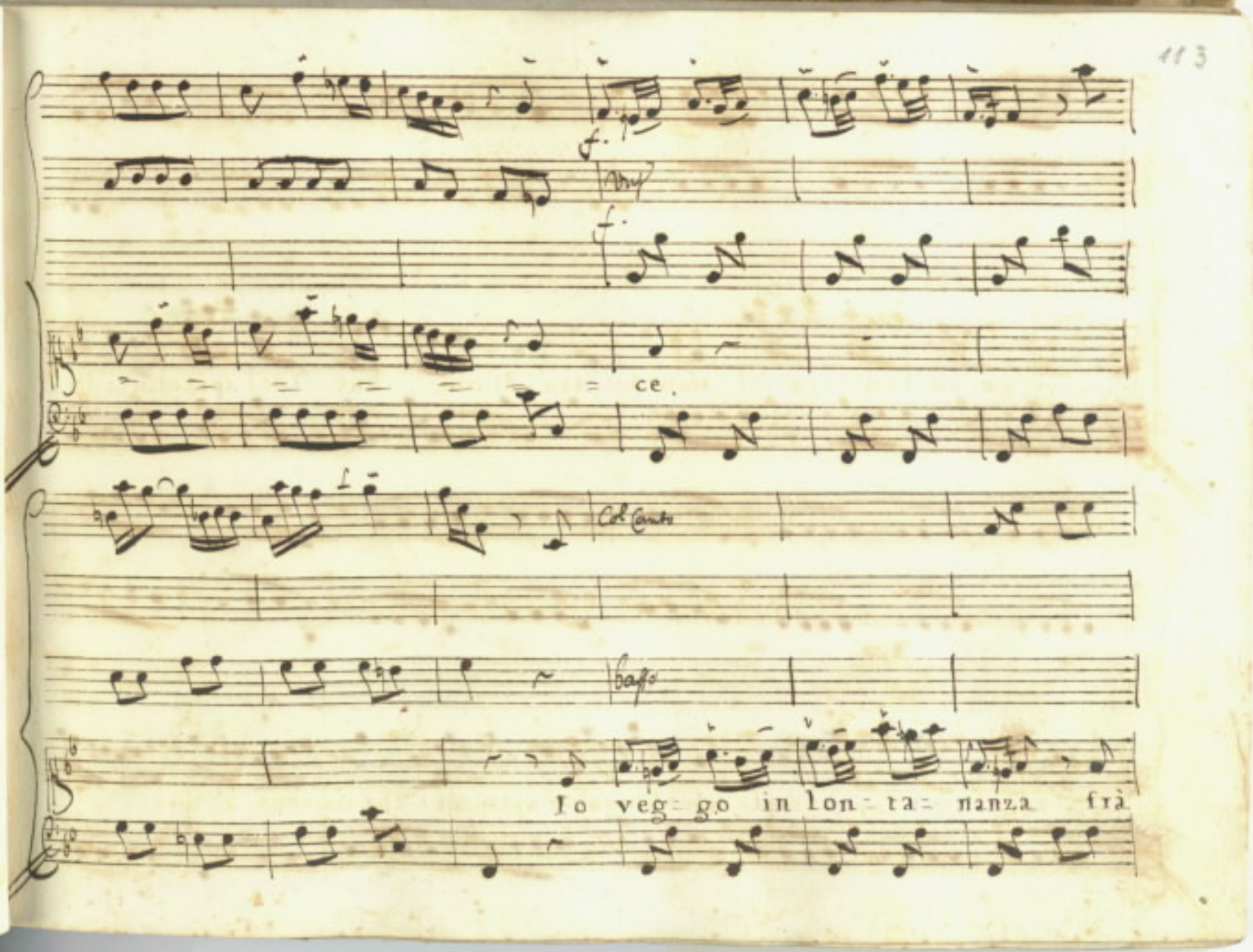
Segue l'Aria Mirteo.

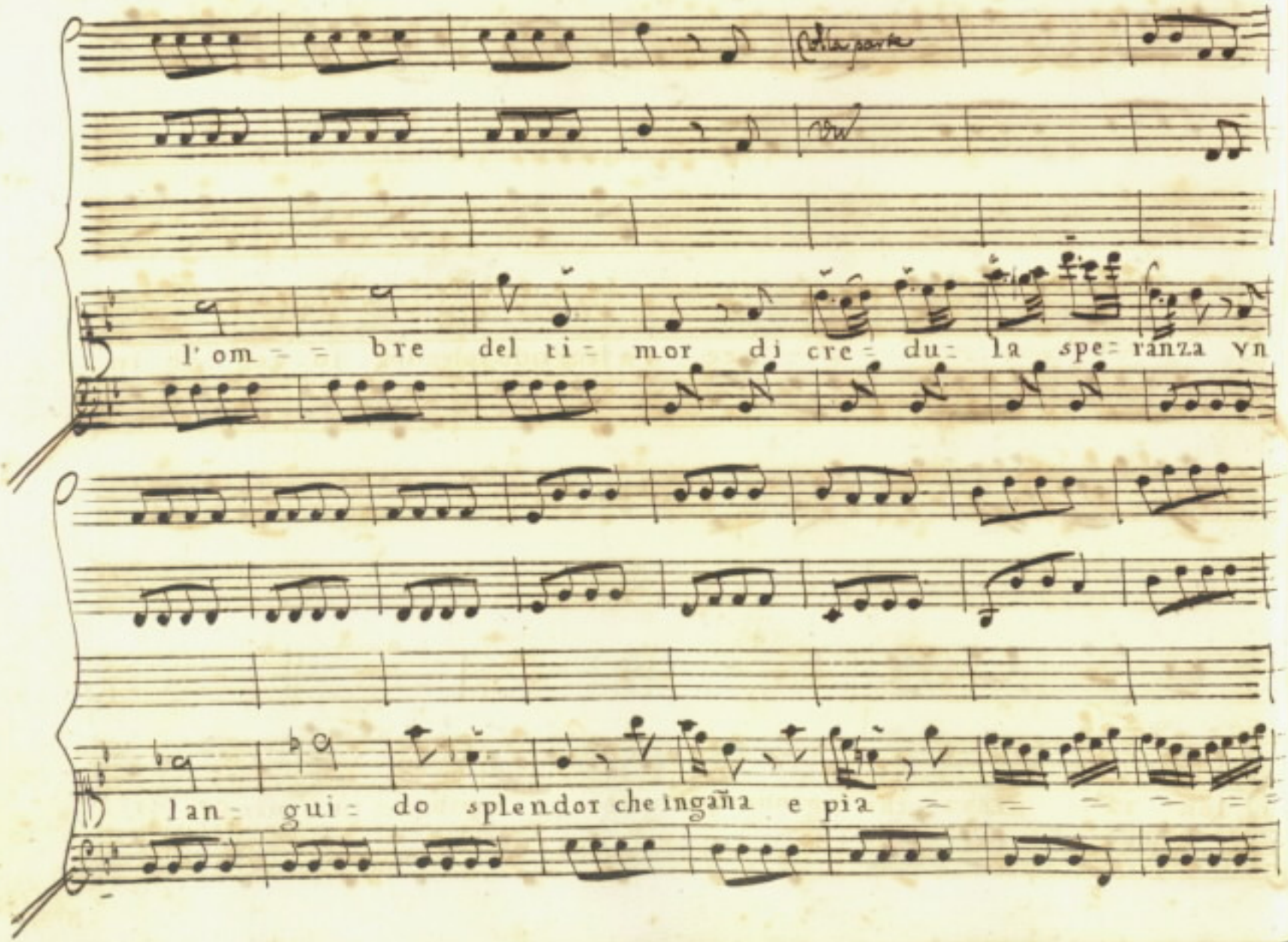
Col Canto

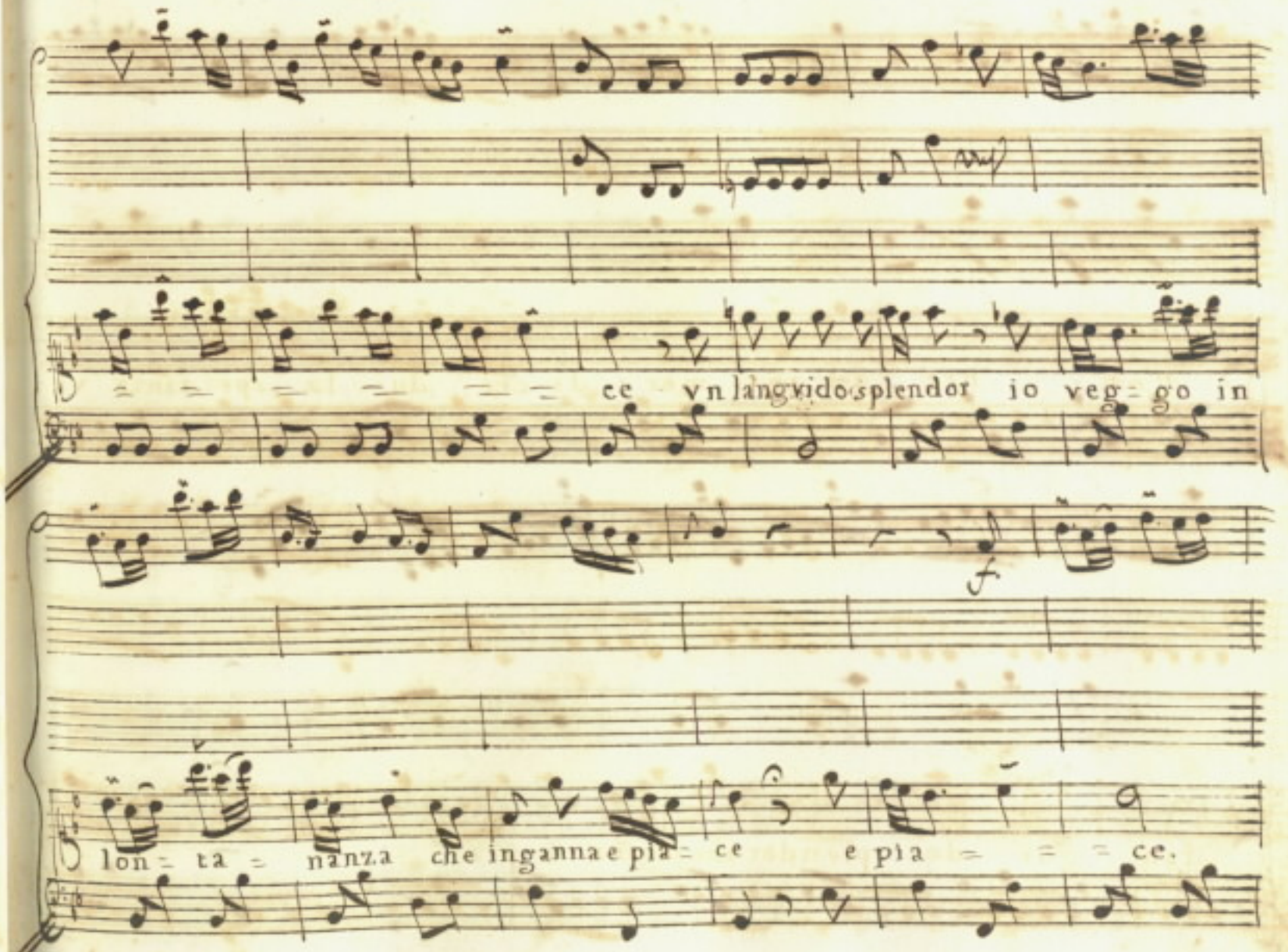
Vnf

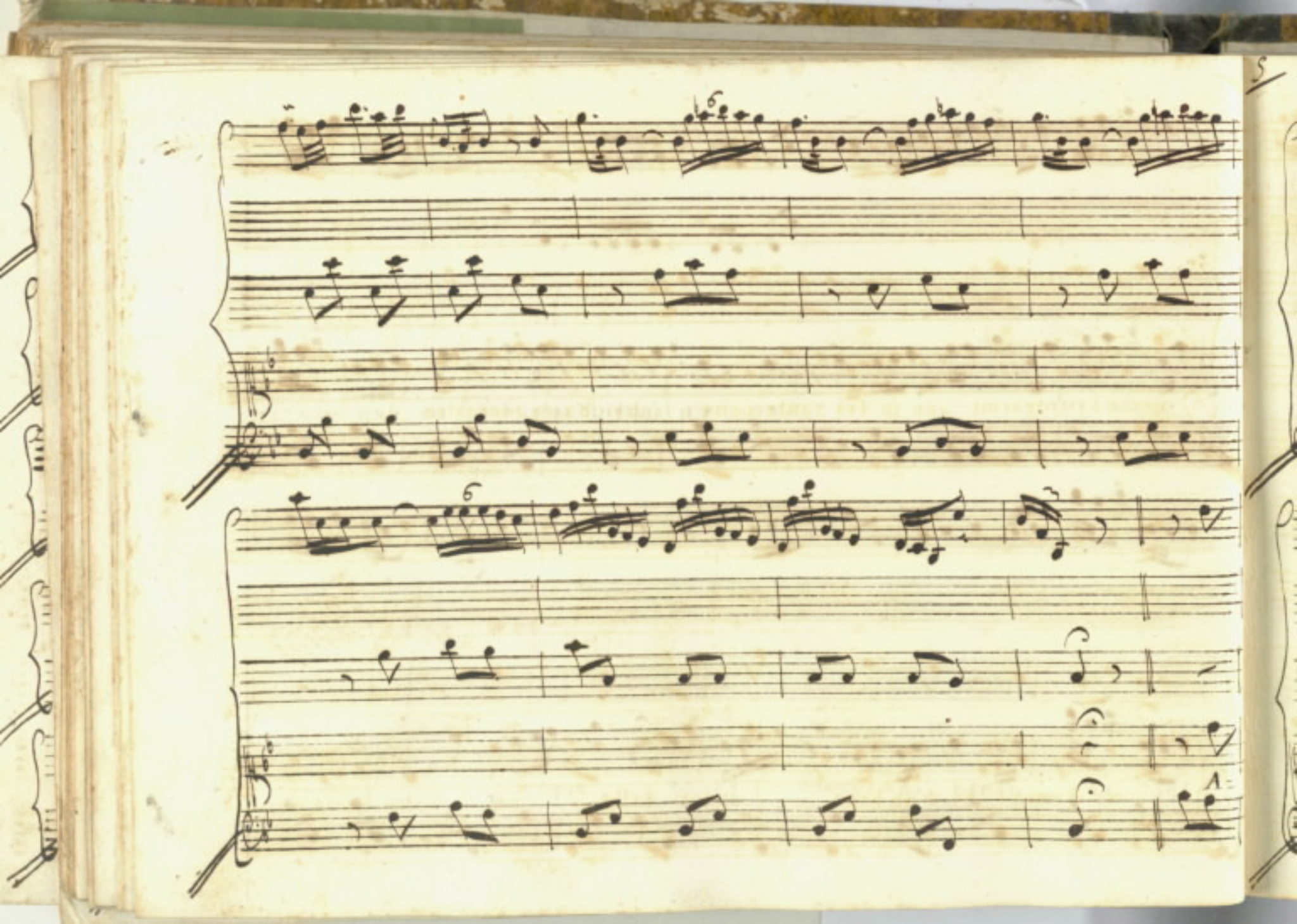
lo


veg= go in lon= ta = nanza fra l' om = bre del timor di
Col Canto
cre= du= la speranza vn languido splendor che inganna e pia = =


f.
f.
ce.
Col Canto
basso
Io veg: go in lon: ta: nanza frà


l' om = = bre del ti = mor di cre = du = la spe = ranza vn
lan = gui = do splendor che ingaña e pia

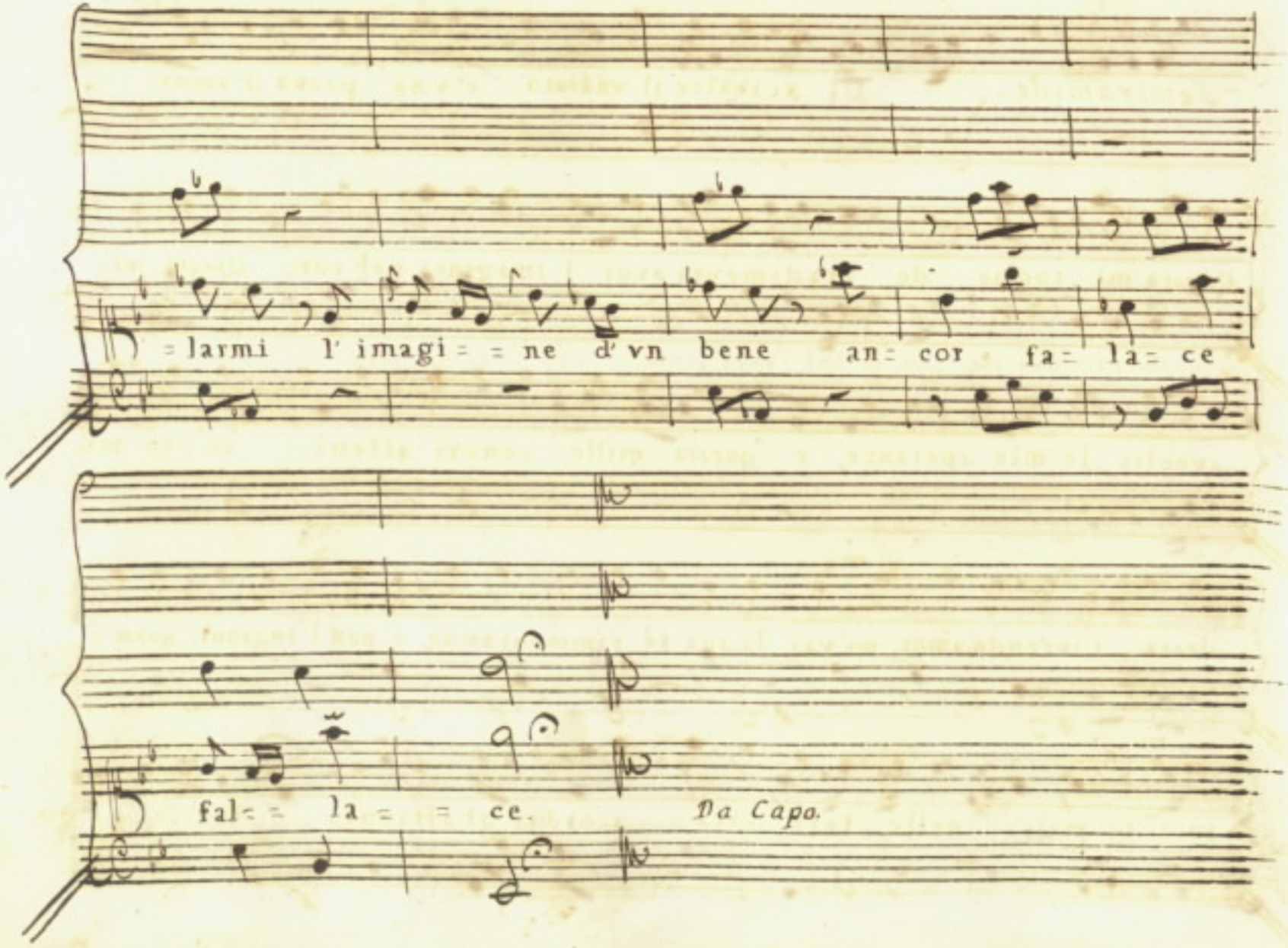

ce vn langvido splendor io veg = go in
lon = ta = nanza che inganna e pia = ce e pia = = = ce.



uezzo à ritrovarmi son io frà tante pene che basta à consolar

Col Canto

mi l'imagi= ne d'un bene ancor falla= ce che basta a conso=


= larmi l' imagi = = ne d' vn bene an = cor fa = la = ce
fal = = la = = ce. Da Capo.

SCENA VI.

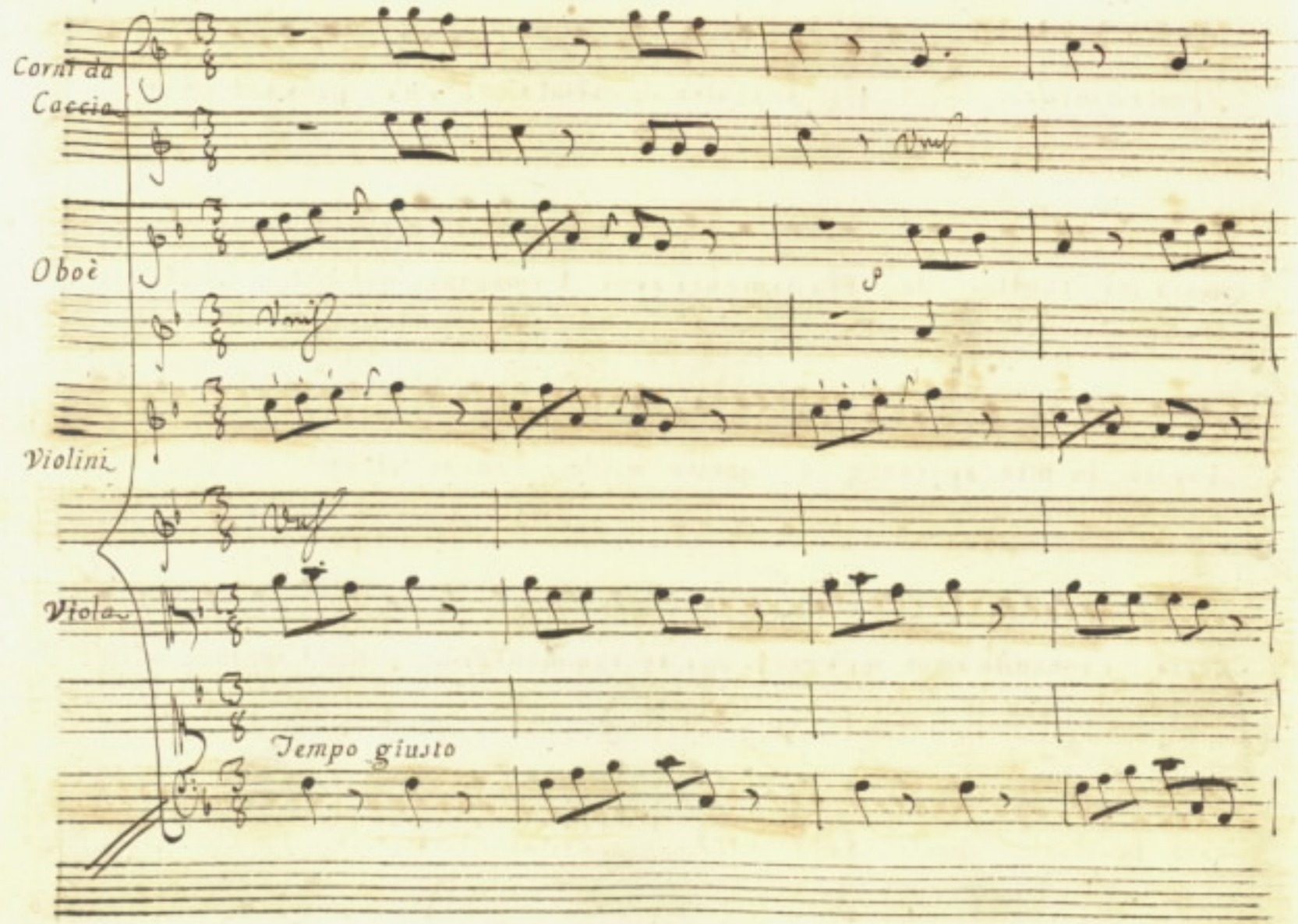
Semiramide. Di Scitalce il rifiuto e' vna prova d' amor.

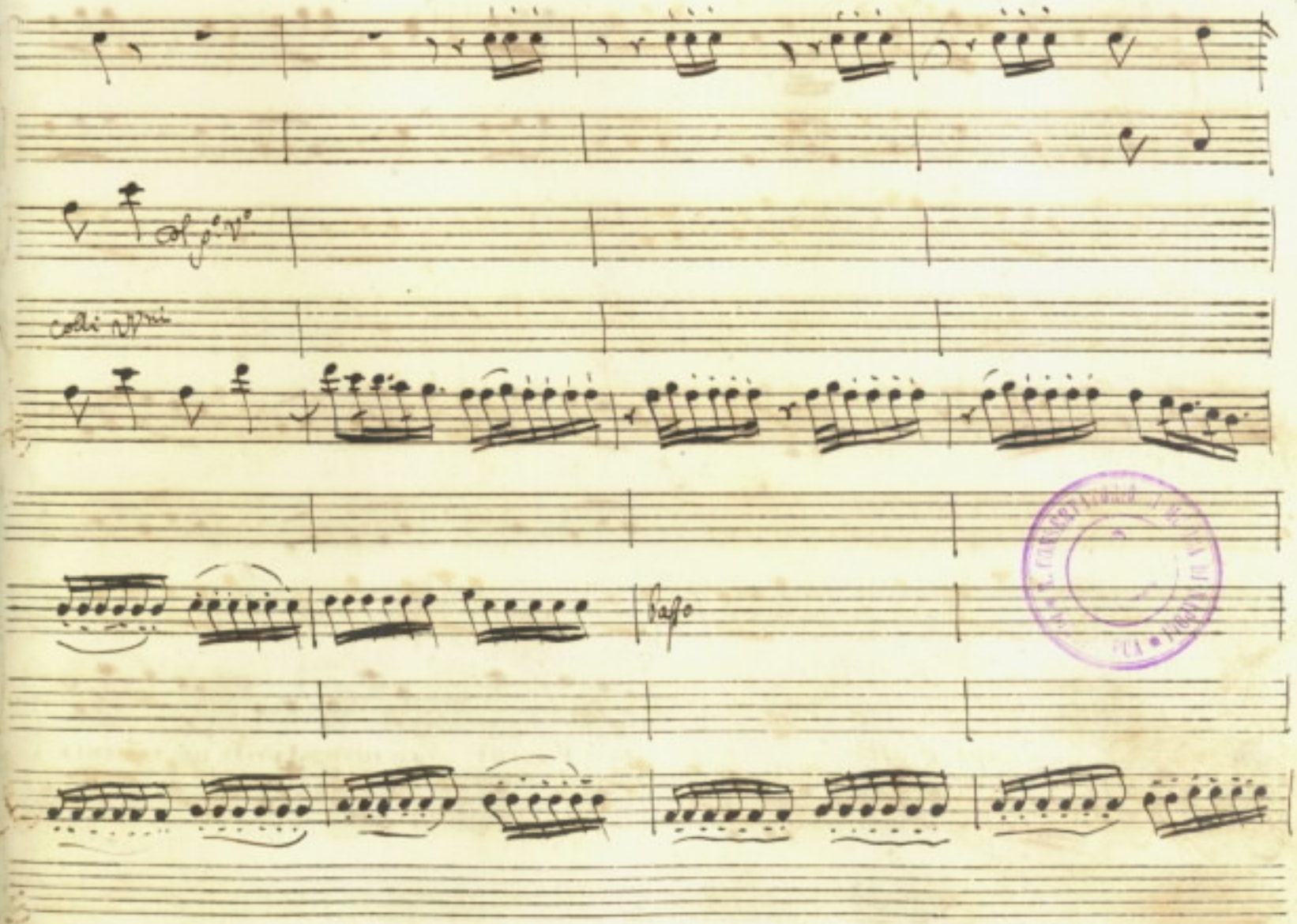
Questa mi toglie de tradimenti svoi l' imagine nel cor. Questa ri=

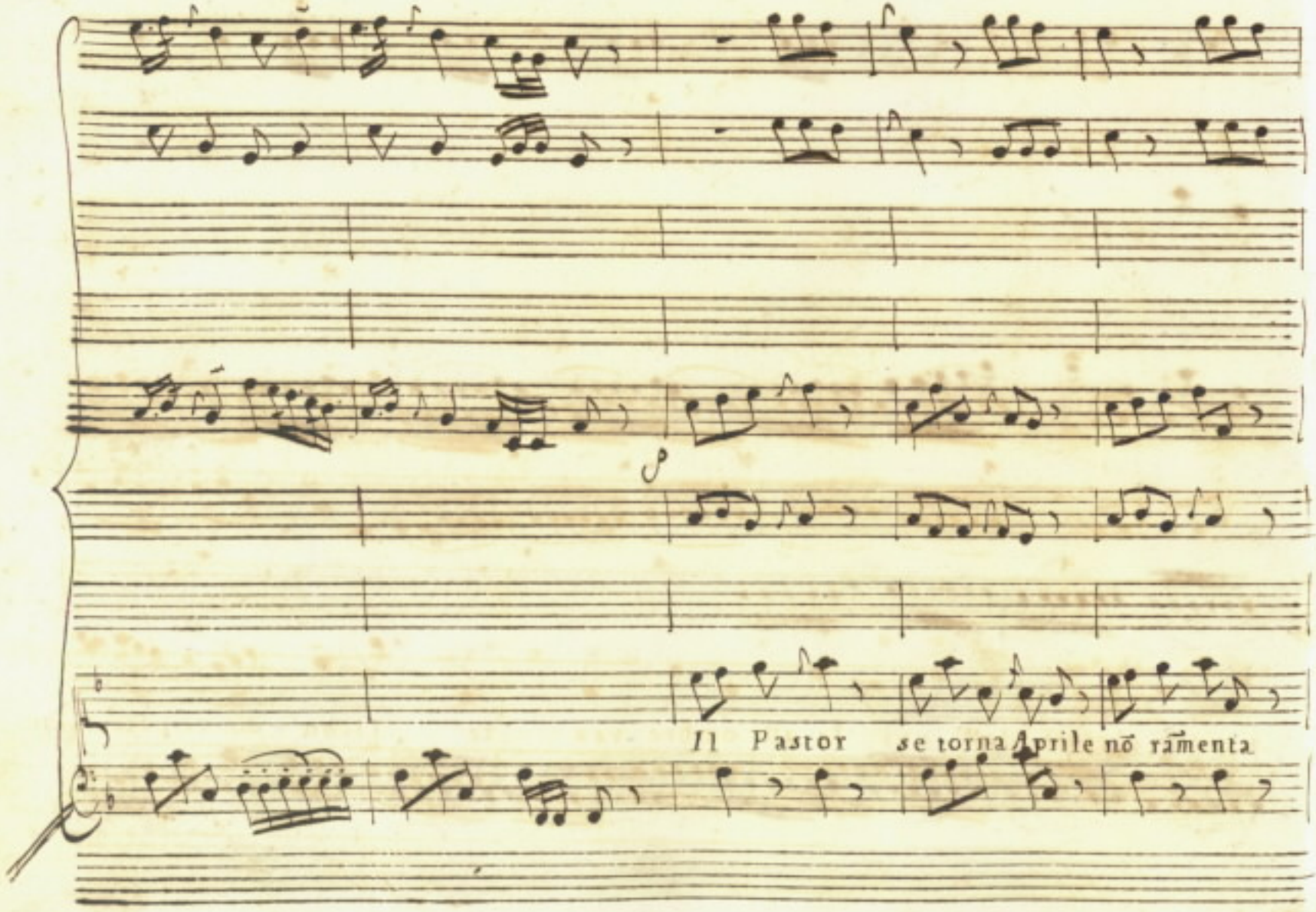
=sveglia le mie speranze, e questa mille teneri affetti in sen mi

desta t'intendo amor, mi vai la sua fè rammentando, e non l'inganni. quant'è

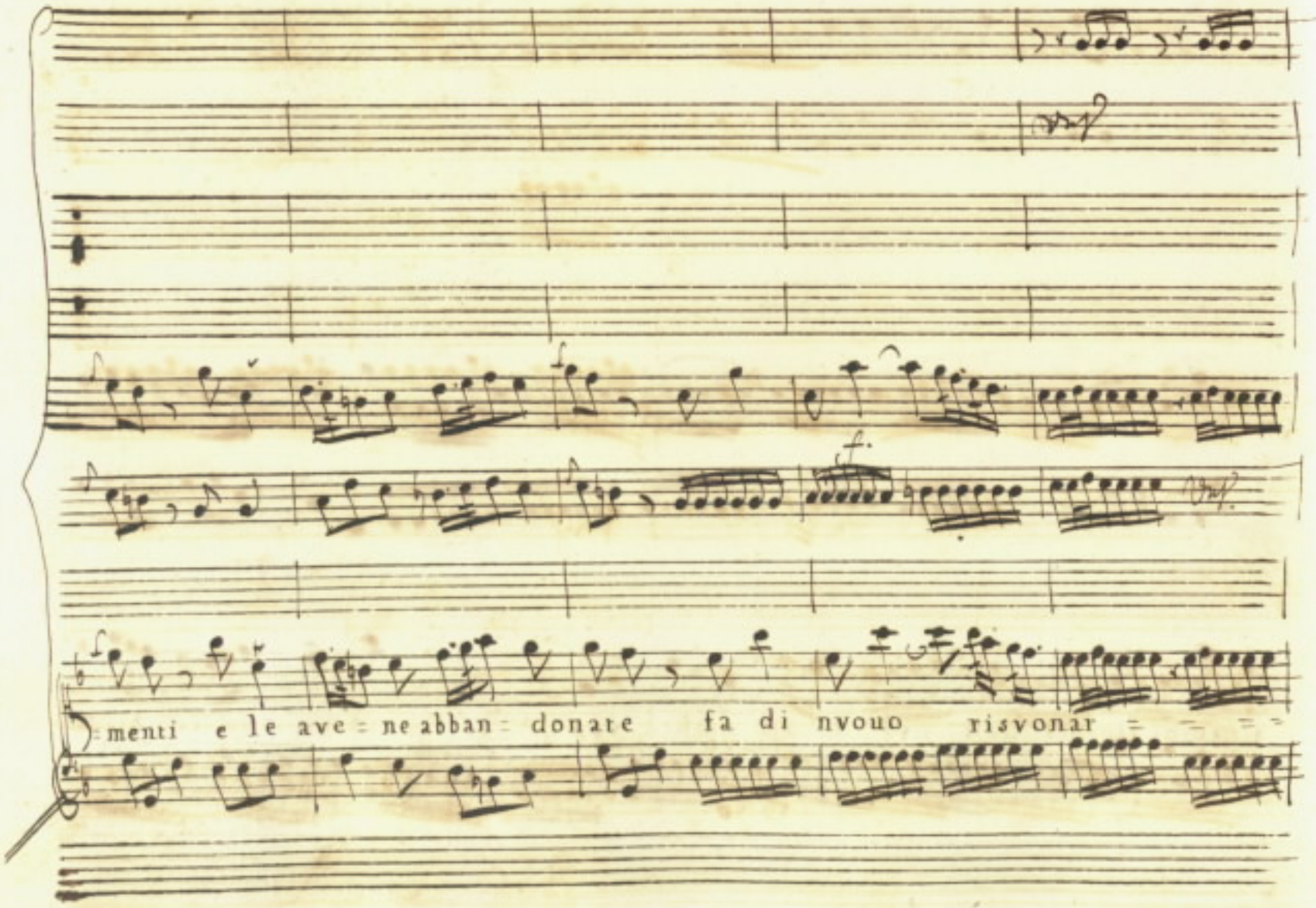
faci=le mai nelle feli=cità scordar gl'affanni. *Segue l'Aria.*

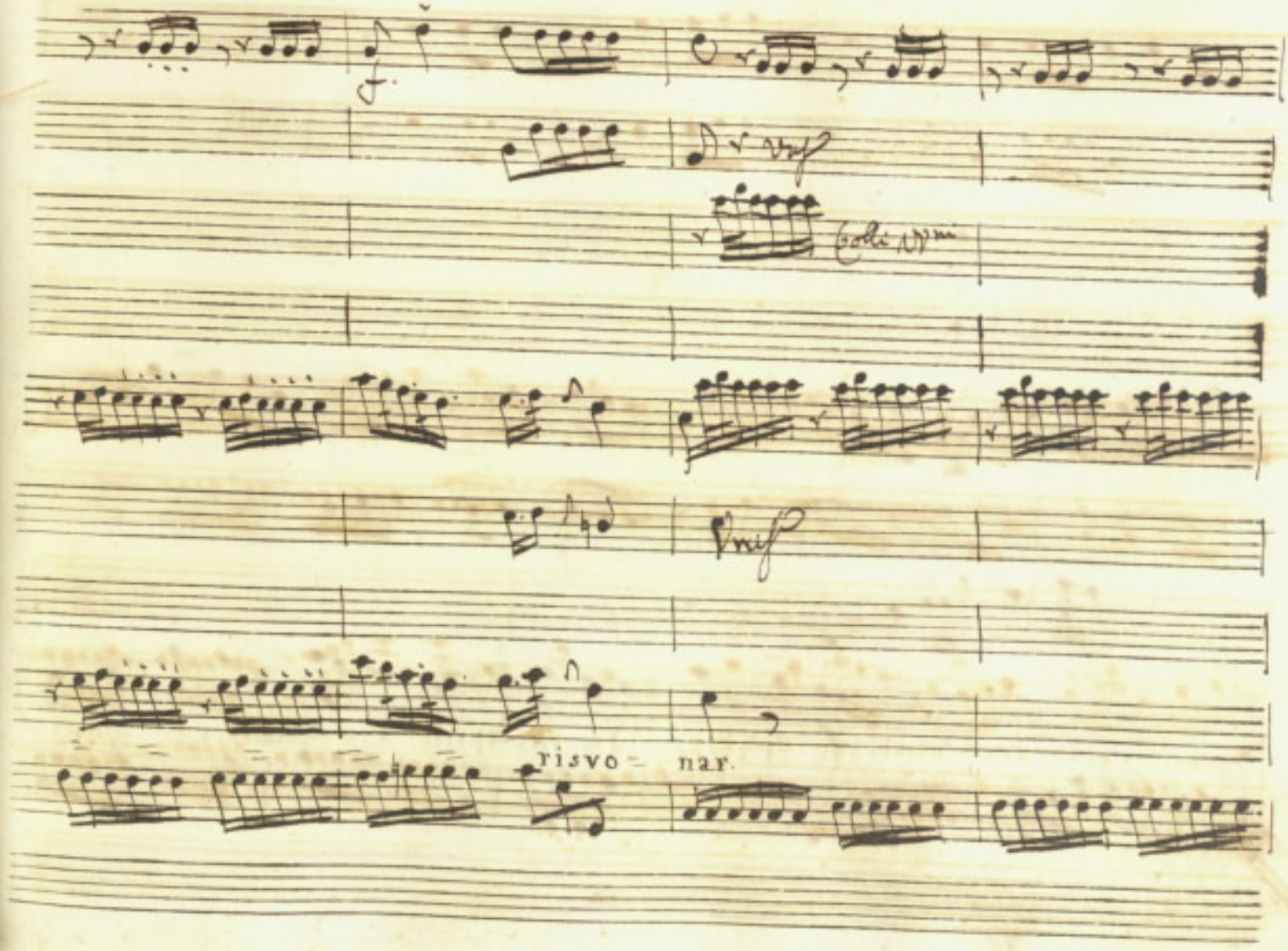

Corni da
Caccia
Oboè
Violini
Viola
Tempo giusto

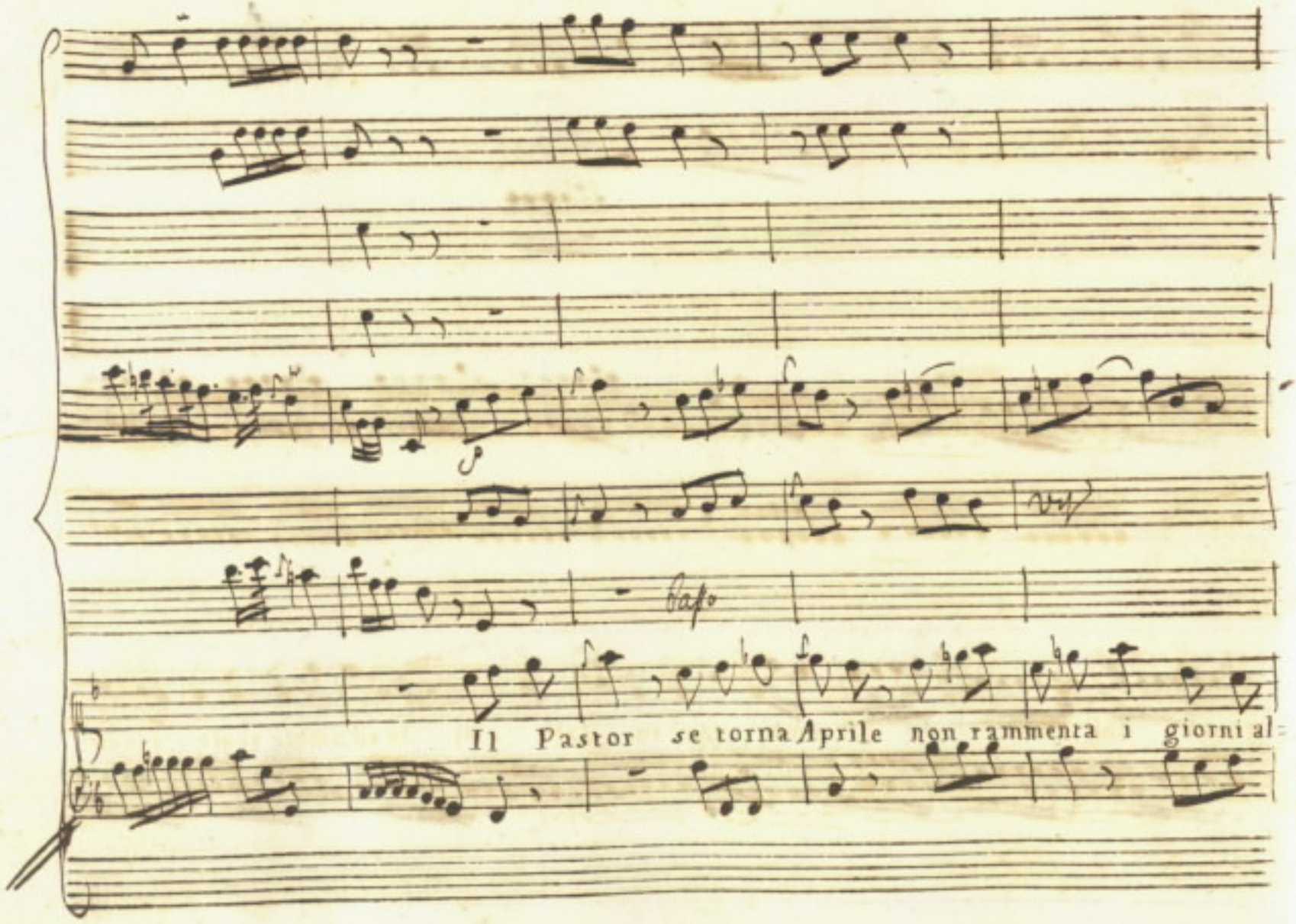

col p.o V.o
colli vv.ni
basso

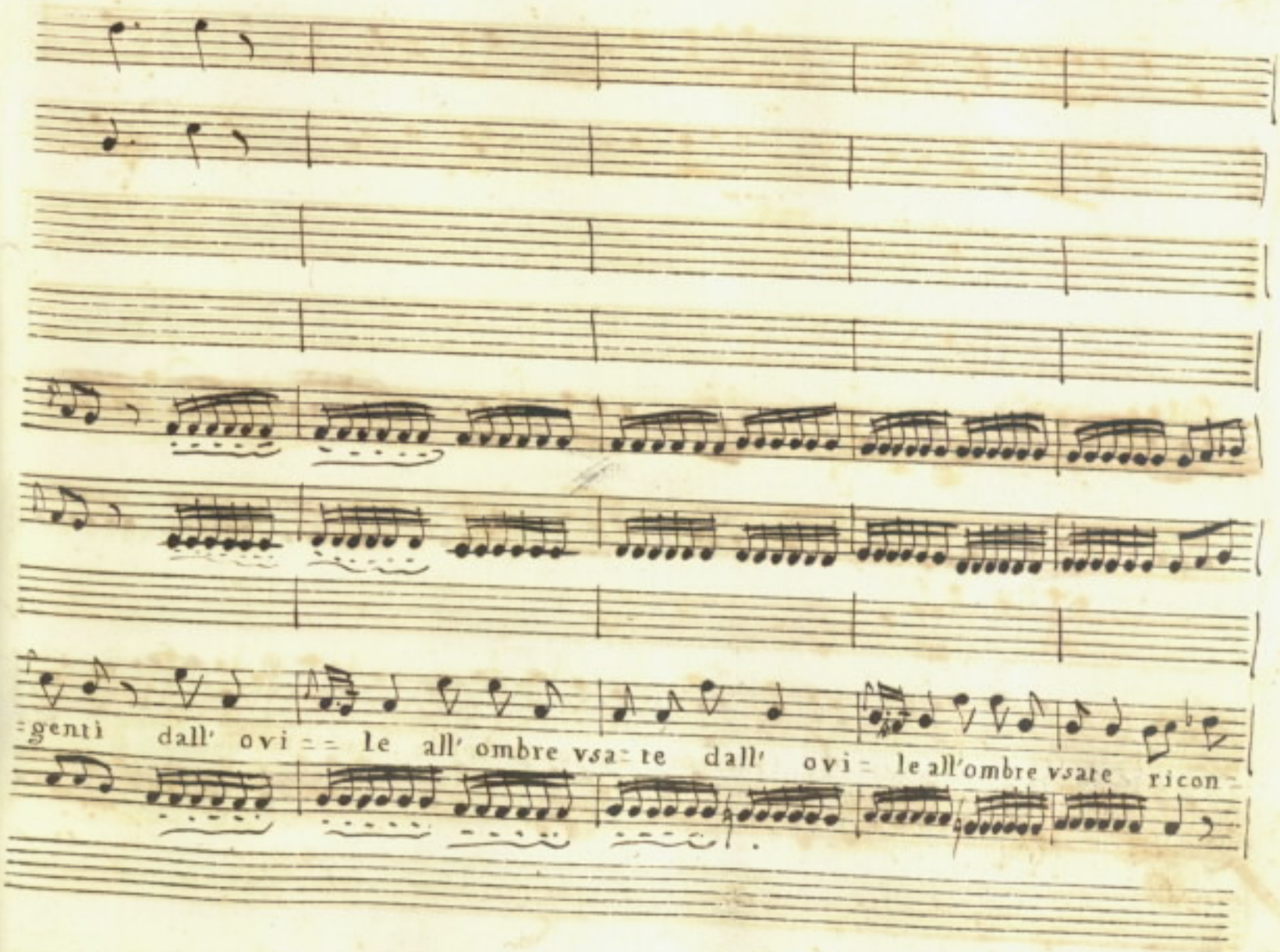

Il Pastor se torna Aprile nõ rãmenta

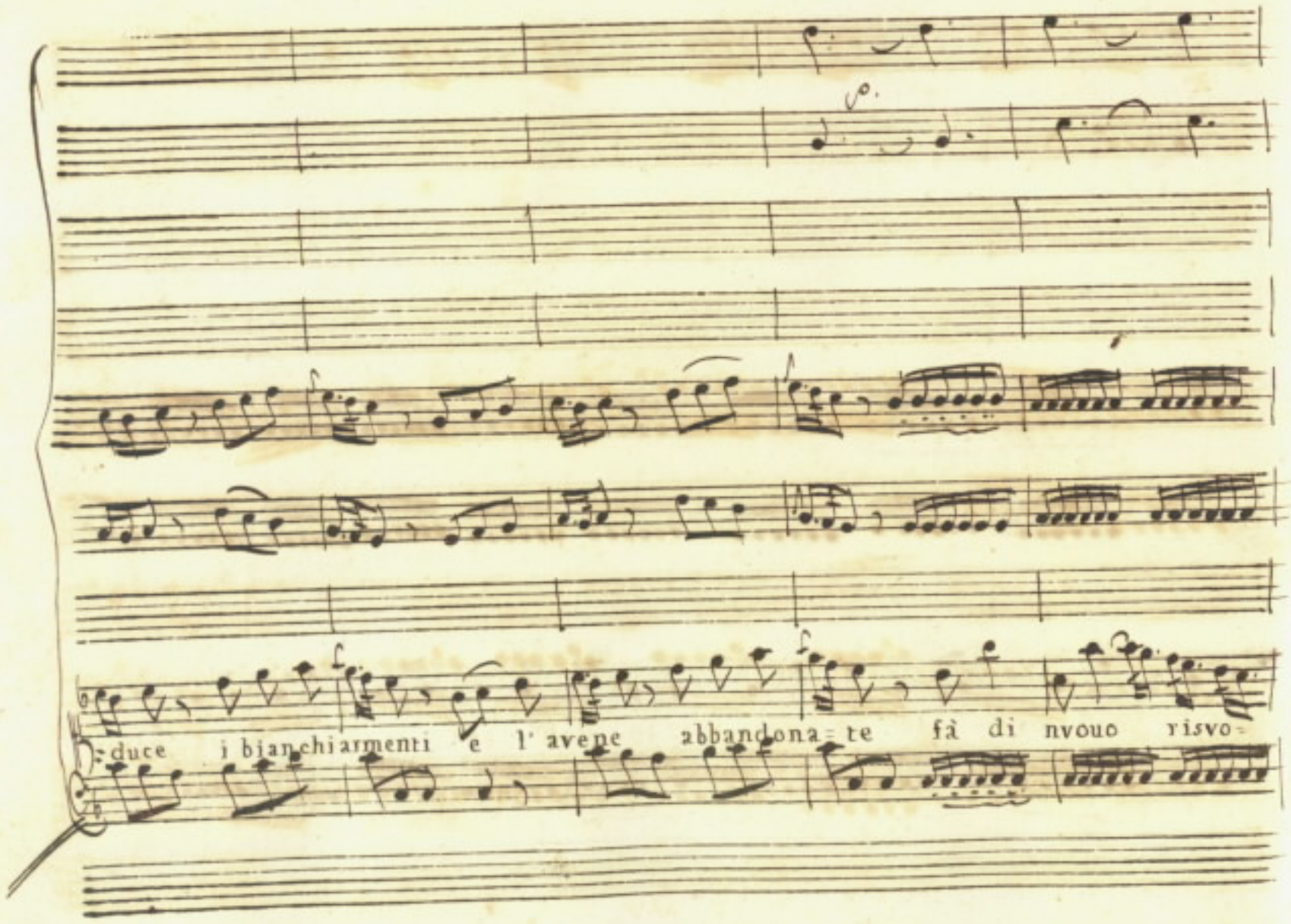
i gior ni al gen ti dall' ovi = le all' ombre vsa = = te ricon = du = ce i bianchi ar =

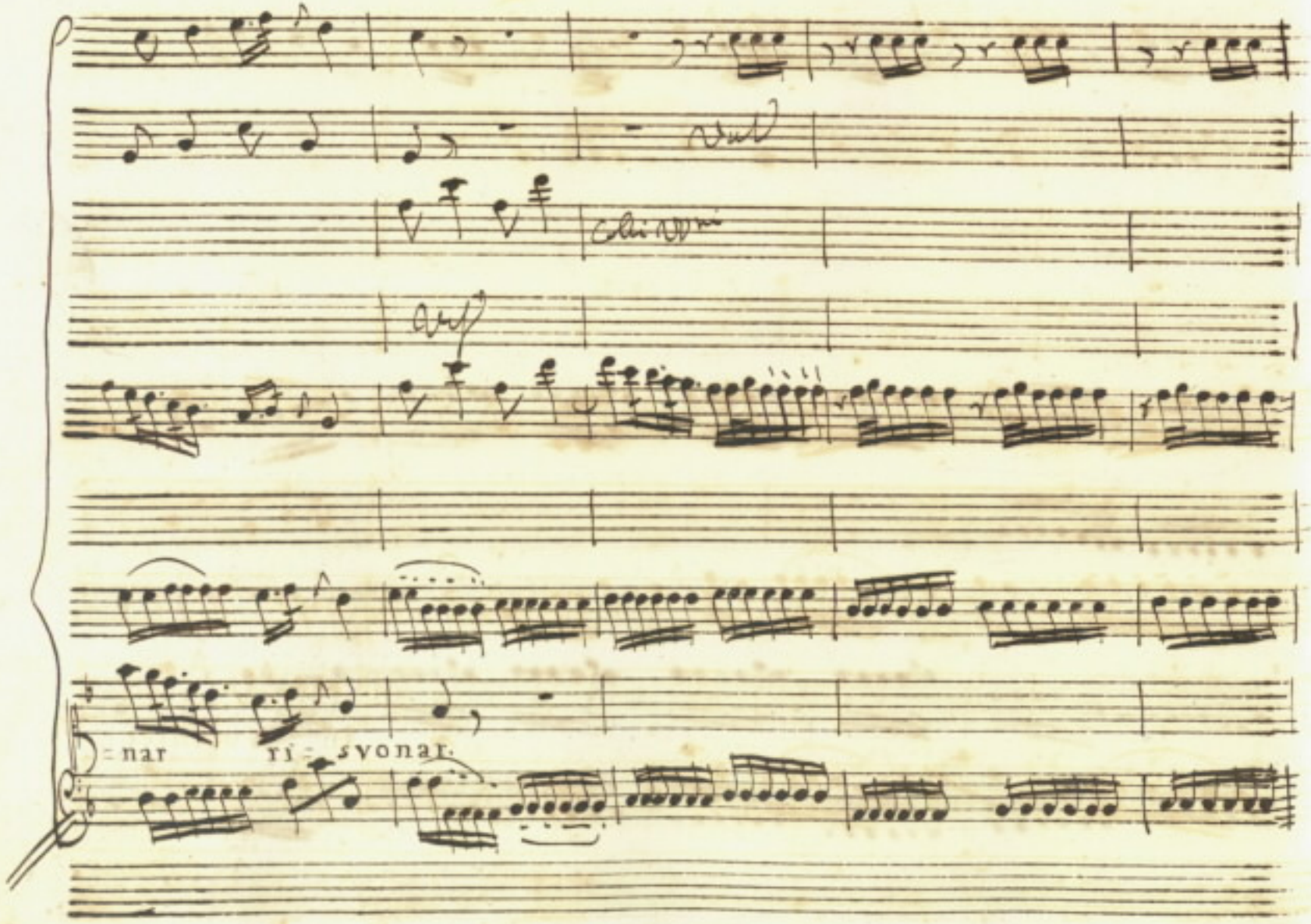

menti e le ave = ne abban = donate fa di nvouo risvonar

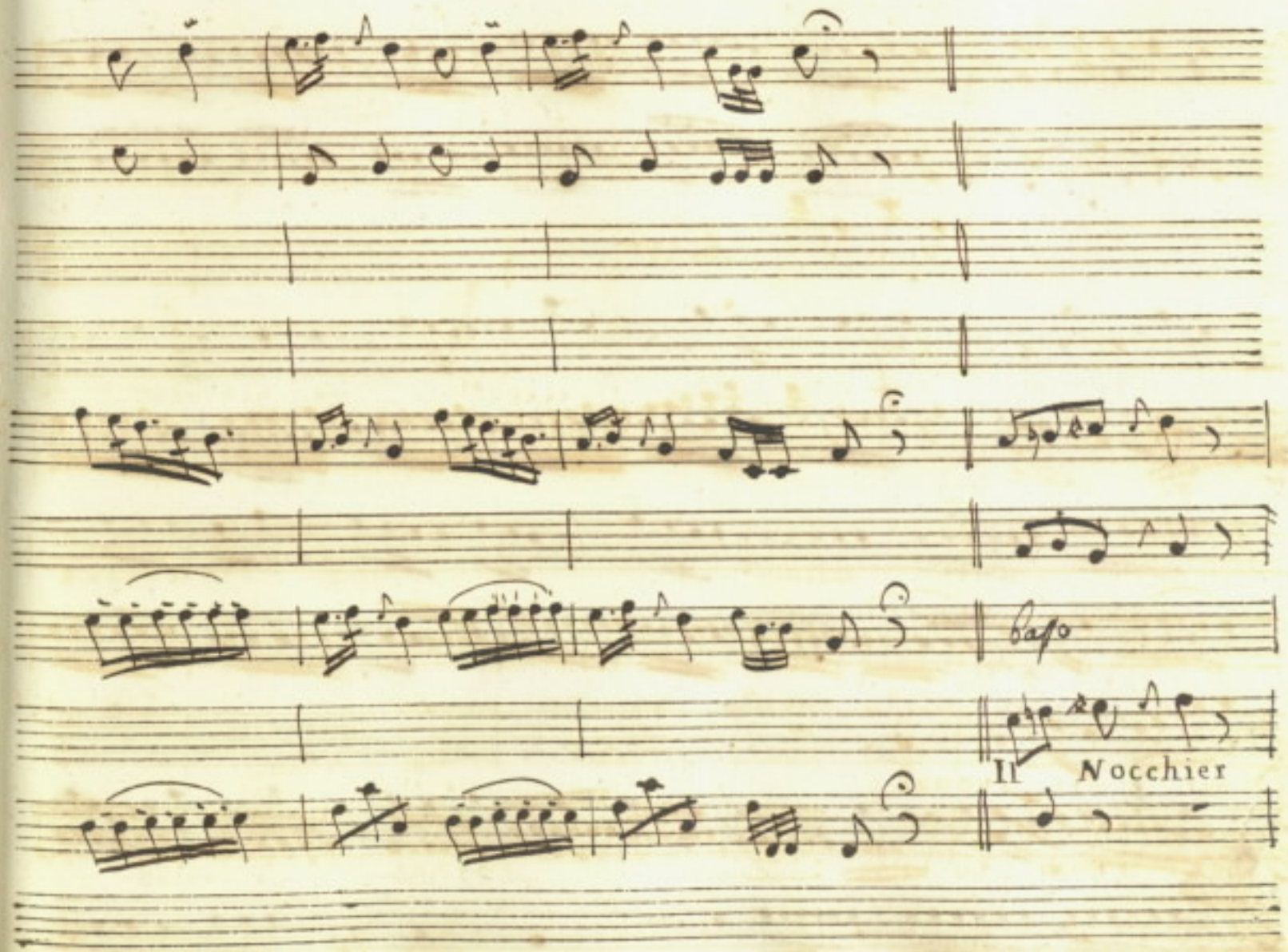

risvo = nar.

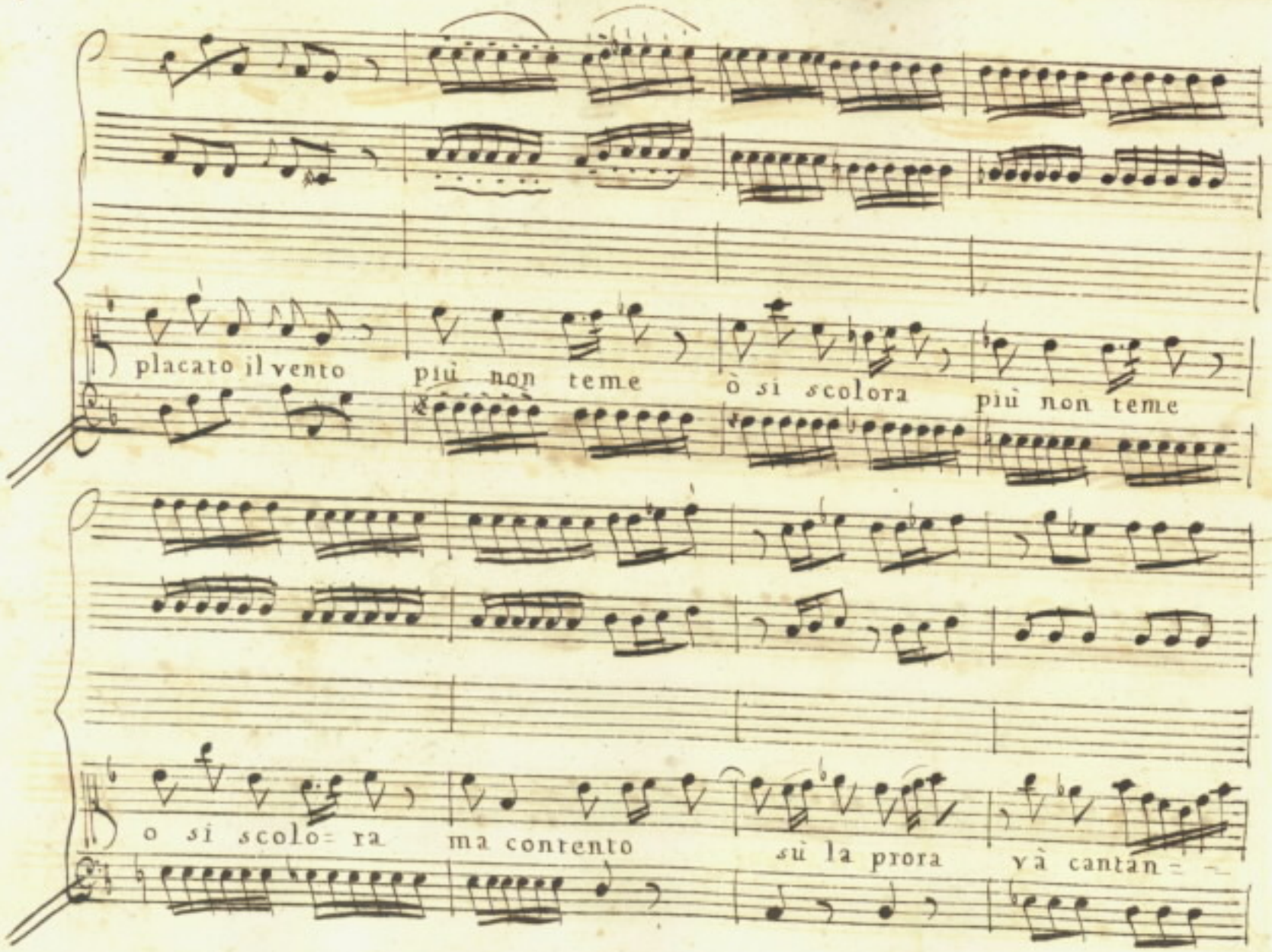

Basso
Il Pastor se torna Aprile non rammenta i giorni al-

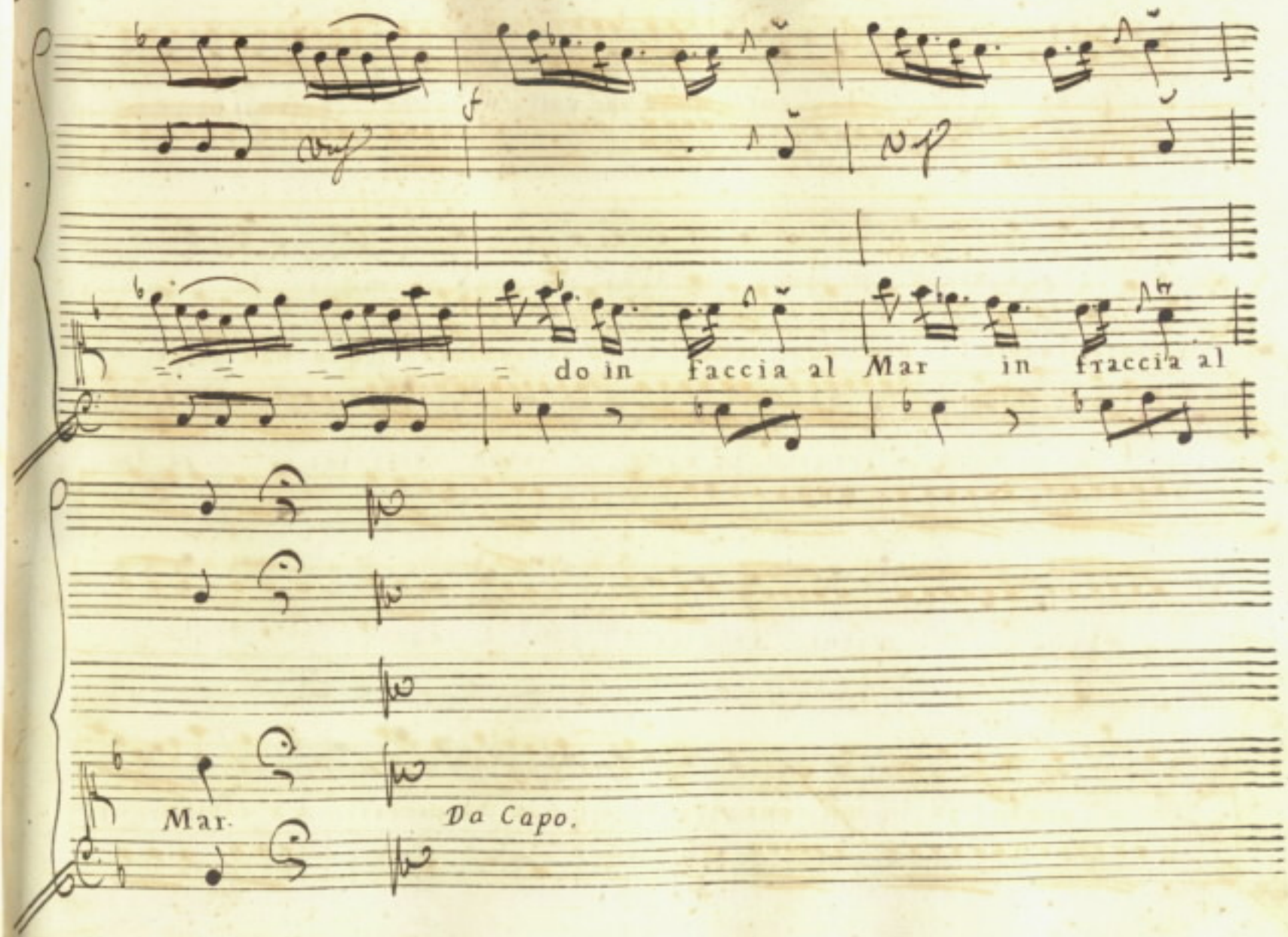

=genti dall' ovi = = le all' ombre vsa = te dall' ovi = le all'ombre vsate ricon =

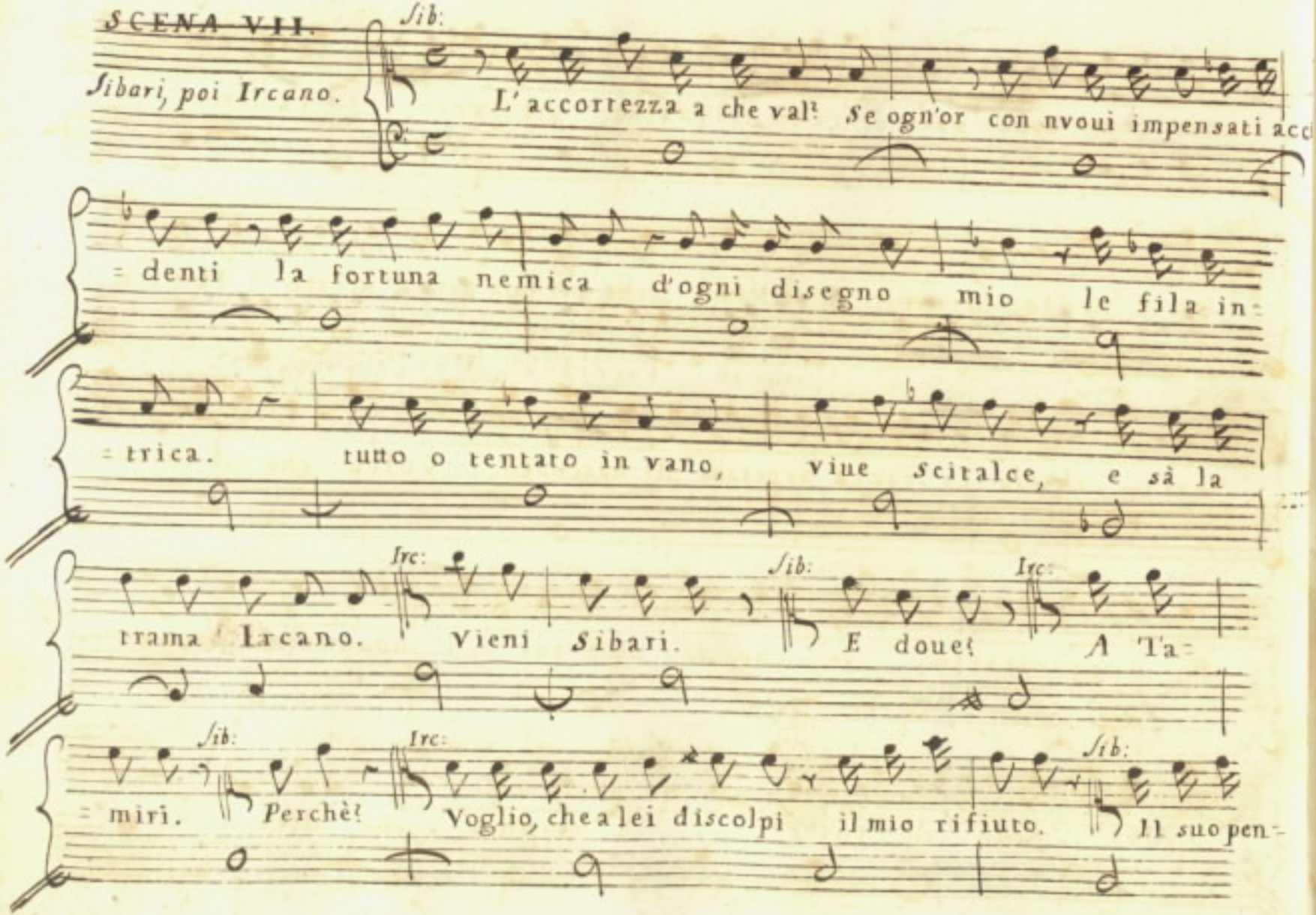

duce i bianchi armenti e l' avene abbandona=te fà di nvouo risvo=

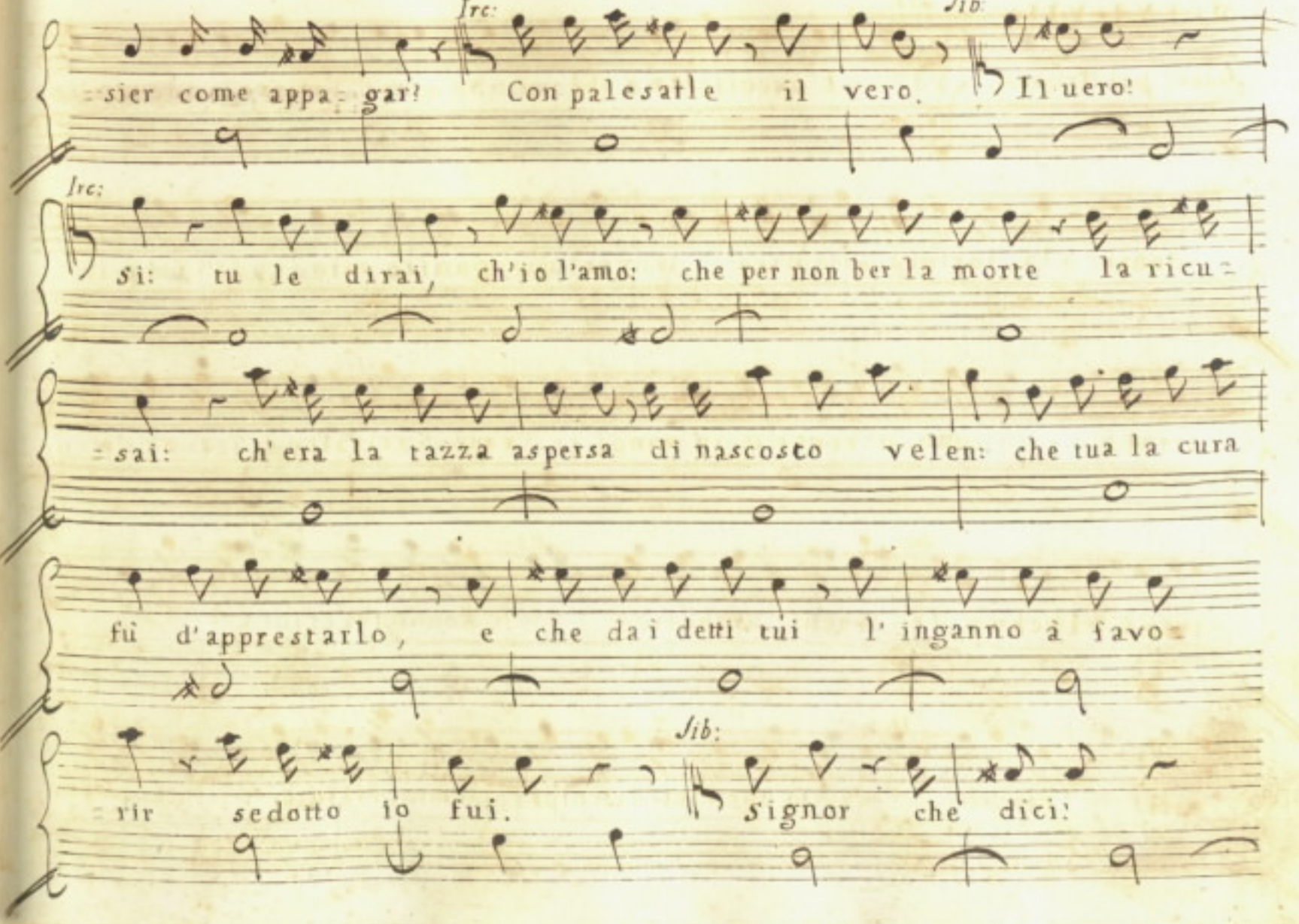

=nar ri = svonar.

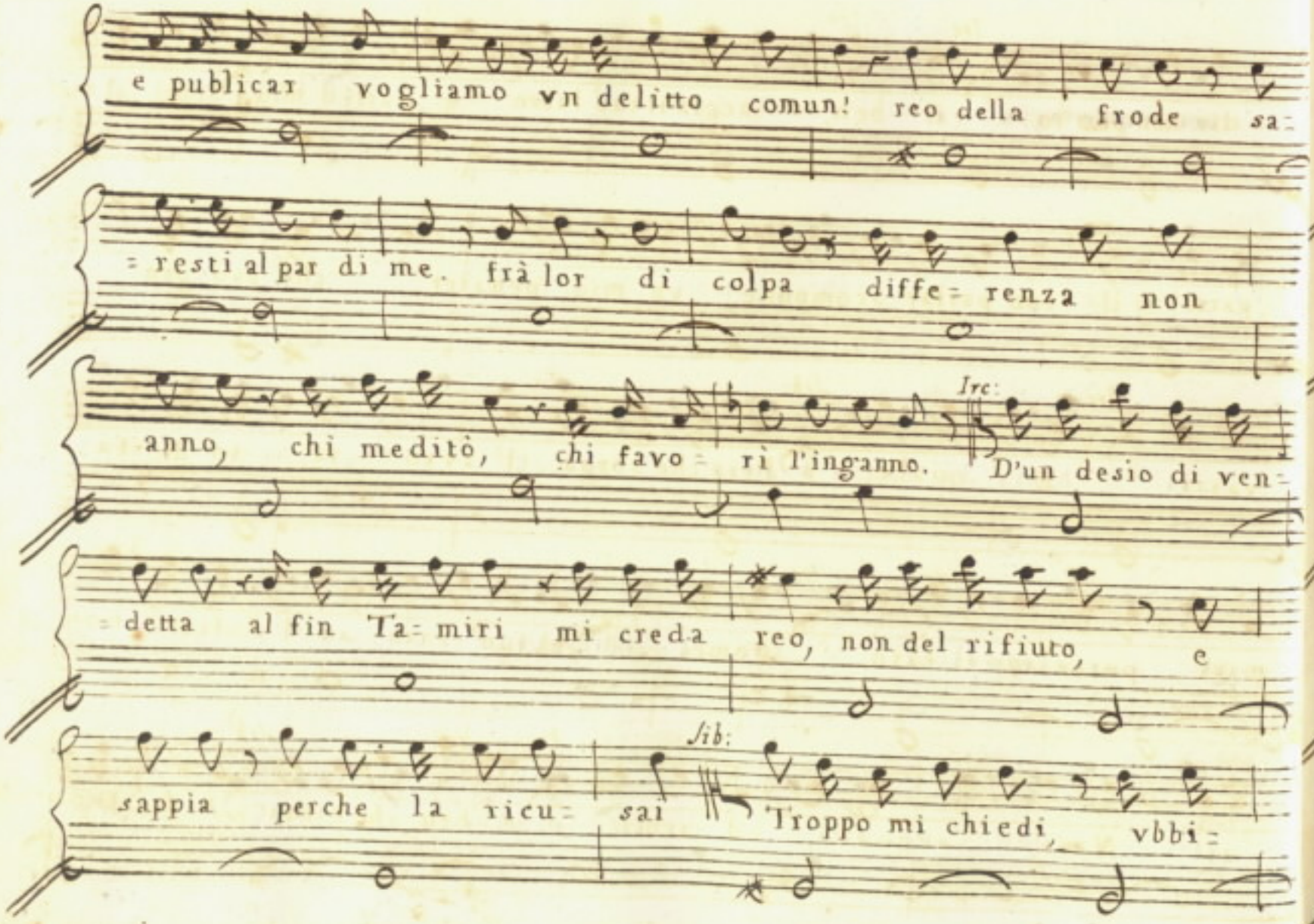

Bajo
Il Nocchier


placato il vento più non teme ò si scolora più non teme
o si scolo= ra ma contento sù la prora và cantan= =


do in faccia al Mar in faccia al
Mar.
Da Capo.


SCENA VII.
Sibari, poi Ircano.
Sib:
L' accortezza a che val? Se ogn'or con nvoui impensati acci
denti la fortuna nemica d'ogni disegno mio le fila in-
trica. tutto o tentato in vano, viue Scitalce, e sà la
trama Ircano. Vieni Sibari.
Irc:
E doue? A Ta-
Sib:
miri. Perchè?
Irc:
Voglio, che a lei discolpi il mio rifiuto.
Sib:
Il suo pen-


Ire:
Sib:
sier come appa= gar? Con palesatle il vero. Il uero!
Ire:
Si: tu le dirai, ch'io l'amo: che per non ber la morte la ricu=
=sai: ch'era la tazza aspersa di nascosto velen: che tua la cura
fù d'apprestarlo, e che dai detti tui l'inganno à favo=
Sib:
=rir sedotto io fui. Signor che dici:


e publicar vogliamo vn delitto comun! reo della frode sa=
=resti al par di me. frà lor di colpa diffe= renza non
Ire:
anno, chi meditò, chi favo= rì l'inganno. D'un desio di ven=
=detta al fin Ta= miri mi creda reo, non del rifiuto, e
Sib:
sappia perche la ricu= sai 'Troppo mi chiedi, vbbi=

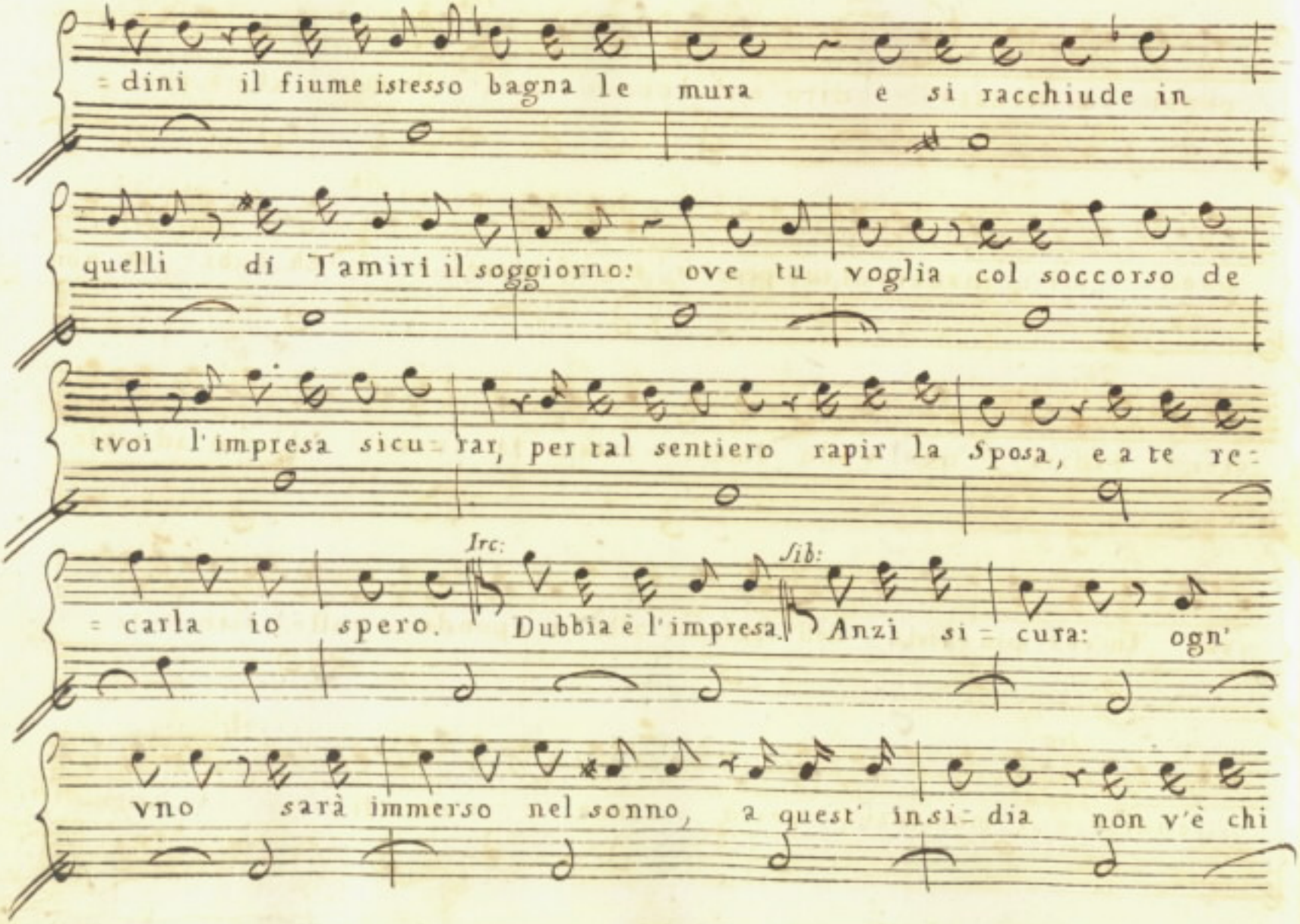
Irc: = dir non poss'io. E ben, taccia il tuo labro, e parli il mio! Sib: Senti (al ri =

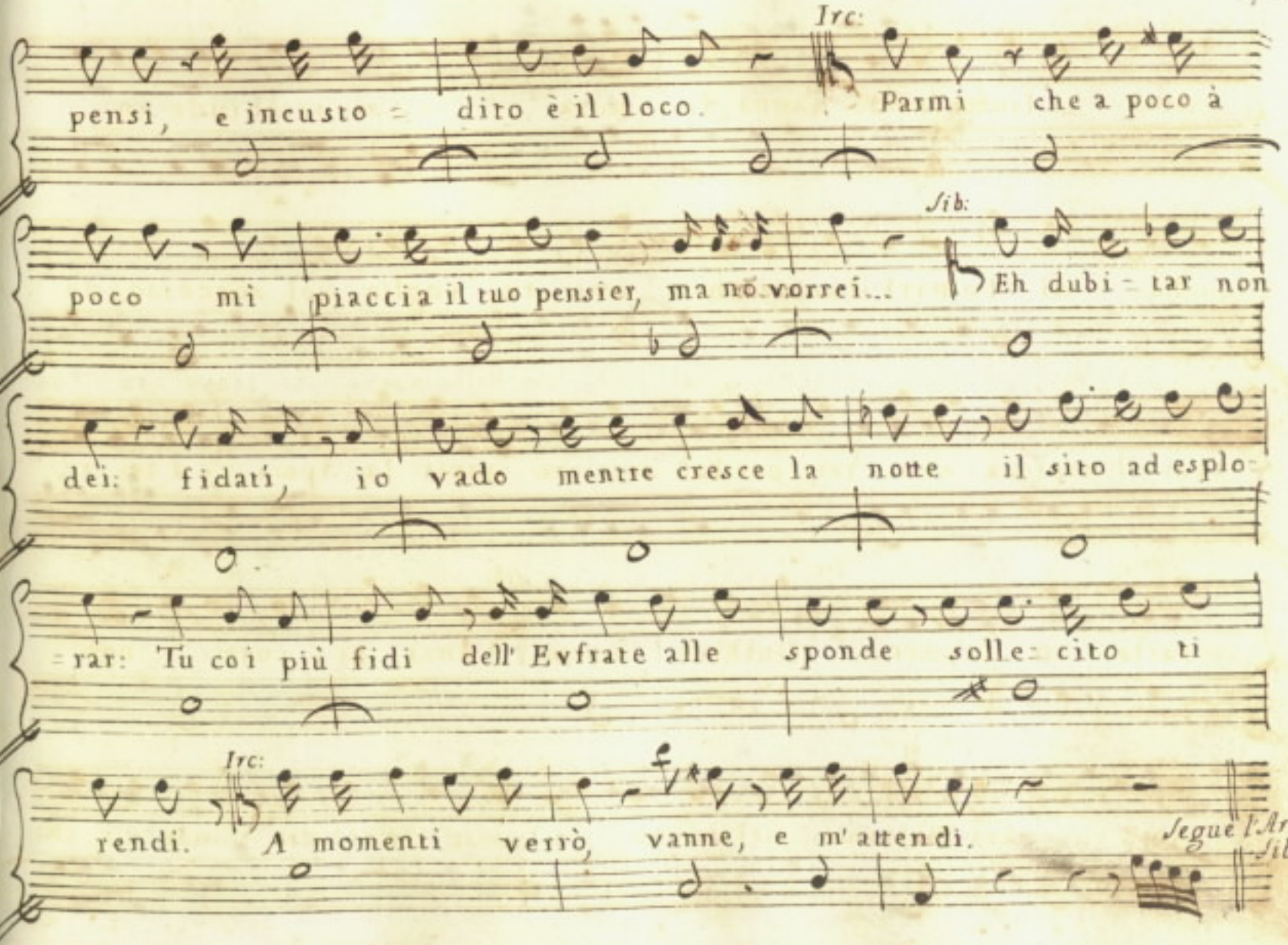
= paro.) il tuo parlar scompone vn mio pensier, che pvò gio =

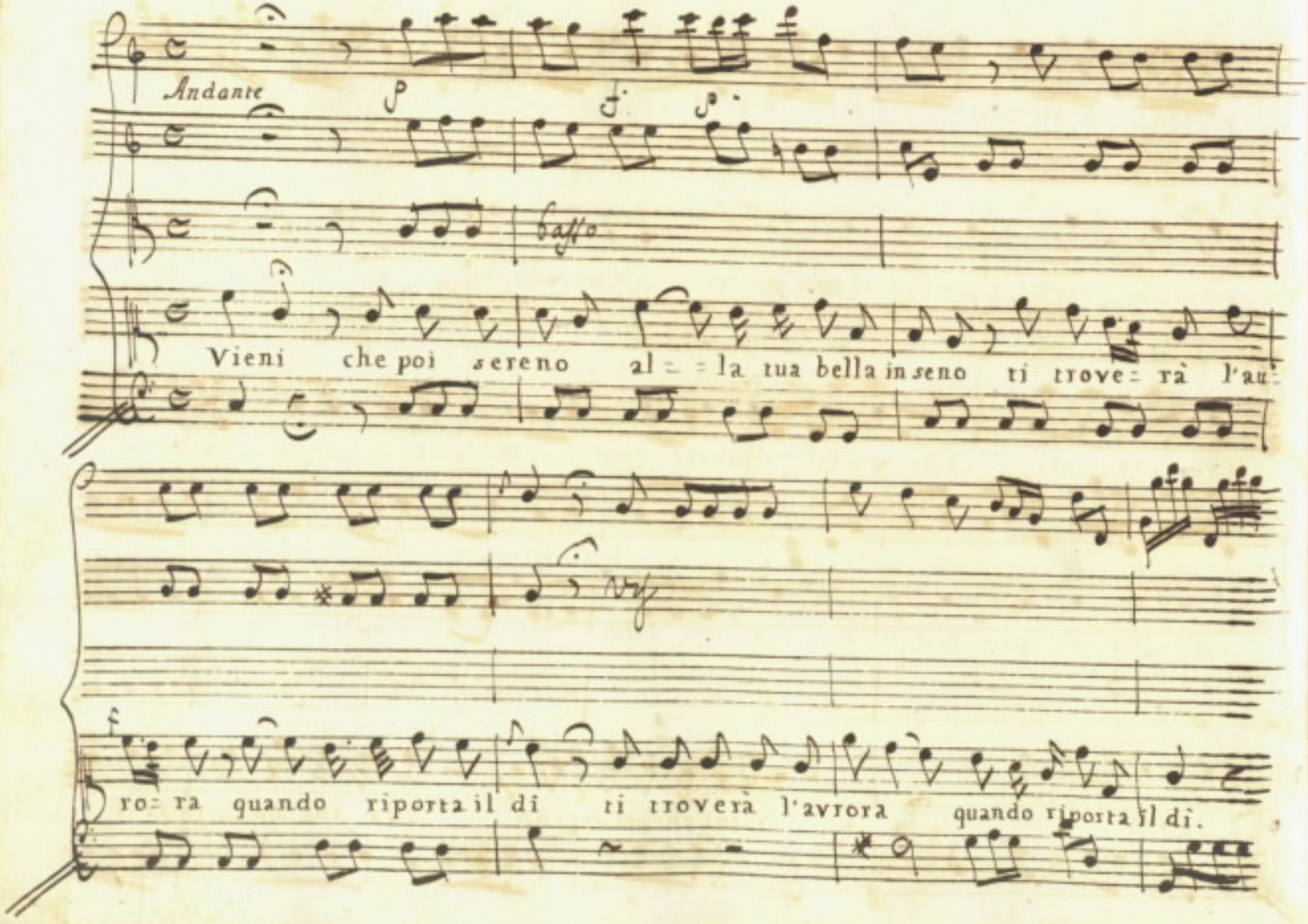
Irc: = varti. E quale? Sib: Pria che sorga l' avro = = ra, io di Ta =

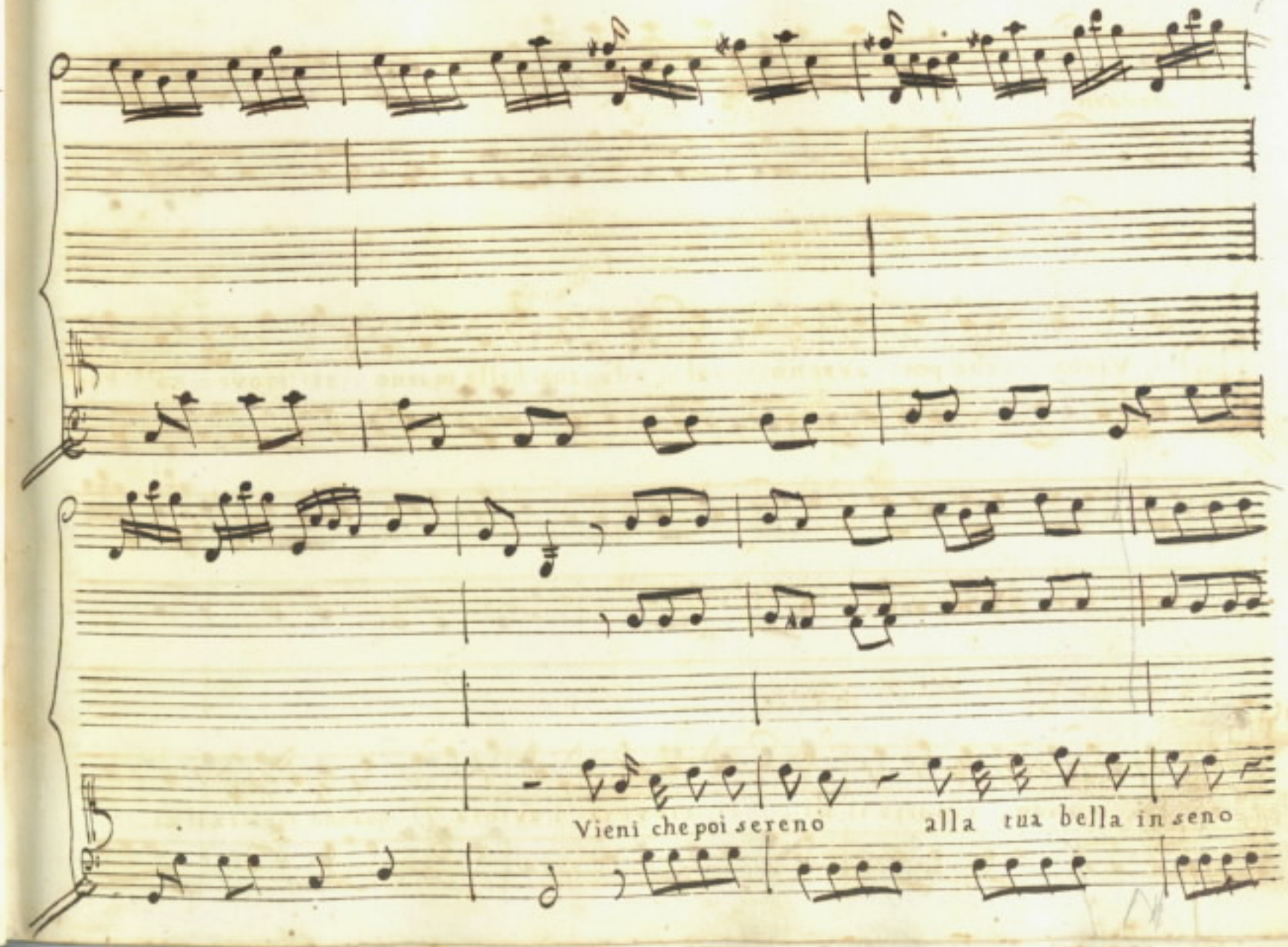
Irc: = miri possessor ti farò. Come? Sib: Al tuo cenno sù l' Eufrate non

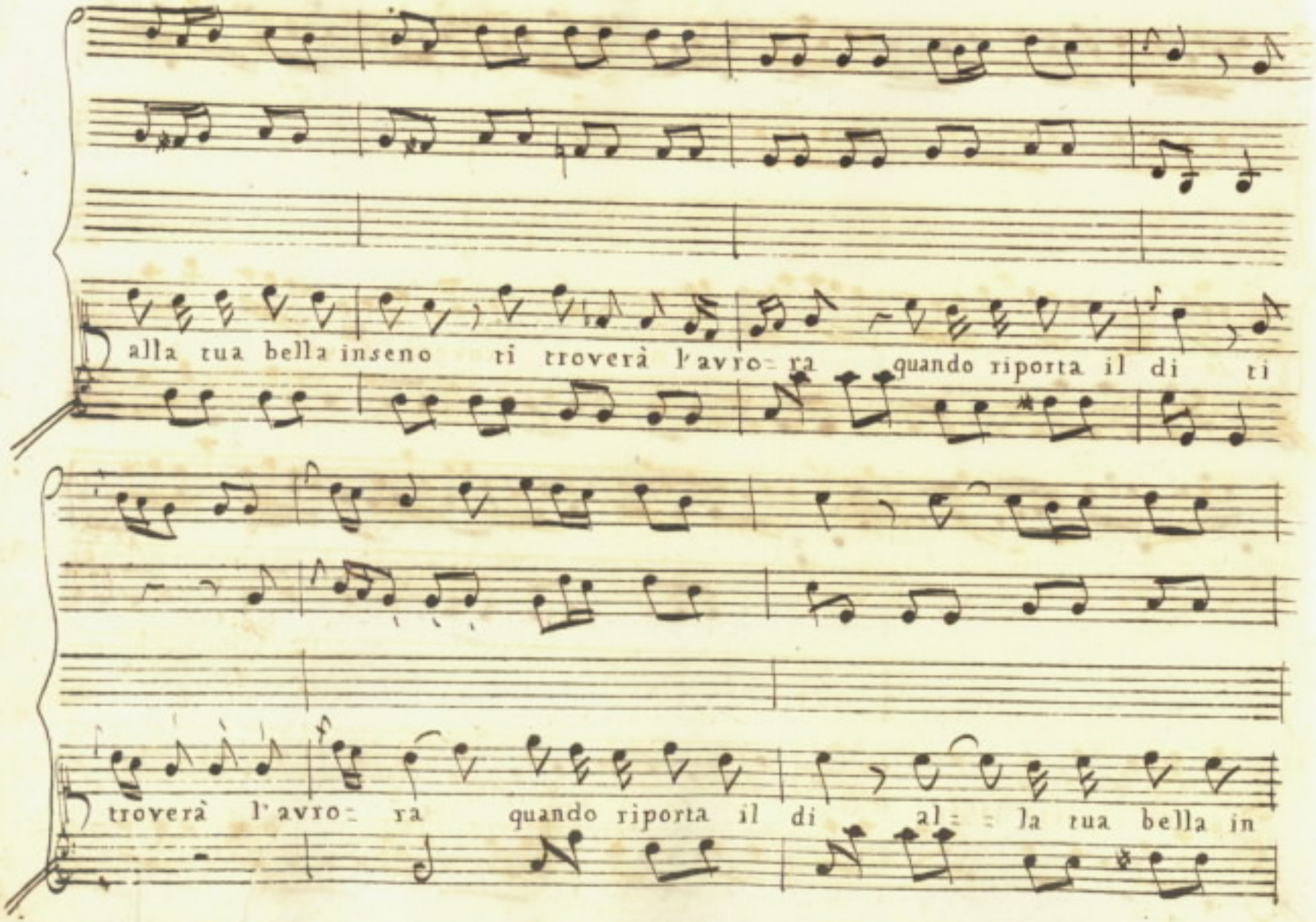
Irc: ai Navi, seguaci, ed armi! E ben, che giouà? Sib: Ai Reali giar =

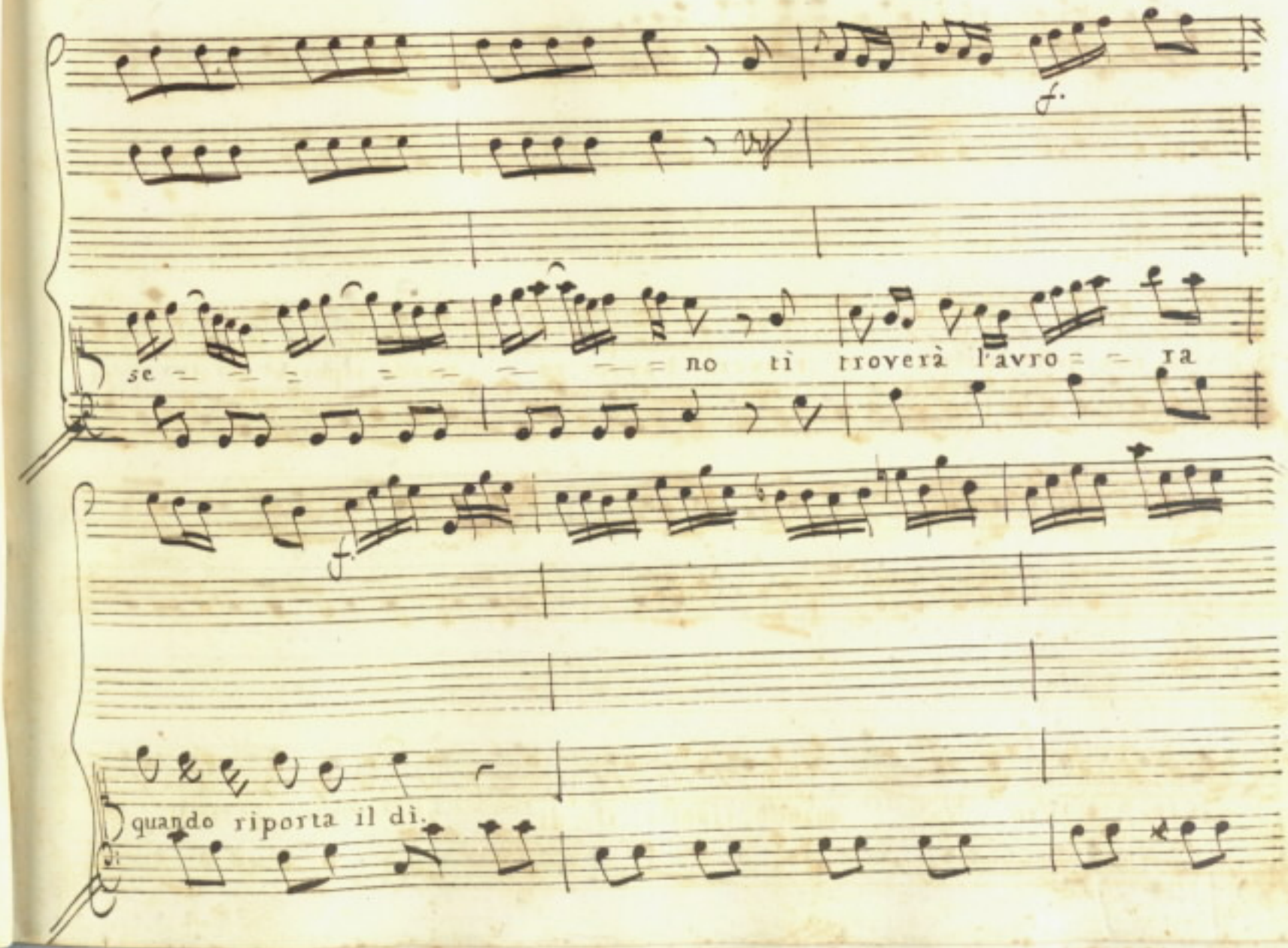

= dini il fiume istesso bagna le mura e si racchiude in
quelli di Tamiri il soggiorno: ove tu voglia col soccorso de
tvoi l'impresa sicu = rar, per tal sentiero rapir la Sposa, e a te re =
Irc:
Sib:
= carla io spero. Dubbia è l'impresa. Anzi si = cura: ogn'
vno sarà immerso nel sonno, a quest' insi = dia non v'è chi

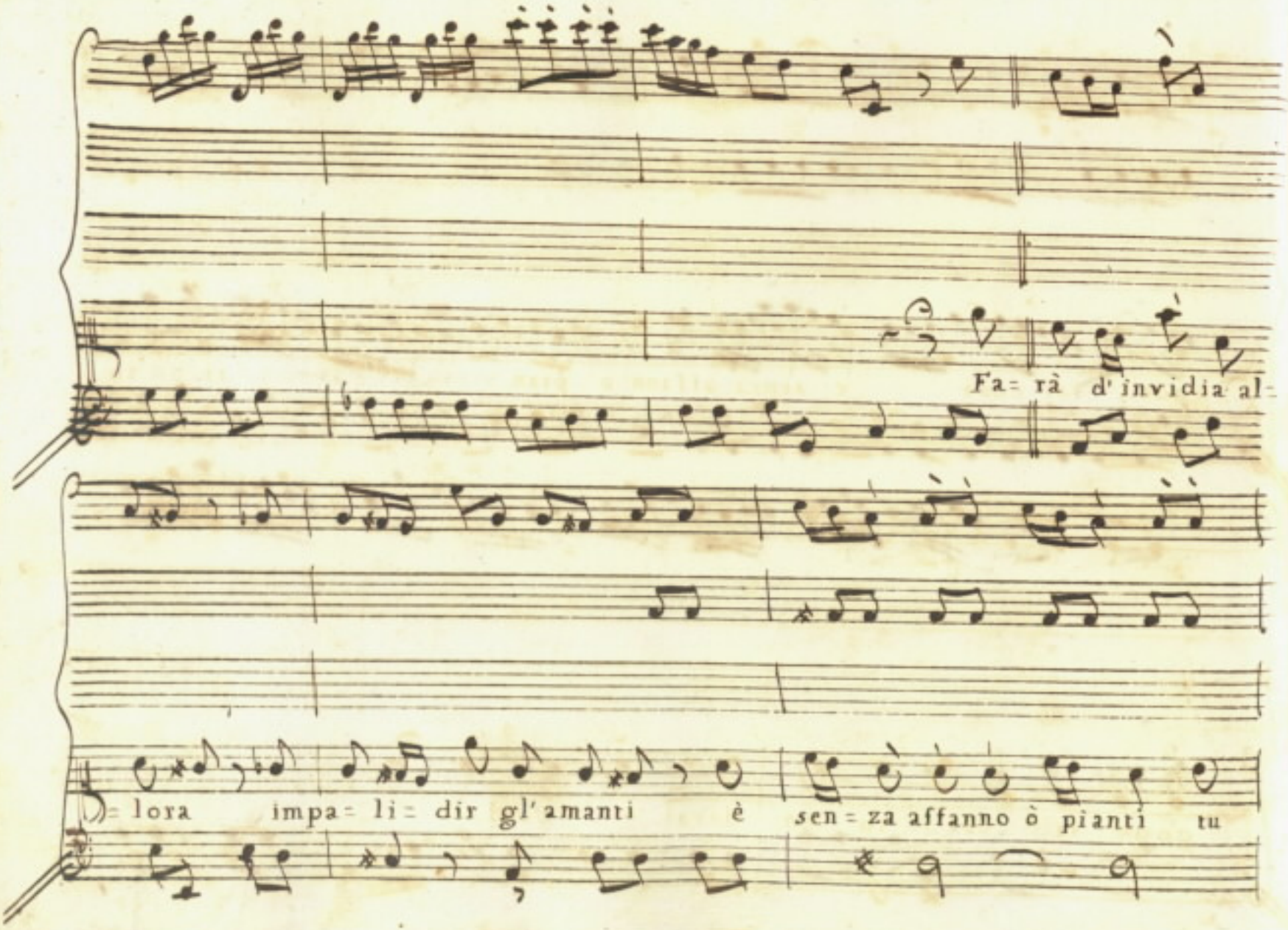

Irc:
pensi, e incusto = dito è il loco. Parmi che a poco à
Sib:
poco mi piaccia il tuo pensier, ma nó vorrei... Eh dubi = tar non
dei: fidati, io vado mentre cresce la notte il sito ad esplo=
=rar: Tu coi più fidi dell' Evfrate alle sponde solle= cito ti
Irc:
rendi. A momenti verrò, vanne, e m' attendi.
Segue l'Aria
Libari.

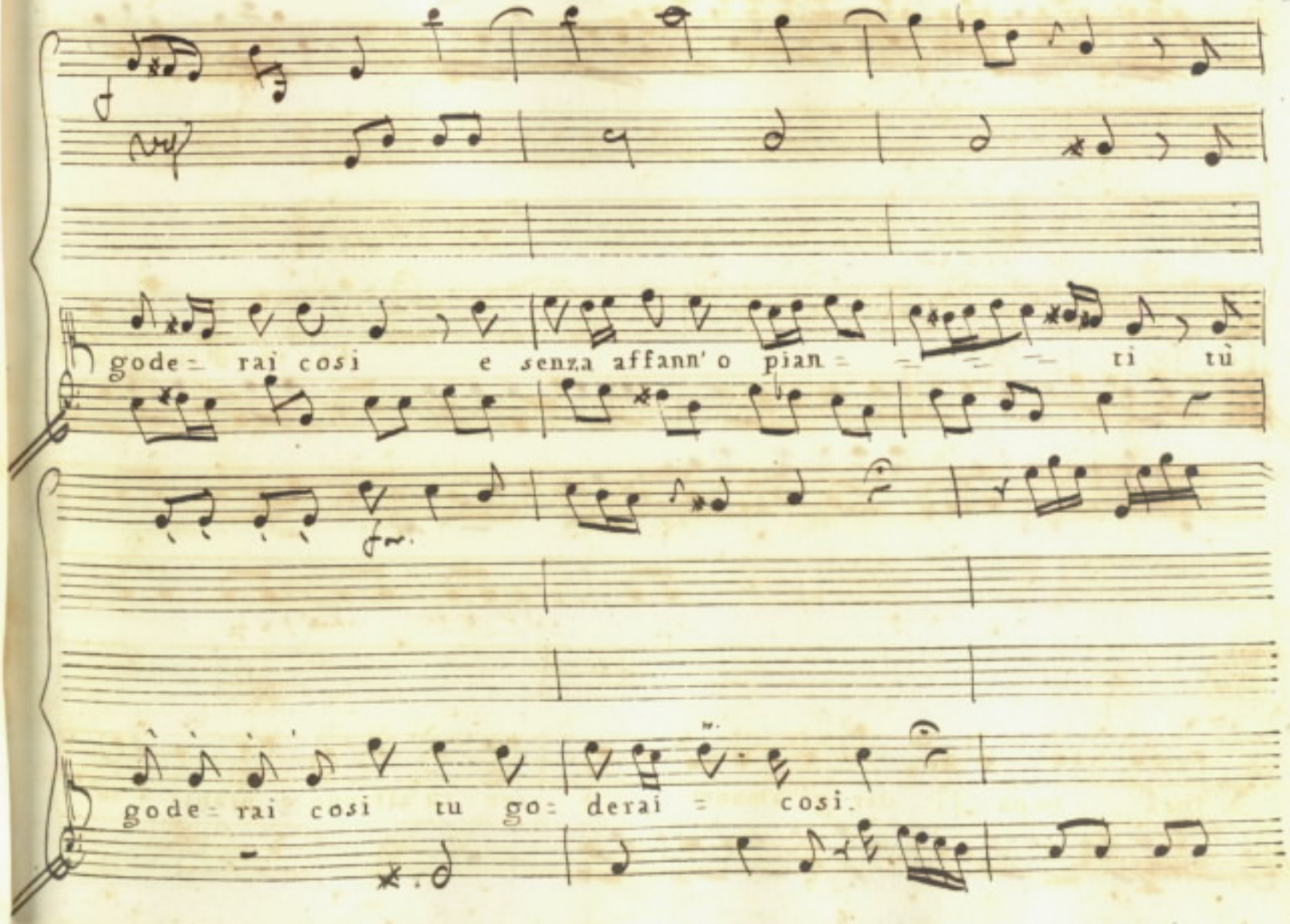

Andante
p
f
p
basso
Vieni che poi sereno al = = la tua bella in seno ti trove = rà l'au =
ro = ra quando riporta il dì ti troverà l'avrora quando riporta il dì.

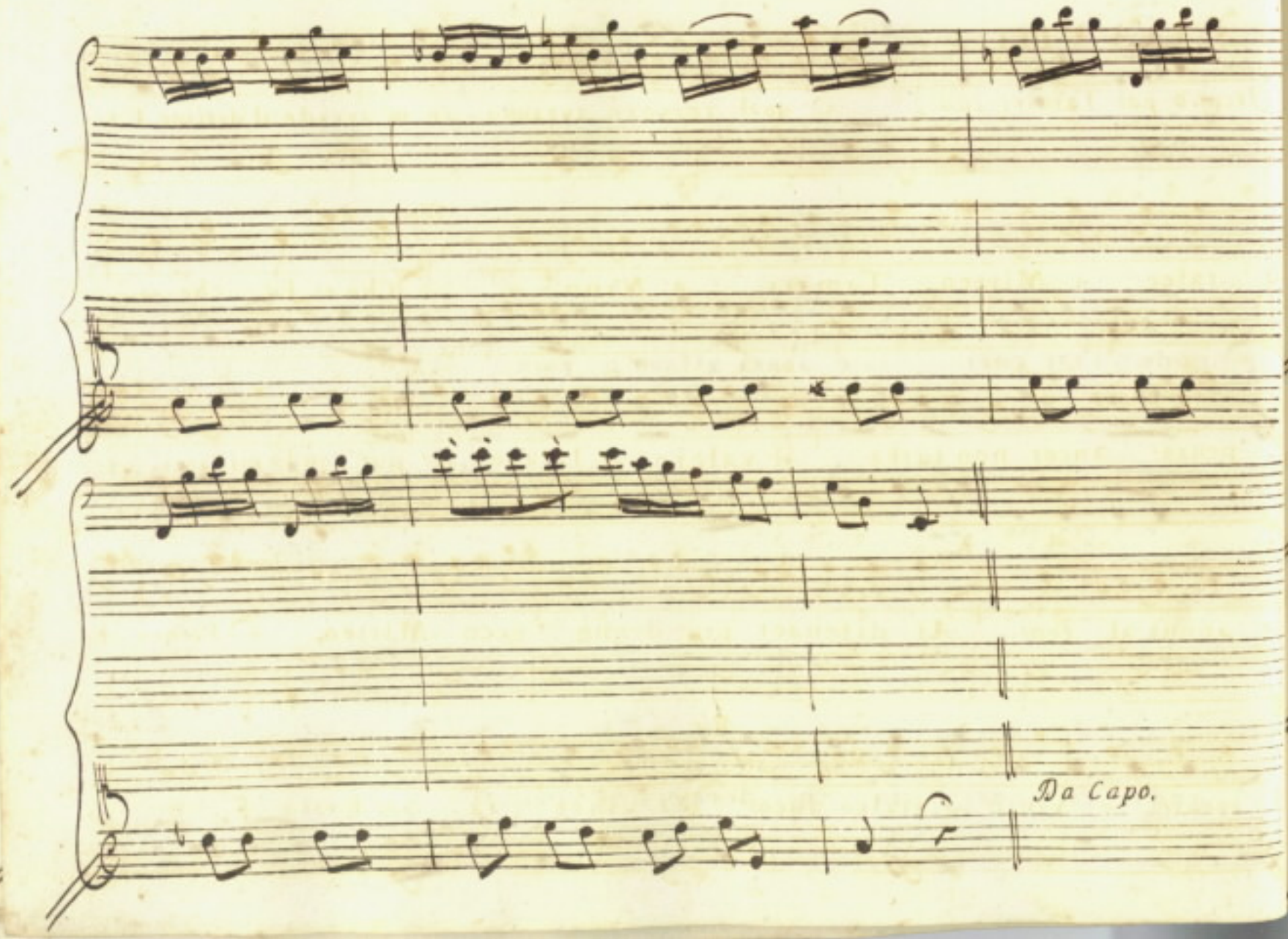

Vieni che poi sereno alla tua bella in seno


alla tua bella inseno ti troverà l'avro= ra quando riporta il di ti
troverà l'avro= ra quando riporta il di al= la tua bella in


f.
se
no ti troverà l'avro ra
quando riporta il dì.


Fa= rà d' invidia al=
= lora impa= li= dir gl' amanti è sen= za affanno ò pianti tu


gode= rai cosi e senza affann' o pian= ti tù
gode= rai cosi tu go= derai = cosi.


Da Capo.

SCENA VIII.

Ircano, poi Tamiri, indi Mirteo.

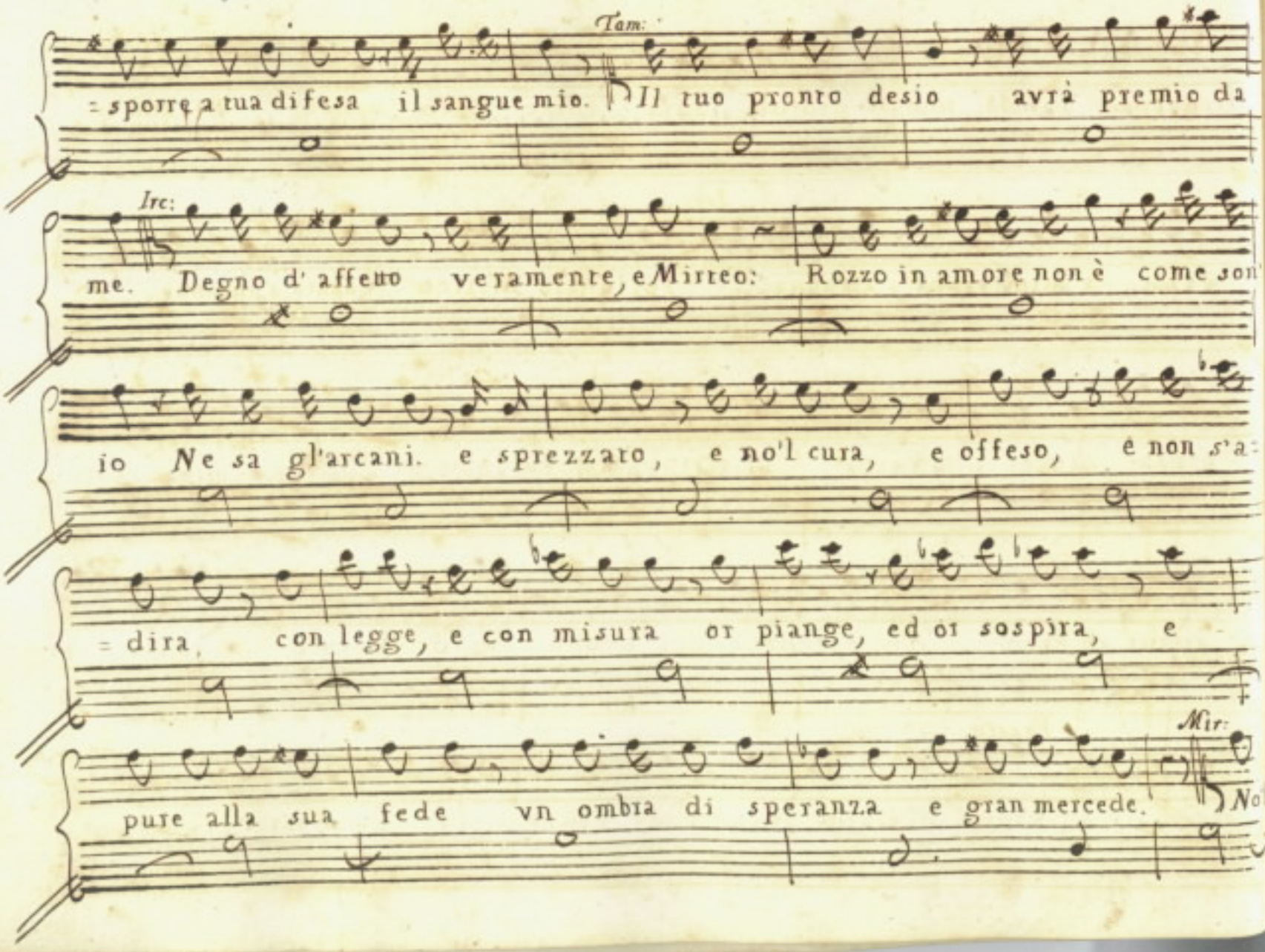
Irc: O qual rossore avranno, se m'arride il destino, E Sci=

talce, e Mirteo, Tamiri, e Nino. *Tam:* Che si fa? che si

pensa? ancor non turba il valoro=so Ircano ne pur con la minaccia i

Irc: sonni al reo? Ai difensor più degno, ecco Mirteo. *Tam:* Prence, che

Mir: rechi? e vinto Scitalce ancor? Si vince=rà, se basta e=


Tam:
sporre a tua difesa il sangue mio. Il tuo pronto desio avrà premio da
Irc:
me. Degno d' affetto veramente, e Mirteo: Rozzo in amore non è come son
io Ne sa gl'arcani. e sprezzato, e no'l cura, e offeso, e non s'a
dira, con legge, e con misura or piange, ed or sospira, e
Mir:
pure alla sua fede vn ombra di speranza e gran mercede.

Tam:

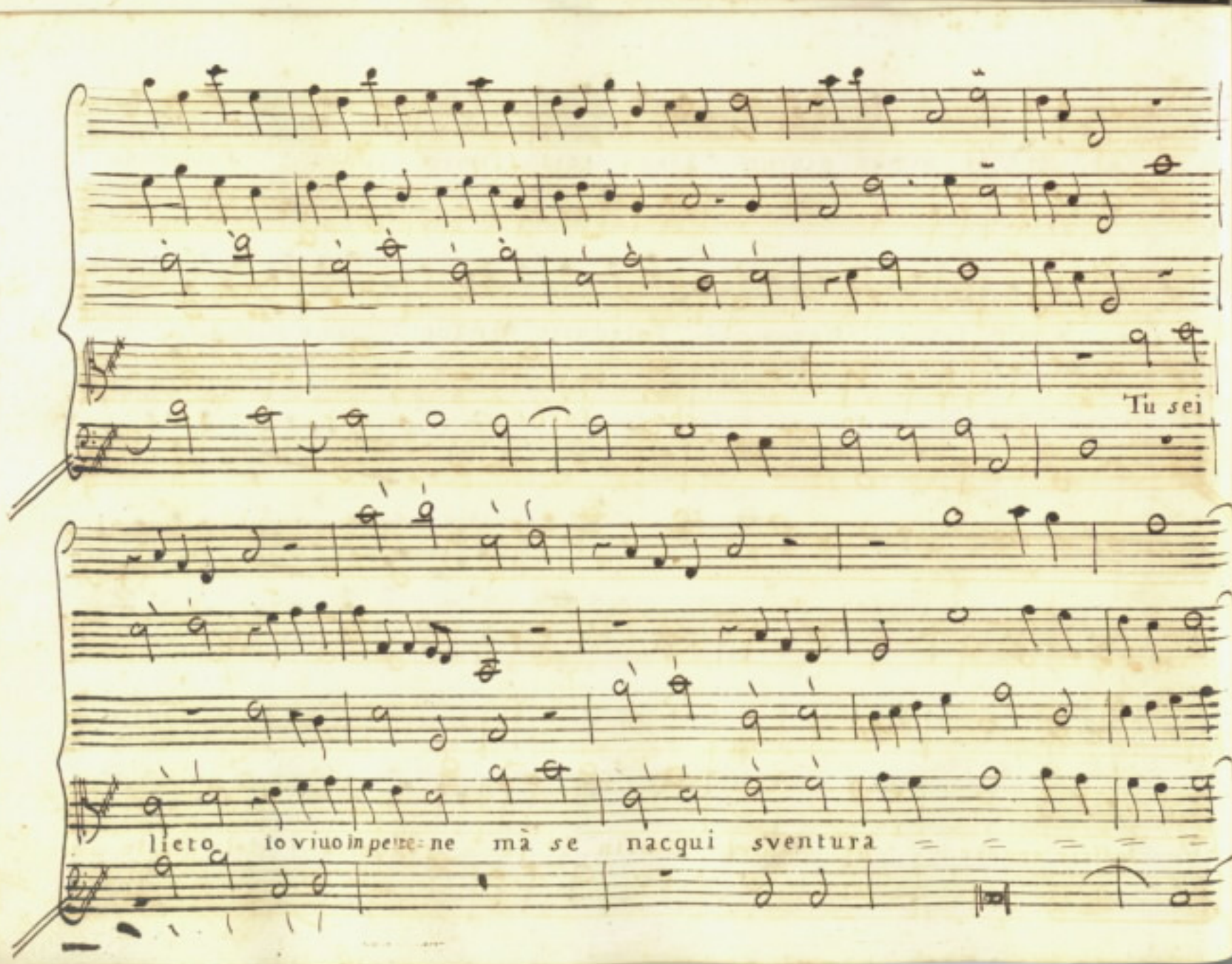
niego. Al nuouo giorno sarà forse mio sposo; Ei non in

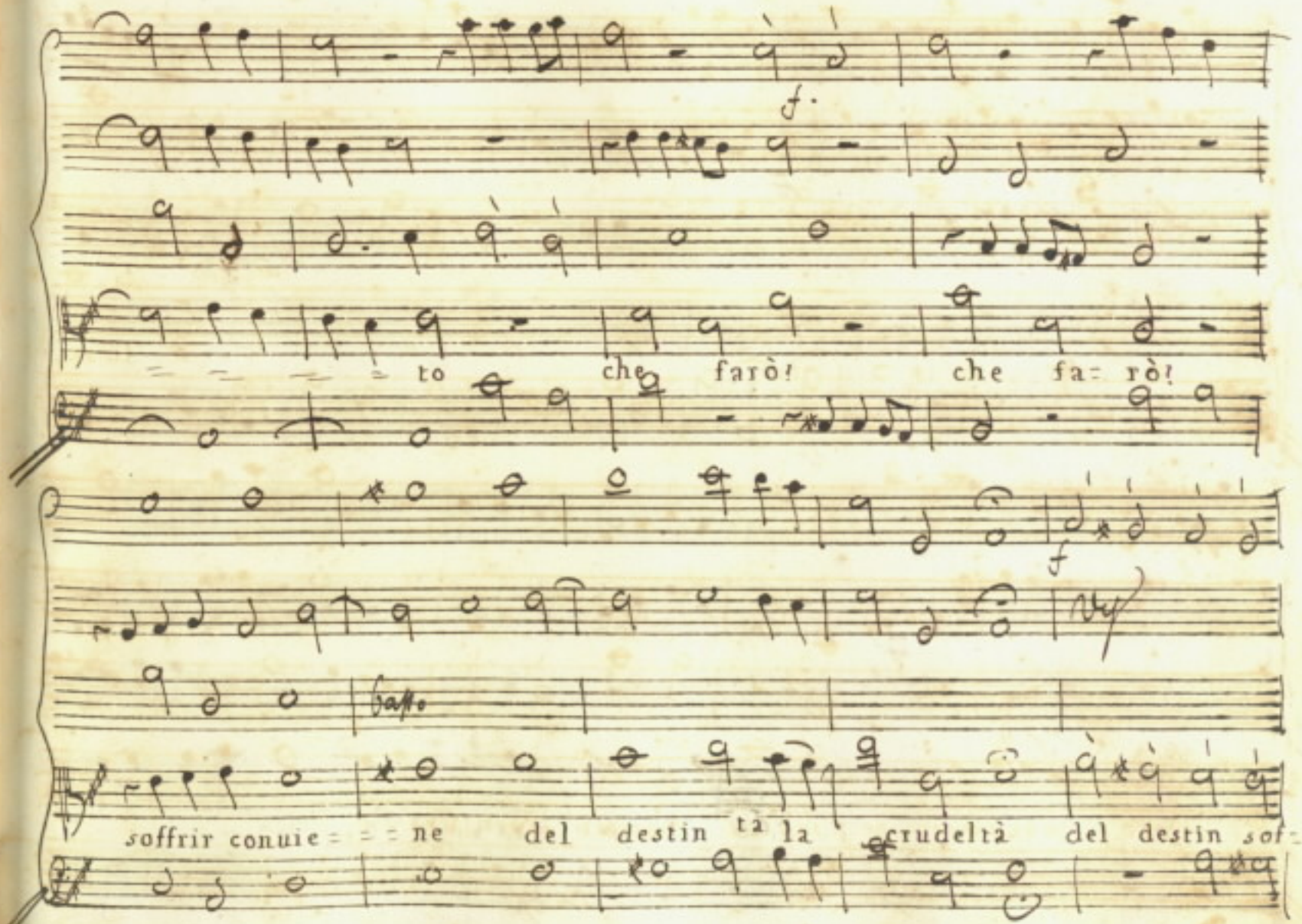
Irc:

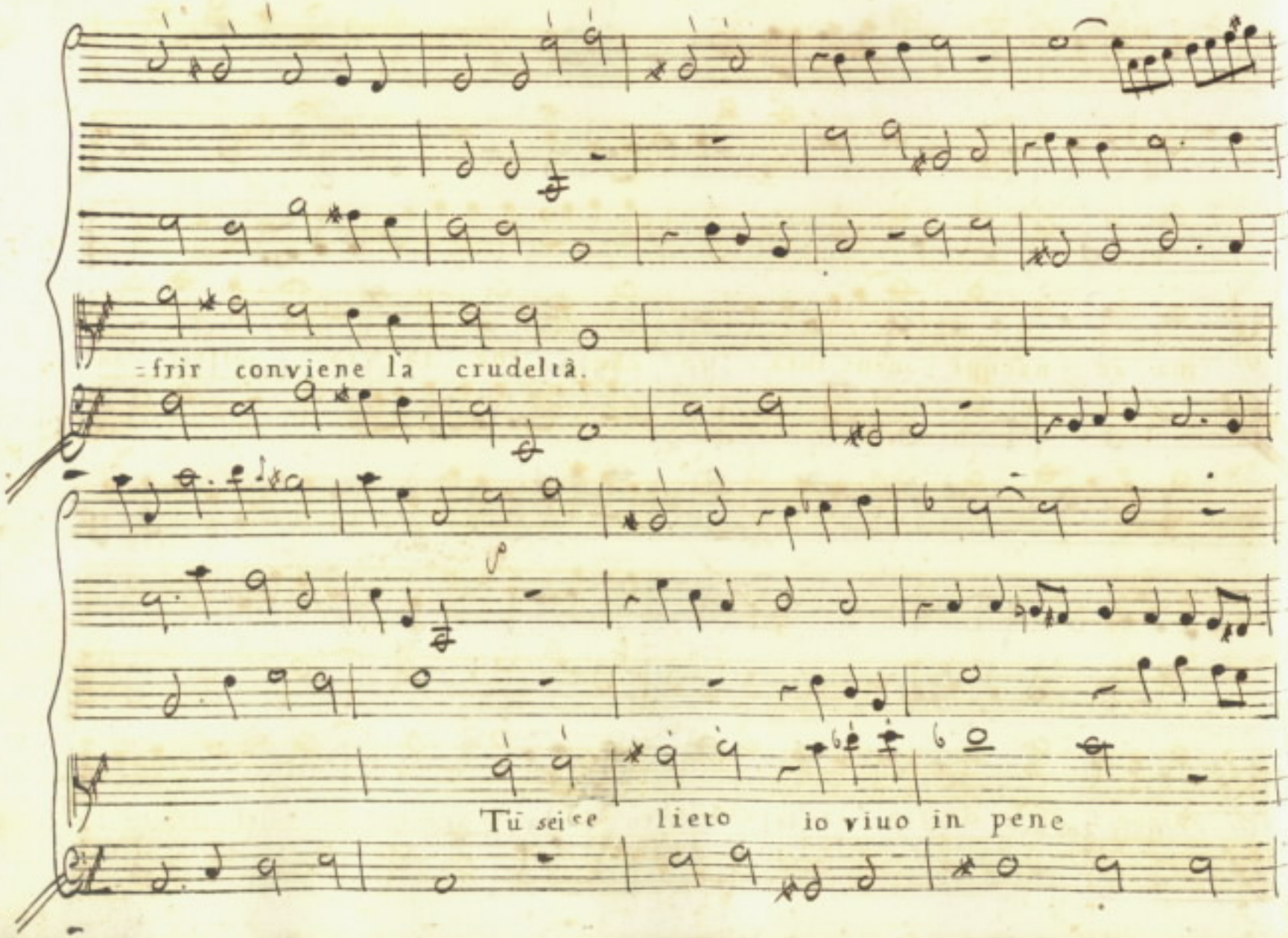
vano a mio favor s'affanna. Fortunato Mirteo: (quanto s'inganna.

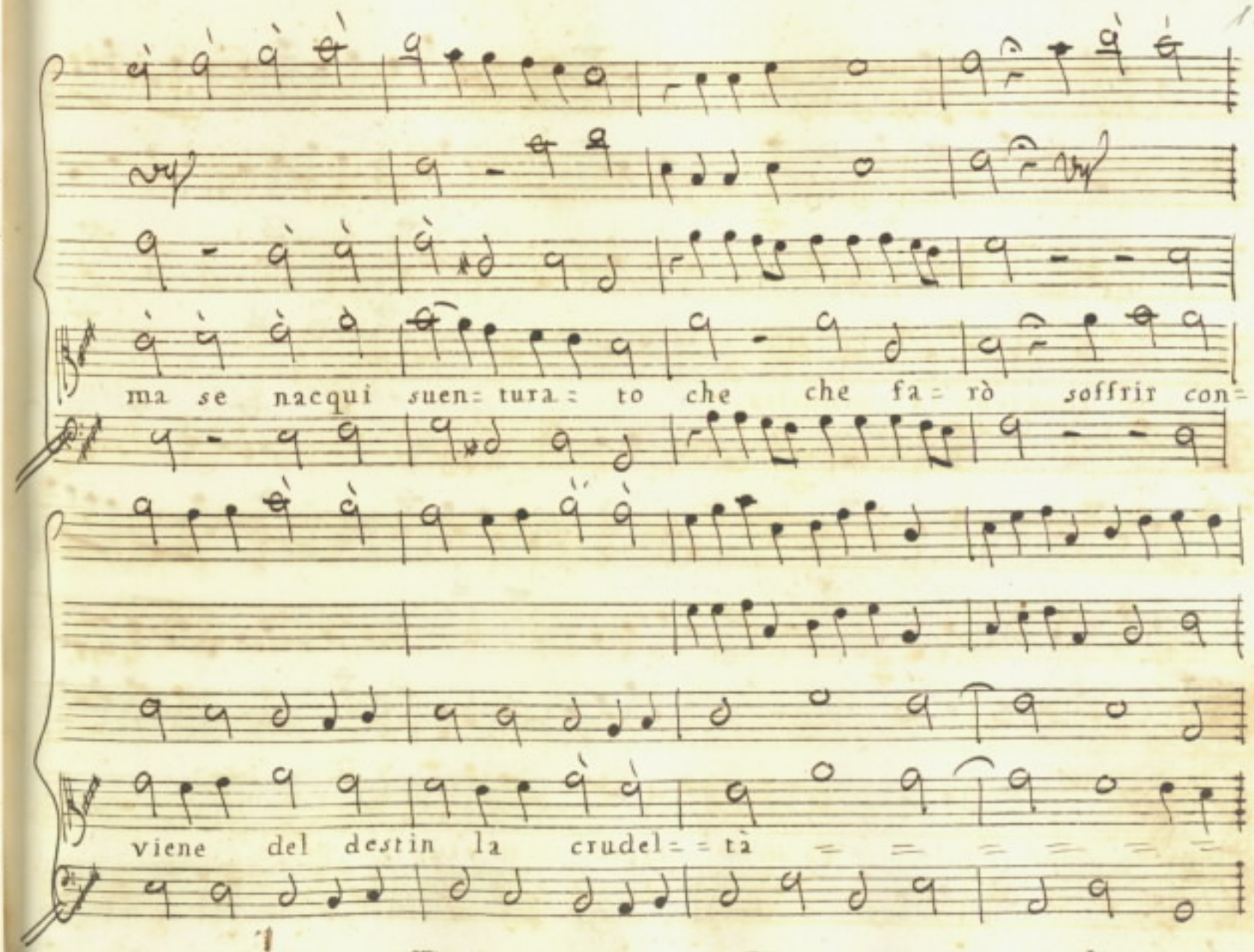
Ircana

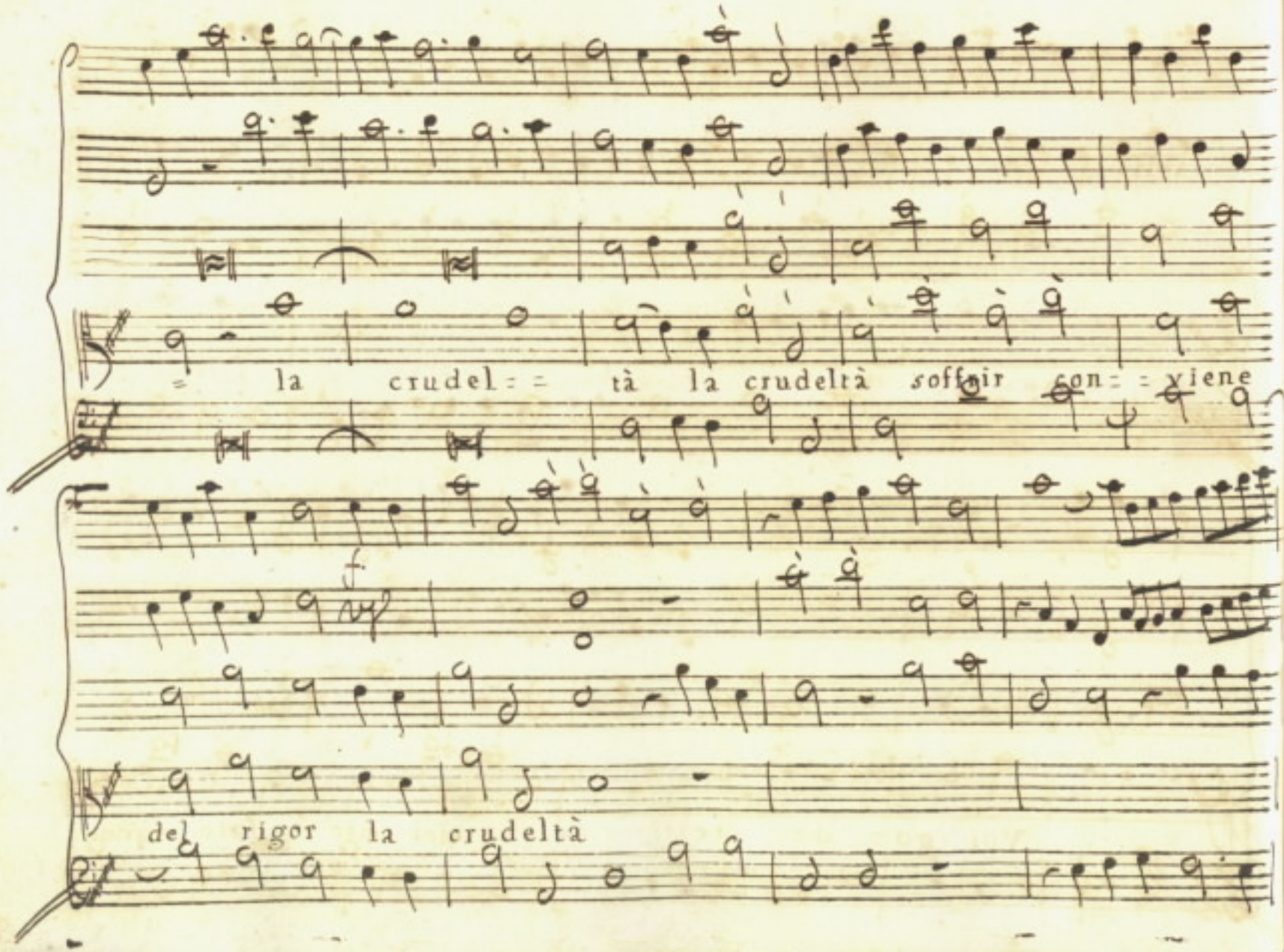
Presto.

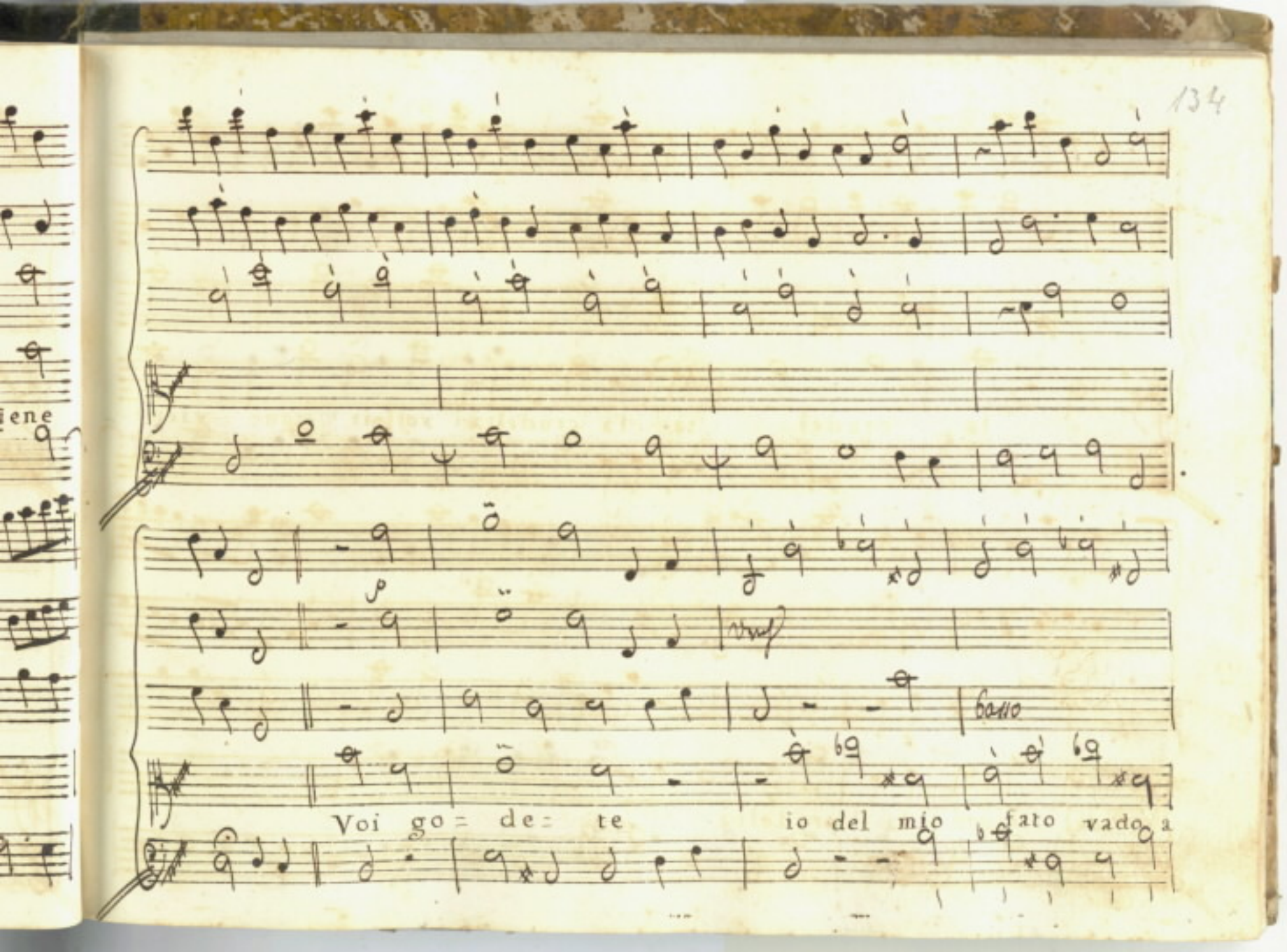

Tu sei
lieto io viuo in pene ne mà se nacqui sventura

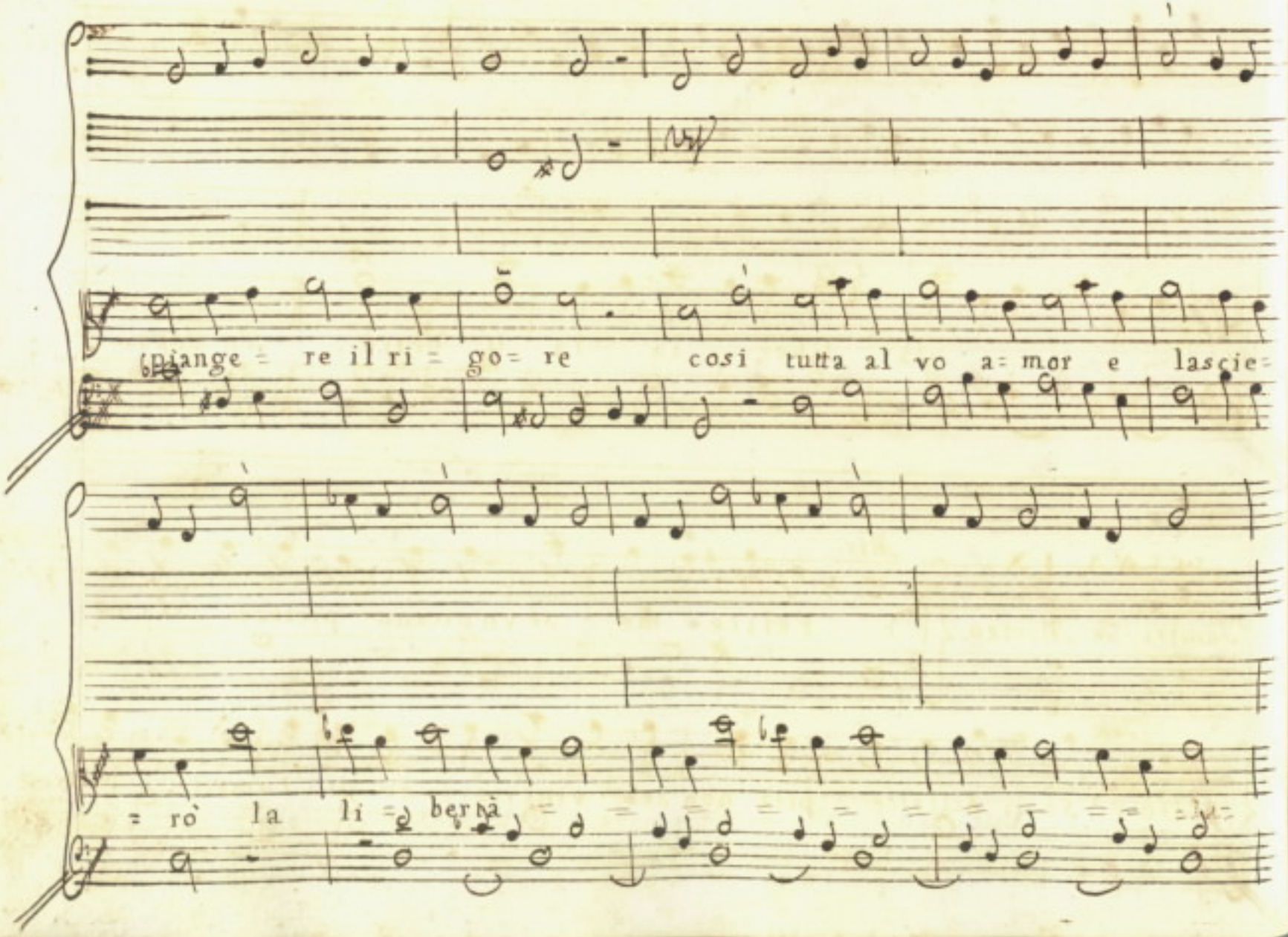

f.
to che farò! che fa= rò!
f
soffrir connie= = = ne del destin tà la crudeltà del destin sof=

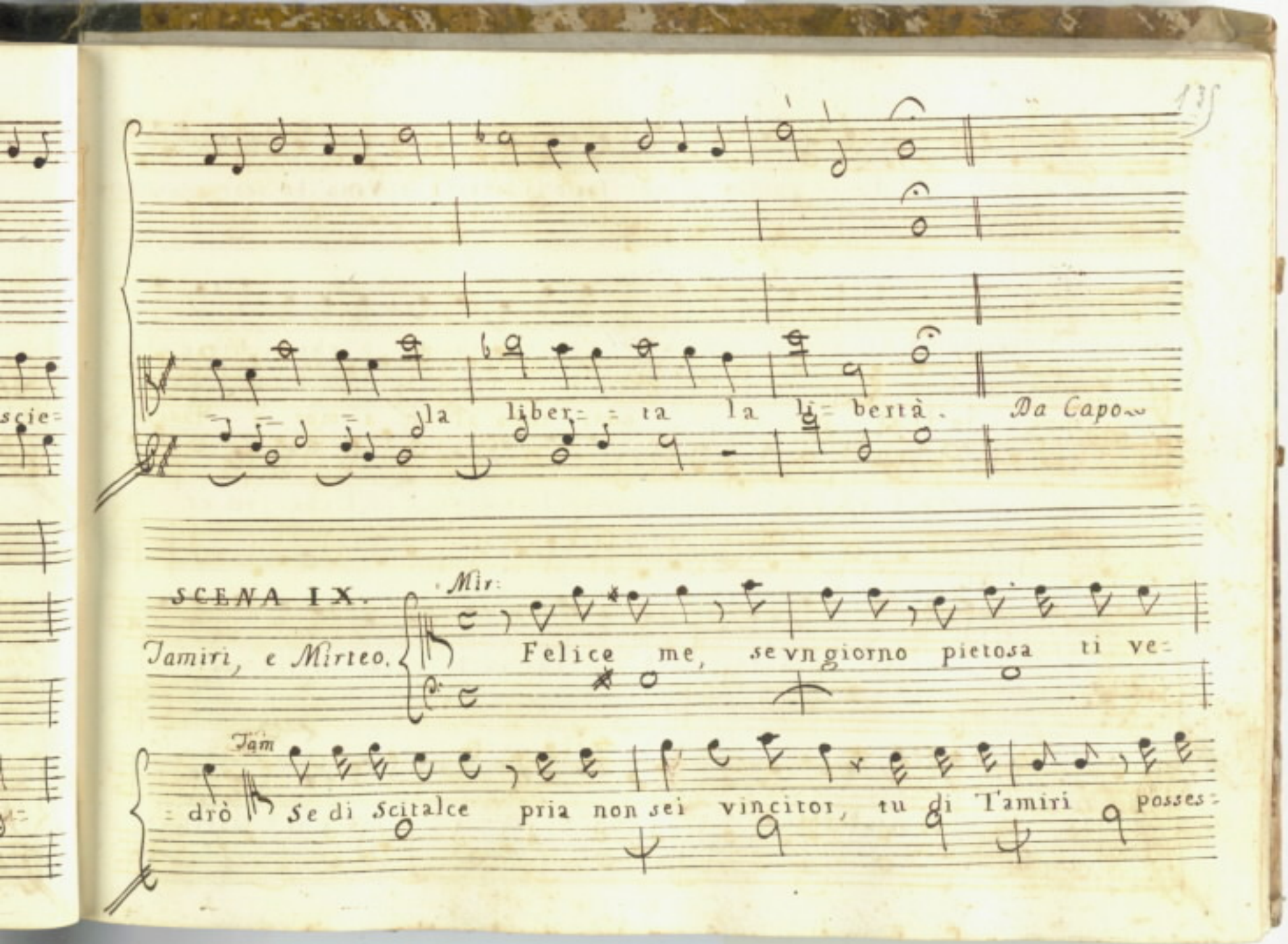

frir conviene la crudeltà.
Tu sei ce lieto io viuo in pene

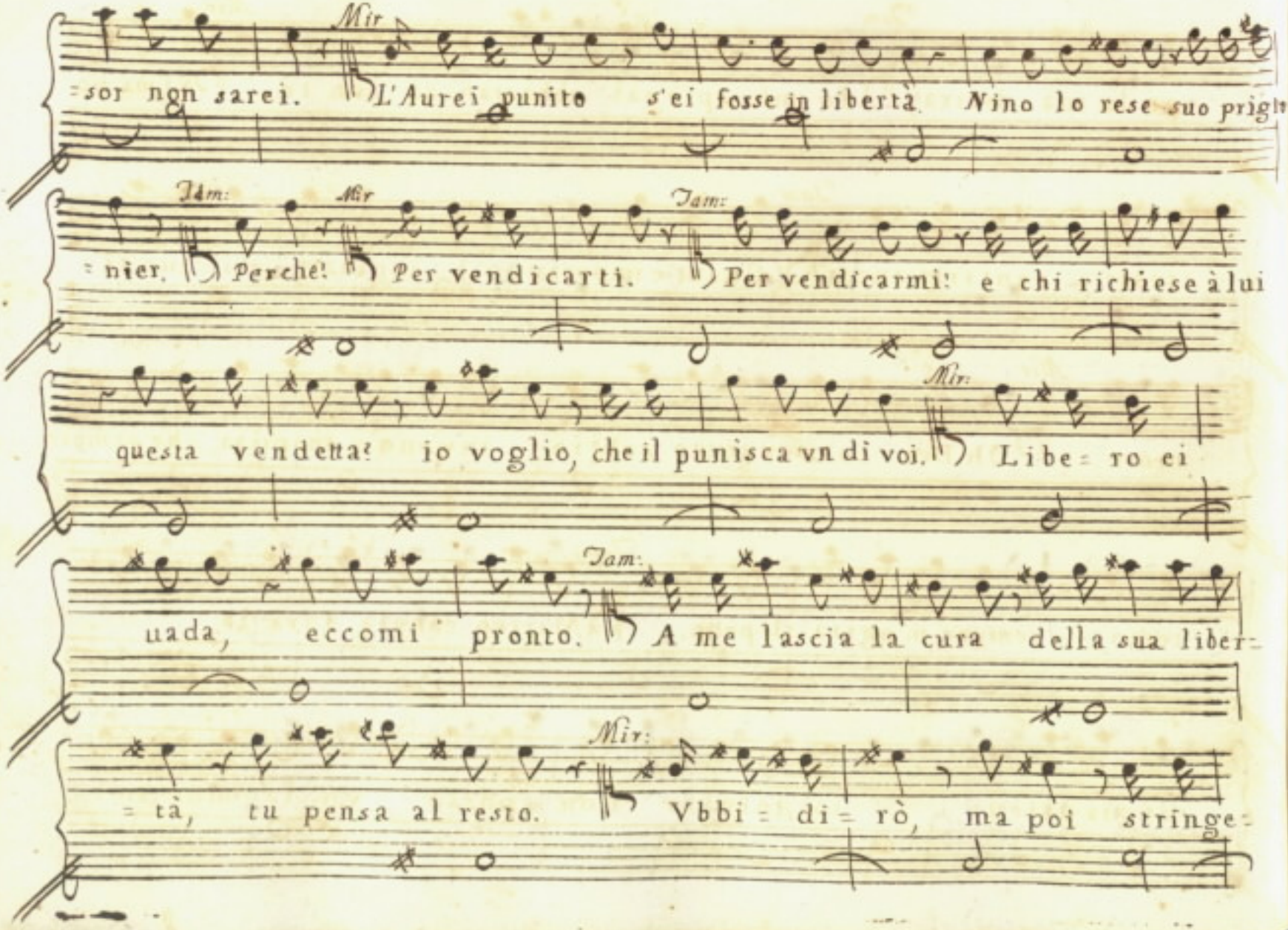

ma se nacqui suen= tura= to che che fa= rò soffrir con=
viene del destin la crudel= = tà


la crudel = = tà la crudeltà soffrir con = = viene
f.
del rigor la crudeltà


Voi go = de = te io del mio fato vado a


piange = re il ri = go= re cosi tutta al vo a= mor e lascie=
= rò la li = ber=à


la liber= = ta la li= bertà. Da Capo
SCENA IX.
Tamiri, e Mirteo.
Mir:
Felice me, se vn giorno pietosa ti ve=
Tam
= drò Se di Scitalce pria non sei vincitor, tu di Tamiri posses=


Mir
=sor non sarei. L'Aurei punito s'ei fosse in libertà. Nino lo rese suo prigi
Tam: Mir Tam:
=nier. Perche! Per vendicarti. Per vendicarmi! e chi richiese à lui
Mir:
questa vendetta? io voglio, che il punisca vn di voi. Libe= ro ei
Tam:
uada, eccomi pronto. A me lascia la cura della sua liber=
Mir:
=tà, tu pensa al resto. Vbbi=di=rò, ma poi stringe=

Jam: Mir:

=rò la tua destra? Io mi spiegai abbastan=za con tè. Sì, ma po=

Jam:

= tresti pentirti ancor. (Quant'e importuno!) ingiusto e' il tuo ti=

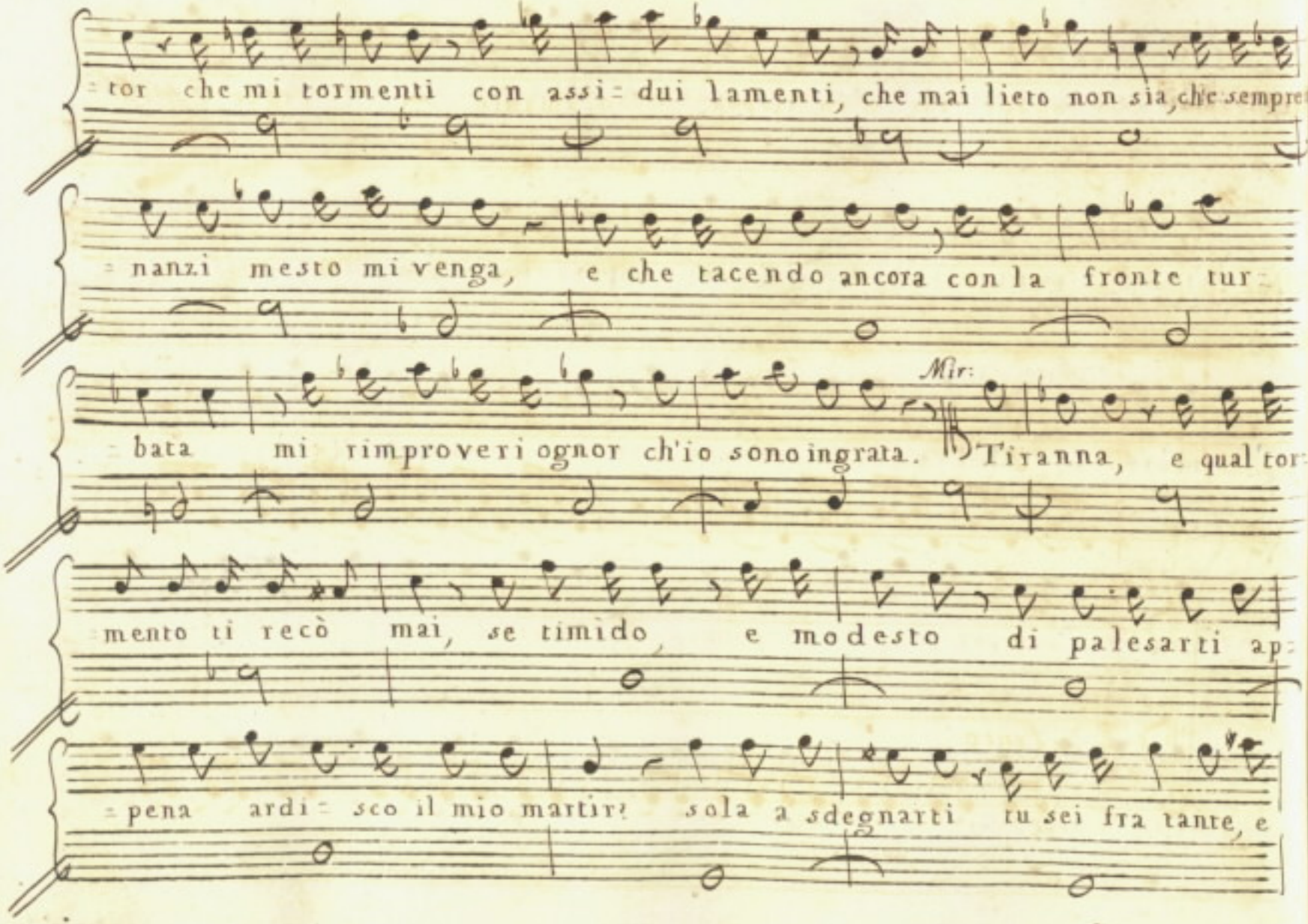
Mir:

=more. Oh Dei cosi avuezzo son' io invano a sospirar, che sempre

Jam:

temo, sempre m'agita il petto... Mirteo cangia favella, o

cangia affetto, io tolerar non posso vn laguido ama=


tor che mi tormenti con assi= dui lamenti, che mai lieto non sia, che sempre
nanzi mesto mi venga, e che tacendo ancora con la fronte tur=
Mir:
bata mi rimproveri ognor ch'io sono ingrata. Tiranna, e qual tor=
mento ti recò mai, se timido, e modesto di palesarti ap=
pena ardi= sco il mio martir? sola a sdegnarti tu sei fra tante, e

tante al sospi= rar d'vn rispet= toso amante.

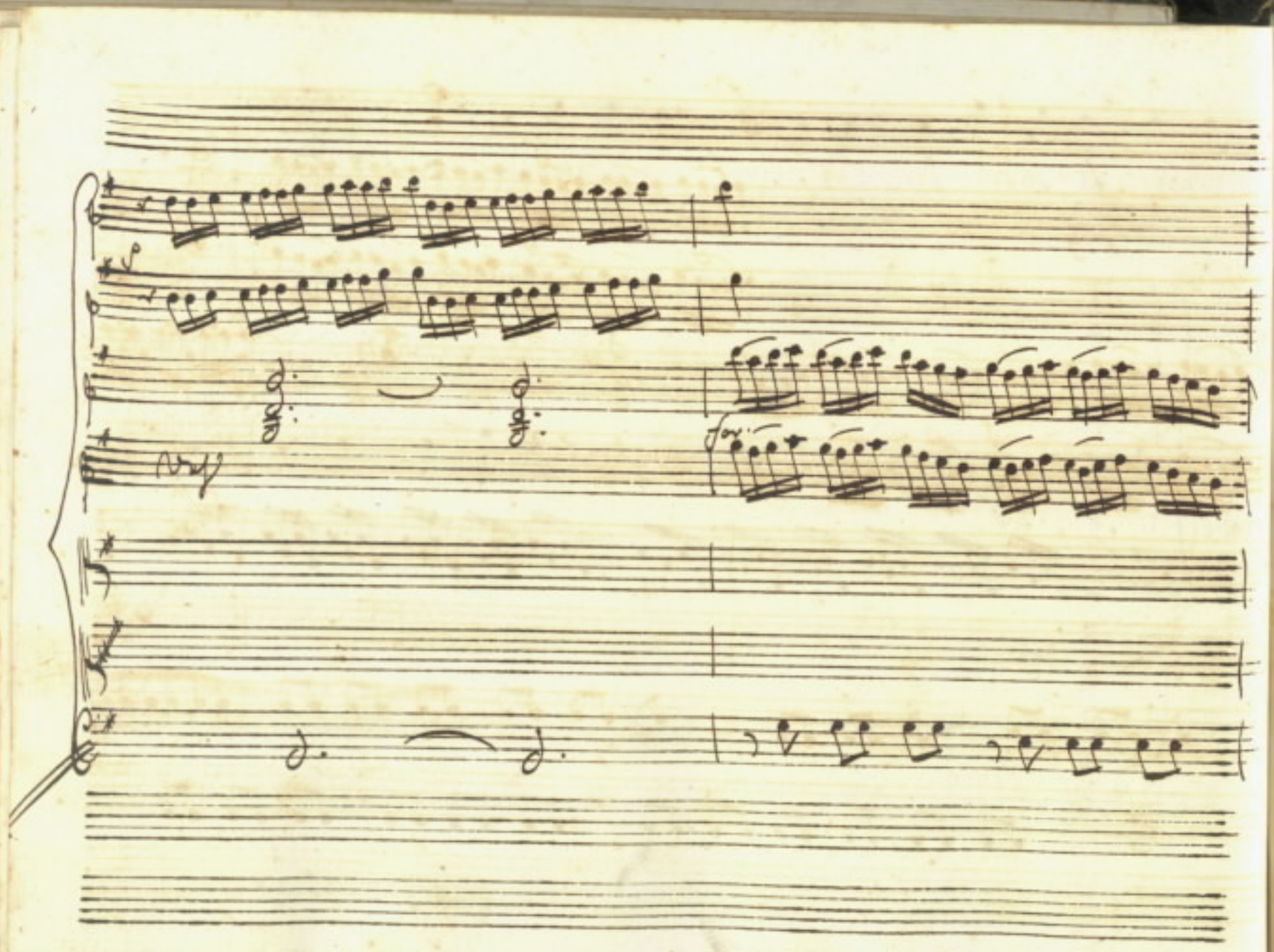
Segue l'Aria

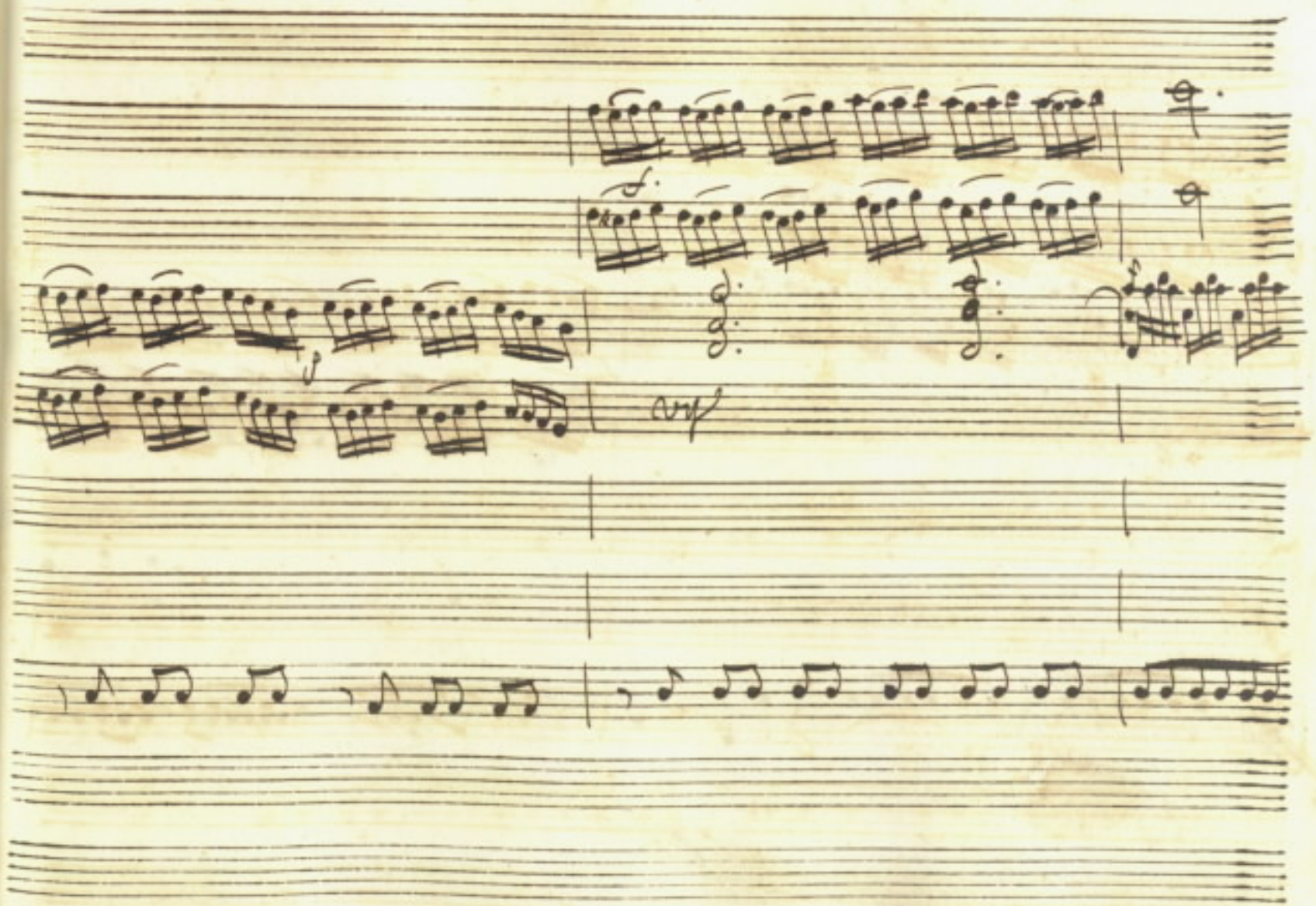
Oboè

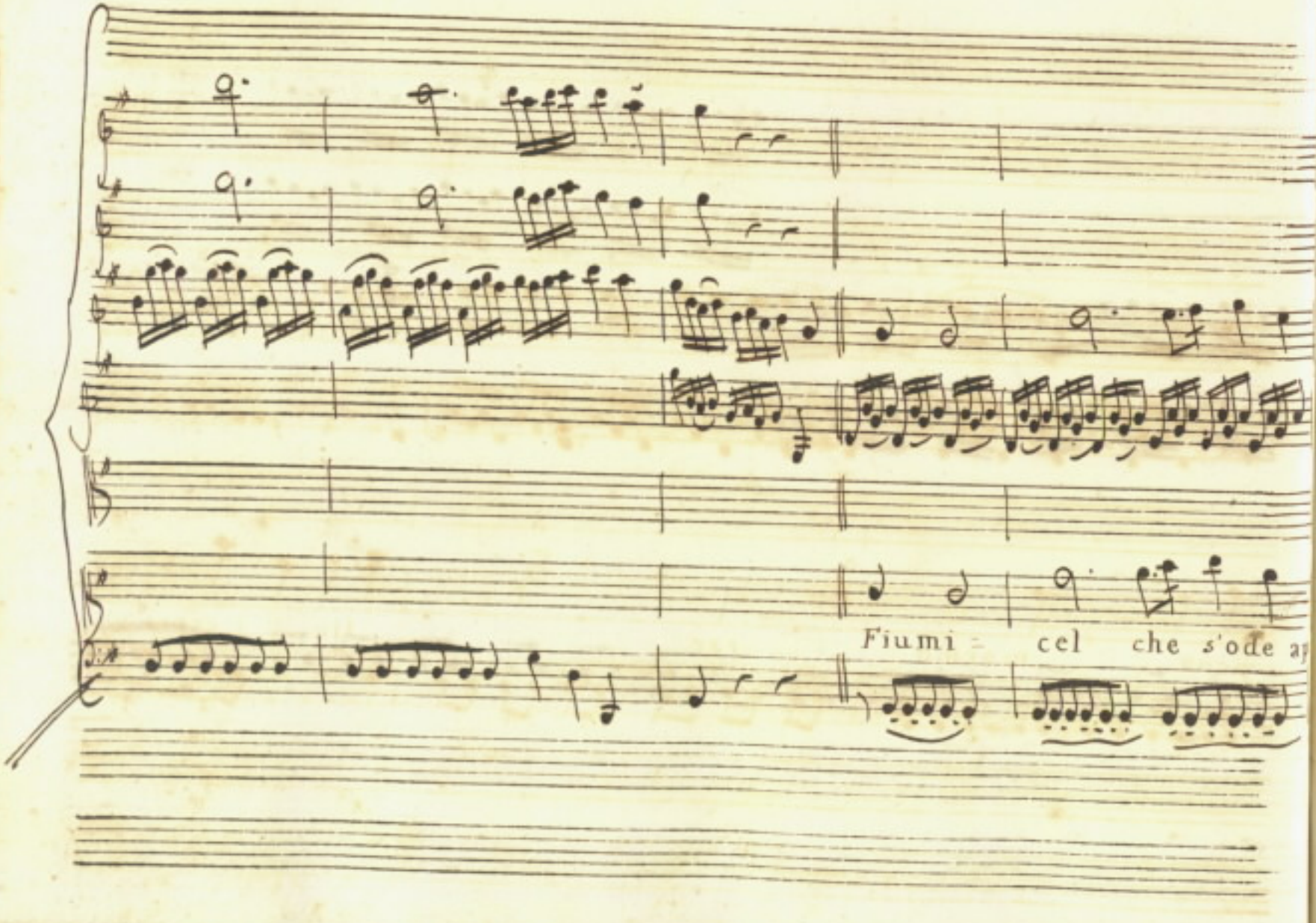
Violini

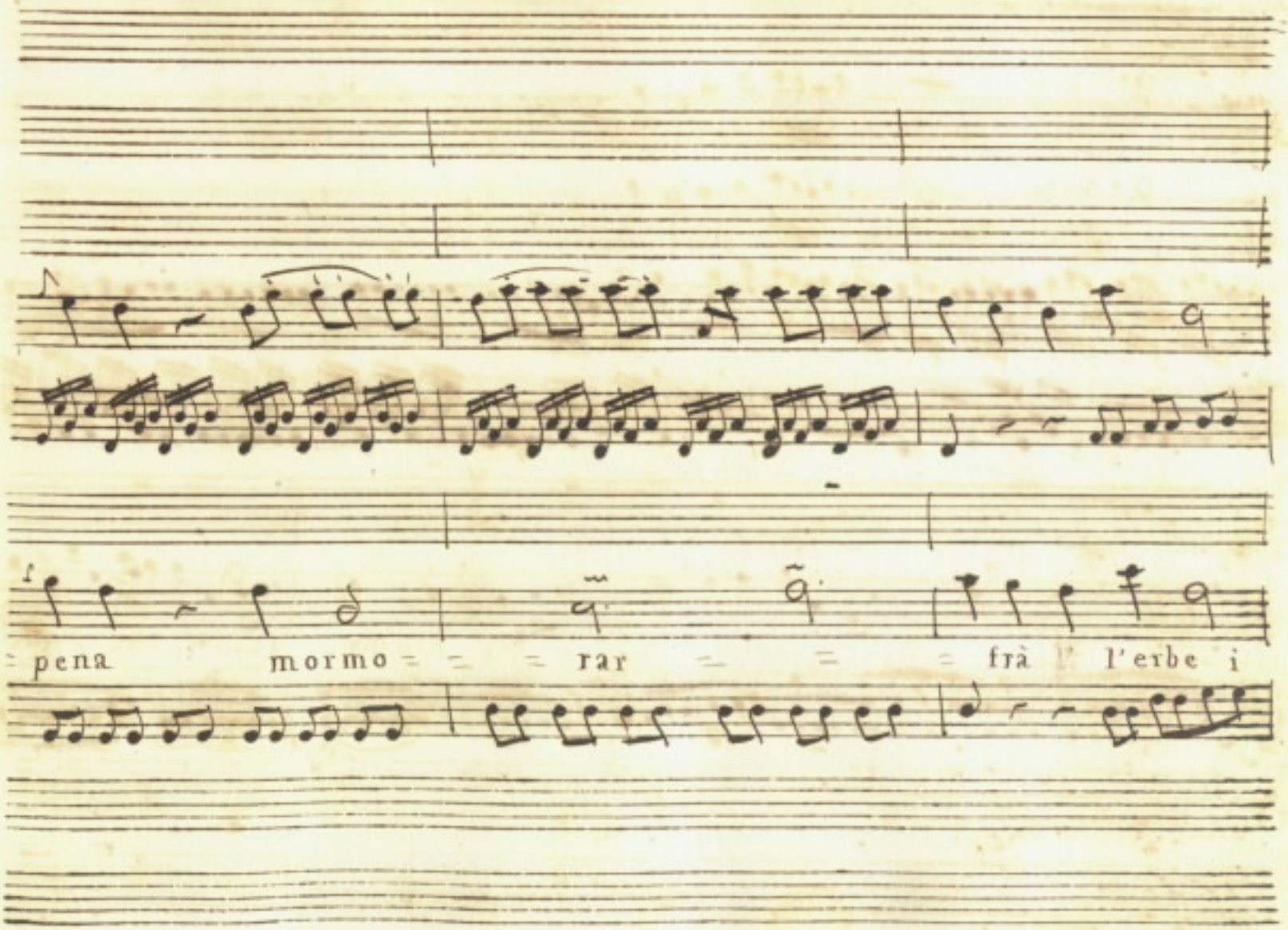
Basso

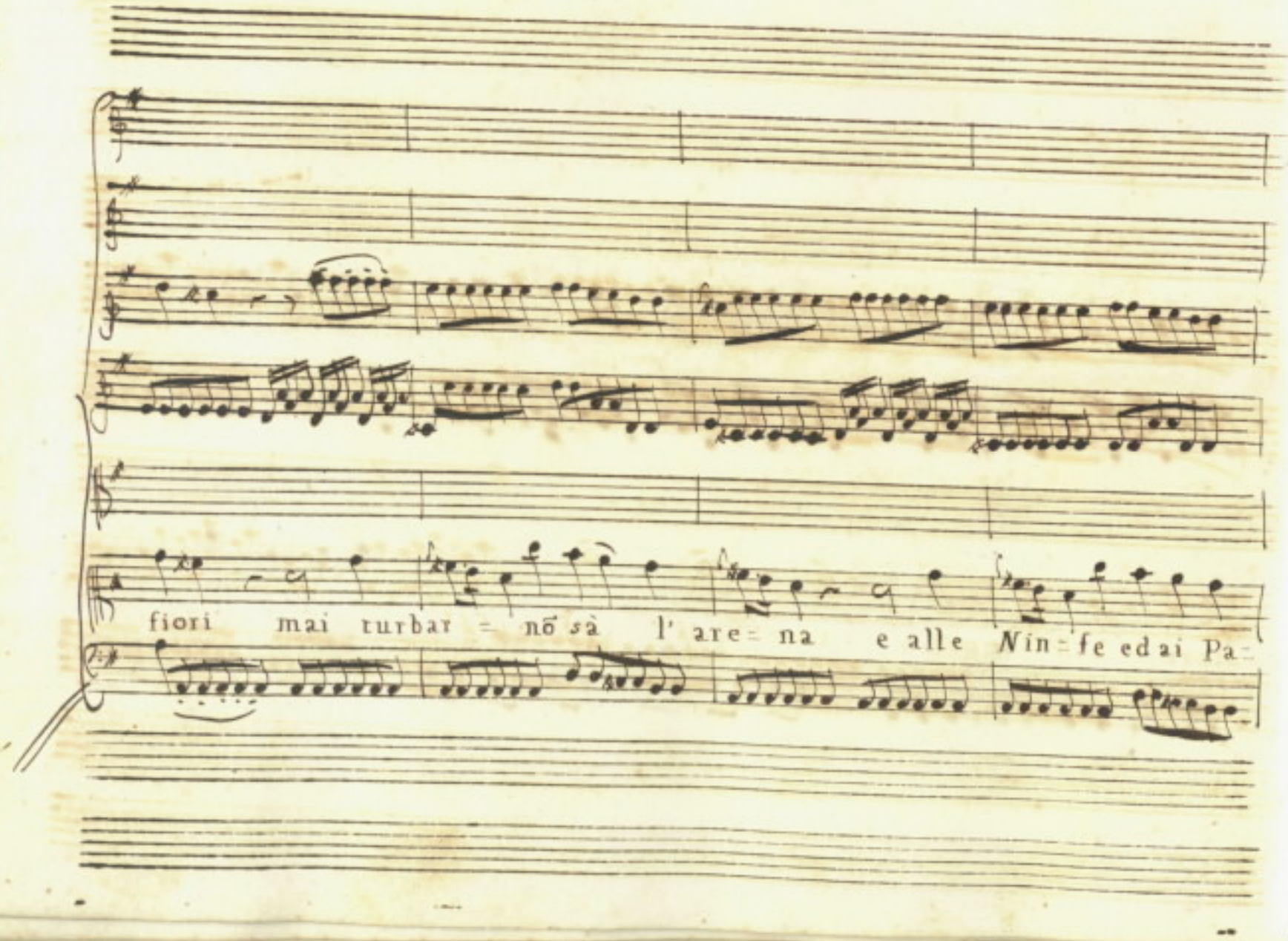
Lento

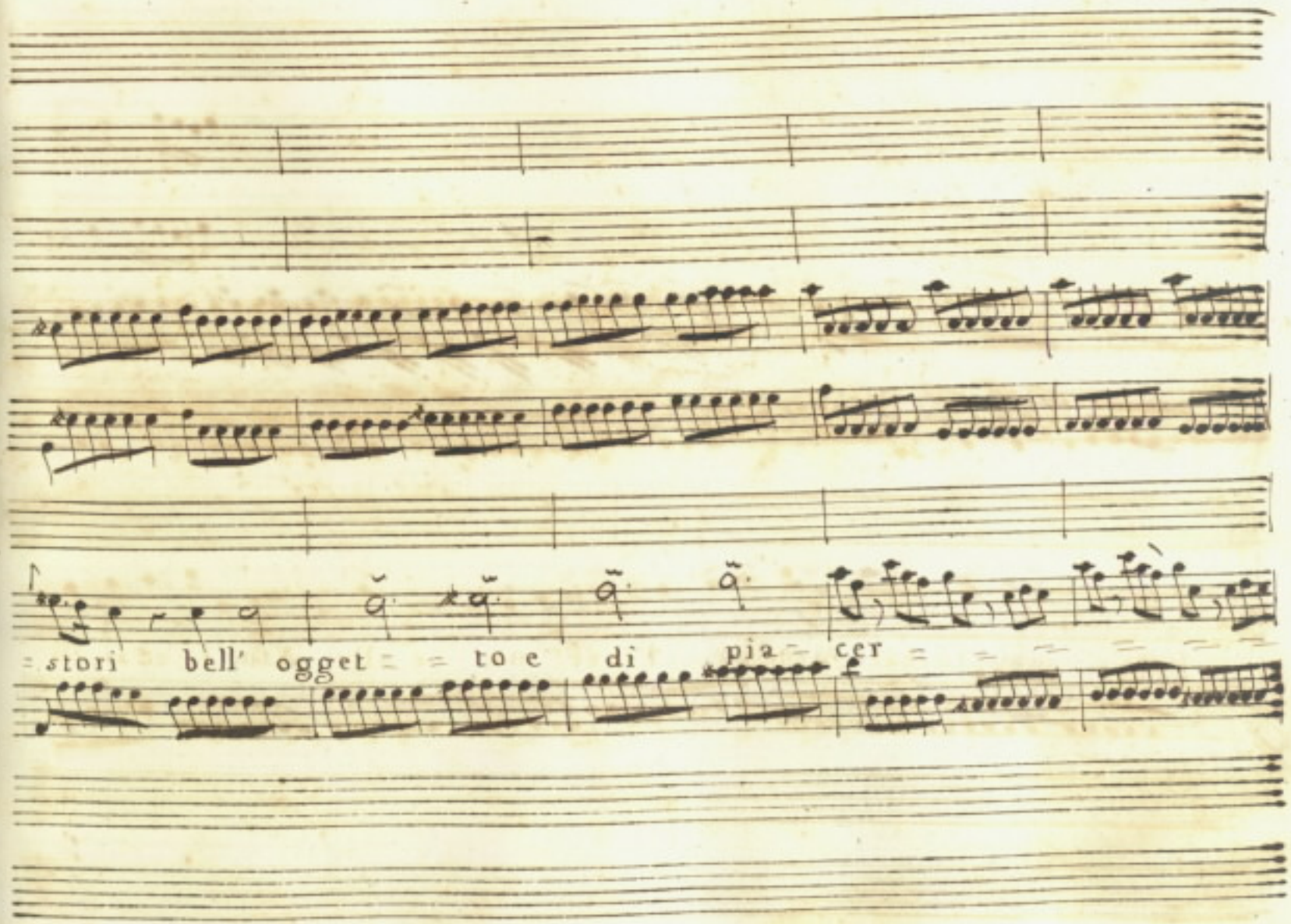


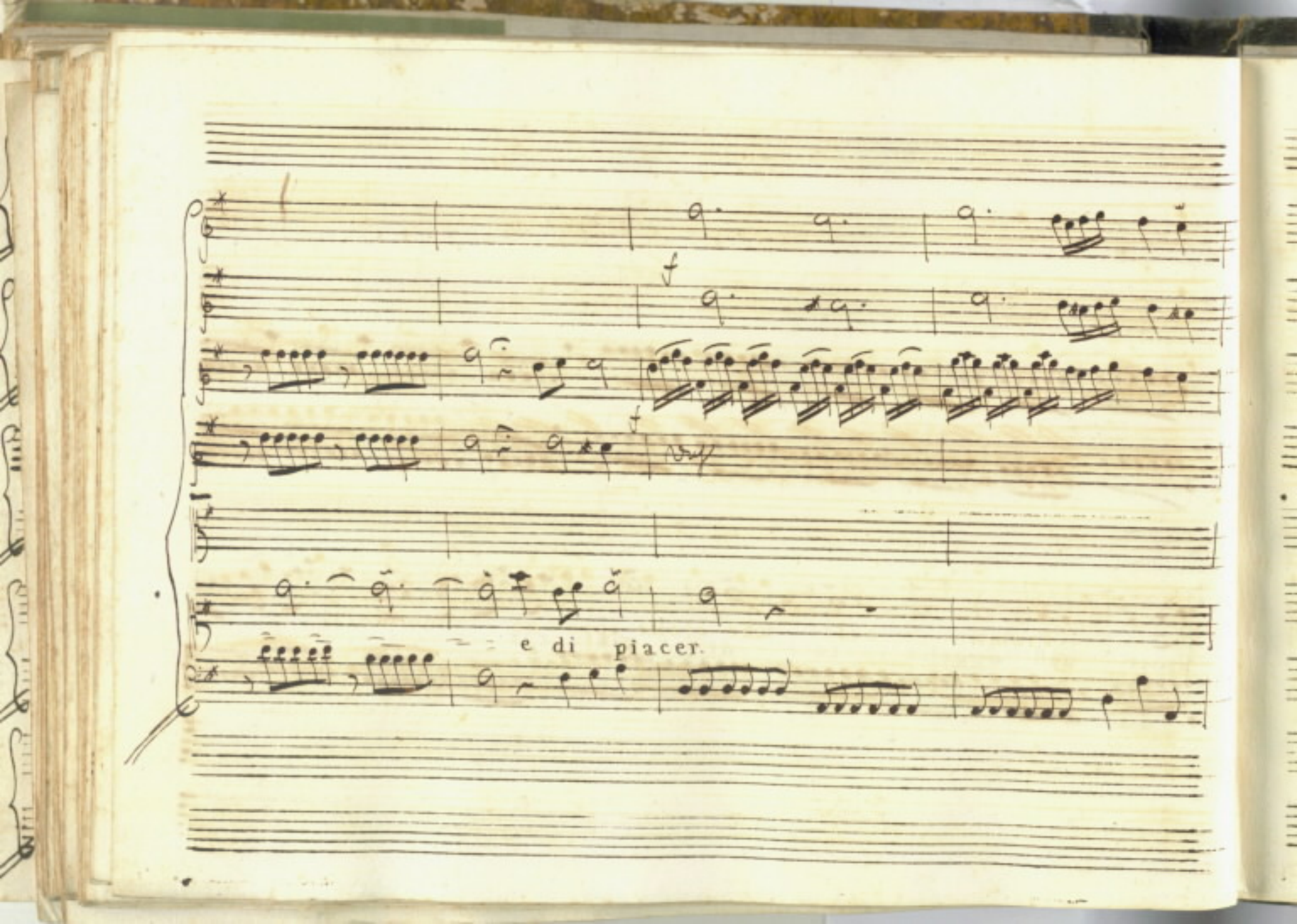


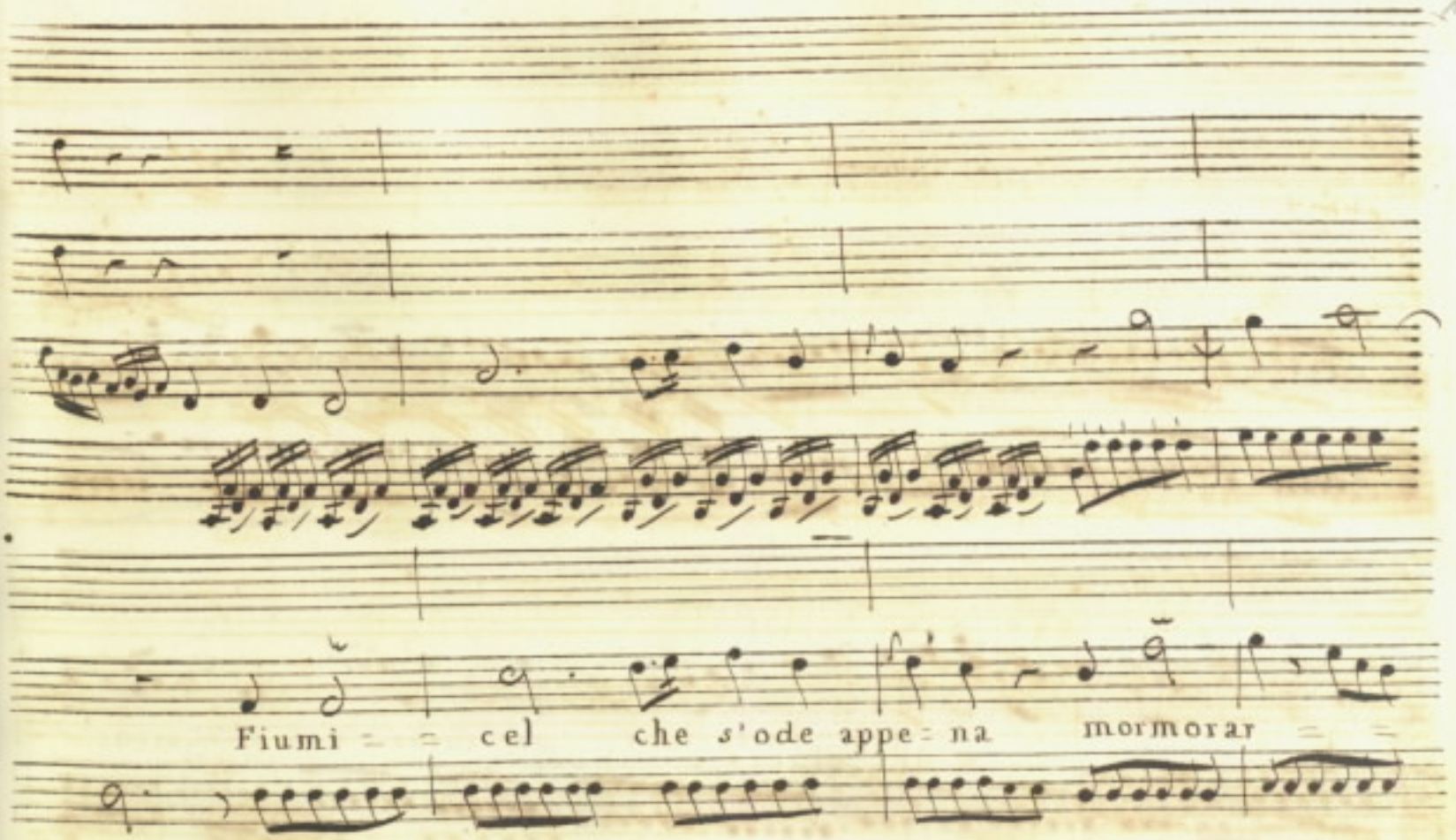

Fiumi = cel che s'ode a

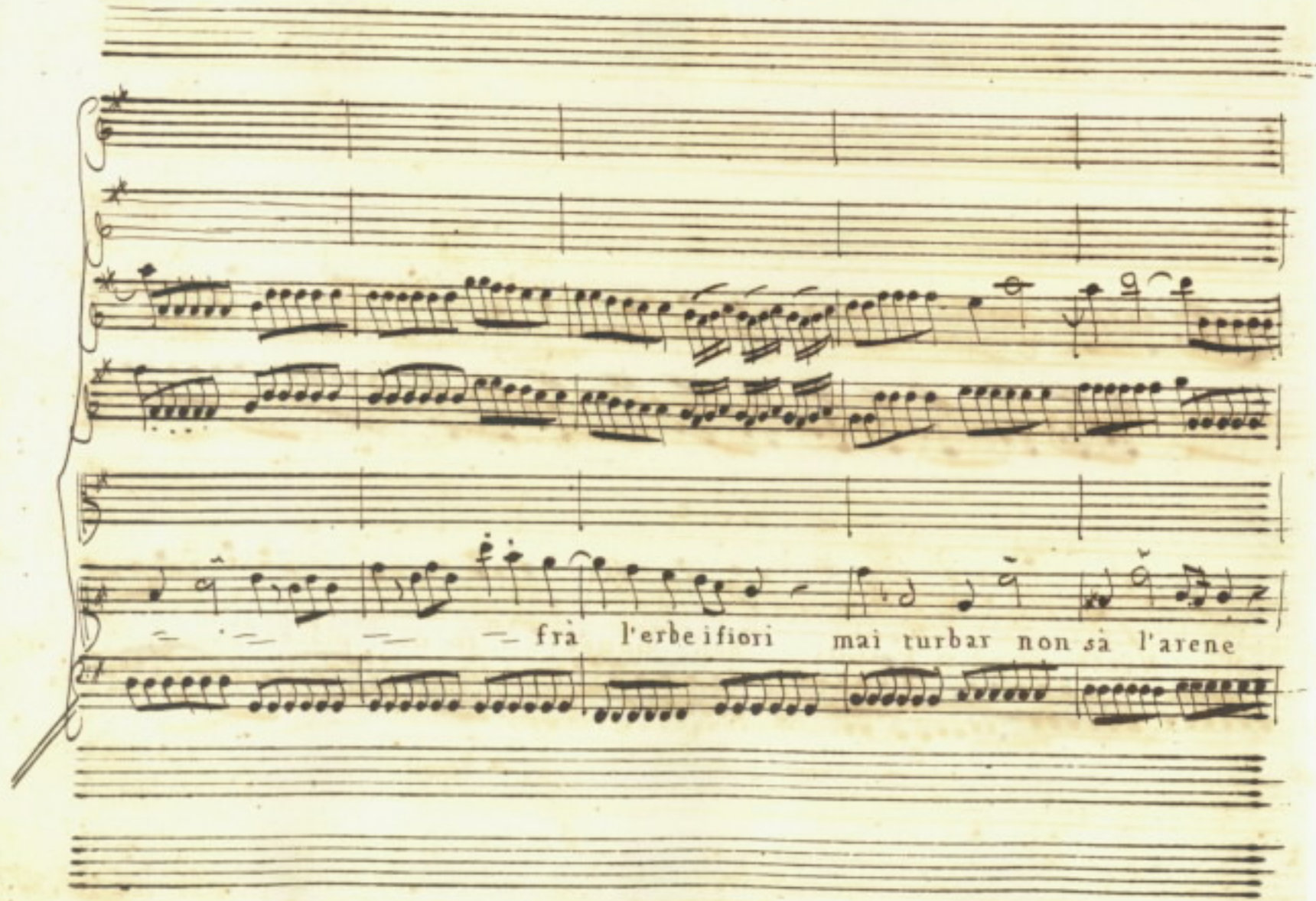

pena
mormo = = = rar = = = frà l' erbe i

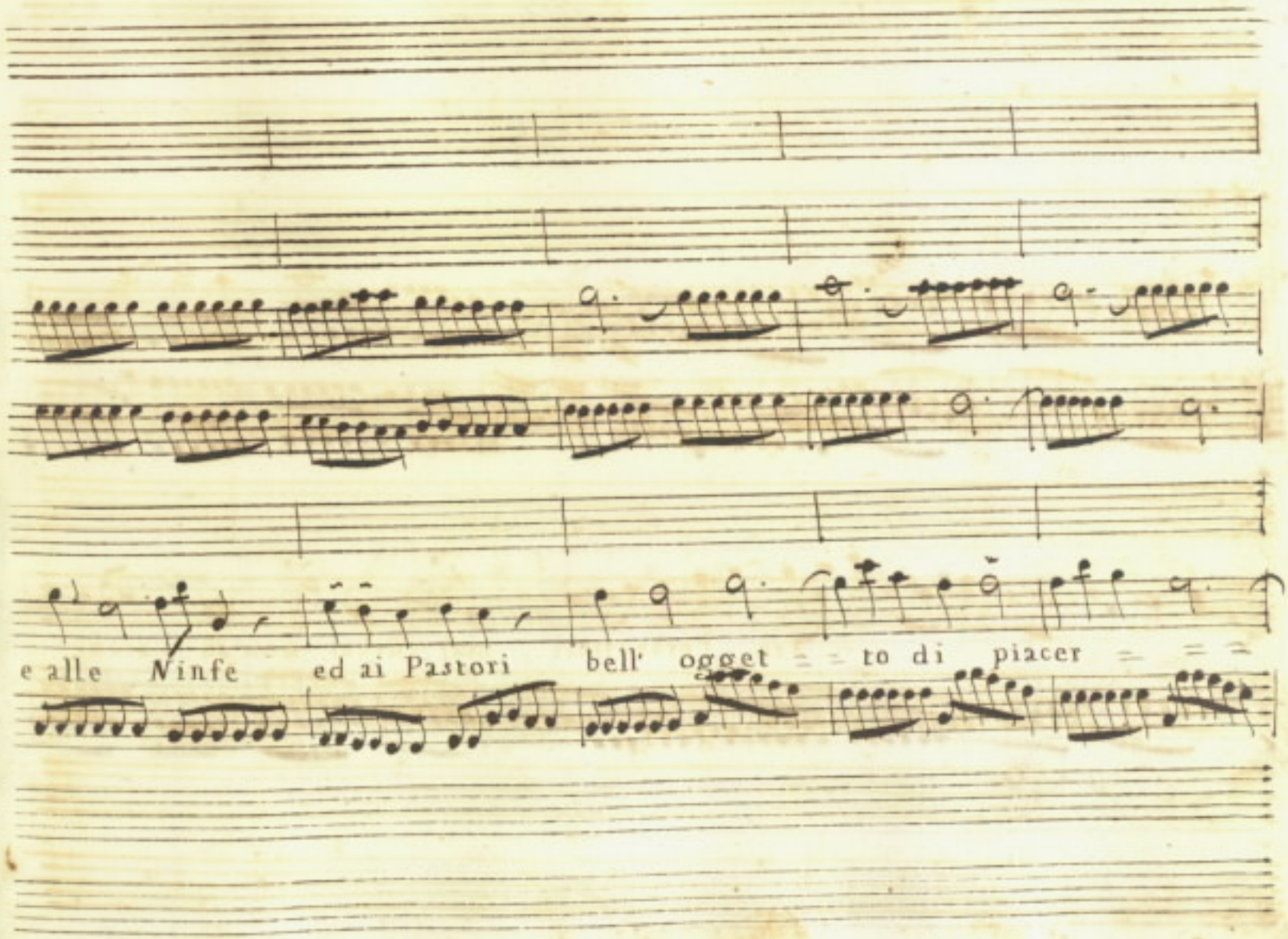

fiori mai turbar = nō sà l' are = na e alle Nin = fe ed ai Pa =

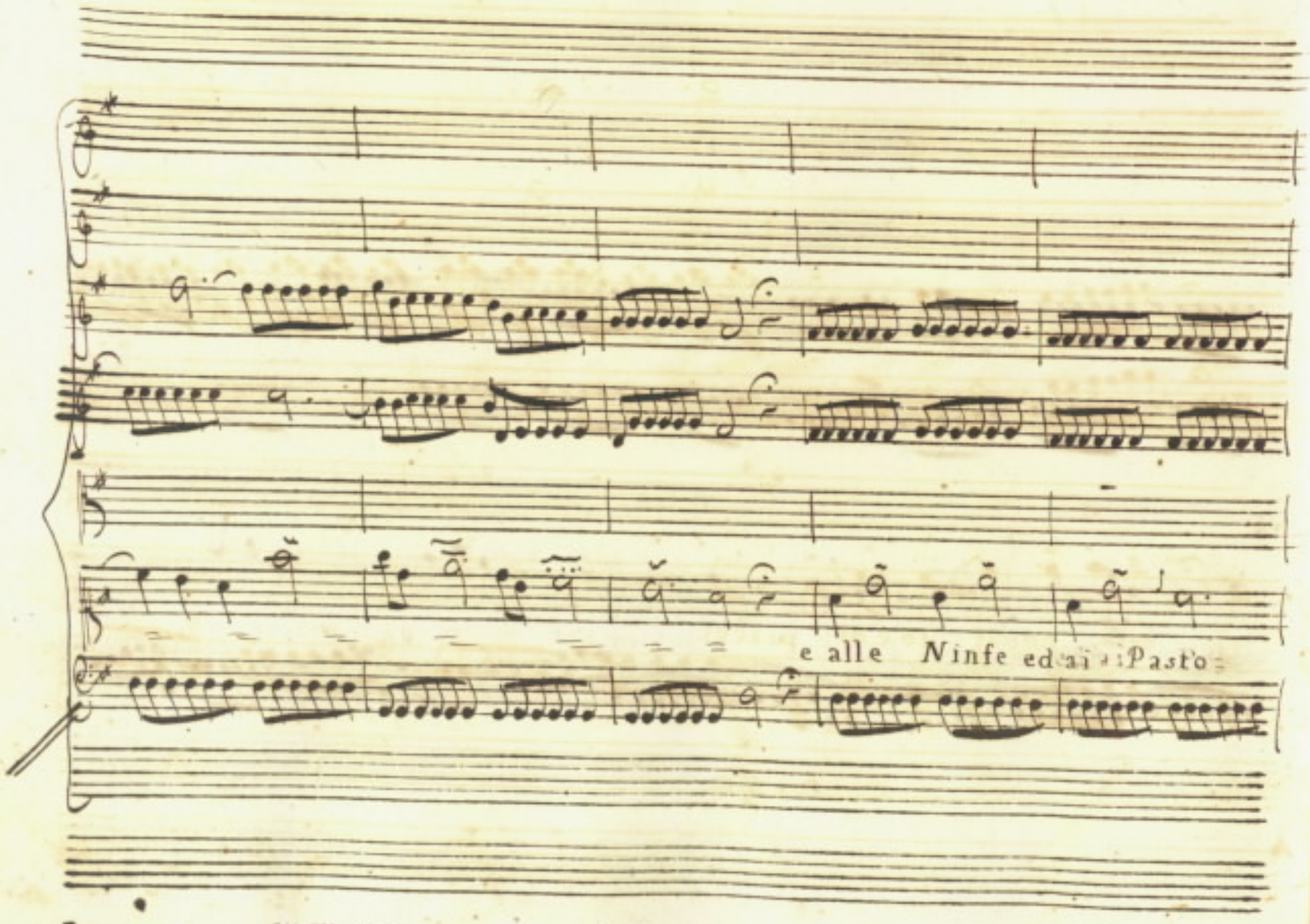

= stori bell' ogget = = to e di pia = cer =

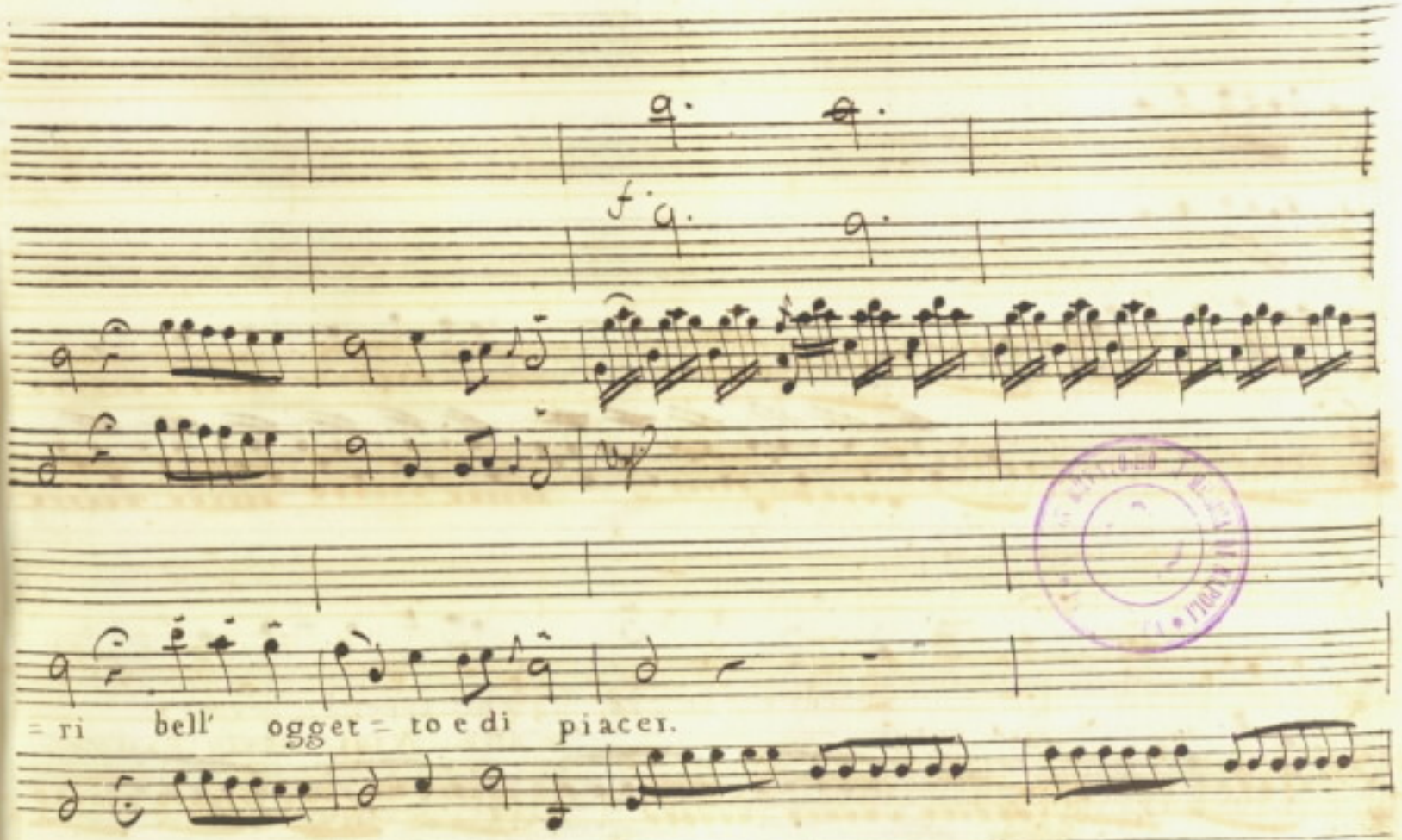

f
f
e di piacer.

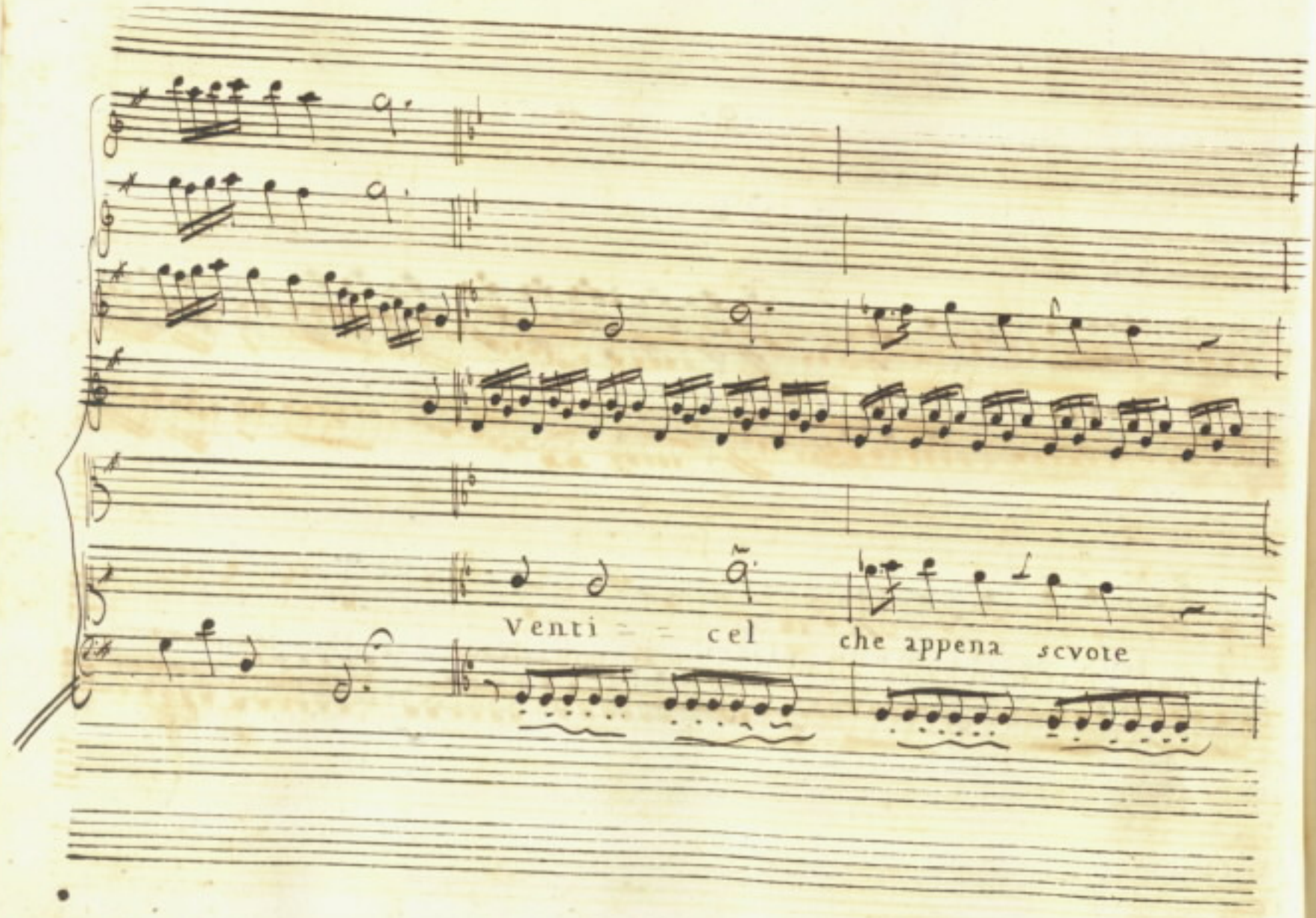

Fiumi = = cel che s'ode appe = na mormorar = =

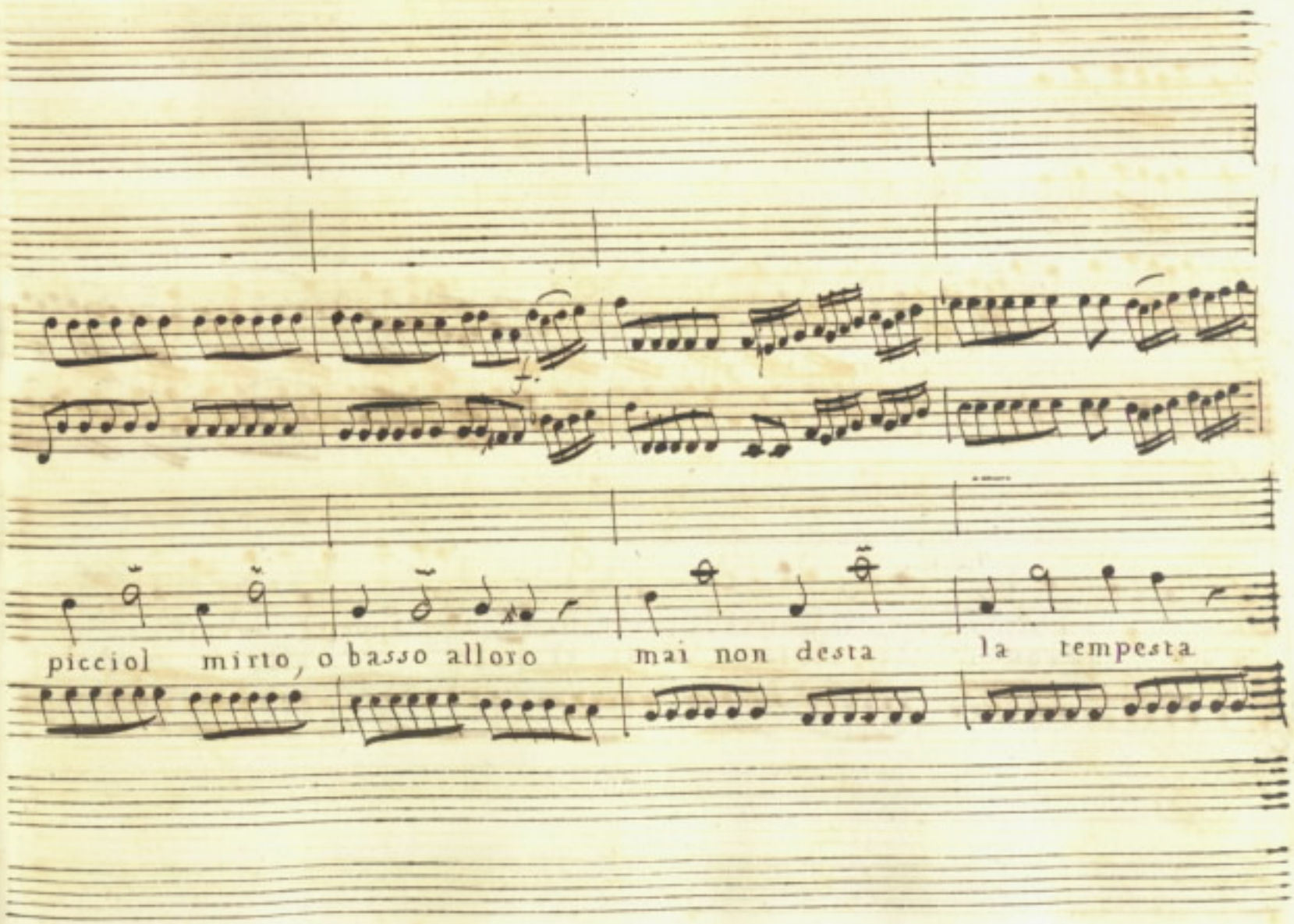

frà l'erbe i fiori mai turbar non sà l'arene

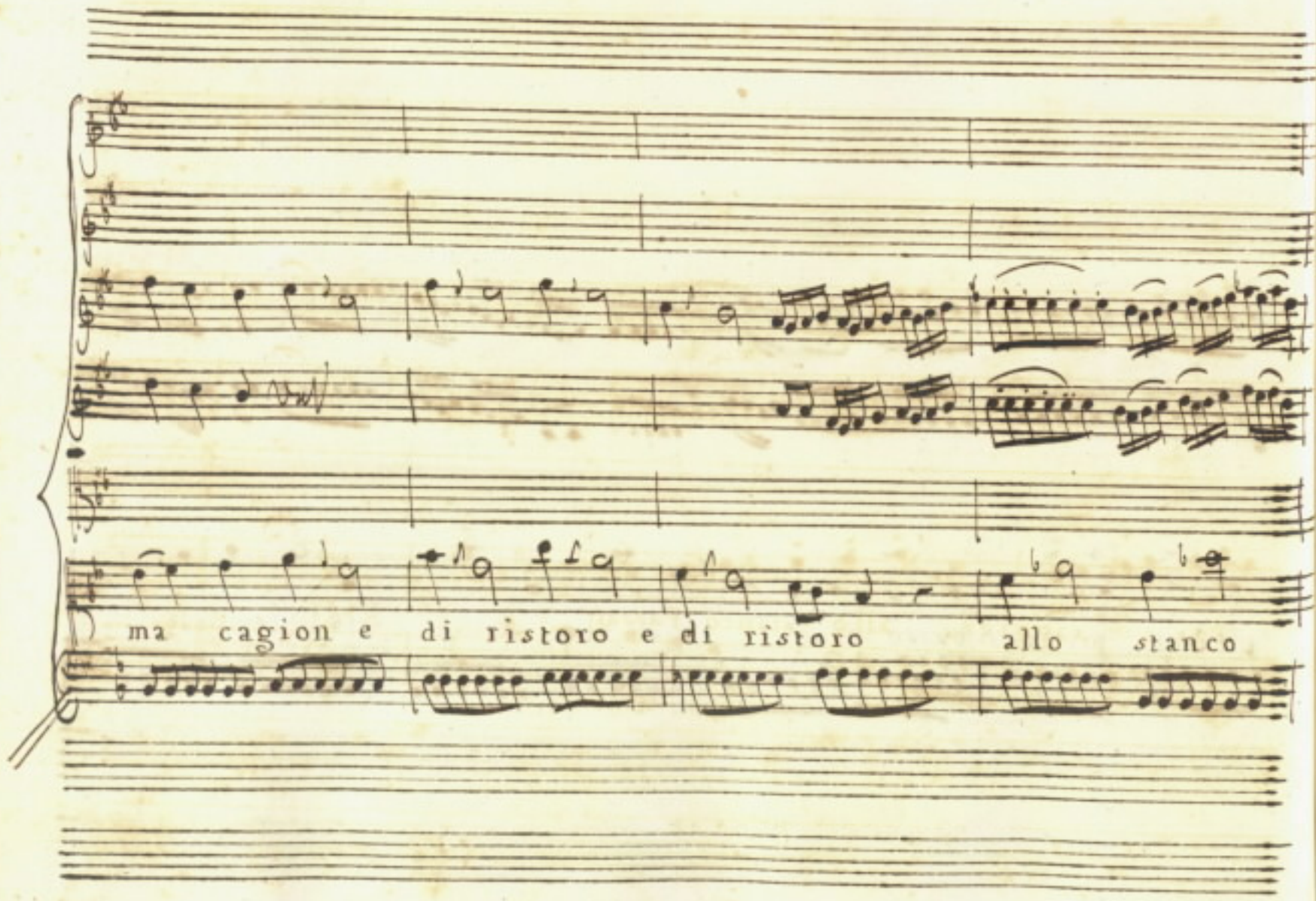

e alle Ninfe ed ai Pastori bell' ogget = = to di piacer = = =

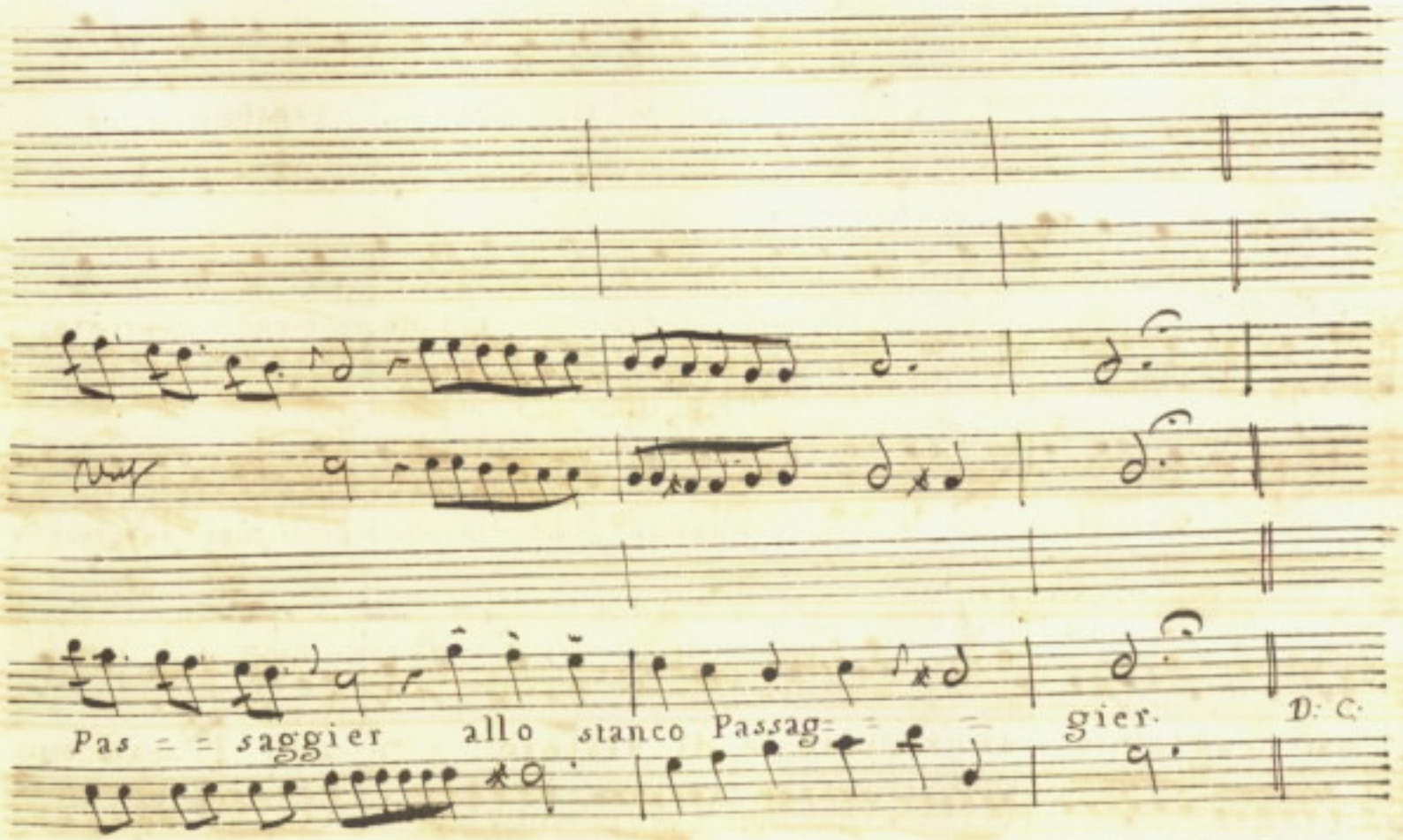

e alle Ninfe ed ai Pastori

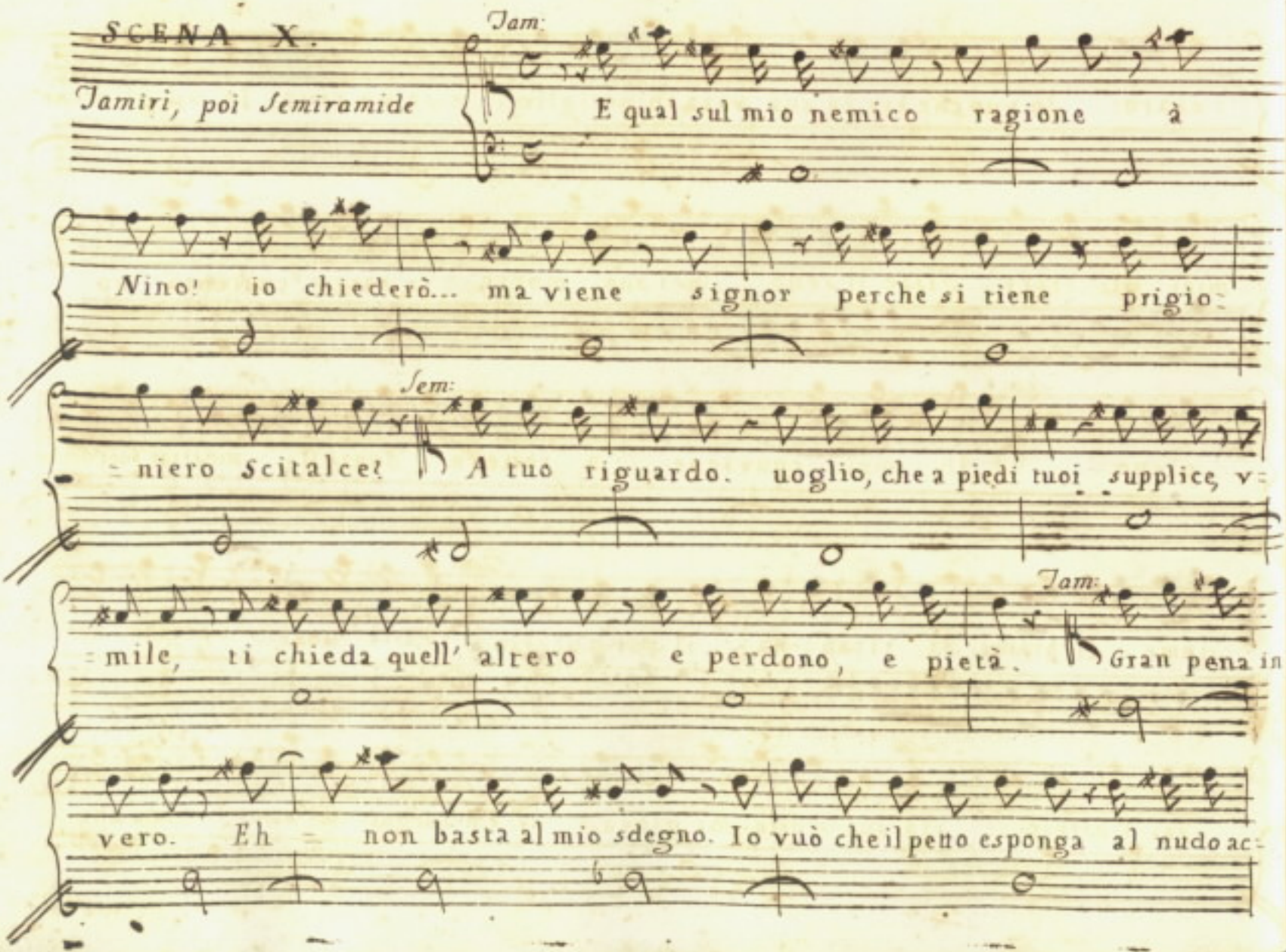

= ri bell' ogget = to e di piacer.


Venti cel che appena scvote


picciol mirto, o basso alloro mai non desta la tempesta


ma cagion e di ristoro e di ristoro allo stanco


Pas = = saggier allo stanco Passag= = gier.
D: C.


SCENA X.
Tamiri, poi Semiramide
Tam:
E qual sul mio nemico ragione à
Nino! io chiederò... ma viene signor perche si tiene prigio=
Sem:
=niero Scitalce! A tuo riguardo. uoglio, che a piedi tuoi supplice, v=
Tam:
=mile, ti chieda quell' altrero e perdono, e pietà. Gran pena in
vero. Eh = non basta al mio sdegno. Io vuò che il petto esponga al nudo ac=

=ciaro: Io vuo che sia la sua vita in periglio; e se vn riua= le sù gl'occhi

miei gli trafi= gisse il seno nel suo morir sarei contenta ap=

Sem:

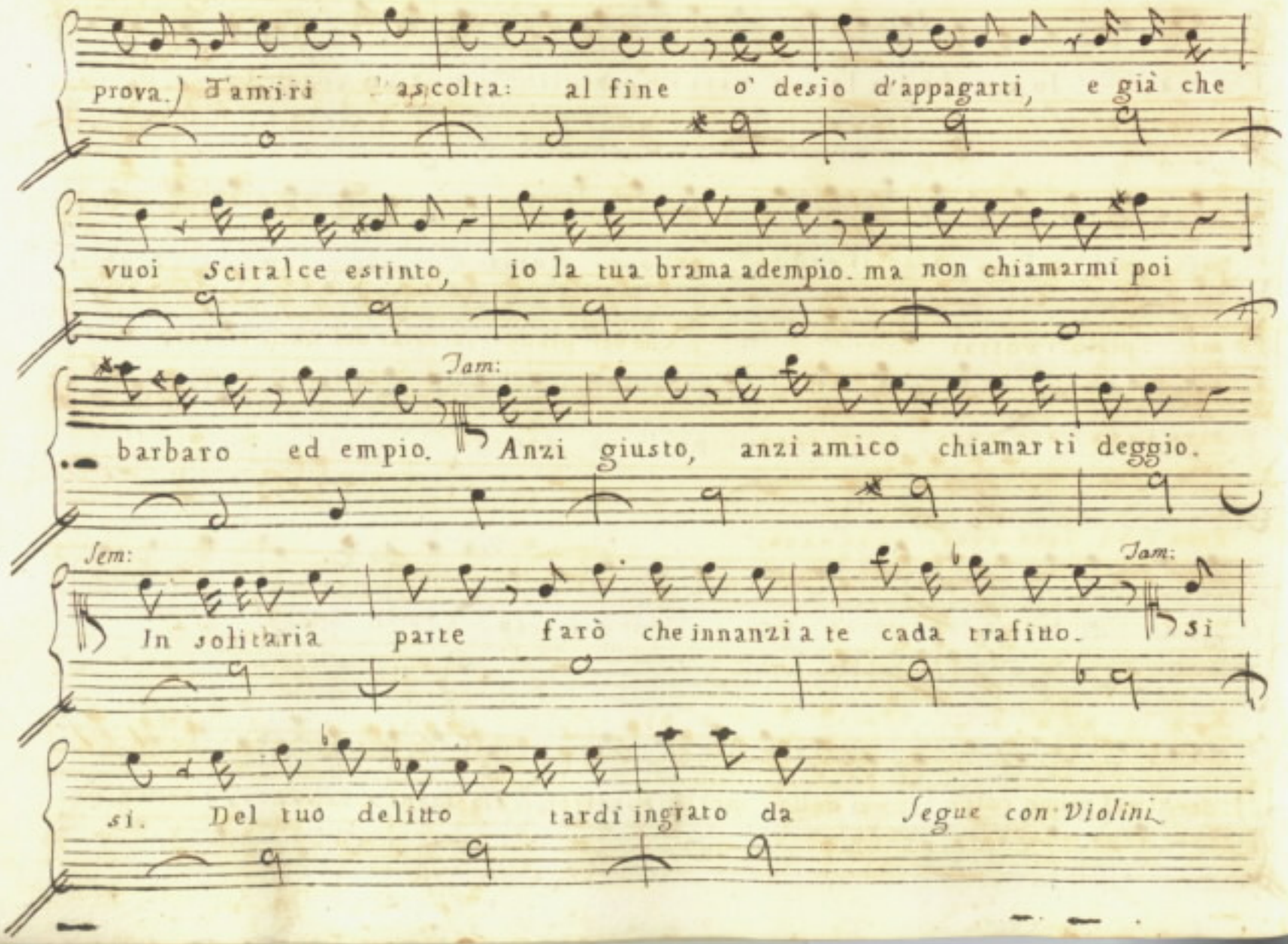
= pieno. Ah mal conviene a tenera donzella mostrar fuor del co=

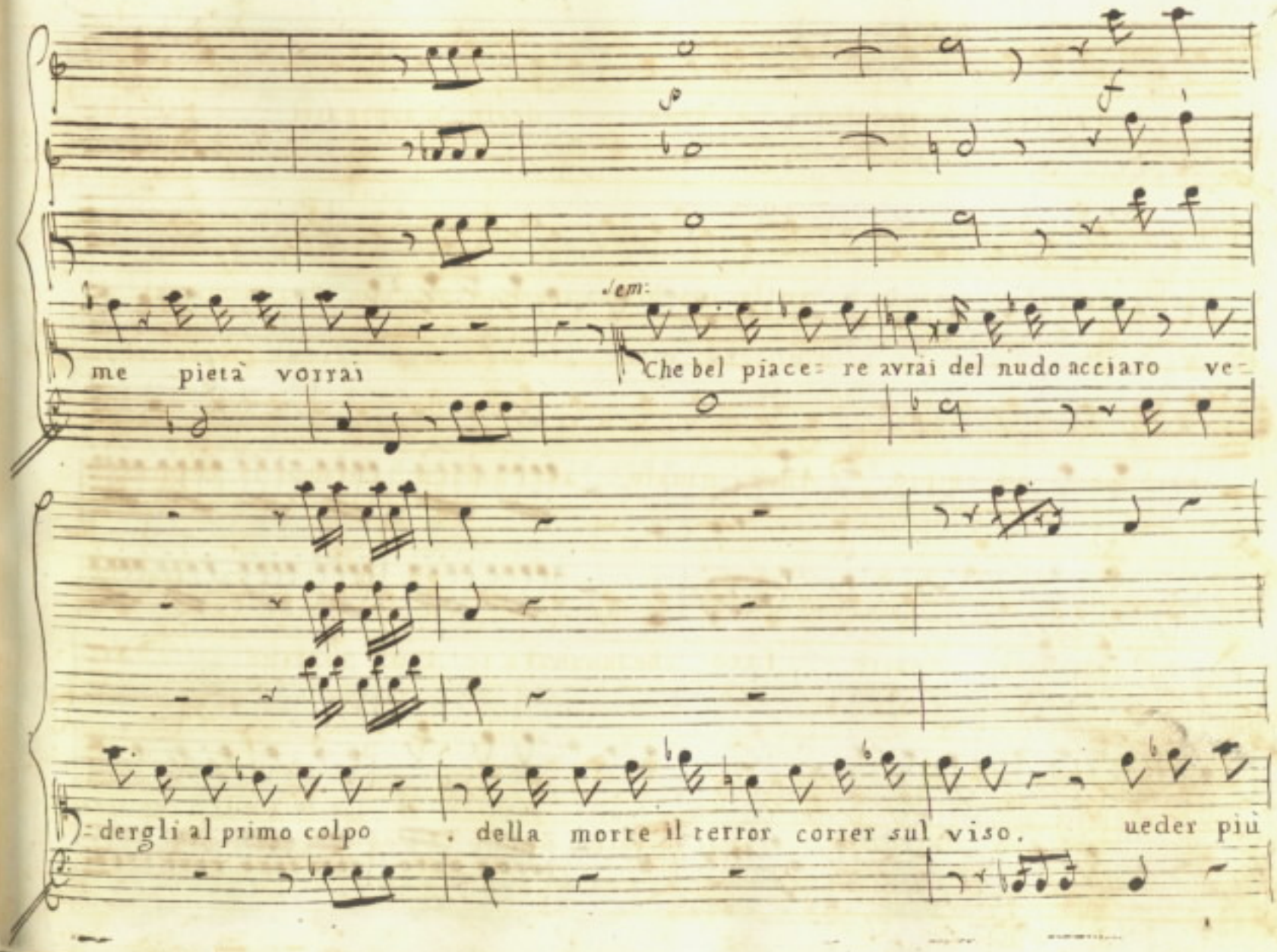
Tam:

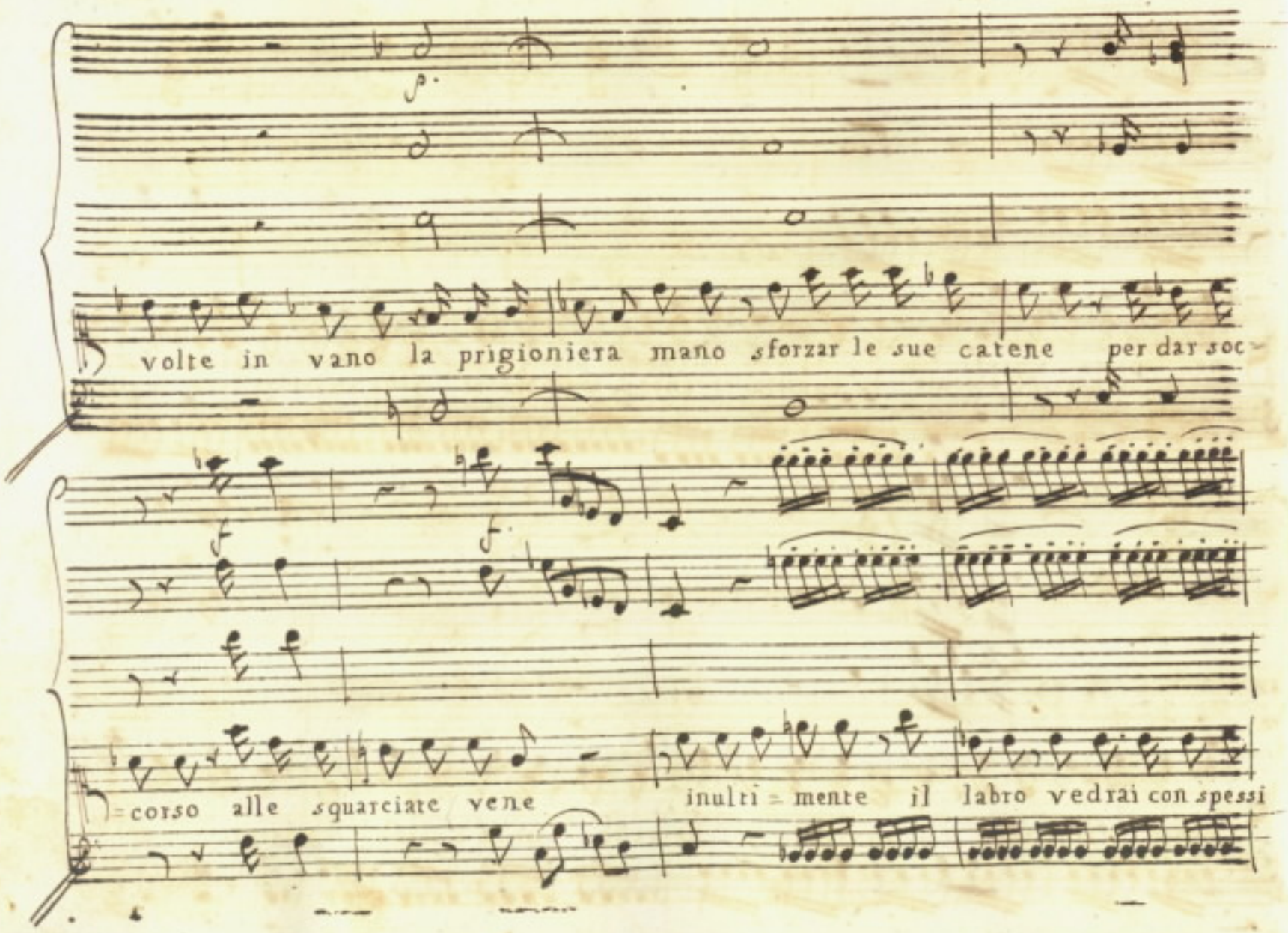
=stume di brama si tiran= na il core acceso. Parli cosi, perche non

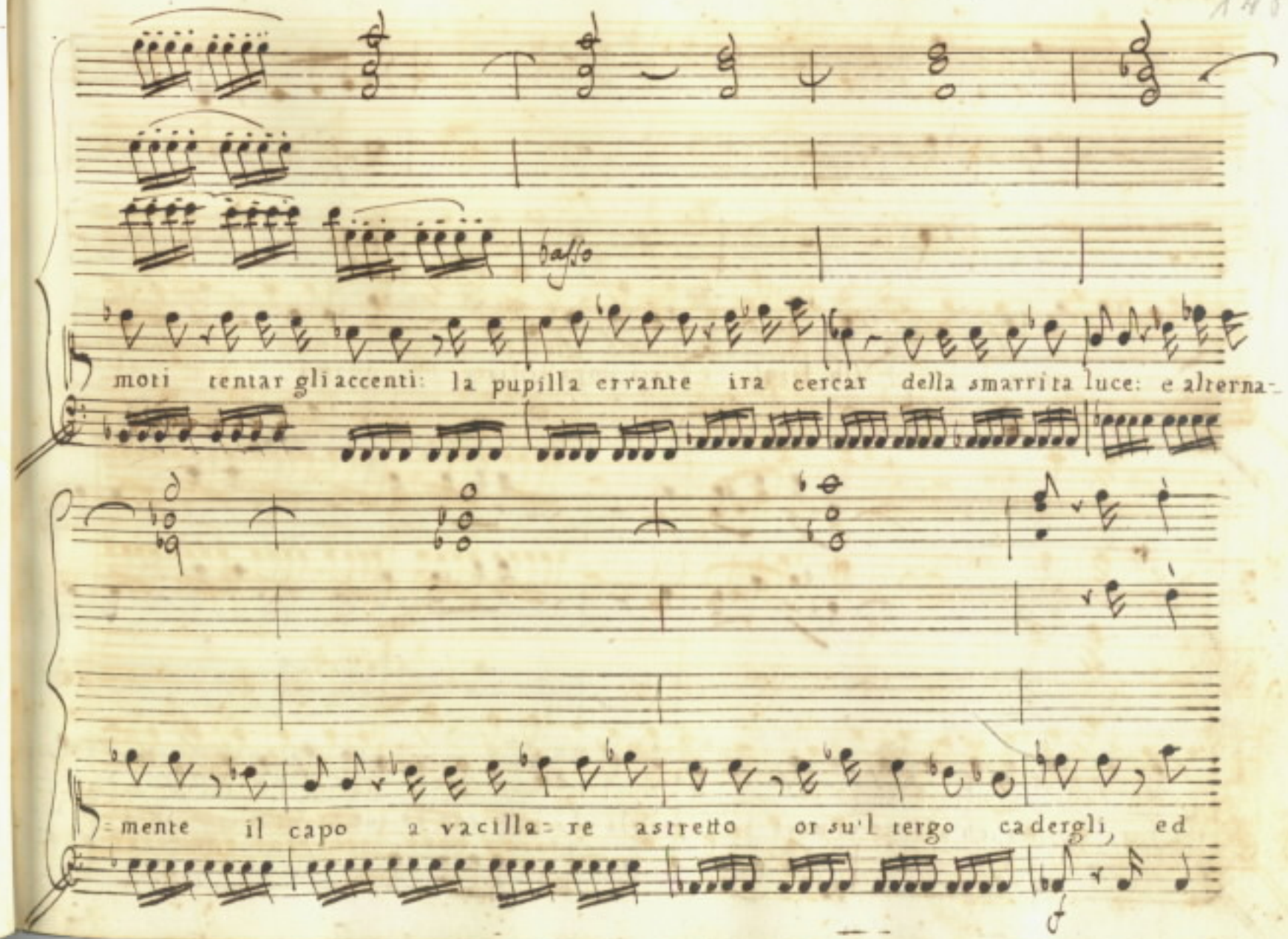
Sem:

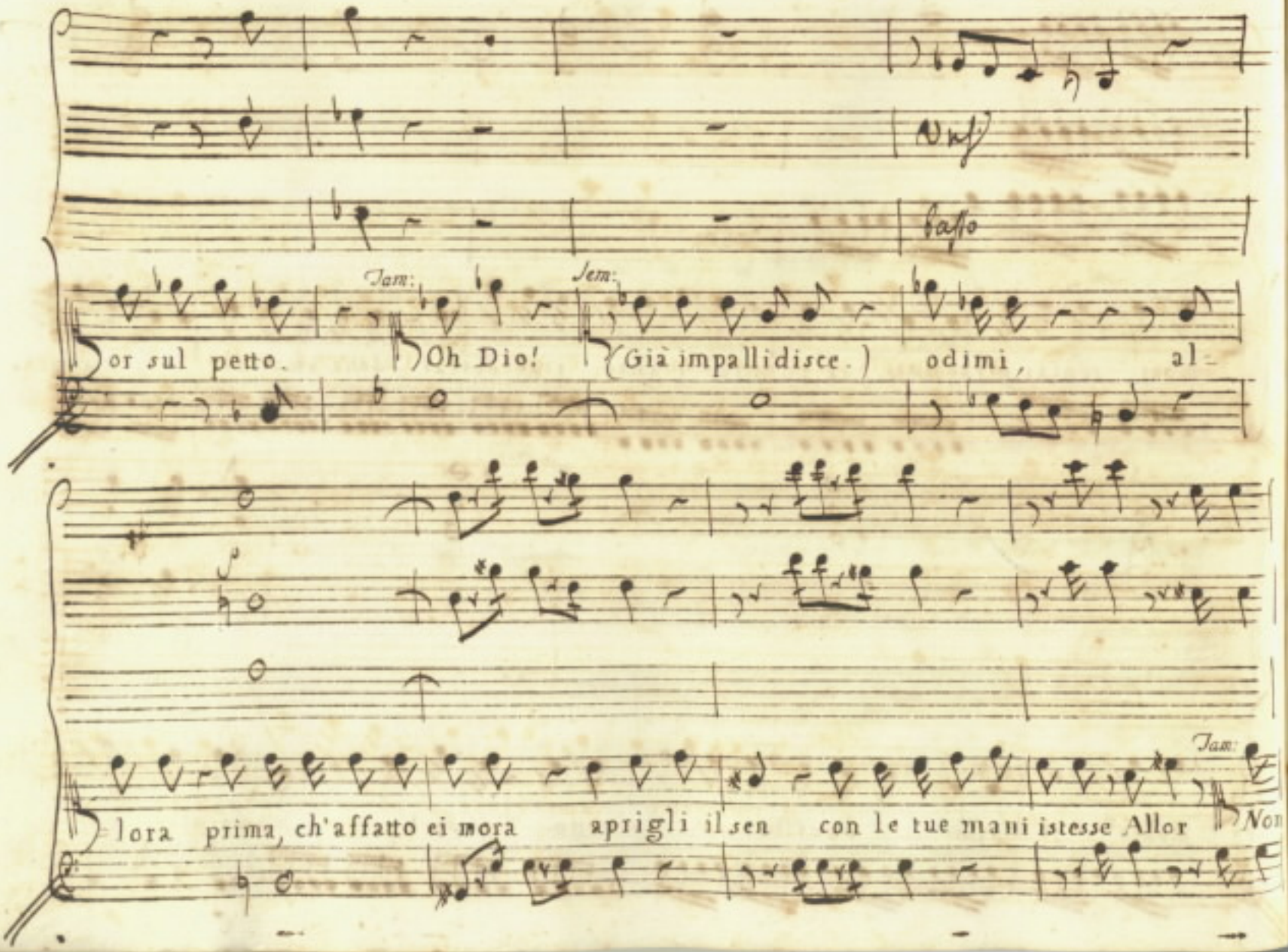
sei l'offeso. la sua morte mi giova. Lo sdegno coll'amor venga alla

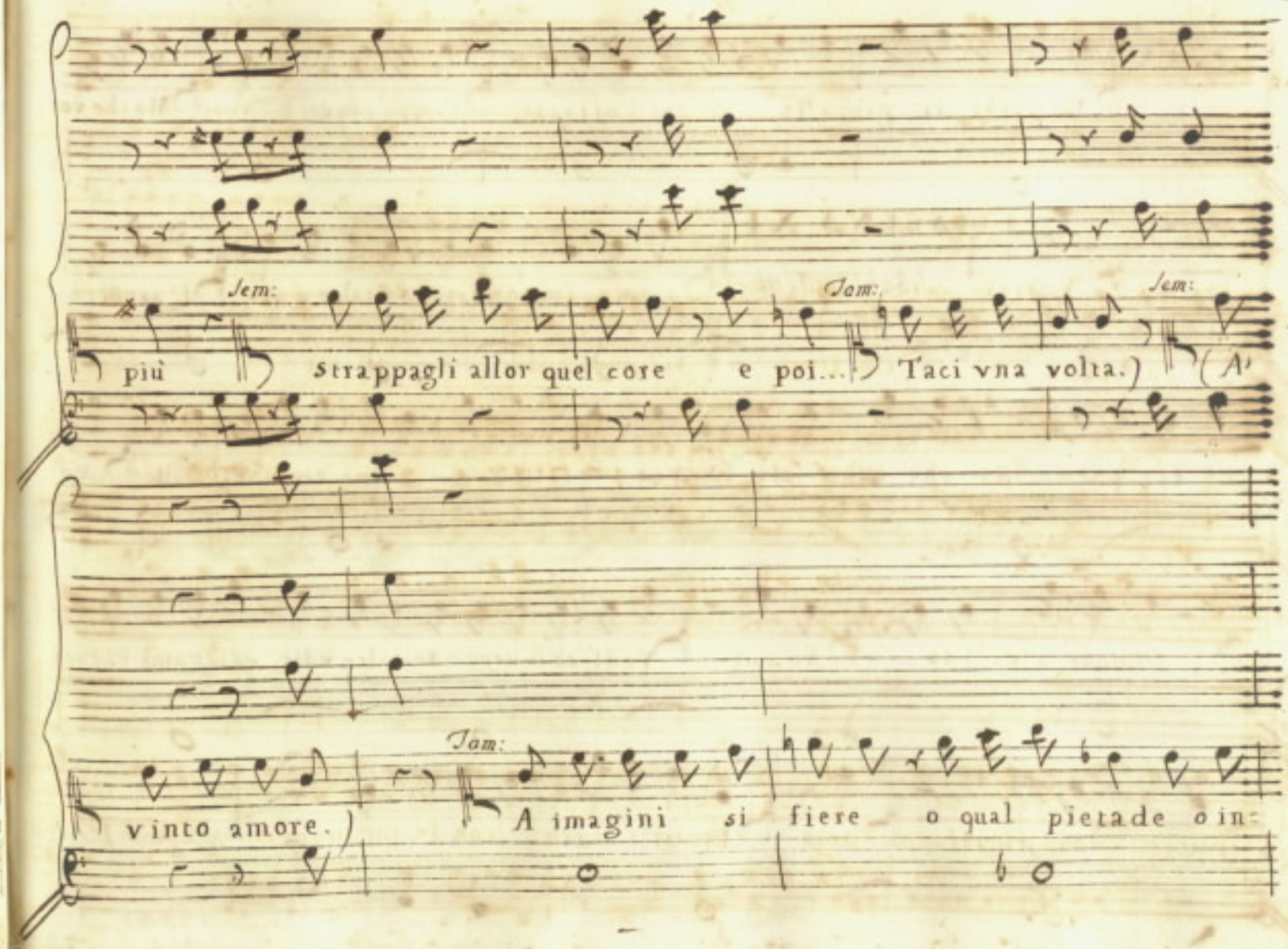

prova. d'amirti ascolta: al fine o' desio d'appagarti, e già che
vuoi Scitalce estinto, io la tua brama adempio. ma non chiamarmi poi
Jam:
barbaro ed empio. Anzi giusto, anzi amico chiamar ti deggio.
Jem:
Jam:
In solitaria parte farò che innanzi a te cada trafitto. Si
si. Del tuo delitto tardi ingrato da
Segue con Violini

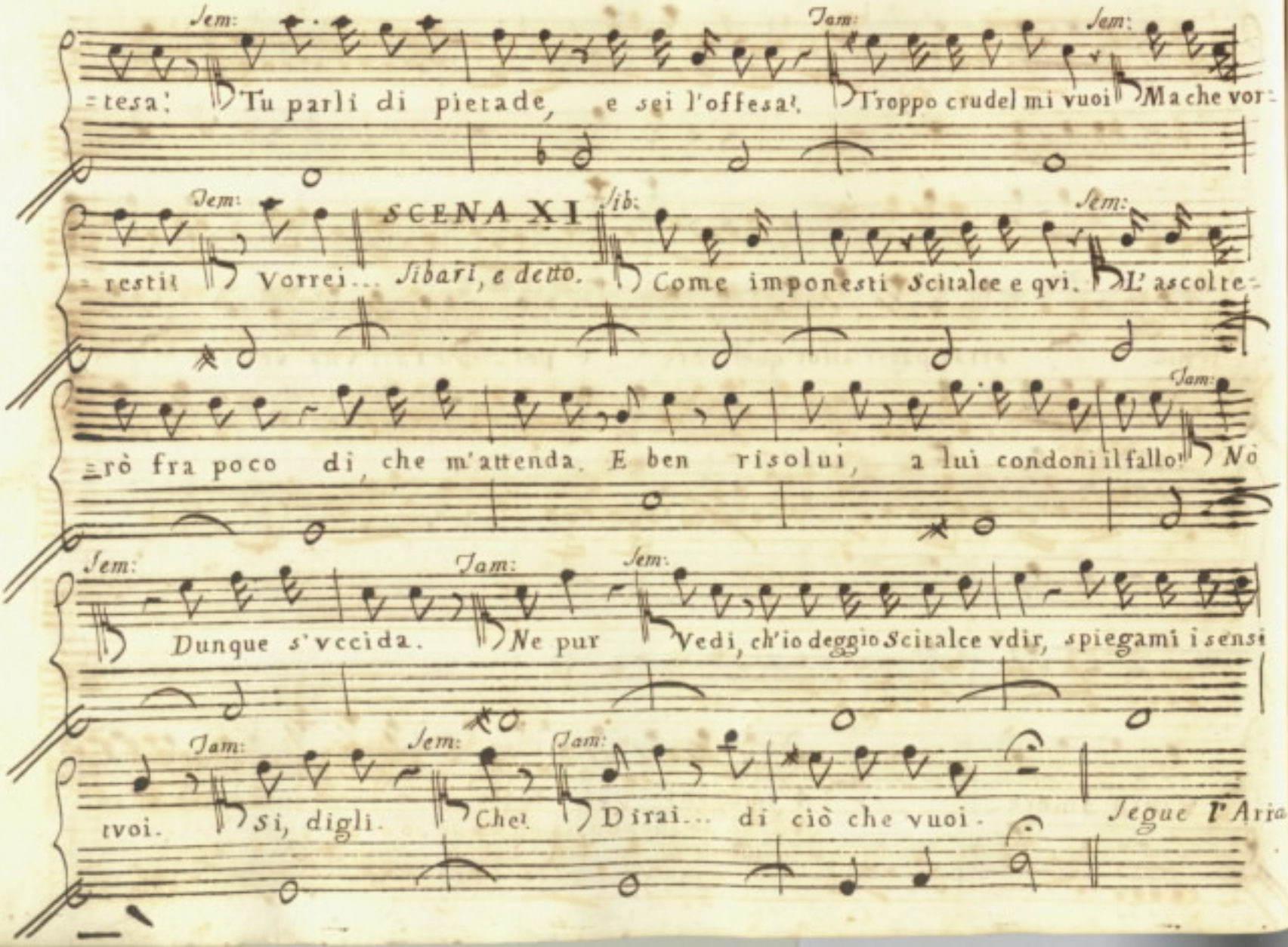

Idem:
me pietà vorrai
Che bel piace= re avrai del nudo acciaro ve=
=dergli al primo colpo . della morte il terror correr sul viso. ueder più


volte in vano la prigioniera mano sforzar le sue catene per dar soc
= corso alle squarciate vene
inulti = mente il labro vedrai con spessi


basso
moti tentar gli accenti: la pupilla errante ira cercar della smarrita luce: e alterna-
= mente il capo a vacilla= re astretto or su'l tergo cadergli, ed


Tan:
Sen:
or sul petto. Oh Dio! (Già impallidisce.) odimi, al-
lora prima, ch'affatto ei mora aprigli il sen con le tue mani istesse Allor
Tan:
Non


Jem:
più strappagli allor quel core e poi...
Jam:
Taci vna volta.)
Jem:
(A'
Jam:
vinto amore.)
A imagini si fiere o qual pietade o in:



Sem: Tam: Sem:

=tesa! Tu parli di pietade, e sei l'offesa? Troppo crudel mi vuoi Ma che vor=

Tem: SCENA XI Sib: Sem:

=resti? Vorrei... *Sibari, e detto.* Come imponesti Scitalce e qvi. L'ascolte=

Tam:

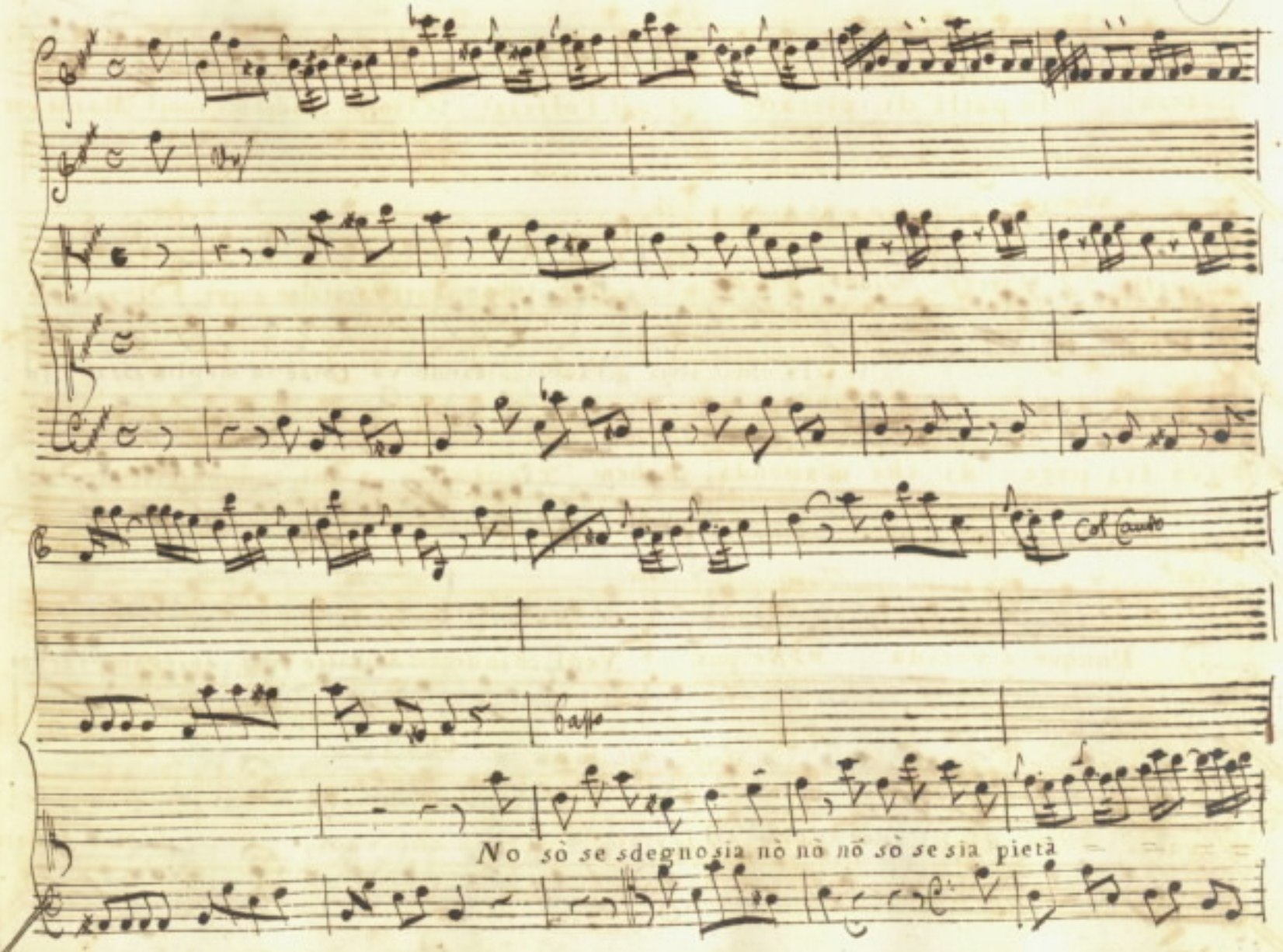
=rò fra poco di, che m'attenda. E ben risolui, a lui condoni il fallo? Nò

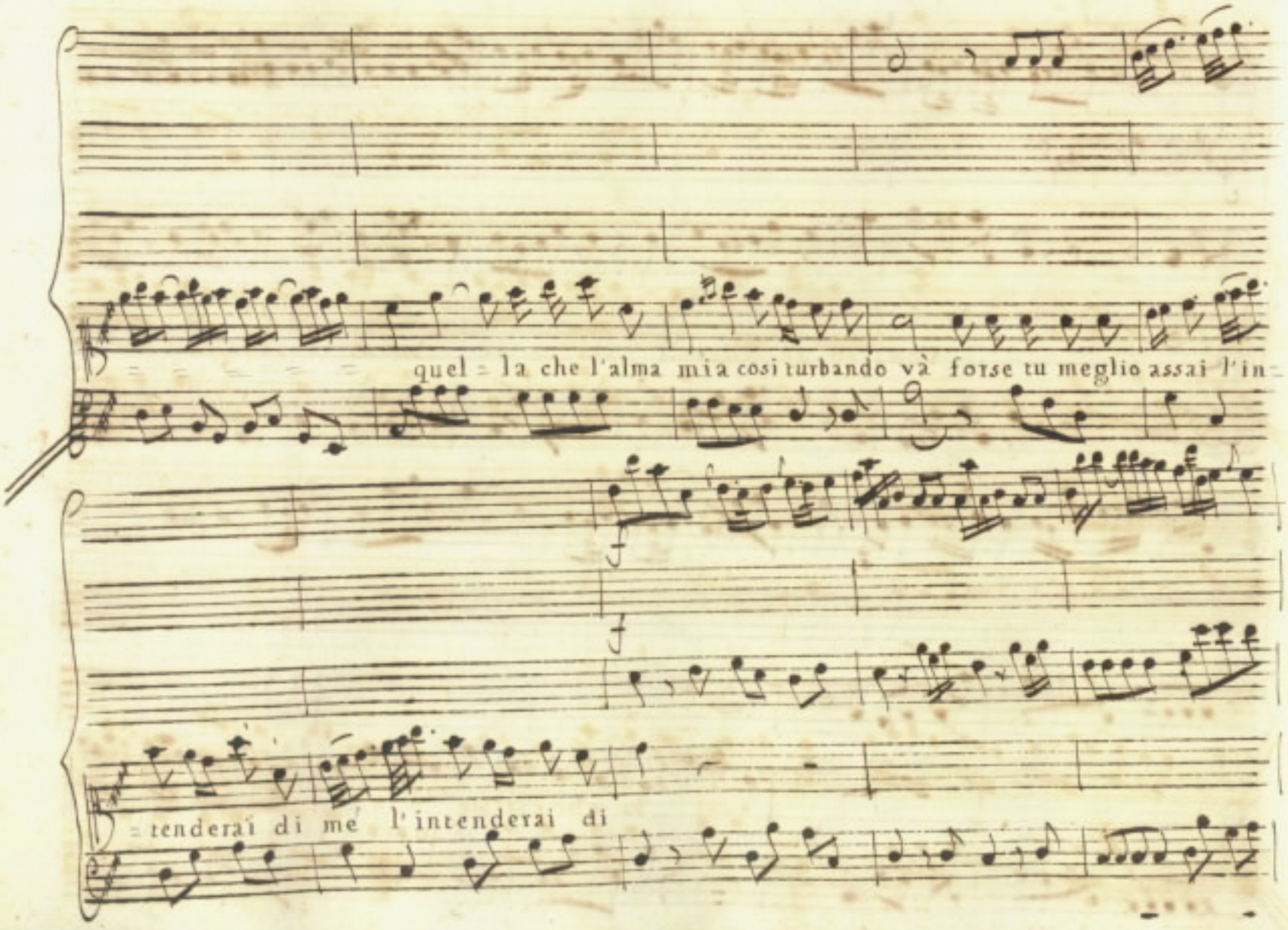
Sem: Tam: Sem:

Dunque s'vccida. Ne pur Vedi, ch'io deggio Scitalce vdir, spiegami i sensi

Tam: Sem: Tam:

tvoi. Si, digli. Che? Dirai... di ciò che vuoi. *Segue l'Aria*


Col Cembalo
Basso
No sò se sdegno sia nò nò nò sò se sia pietà

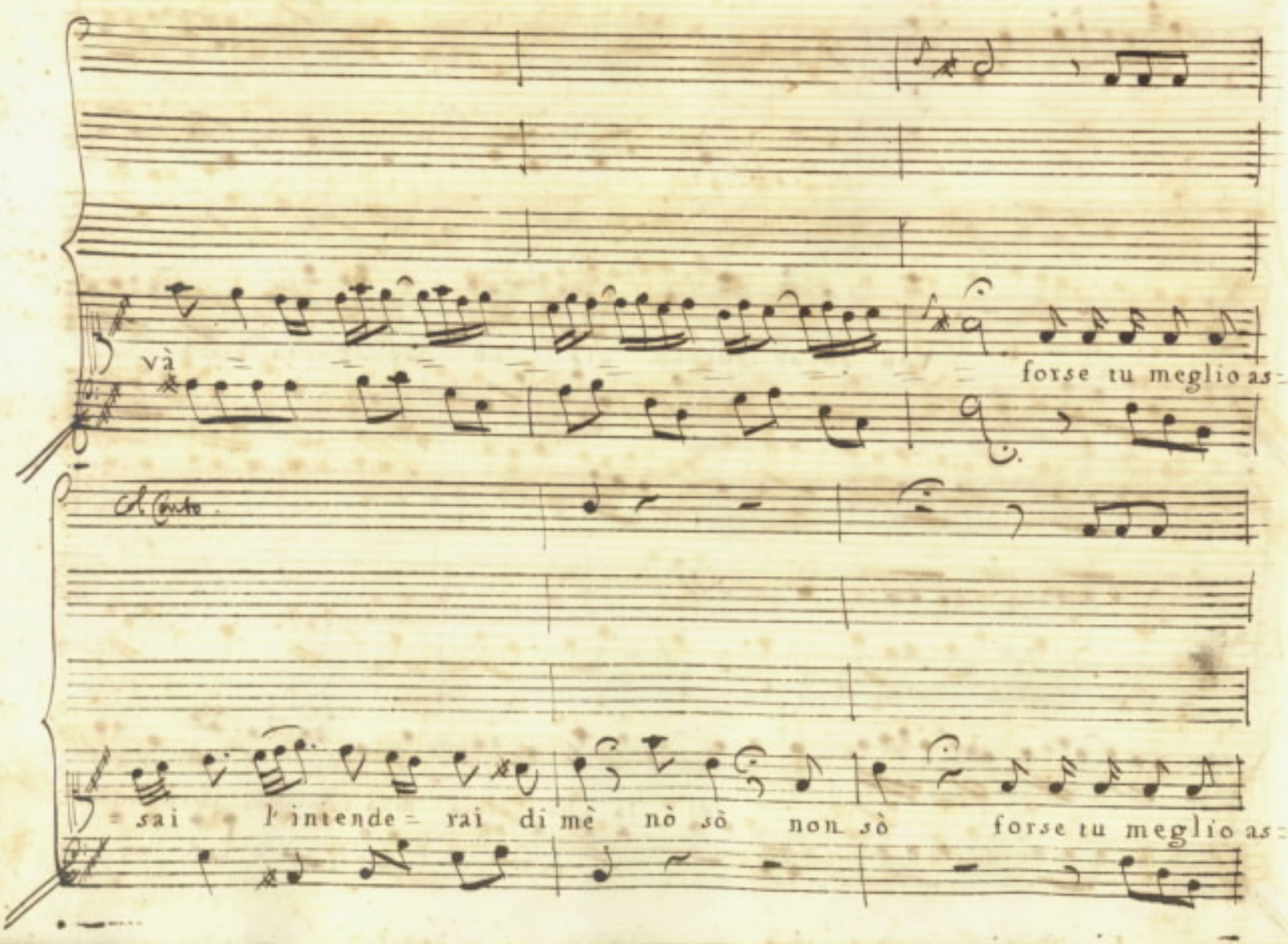

quel = la che l'alma mia cosi turbando và forse tu meglio assai l'in =
= tenderai di me l'intenderai di

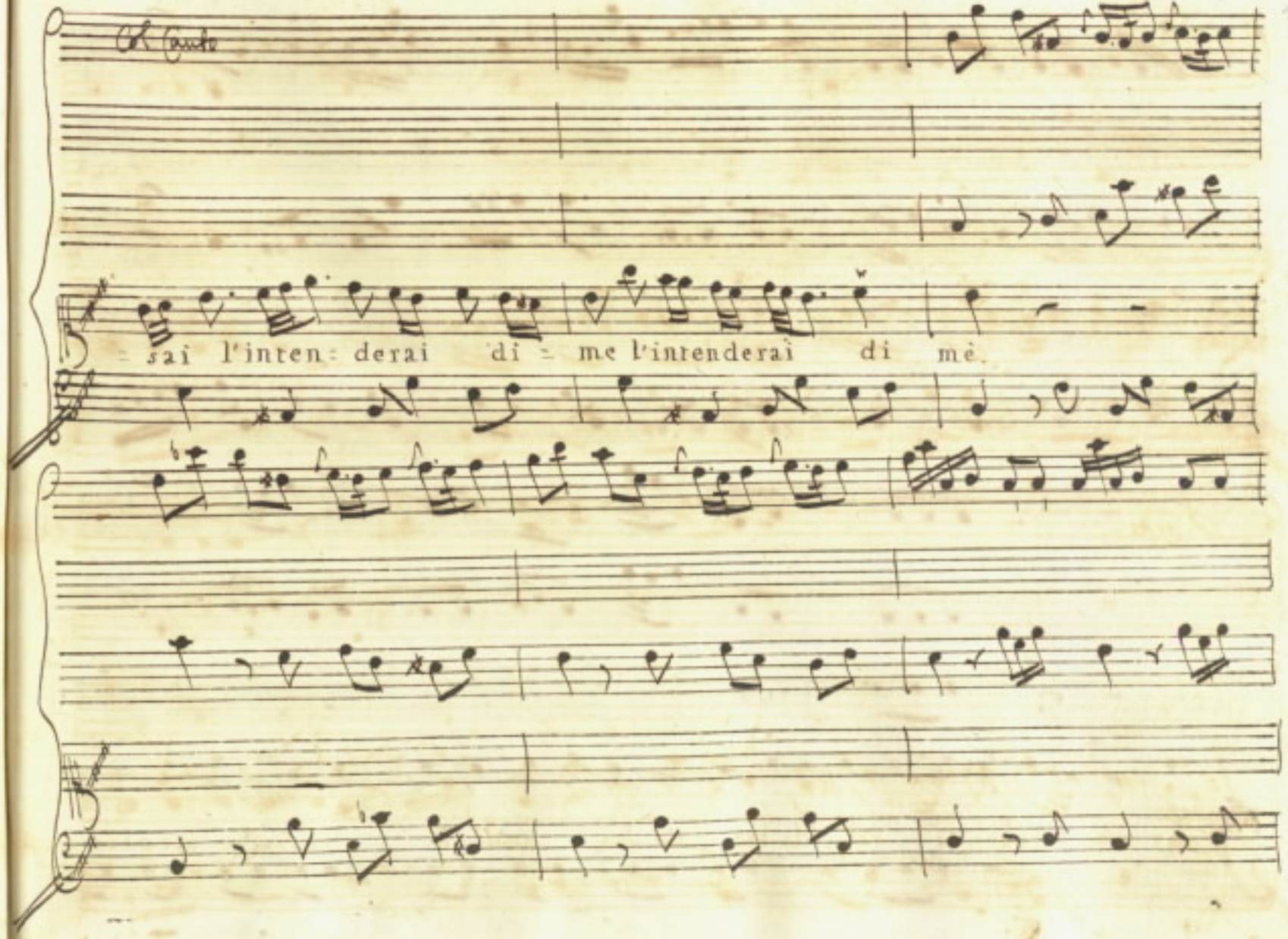
Col Canto

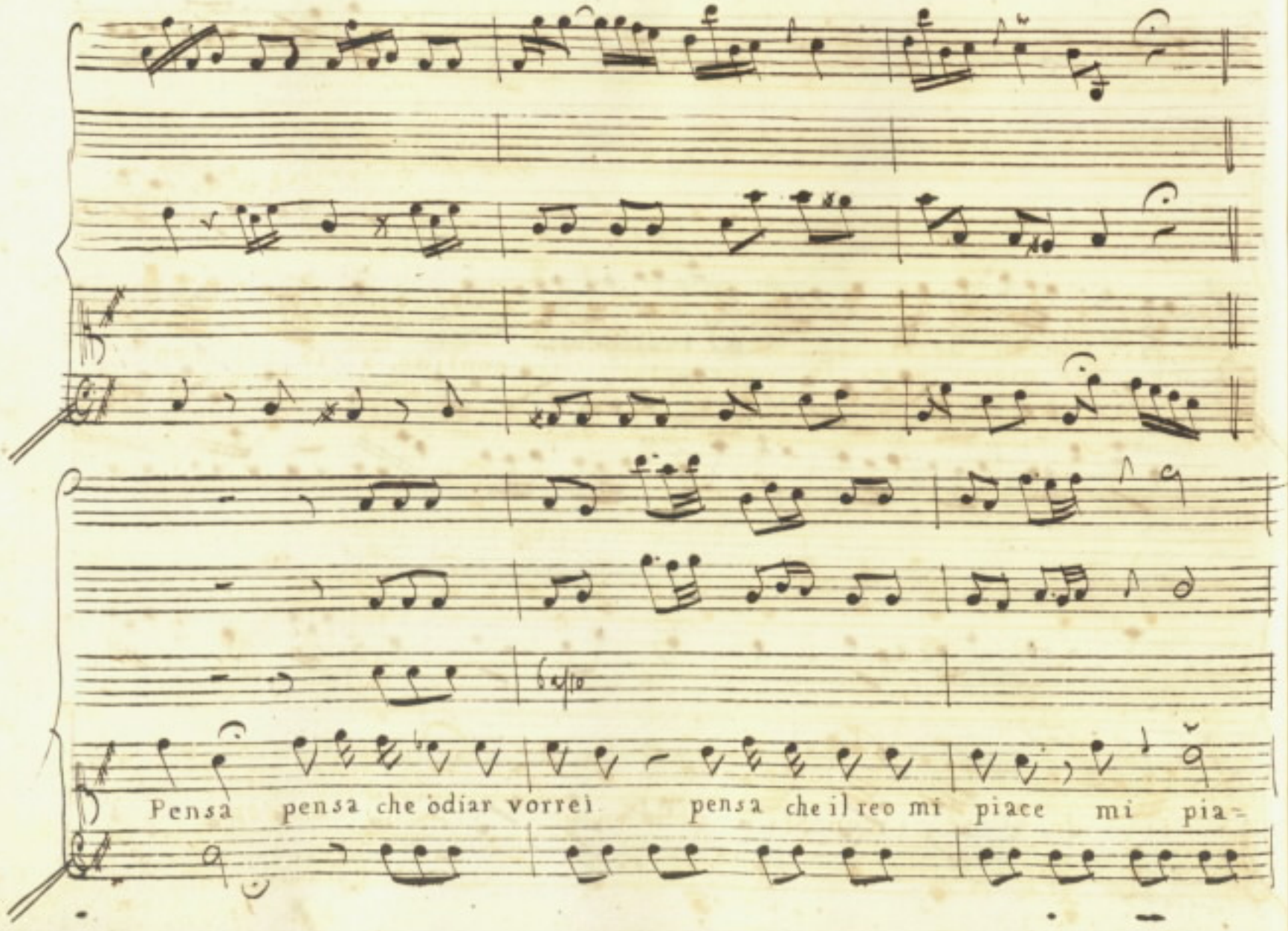
Non sò se sdegno sia nò sò se sia pietà

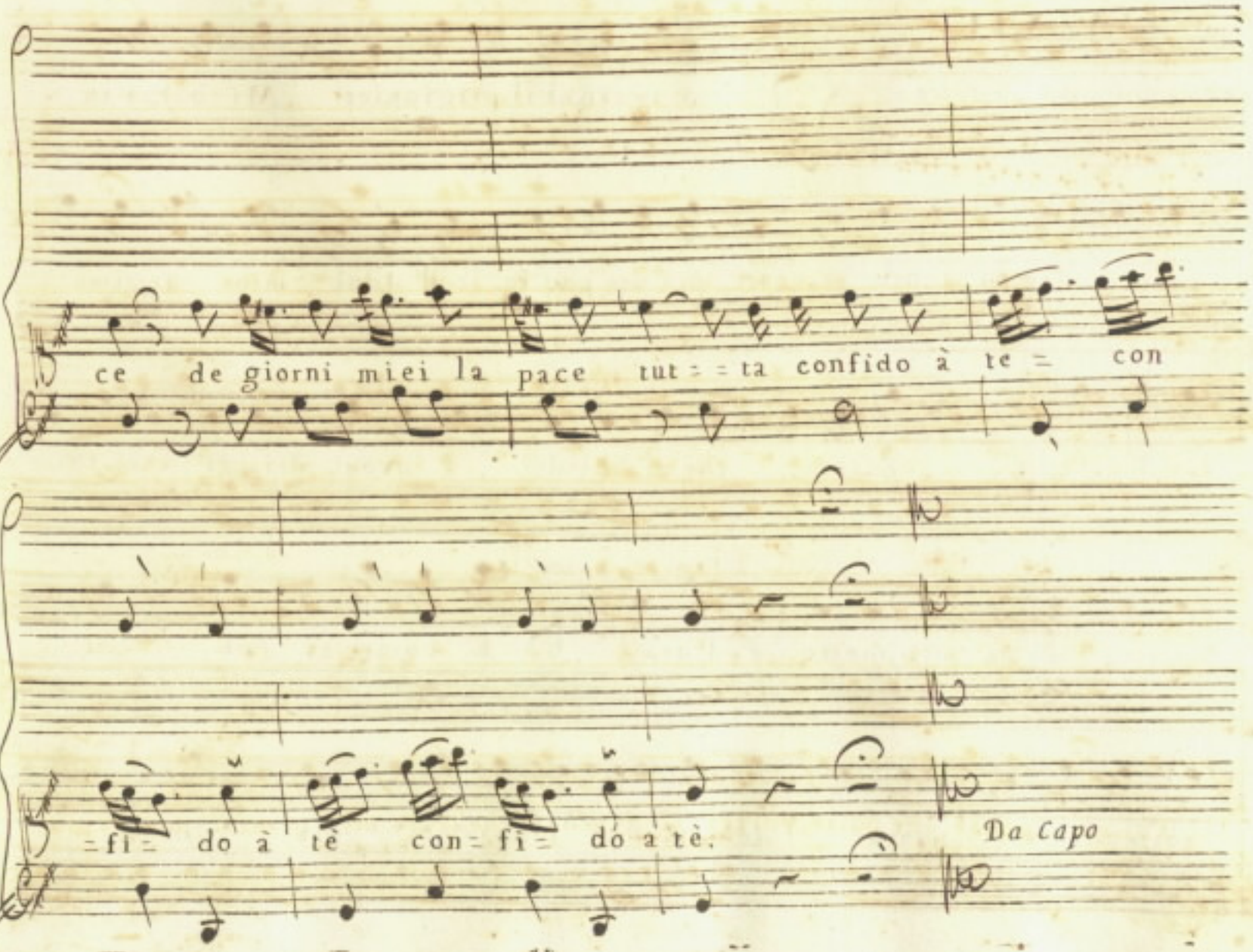
Col Canto

quel = la che l'alma mia cosi turbando


và
forse tu meglio as=
Al Cembalo
sai l'intende= rai di mè nò sò non sò forse tu meglio as=


= sai l'inten = derai di = me l'intenderai di mè.


Pensa pensa che odiar vorrei pensa che il reo mi piace mi pia-


ce de giorni miei la pace tut = = ta confido à te = con
= fi = do à tè con = fi = do à tè.
Da Capo

SCENA XII.

Semiramide, poi Scitalce.

Sem: S'avuanzi il prigionier. Mi balza in

petto impaziente il cor: più non poss'io coll'Idol mio dissimu-

Scit: =lar l'affetto. Eccomi, che si chiede? a nvoui oltraggi vuoi forse e-

Sem: =spormi, o di mia morte è l'ora? E come ai cor di

torméntarmi ancora? deh non fingiámo più: dimmi